

**RG**  
**mo  
no  
grafie**

**gloria  
cocchi**

**la selezione  
dell'ausiliare**

**uni  
press**

*Stampato col contributo  
del Dipartimento di Linguistica  
dell'Università degli Studi di Firenze*

---

Copyright © 1995 by UNIPRESS s.a.s. - via Cesare Battisti 231 - 35121 Padova  
Stampato da LA MODERNISSIMA - via G. Stampa 14 - 35123 Padova  
nel mese di giugno 1995  
all rights reserved

---

*ISBN 88-8098-092-0*

# INDICE

RINGRAZIAMENTI	I
LISTA DELLE ABBREVIAZIONI PRINCIPALI	II
INTRODUZIONE	3
CAPITOLO 1: I PRINCIPI FONDAMENTALI DELLA GRAMMATICA GENERATIVA	7
1.1. LO SCHEMA X-BARRA	7
1.2. IL MOVIMENTO	9
1.3. LA NOZIONE DI C-COMANDO E LA REGGENZA	10
1.4. IL LEGAMENTO (BINDING)	11
1.5. IL CONCETTO DI INCORPORAZIONE	12
1.6. SVILUPPI RECENTI	12
CAPITOLO 2: VERSO UNA REGOLA GENERALE DI ASSEGNAZIONE DELL'AUX 'ESSERE'	17
2.1. DUE TIPI DI INTRANSITIVI	17
2.1.1. L'accordo del PTP	18
2.1.2. Il comportamento del clitico partitivo 'ne'	19
2.1.3. Le frasi participiali assolute	20
2.1.4. Le frasi relative ridotte	21
2.1.5. Una diversa definizione	21
2.2. IL 'SI' RIFLESSIVO. L'analisi di Burzio rivista	23
2.2.1. Un'analisi ergativa del riflessivo	25
2.2.2. Il riflessivo indiretto: una proposta alternativa	31
2.2.3. Considerazioni riassuntive	45
2.3. IL SI IMPERSONALE O PASSIVIZZANTE	48
2.3.1. Diversità dai riflessivi	48
2.3.2. Estensione dell'analisi	51
2.3.2.1. V transitivi ed inergativi	55

2.3.2.2. V inaccusativi, passivi e riflessivi	58
2.3.2.3. Di nuovo sull'Object Preposing	61
2.4. CONCLUSIONE	64
CAPITOLO 3:	
LE RAGIONI PER LA SCELTA DELL'AUSILIARE	67
3.1. PERCHE' ESSERE E PERCHE' AVERE ?	67
3.1.1. Il significato intrinseco di 'essere' e di 'avere'	68
3.2. L'ANALISI DEI COSTRUTTI LOCATIVI/ESISTENZIALI	74
3.3. LA PROPOSTA DI KAYNE	76
3.3.1. V transitivi ed inergativi	79
3.3.2. V inaccusativi	82
3.3.2.1. Lingue ad aux A	82
3.3.2.2. Lingue ad aux E	84
3.3.3. V riflessivi	88
3.3.4. Costrutti impersonali	90
3.4. CONSIDERAZIONI RIASSUNTIVE	93
3.5. ALCUNI DATI INTERLINGUISTICI	95
3.5.1. Discrepanze fra le lingue a due aux	96
3.5.2. Peculiarità delle lingue ad un solo aux	98
3.5.2.1. Riflessivi	99
3.5.2.2. SE impersonale spagnolo	104
3.6. PASSIVI	110
CAPITOLO 4:	
LA SELEZIONE DELL'AUSILIARE NEI DIALETTI DELL'ITALIA CENTRO-MERIDIONALE	115
4.1. INTRODUZIONE	115
4.2. I DIALETTI CENTRO-MERIDIONALI	117
4.2.1. Deviazioni dalla norma	120
4.2.2. Forme riflessive e riflessive indirette	122
4.2.3. Trapassato Prossimo	123
4.2.4. Passivo	125
4.2.5. Impersonali	126
4.2.6. Accordo del participio passato	127
4.3. ANALISI DEI DATI DIALETTALI. UNA REVISIONE DELLA PROPOSTA DI KAYNE	133
4.3.1. Il tratto di persona	142
4.3.2. Le forme impersonali	142

4.3.3. L'accordo del participio passato	145
4.3.4. Salita dei clitici	149
4.3.5. Trapassato prossimo	149
4.3.6. Passivo	152
4.4. UNA STRANA PROPOSTA: L'ERGATIVITA' LEGATA ALLA PERSONA	154
CONSIDERAZIONI FINALI	159
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	171

## RINGRAZIAMENTI

Vorrei ringraziare tutte le persone che mi sono state di aiuto durante la stesura della tesi di dottorato e la sua successiva revisione, che si concretizza nel presente lavoro. Il primo e più sentito ringraziamento va senza dubbio a M.Rita Manzini, i cui consigli e suggerimenti hanno rivestito un'importanza fondamentale nel corso dell'intera ricerca. Sono particolarmente grata anche a Leonardo M. Savoia e Luciana Brandi, responsabili della mia 'iniziazione' alla Grammatica Generativa, ed a Luigi Rizzi, per il prezioso contributo offerto alla revisione del lavoro. Ringrazio inoltre tutti i miei colleghi di dottorato, ed in particolare Giuseppina Turano e Verner Egerland. Un ringraziamento a tutti i partecipanti a *Going Romance 1993*, al *XX Incontro di Grammatica Generativa* ed ai seminari tenuti presso l'Università di Firenze per i preziosi commenti che mi sono stati offerti; ringrazio in particolare Guglielmo Cinque e Richard Kayne. Sono inoltre riconoscente a tutte le persone con cui ho avuto modo di verificare i dati empirici relativi alle varie lingue, e primi fra tutti i parlanti dei dialetti centro-meridionali da me intervistati. Per concludere, un doveroso ringraziamento al Dipartimento di Linguistica dell'Università di Firenze che ha contribuito finanziariamente alla presente pubblicazione.

## LISTA DELLE ABBREVIAZIONI PRINCIPALI

A = Avere  
(posizione)-A / -A' = argomentale / non argomentale  
Agg = aggettivo  
AVB/BV = verbi che si comportano sia transitivamente che ergativamente  
ACC = accusativo  
AGRa / AGRaP = accordo aggettivale / sintagma dell'accordo aggettivale  
AGRo / AGRoP = accordo con l'oggetto / sintagma dell'accordo con l'oggetto  
AGRs / AGRsP = accordo con il soggetto / sintagma dell'accordo con il soggetto  
AP = sintagma aggettivale  
ASS = assoluto  
aux = ausiliare/-i  
C / CP = complementatore / sintagma del complementatore  
D / DP = determinatore / sintagma del determinatore  
DAT = dativo  
e = categoria vuota (<empty>)  
E = Essere  
ERG = ergativo (Caso)  
i, j, k, w = indici di riferimento  
I / IP = flessione / sintagma flessionale  
N / NP = nome / sintagma nominale  
NOM = nominativo  
° = testa (es.: V° = testa verbale)  
OD = oggetto diretto  
OI = oggetto indiretto  
OP = *Object preposing*  
P / PP = preposizione / sintagma preposizionale  
PPr = passato prossimo  
*pro* = pronome foneticamente non realizzato  
PTP = participio passato  
'si' = pronome riflessivo (frase riflessiva)  
SI = pronome impersonale (frase impersonale)  
t = traccia  
θ (theta) = tematico  
T / TP = tempo / sintagma del tempo  
TPr = trapassato prossimo  
V / VP = verbo / sintagma verbale  
VP-ISH = 'VP internal subject hypothesis'

## INTRODUZIONE\*

In questo lavoro verrà trattato essenzialmente il problema della scelta dell'ausiliare (aux) per la formazione dei tempi composti in italiano. L'analisi sarà in seguito estesa alle altre lingue romanze e germaniche focalizzando gli aspetti in cui queste ultime differiscono dall'italiano. Infine saranno presi in considerazione alcune varietà dialettali italiane che presentano una peculiare selezione dell'aux.

Come ben sappiamo, in italiano vengono utilizzati due diversi aux dal valore perfettivo, avere (A) ed essere (E). La scelta dell'uno o dell'altro aux da parte di un verbo (V) può essere però colta solo in parte con un parametro di transitività: sebbene infatti i cosiddetti V transitivi, vale a dire quelli che ammettono un oggetto diretto (OD), selezionano sempre A, i V intransitivi privi di OD si accompagnano, a seconda dei casi, ad A oppure ad E (cfr. Salvi 1988); la selezione di E è sistematica solo nel caso dei passivi (che possono anch'essi a buon diritto essere classificati come intransitivi), dei riflessivi non tonici e degli impersonali.

Vi sono infatti in italiano molti V considerati intransitivi, cioè privi di OD, che selezionano A e non E. Sebbene alcuni di essi, come ad esempio *vivere* o *dormire*, possono occorrere talvolta con un OD, essi si differenziano dai transitivi veri e propri in quanto, a differenza di questi ultimi, possono ammettere un numero estremamente limitato di DP oggetto, che devono inoltre essere ristretti al campo semantico del V stesso:

- (1) a. Ho visto Gianni/una mela/Londra
- b. Ho vissuto una vita felice/\* una mela/\* Londra

Inoltre per altri V di questa classe è del tutto impossibile pensare ad un uso transitivo per quanto semanticamente ristretto:

- (2) a. Ho camminato (\* un cammino/una strada)
- b. Ho cenato (\* una buona cena/molte cose buone).

Come abbiamo accennato, i V riflessivi italiani con pronomi clitici selezionano sempre E. Se questo è logico per V come *pentirsi*, che possono essere analizzati co-

---

\* Il presente lavoro costituisce una versione rivista ed in parte modificata di Cocchi 1994(a), in cui si tengono presenti anche le conclusioni raggiunte in Cocchi 1994(b) e Cocchi 1994(c).

me intransitivi<sup>1</sup>, non lo è invece per V come *lavarsi*, che sono tradizionalmente visti (cfr. Renzi & Salvi 1991) come V transitivi il cui OD è espresso dal clitico riflessivo; in altre parole una frase del tipo *Gianni si è lavato* è considerata equivalente a *Gianni ha lavato se stesso*. Resta quindi da spiegare perché si ha obbligatoriamente nel primo caso l'aux E e nel secondo l'aux A.

Ancora più inspiegabile risulta la selezione di E in quei V riflessivi nei quali il clitico esprime l'oggetto indiretto (OI) e vi è pure un OD, come nel caso di *Maria si è comprata un libro*. Proprio per la presenza dell'OD, tali V dovrebbero essere considerati transitivi e selezionare quindi l'aux A.

Simile al caso dei riflessivi è quello degli impersonali, fra i quali quelli con il pronome *si*, che in italiano si costruiscono sempre con l'aux E indipendentemente dalla transitività o meno del V base, mostrando quindi un'evidente asimmetria con quanto avviene nelle frasi personali:

- (3) a. Si è mangiato  
b. Si è andati.

Se il V base è un intransitivo ad aux E, come in (3b) la selezione di E dell'impersonale segue automaticamente. Quando il V base è invece transitivo, come in (3a), la scelta di E risulta inspiegabile.

Quest'ultimo caso mostra inoltre una ulteriore complicazione. Trattandosi di un V transitivo, esso può logicamente ammettere un OD; al riguardo i dati empirici mostrano che sono possibili due diverse situazioni: una nella quale l'aux accorda in persona e numero con l'OD (4a), ed un'altra in cui l'aux mostra invece i tratti dell'impersonale, 3<sup>a</sup> pers. sing. (4b); in entrambi i casi l'aux selezionato è E:

- (4) a. Si sono mangiati i dolci/I dolci si sono mangiati  
b. Si è mangiato i dolci.

Nel primo caso l'OD può essere assimilato al soggetto sintattico di una frase passiva quale *I dolci sono/sono stati mangiati*<sup>2</sup>, e si può così comprendere la scelta di E. Nel secondo caso invece non vi è dubbio che si tratta di un vero e proprio OD: il sostantivo *i dolci* può essere infatti sostituito da un clitico accusativo (5) soltanto quando il V è alla forma impersonale:

- (5) Li si è mangiati/\* Li si sono mangiati

---

<sup>1</sup> In questi verbi infatti il clitico riflessivo non può essere analizzato come OD: è infatti del tutto impossibile dire \**Ho pentito me stessa*.

<sup>2</sup> Questo tipo di 'si' è infatti generalmente chiamato 'passivizzante'.

Inoltre, nel caso in cui l'OD di un V impersonale sia di 1<sup>a</sup> o 2<sup>a</sup> persona (6), non può mai esservi accordo sintattico fra tale oggetto e la flessione dell'aux (che rimane sempre alla forma impersonale, 3<sup>a</sup> pers.sing.). L'OD porta inoltre obbligatoriamente tratti espliciti di Caso accusativo, e perciò non può assolutamente essere considerato il soggetto della frase, diversamente dall'esempio in (4a):

- (6) a. Si è accusato voi / me / \* io  
b. \* Si siete accusati voi / Voi si siete accusati

Considerando, infine, il fenomeno della selezione dell'aux a livello interlinguistico, non risultano affatto ovvie le motivazioni alla base della selezione stessa di E nei tempi composti attivi dell'italiano, in quanto molte lingue, fra le quali anche lo spagnolo (7b), per molti aspetti estremamente affine all'italiano, utilizzano esclusivamente l'aux A fuorché nella coniugazione passiva:

- (7) a. Sono andata/Mi sono lavata  
b. He ido/Me he lavado.

Il presente lavoro si articolerà nel seguente modo:

Nel primo capitolo verrà offerta una sintesi dei principi fondamentali del modello teorico utilizzato per analizzare i dati esposti, la Grammatica Generativa, nella recente versione denominata "Principi e Parametri" (dal lavoro di Chomsky e Lasnik 1991).

Il secondo capitolo sarà dedicato alla formulazione di un'unica configurazione che comprenda tutti i casi in cui in italiano si ha la selezione di E. Si tratterà cioè di spiegare cosa hanno in comune i vari costrutti che utilizzano l'aux E, dal momento che si dimostra insufficiente una distinzione in termini di transitività/intransitività. Di fondamentale importanza al riguardo è l'analisi di Burzio (1986), che sarà rivista in alcuni punti e sviluppata ulteriormente.

Nel terzo capitolo cercheremo di dare una risposta al perché E ed A sono selezionati proprio in quei casi specifici e non, ad esempio, viceversa. Dopo un *excursus* storico sugli autori che si sono occupati del problema, primo fra tutti Benveniste (1966), l'analisi sarà centrata sulla proposta di Kayne (1993), che sarà ampliata e modificata in alcune parti. La soluzione proposta per l'italiano sarà infine confrontata con la situazione di varie lingue romanze e germaniche, e si mostrerà come i diversi comportamenti delle varie lingue riguardo alla selezione dell'aux si possono, ad un livello di analisi più astratto, ridurre a poche scelte parametriche.

Il quarto capitolo sarà infine dedicato alla selezione dell'aux nei dialetti dell'Italia centro-meridionale. Nella prima parte sarà offerta una descrizione dettagliata del fenomeno attraverso l'analisi di materiale dialettale raccolto sul campo; in seguito tali dati saranno analizzati alla luce della proposta di Kayne da noi integrata,

e mostreremo come siano necessarie alcune assunzioni ulteriori affinché il modello proposto nel terzo capitolo sia in grado di rendere conto anche dei dati dialettali.

Alcune ulteriori proposte e critiche all'assunto di base di Kayne saranno analizzate nelle considerazioni finali.

# CAPITOLO 1

## I PRINCIPI FONDAMENTALI DELLA GRAMMATICA GENERATIVA

Il modello correntemente denominato Grammatica Generativa, che trae origine dal lavoro di Noam Chomsky del 1957 “Syntactic Structures”, è stato da allora più volte ampliato e modificato anche nei suoi assunti essenziali, sia dallo stesso Chomsky (1965, 1970, 1981, 1986a, 1986b, 1991, 1993, 1994) che da altri autori<sup>1</sup>. Una prima descrizione accurata di questo approccio la ritroviamo in Chomsky 1986b “Knowledge of Language”, ed una più recente in Chomsky & Lasnik 1991 “Principles and Parameters Theory”, sebbene nei pochi anni che intercorrono fino ai giorni nostri vi siano state apportate alcune modifiche, che saranno accennate alla fine del presente capitolo.

Vediamo adesso brevemente alcuni degli assunti di base della Grammatica Generativa, ai quali sarà fatto continuo riferimento nel corso di questo lavoro<sup>2</sup>.

### 1.1. Lo schema X-barra

Fin dal suo lavoro del 1970, Chomsky analizza le frasi in costituenti, cioè gruppi di parole che al loro interno presentano una struttura gerarchica. All'interno di ogni costituente o *sintagma* vi è una parola principale detta *testa*, che può essere di qualsiasi categoria; fra le più importanti vi sono il nome (N), il verbo (V), l'aggettivo (A) e la preposizione (P). La testa di un sintagma può selezionare un argomento interno detto *complemento* (compl), costituito a sua volta da un sintagma o da

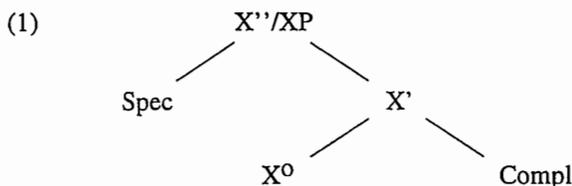
---

<sup>1</sup> Si vedano, fra gli altri, i contributi fondamentali di Baker (1988), Belletti (1990), Burzio (1986), Cinque (1990), Emonds (1976, 1985), Jackendoff (1977), Jaeggli & Safir (1989), Kayne (1975, 1984, 1993, 1994), Koopman & Sportiche (1991), Lasnik & Saito (1984), Longobardi (1985), Manzini (1983, 1992), Marantz (1984), Ouhalla (1991), Pesetsky (1982), Pollock (1989), Rizzi (1982, 1990), Ross (1986), Stowell (1981), Williams (1980).

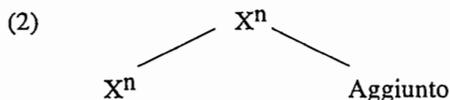
<sup>2</sup> Per la stesura del presente capitolo si sono rivelati fondamentali i lavori di Graffi (1994) e Baker (1988, cap.2).

un'intera frase. Testa + complemento formano a loro volta un costituente preceduto da un elemento detto *specificatore* (Spec).

Poiché la struttura dei sintagmi è sempre la stessa, indipendentemente dalla categoria della testa (ed è desiderabile che sia così per ragioni di economia della descrizione), per tutti si può adottare la medesima schematizzazione, comunemente definita *X-barra*, dove X sta per una qualsiasi categoria e le cosiddette *barre* indicano i diversi livelli gerarchici all'interno dei costituenti o *livelli di proiezione*: la testa è indicata con  $X^0$  o semplicemente X, il costituente formato da testa + compl con  $X'$  ed infine Spec +  $X'$  (proiezione massima) con  $X''$  o  $XP^3$ . I tre livelli di proiezione di una testa si possono vedere nel seguente schema o *albero*:



Vi sono inoltre alcuni elementi della frase che non occupano una delle suddette posizioni: si tratta di quegli elementi (come gli avverbi o i complementi obliqui) che secondo gli assunti standard non introducono un nuovo livello di proiezione. Essi compariranno in posizioni periferiche alla struttura (1), dette di *aggiunto*. L'aggiunzione può avvenire ad uno qualsiasi dei tre livelli ed è indicata con un nodo che domina sia un altro nodo dello stesso livello sia l'aggiunto:



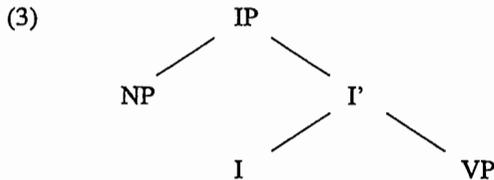
Lo schema X-barra è stato in seguito esteso anche alla struttura della frase completa, che inizialmente era indicata con S(entence) = NP VP<sup>4</sup>. La testa della frase è da individuarsi nella flessione del V, I (< Inflection), vista come una proprietà dell'intera frase e non solo di V, dal momento che è indipendente dalle proprietà

---

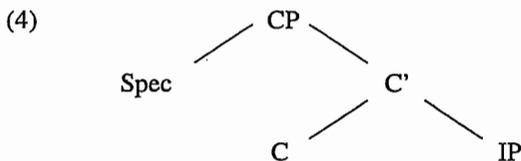
<sup>3</sup> XP dall'inglese *X-phrase*, cioè sintagma di X. Le etichette che indicano i sintagmi vengono comunemente espresse con l'abbreviazione inglese; per indicare, ad es., il sintagma nominale si adotterà pertanto NP (*noun phrase*) invece di SN, e così VP, AP e PP invece di SV, SA e SP per le altre categorie principali.

<sup>4</sup> Vedi Chomsky 1981.

lessicali/semantiche di quest'ultimo. La frase dunque coincide con la proiezione massima di I (IP), al cui interno la testa I<sup>0</sup> (che contiene in sé i tratti di tempo e di accordo) seleziona come proprio complemento il VP ed ha come specificatore il NP soggetto:



Per quanto riguarda le frasi subordinate, introdotte generalmente da un elemento lessicale detto *complementatore* (C o COMP)<sup>5</sup>, si può supporre che IP costituisca il complemento di C<sup>0</sup>, mentre Spec(CP) è una posizione che resta a disposizione per la salita degli eventuali sintagmi interrogativi (*wh*)<sup>6</sup>:



## 1.2. Il movimento

Con *movimento* si intende il processo che collega la forma di base delle frasi al momento in cui vengono generate (schematizzata nella struttura X-barra) con la forma che esse assumeranno in seguito all'interno del discorso: è intuitivo infatti notare come nelle frasi che ci appaiono superficialmente alcuni costituenti possono non trovarsi nella stessa posizione in cui si suppone siano generati<sup>7</sup>.

Le principali occorrenze di movimento si applicano ai NP, agli elementi *wh* e alle teste. In tutti questi casi si stabilisce una relazione detta *catena* fra la posizione

<sup>5</sup> Sono ad es. complementatori 'che' e 'se', che introducono frasi finite, e 'di' e 'a' per le infinitive.

<sup>6</sup> Su questo interessante aspetto, comunque, non ci addentreremo.

<sup>7</sup> Vedi ad es. il passivo, dove il NP generato come oggetto tematico del V (paziente dell'azione) appare come soggetto sintattico.

di partenza e quella di arrivo del costituente che si è mosso, relazione segnalata mediante l'uso di *indici*:

(5) Maria<sub>i</sub> è stata vista t<sub>i</sub>

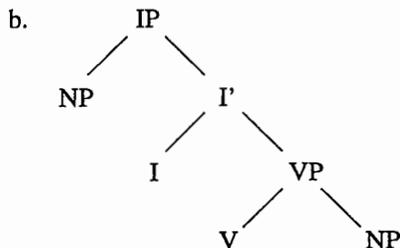
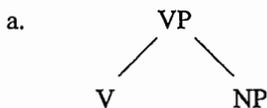
La *traccia* (*t*) indica il luogo in cui il NP è generato, e solo grazie alla relazione fra la posizione in cui il NP si trova dopo il movimento e quella da cui si è spostato siamo in grado di 'ricostruire' la relazione tematica del NP con V.

Naturalmente il movimento di costituenti non può avvenire in maniera casuale ma deve sottostare a regole ben precise (e specifiche per ogni tipo di movimento) che ne restringono le possibilità di occorrenza, primo fra tutti un principio intuitivo di *economia* che impone ad ogni costituente di fare il 'passo più breve possibile'. Pertanto i movimenti lunghi, quando legittimati, vale a dire non bloccati dall'interposizione di altri costituenti (vedi al riguardo la condizione di *soggiacenza*, le *restrizioni di isola* e la *minimalità*)<sup>8</sup> devono essere scomposti in più movimenti brevi; pertanto lo spostamento da una posizione all'altra deve aver luogo per passi successivi, e si assume che venga lasciata una traccia in ciascuna posizione da cui il costituente in questione è transitato.

### 1.3. La nozione di C-comando e la reggenza

In una frase, oltre alle relazioni fra costituenti (o per meglio dire fra posizioni) fissate dallo schema X-barra ne esistono altre. Una delle principali è denominata *c-comando*<sup>9</sup> ed è così definita (cfr. Aoun e Sportiche 1983):

(6) A c-comanda B se e solo se A non domina B e ogni proiezione massima C che domina A domina anche B.



<sup>8</sup> Cfr., fra gli altri, Chomsky (1986b, 1993), Rizzi (1990), Manzini (1992).

<sup>9</sup> Dall'inglese *Constituent-Command*.

In (6a), V c-comanda NP, ed in (6b) il NP soggetto c-comanda il NP oggetto.  
Da questo concetto deriva quello di *reggenza* o *governo*:

(7) A governa B se lo c-comanda e nessuna barriera C interviene fra A e B<sup>10</sup>.

Intuitivamente ciò significa che A è più in alto nell'albero rispetto a B e nessuna proiezione massima C contiene B e non A.

Tornando agli esempi precedenti, in (6a) V governa NP, mentre in (6b) il NP soggetto non governa il NP oggetto in quanto, benché lo c-comandi, la proiezione massima VP interviene fra i due elementi fungendo da barriera.

#### 1.4. Il legamento (binding)

Con *legamento* si intende la possibilità o necessità per un NP di riferirsi alla medesima entità cui si riferiscono altri NP della frase:

(8) A lega B se lo c-comanda ed è coindicizzato con esso.

Si hanno tre tipi diversi di legamento, a seconda della 'natura' del NP in questione, definiti dai cosiddetti 'tre principi della teoria del *binding*' (Chomsky 1981) che regolano le relazioni di ciascun elemento all'interno della propria categoria di reggenza:

- (9) a. Un'anafora deve essere legata localmente.  
b. Un pronome non deve essere legato localmente.  
c. Un'espressione referenziale deve essere libera<sup>11</sup>.

Questi principi sono di fondamentale importanza per molti aspetti dell'analisi sintattica, come vedremo anche nella trattazione del riflessivo e dell'impersonale nel presente lavoro.

---

<sup>10</sup> Con *barriera* si intende qualsiasi proiezione massima.

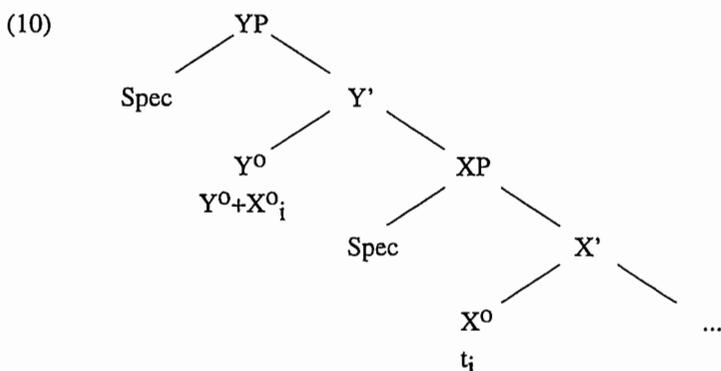
<sup>11</sup> Con *anafora* si intendono essenzialmente gli elementi riflessivi e reciproci, tonici o atoni. Con *espressione referenziale* si indicano invece tutti i NP pieni, ovviamente non pronominali. Il significato di *pronome* è chiaro, ma si deve sottolineare che in questa classe sono compresi anche i pronomi foneticamente non realizzati delle lingue cosiddette 'a soggetto nullo' come l'italiano (indicati con *pro*):

- (i) *pro* Arriverò alle 5.  
(ii) (Giovanni) ... Quando *pro* arriva?

### 1.5. Il concetto di incorporazione

L'*incorporazione*, di cui abbiamo una trattazione dettagliata in Baker 1988, è un processo che coinvolge il movimento di teste: si ha infatti incorporazione quando una testa si muove aggiungendosi a (o per meglio dire fondendosi con) quella che la domina immediatamente.

Questo fenomeno permette di allargare il campo di reggenza di una testa in quanto, quando  $X^0$  si incorpora in  $Y^0$  (10), la proiezione massima XP di cui  $X^0$  è testa non costituisce più una barriera alla reggenza da parte di  $Y^0$  dei costituenti contenuti in XP:



### 1.6. Sviluppi recenti

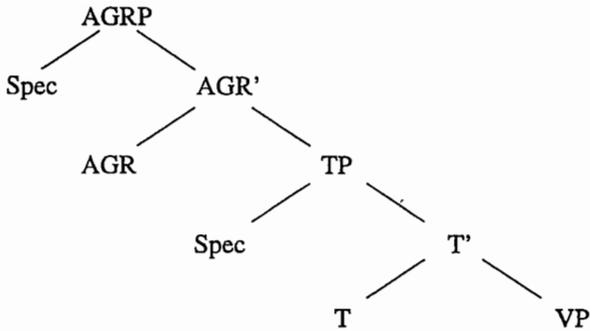
Accenniamo ora brevemente ad alcuni sviluppi recenti della teoria che saranno adottati in questo lavoro.

Essendo la categoria Flessione (I), secondo la definizione originaria, composta da due tratti distinti, il *Tempo* (T) e l'*Accordo* (AGR < *Agreement*), Pollock (1989) ha proposto di rappresentare i due tratti con due teste funzionali distinte, ognuna delle quali proietterà un sintagma completo, AGRP e TP<sup>12</sup>:

---

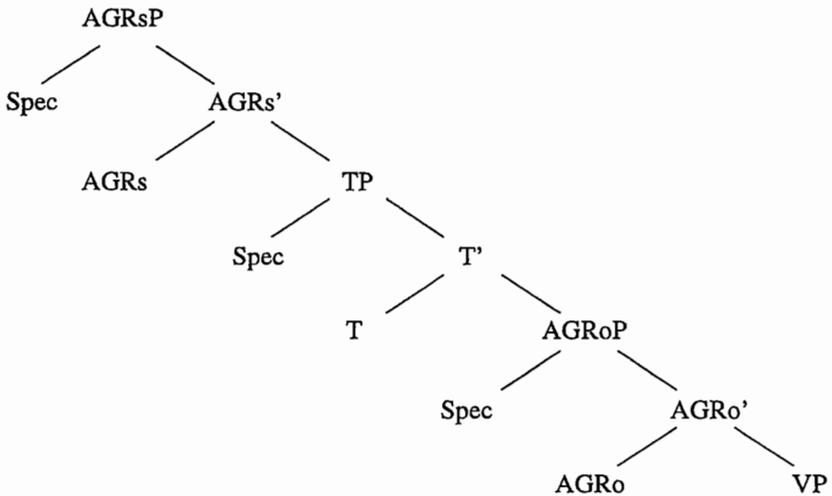
<sup>12</sup> Secondo Belletti (1990) AGRP deve precedere TP in quanto in una forma verbale (come ad es. parla-v-amo) l'affisso di tempo precede quello di accordo, cosa che sta a significare che  $V^0$  si incorpora innanzitutto in  $T^0$ , e successivamente la testa complessa  $V^0 + T^0$  si incorpora in  $AGR^0$  (vedi Baker 1985).

(11)



Poiché però, oltre alla relazione di accordo con il soggetto, il V intrattiene in molti casi anche una relazione di accordo con l'oggetto (vedi ad es. l'accordo del participio passato), è stata proposta<sup>13</sup> l'esistenza di due teste di accordo distinte, AGRs<sup>0</sup> e AGRo<sup>0</sup>. La struttura completa di una frase viene pertanto a configurarsi come segue:

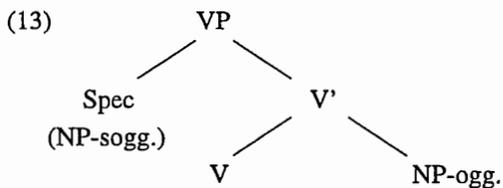
(12)



---

<sup>13</sup> Vedi al riguardo i lavori di Kayne (1985, 1989), Mahajan (1990, 1991), Belletti (1990), Chomsky (1991).

In 1.1. avevamo stabilito che il NP soggetto venisse generato in Spec(IP) cioè, alla luce di (11-12), Spec(AGRsP). Poiché però il V è la categoria responsabile della selezione dei vari NP argomento, una volta assunta l'esistenza di un così alto numero di proiezioni che intercorrono fra V e Spec(AGRsP) non è affatto intuitivo supporre che l'argomento esterno sia generato in una posizione così lontana da V stesso. E' stato perciò proposto (Sportiche 1988, Koopman e Sportiche 1991) che tale NP sia generato in Spec(VP) (posizione che fino ad allora era stata scarsamente presa in considerazione), e che si sposti a Spec(AGRsP) solo in un secondo tempo. Questa proposta, ormai ampiamente accettata, è denominata *VP Internal Subject Hypothesis* (VP-ISH):



Resta da citare il cosiddetto *Programma Minimalista* di Chomsky 1993, rivoluzionario per molti aspetti (che non tratteremo in questa sede) fra i quali anche il modo in cui avviene l'assegnazione di *Caso* ai DP<sup>14</sup> argomento.

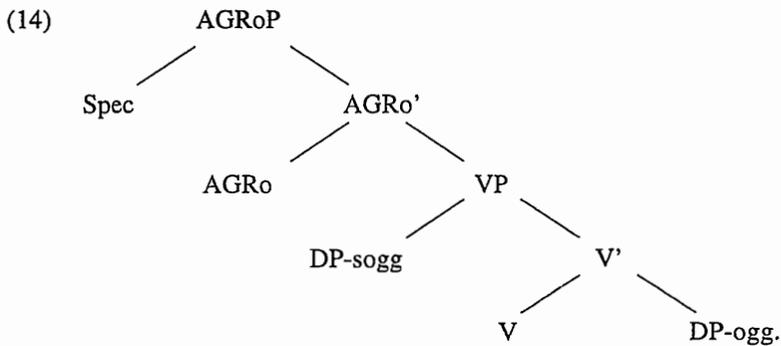
Fino a quest'ultimo contributo si assumevano due regole distinte per l'assegnazione di *Caso* Nominativo (NOM) e Accusativo (ACC): si supposeva infatti che il primo fosse assegnato da I<sup>0</sup> (o AGRs<sup>0</sup>) al DP nel suo Spec tramite una relazione Spec-Testa, e che il secondo fosse invece assegnato da V<sup>0</sup> al DP complemento tramite reggenza. Assumendo la presenza di una proiezione AGRoP, Chomsky postula adesso che esista una sola regola per l'assegnazione di *Caso*, in quanto sia il NOM che l'ACC possono venire assegnati tramite una relazione Spec-Testa fra una testa di accordo (AGRs<sup>0</sup> per il NOM e AGRo<sup>0</sup> per l'ACC) ed un DP presente nel suo Spec, riuscendo a realizzare l'auspicata simmetria.

Un altro aspetto per cui il Programma Minimalista ha modificato notevolmente la teoria precedente riguarda il modo di indicare le relazioni fra posizioni

---

<sup>14</sup> Negli ultimi anni si è imposto l'uso di indicare i NP portanti ruolo tematico con l'etichetta DP (*Determiner Phrase*), considerando quindi come testa del sintagma argomento non più il nome bensì il determinatore (articolo, possessivo), che seleziona a sua volta un NP. In questo lavoro si farà quindi sempre uso dell'etichetta DP per indicare gli argomenti nominali, fuorché nei casi in cui viene fatto esplicito riferimento alle proposte di autori che invece utilizzavano NP, tenendo presente che vogliamo indicare la medesima entità.

dell'albero, non più viste in termini di punti bensì di *domini*. Chomsky definisce il *dominio minimo* di una testa X come l'insieme degli elementi contenuti in - e che non contengono - una proiezione di X. La nozione di c-comando viene perciò integrata con quella di *equidistanza*: ciascun elemento appartenente al dominio minimo di una testa è da considerarsi equidistante dal dominio della testa precedente. Questo principio permette, fra le altre cose, di spiegare la possibilità per il DP oggetto di spostarsi alla posizione di Spec(AGRoP) nonostante che questo non fosse possibile in termini di minimalità relativizzata (Rizzi 1990) per l'intervento del DP soggetto in Spec(VP): assumendo l'equidistanza, sia Spec(VP) che Spec(AGRoP) sono infatti equidistanti dalla posizione di Compl di V, per cui un DP generato in quest'ultima posizione può spostarsi indifferentemente all'uno o all'altro specificatore citato:





## CAPITOLO 2

### VERSO UNA REGOLA GENERALE DI ASSEGNAZIONE DELL'AUX 'ESSERE'

#### 2.1. Due tipi di intransitivi

Tradizionalmente la scelta dell'ausiliare E o A da parte di una base verbale veniva affidata a parametri di ordine semantico. E' però assai arduo arrivare in questo modo ad una definizione soddisfacente, vista la difficoltà di delimitare tali parametri ed ancor più di stabilire in maniera inequivocabile sotto quale etichetta ogni V debba essere compreso<sup>1</sup>.

Viene ad esempio comunemente detto (cfr. Meyer-Lübke 1899: 325; Rohlf's 1969: 119-123) che i V di azione (quelli cioè il cui soggetto si qualifica come un agente) selezionano A mentre i V dove è espresso il risultato dell'azione (ed il soggetto non rappresenta quindi l'agente bensì il tema o paziente) prendono E; se per V come *morire* o *cadere* possiamo effettivamente qualificare l'unico DP argomento come paziente in quanto 'subisce' l'azione, non ugualmente ciò è così chiaro per V come *andare*. Altrimenti, è opinione comune (vedi al riguardo nuovamente Meyer-Lübke 1899: 327) che E, a differenza di A, si accompagna a V di moto o di stato, ma è facile trovare subito dei controesempi quali *camminare* o *nuotare* che, pur essendo senza dubbio V di moto, selezionano A.

---

<sup>1</sup> Per l'italiano si vedano ad esempio i classici lavori di Porena (1938) e Leone (1954, 1970) e, più recentemente, Bertinetto (1986, 1991).

La suddivisione dei V in classi semantiche, alcune delle quali formerebbero il perfetto con E ed altre con A, è in uso anche a livello interlinguistico. Si veda ad esempio Van Valin 1987: egli suddivide i V in quattro classi che etichetta con: "*States, Activities, Accomplishments, Achievements*"; è però alquanto difficile, a nostro parere, stabilire con esattezza la classe di appartenenza di un gran numero di V, che a seconda dell'interpretazione potrebbero rientrare nell'una o nell'altra classe.

La Grammatica Relazionale di Perlmutter e Postal<sup>2</sup> ha rappresentato uno dei primi approcci che, pur riprendendo la divisione per via semantica degli intransitivi in due classi (con aux A e con aux E), ha intravisto un parametro di carattere sintattico sottostante alla selezione dell'aux. I Relazionalisti hanno infatti formulato la cosiddetta "Ipotesi dell'Inaccusatività" (Perlmutter 1978, Perlmutter & Postal 1984), secondo la quale i V che si accompagnano all'aux E sono visti, analogamente ai passivi, come V che selezionano un oggetto tematico ma non un soggetto, a differenza dei V intransitivi ad aux A che viceversa selezionano il solo soggetto e non l'oggetto.

Inoltre gli autori citati, ed ancor più Rosen (1982, 1984), hanno delineato interessanti correlazioni sintattiche, che adesso esamineremo dettagliatamente, fra la scelta dell'aux ed altri fenomeni ad essa strettamente collegati, correlazioni che corroborano l'assunzione che il DP presente nei V ad aux E ne costituisca in realtà l'oggetto tematico.

### 2.1.1. L'accordo del PTP<sup>3</sup>.

E' immediato notare che in italiano i soli V ad aux E mostrano obbligatoriamente il PTP accordato sui tratti di genere e numero del DP soggetto sintattico, mentre questo è impossibile per i V ad aux A:

- (1) a. Maria è arrivata  
b. Le ragazze furono viste  
c. Loro si sono lavati
- (2) a. \* Maria ha dormita  
b. \* Maria ha comprata due camicie.

Assumendo che il DP soggetto delle frasi in (1) sia in realtà l'oggetto tematico di V, si può dedurre che, mentre il PTP non può assolutamente accordare con l'argomento esterno, esso deve accordare con l'argomento interno. Questo è inoltre confermato da quanto avviene nei V transitivi, dove il PTP può, e talvolta addirittura deve, accordare con l'OD:

---

<sup>2</sup> Vedi al riguardo Perlmutter 1978, Perlmutter 1983, Perlmutter & Rosen 1984.

<sup>3</sup> Il fenomeno dell'accordo del PTP in italiano o francese è stato ampiamente studiato. Si vedano fra gli altri Parisi (1975), Hyams (1981), Salvi (1982), La Fauci (1984, 1988), Lefebvre (1985), Kayne (1985, 1989), Lois (1990).

- (3) a. Maria le ha comprate  
 b. ?\* Maria ha comprate due camicie<sup>4</sup>.

Il fatto che la selezione dell'aux E (in V non passivi) e l'accordo del PTP transitivo con il clitico oggetto siano due fenomeni strettamente collegati è stato notato anche da Lois 1990, che mostra come il PTP non accordi mai con il clitico oggetto in quelle lingue (come lo spagnolo) che non utilizzano E con gli inaccusativi.

### 2.1.2. Il comportamento del clitico partitivo 'ne'

Questo clitico, come è stato ampiamente notato<sup>5</sup>, può sostituirsi solo ad un oggetto tematico, ma mai ad un argomento esterno. Gli esempi sono estremamente chiari al riguardo:

- (4) a. Tre ragazzi hanno comprato due libri  
 b. Tre ragazzi ne<sub>i</sub> hanno comprati due t<sub>i</sub>  
 c. \* Tre t<sub>i</sub> ne<sub>i</sub> hanno comprati/-o due libri<sup>6</sup>.

Per quanto riguarda i V intransitivi, vediamo che la cliticizzazione di 'ne' è possibile con i V ad aux E (e con i passivi) ma non con quelli ad aux A:

- (5) a. Ne<sub>i</sub> sono venuti due t<sub>i</sub>  
 b. Ne<sub>i</sub> sono stati uccisi due t<sub>i</sub>  
 c. \* Ne<sub>i</sub> t<sub>i</sub> hanno dormito/-i due.

---

<sup>4</sup> Il fatto che l'accordo del PTP sia obbligatorio solo nel caso di OD clitico può essere attribuito al fatto che il clitico, diversamente dal DP pieno, precede il PTP. Ma su questo aspetto torneremo estesamente in seguito.

La frase (3b), seppure malformata per molti parlanti standard, è da considerarsi benformata in molte varietà substandard, semidialettali o arcaizzanti, ed è comunque indubitalmente ben più accettabile rispetto a (2b). Sull'accettabilità di (3b) si veda Renzi & Salvi 1991.

<sup>5</sup> Vedi al riguardo, oltre alla stessa Rosen (1984) anche Belletti & Rizzi (1981) e Burzio (1981, 1986).

<sup>6</sup> Questa frase risulta ovviamente malformata anche se consideriamo la possibilità che il DP soggetto cliticizzi dalla posizione postverbale:

(i) Ne<sub>i</sub> hanno comprato due libri tre t<sub>i</sub>.

### 2.1.3. Le frasi participiali assolute<sup>7</sup>

Le frasi così denominate sono formate da un PTP senza aux che è accompagnato generalmente da un DP. E' estremamente interessante il fatto che tale DP si qualifica sempre come oggetto tematico (ed infatti il PTP accorda obbligatoriamente con esso), mentre non può assolutamente esprimere l'argomento esterno:

- (6) a. Maria ha mangiato gli spaghetti  
b. Mangiati gli spaghetti, (Maria è uscita)  
c. \* Mangiata/-o Maria<sup>8</sup>, (è uscita)

Il comportamento dei V monoargomentali al riguardo è il seguente: soltanto quelli ad aux E, cioè quelli che dispongono di un OD tematico, danno luogo a participiali assolute benformate<sup>9</sup>:

- (7) a. Arrivata Maria, ...  
b. \* Dormita/-o Maria, ...

---

<sup>7</sup> Sulle participiali assolute e le relative ridotte (esaminate in 2.1.4.) si veda soprattutto Belletti (1981, 1990).

<sup>8</sup> Da notare come la frase *Mangiata Maria* sarebbe benformata nell'accezione passiva *Dopo che Maria fu mangiata*, ma non lo è assolutamente se vogliamo significare *Dopo che Maria ebbe mangiato!*

<sup>9</sup> Sull'inaccettabilità delle participiali assolute con V inergativi (come pure con V transitivi con soggetto espresso), i giudizi possono essere discordi. A nostro avviso, come pure per molti parlanti, frasi come le seguenti non sono infatti da considerarsi agrammaticali:

- (i) ? Una volta telefonato Maria, uscimmo.  
(ii) ? Una volta dormito a lungo, Maria stette meglio.  
(iii) Mangiati io gli spaghetti, li mangiò anche X

E' indubbio però che sussiste una notevole discrepanza di produttività, nonché di registro, fra i PTP assoluti costruiti con gli OD tematici e quelli che mostrano argomenti esterni: questi ultimi sono infatti in genere condizionati dalla presenza di una forma avverbiale del tipo di *una volta* oppure sono confinati ad un registro più elevato e tipico della lingua scritta. In un tale registro non si può infatti considerare malformata una frase come (iii), almeno nella misura in cui si accetta (iv):

- (iv) L'aver io mangiato gli spaghetti, ...

Da notare infine che nei PTP assoluti, dove è sempre obbligatorio l'accordo con l'argomento interno, è assolutamente inaccettabile, come possiamo prevedere, l'accordo con l'argomento esterno; cfr. (iii) o l'impossibilità di accordo in (i-ii).

#### 2.1.4. Le frasi relative ridotte

Si tratta di frasi relative il cui V è costituito dal solo PTP, che accorda sempre con il DP al quale la frase si aggiunge. Tale DP, però, può esprimere solo l'argomento interno del PTP, e mai quello esterno, come si può notare dall'impossibilità di avere un altro DP che funga da OD del PTP (8b):

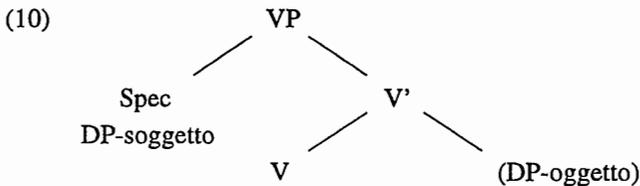
- (8) a. Una donna<sub>i</sub> accusata t<sub>i</sub> di omicidio ...  
b. \* Una donna<sub>i</sub> t<sub>i</sub> accusata Maria /accusatala ...

Ancora più nettamente rispetto alle participiali assolute, vediamo che solo gli intransitivi ad aux E possono apparire nelle relative ridotte (per quanto riguarda un PTP transitivo usato passivamente, ne abbiamo già un esempio in (8a)):

- (9) a. Una donna<sub>i</sub> arrivata t<sub>i</sub> in ritardo ...  
b. \* Una donna<sub>i</sub> t<sub>i</sub> dormita/-o troppo ...

#### 2.1.5. Una diversa definizione

Da tutti gli esempi visti possiamo senza dubbio affermare che la scelta dell'uno o dell'altro aux da parte di un V non è affatto casuale né può essere spiegata solo in base a parametri semantici talvolta ambigui, bensì è il riflesso di una ben precisa strutturazione sintattica degli argomenti della frase. Avremo pertanto l'aux A solo se il V seleziona un argomento esterno (10), cioè un DP che è generato in posizione di Spec(IP) o, alla luce delle ipotesi più recenti, Spec(VP):

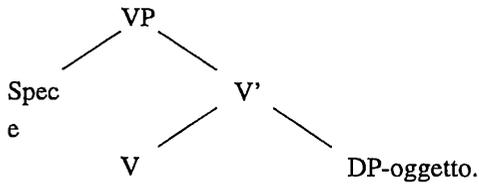


Avremo invece l'aux E in quei V che selezionano un argomento interno (11), vale a dire un oggetto tematico<sup>10</sup>, ma non un argomento esterno. La posizione Spec(VP) resterà perciò vuota:

---

<sup>10</sup> Si parla di 'oggetto tematico' in quanto tale DP costituirà, ad un diverso livello della derivazione, il soggetto sintattico della frase. Questo è molto chiaro nel passivo, dove è evidente che il DP soggetto sintattico è in realtà, semanticamente, l'oggetto del V.

(11)



Dato il comportamento diverso mostrato in rapporto ai fenomeni visti in 2.1.1. - 2.1.4. da parte dei V ad aux E ed A, possiamo concludere che dietro l'etichetta tradizionale di *intransitivi* si celano in realtà due strutture sintattiche distinte ((10) e (11)), la cui notevole diversità si evidenzia proprio nella scelta dell'aux.

E' pertanto opportuno indicare i due tipi di V intransitivi con nomi appropriati. Perlmutter (1978) e Rosen (1982, 1984) chiamano *inaccusativi* i V ad aux E ed *inergativi* gli intransitivi ad aux A. Burzio (1981, 1986) invece denomina i primi *ergativi* ed i secondi semplicemente *intransitivi*<sup>11</sup>. Poiché riteniamo che il termine 'intransitivi' si presti ad ambiguità di interpretazione, nel presente lavoro utilizzeremo questa etichetta nel senso tradizionale, cioè per indicare tutti i V monoargomentali, e chiameremo quelli ad aux A sempre *inergativi*, mentre per quelli ad aux E utilizzeremo indifferentemente entrambe le denominazioni<sup>12</sup>.

Il problema della scelta dell'aux rimane comunque in parte irrisolto in quanto, seppure siano state delineate alcune somiglianze nella struttura dei V *inaccusativi* e

---

<sup>11</sup> Il significato di *inaccusativo* è chiaro: si tratta di un V che, pur selezionando un DP oggetto, non gli assegna Caso accusativo. Per il significato di *ergativo/inergativo* dobbiamo invece riferirci a quelle lingue dette ergative (fra cui le lingue austronesiane) che dispongono di un sistema di Casi diverso dal nostro: esse usano infatti un Caso detto Assolutivo (ASS) per codificare sia il paziente di un V transitivo sia l'unico argomento di un V intransitivo, ed un altro Caso detto Ergativo (ERG) per esprimere il solo agente di un V transitivo. Poiché i V italiani ad aux E mostrano un comportamento simile a quanto avviene nelle lingue ergative (legame fra la posizione soggetto e la posizione oggetto; vedi anche 3.3.2.2.) sono essi stessi denominati ergativi; viceversa gli intransitivi ad aux A, il cui soggetto non ha alcun legame con la posizione oggetto, sono detti inergativi.

Sulle lingue ergative si vedano, fra gli altri, Silverstein 1976, Dixon 1979, Comrie 1981, Delancey 1981, Harris 1982 ed infine Mahajan 1994 per un'analisi generativista.

<sup>12</sup> Pur utlizzandole entrambe, preferiremo comunque chiamare *inaccusativi* i V intransitivi ad aux E, mentre con *ergativi* intenderemo generalmente *tutti* i costrutti ad aux E e cioè, oltre agli *inaccusativi*, i passivi, i riflessivi e gli impersonali, come risulterà più chiaro nel corso del presente capitolo.

dei passivi, tali da giustificare la selezione di E nei primi sulla base di quanto avviene nei secondi, vi sono in italiano altri due costrutti che comportano la scelta obbligatoria di E: i riflessivi e gli impersonali, che sollevano alcuni problemi per la generalizzazione che abbiamo appena tracciato. I riflessivi sono infatti tradizionalmente visti come V transitivi la cui azione ricade sullo stesso soggetto agente, e non è quindi chiaro perché non si accompagnino, come tutti i transitivi, all'aux A, come avviene fra l'altro in tedesco e olandese, lingue anch'esse a due aux. Per quanto riguarda gli impersonali, invece, sebbene sia ovvia la scelta di E quando la base è inaccusativa, non si spiega perché essi debbano selezionare E anche quando la base è inergativa o addirittura transitiva con oggetto espresso.

Nel corso del presente capitolo si prenderà dettagliatamente in esame il lavoro di Burzio (1986), a cui apporteremo alcune modifiche al fine di mostrare come alla base di tutti i costrutti ad aux E può essere ipotizzata una struttura di tipo ergativo; in particolare vedremo come i V riflessivi indiretti e gli impersonali a base transitiva non costituiscano altro che dei controesempi apparenti alla nostra teoria.

## 2.2. Il 'si' riflessivo. L'analisi di Burzio rivista

Il lavoro di Burzio 1986, *Italian Syntax*, rappresenta un contributo fondamentale per lo studio della selezione dell'aux in italiano da un punto di vista prettamente sintattico. Tale analisi, che è inoltre estremamente dettagliata in quanto copre tutti i possibili casi di forme verbali composte italiane, costituirà il punto di partenza della nostra analisi, che tenterà di procedere oltre sciogliendo i nodi che Burzio stesso aveva lasciato in sospeso.

Burzio (1986: 55 ss.), dopo aver analizzato le varie forme verbali composte dell'italiano, arriva a formulare la seguente regola per l'assegnazione di E: "The auxiliary will be realized as *essere* whenever a *binding relation*<sub>1</sub> exists between the subject and a 'nominal contiguous to the verb'", cioè, come lui stesso definisce, un clitico o un oggetto diretto.

Questa regola pertanto affianca due casi distinti di assegnazione di E, esemplificati dalle seguenti configurazioni:

- (12)  $\underbrace{\text{NP V NP}}$  che rende conto della presenza di E nel passivo e nei V ergativi;
- (13)  $\underbrace{\text{NP cl-V}}$  ... che invece si applica ai casi in cui è presente il clitico 'si' o un suo equivalente di 1<sup>a</sup> o 2<sup>a</sup> persona.

Le due regole (12) e (13) hanno però in comune solo il fatto che in entrambi i casi la 'relazione fra il soggetto ed il NP contiguo al V' ha luogo a livello di struttura-S (questo il significato di *binding relation*<sub>1</sub>).

Come giustamente fanno notare Vikner e Sprouse (1988), la formulazione di Burzio è per alcuni aspetti insoddisfacente: in primo luogo poiché gli elementi 'interni' o 'contigui' al VP non formano una classe sintatticamente omogenea, e quindi perché Burzio non spiega la ragione per cui proprio E viene selezionato come aux in questi casi.

Pur prescindendo per il momento da quest'ultima questione, che riprenderemo nel prossimo capitolo, sarebbe quantomeno auspicabile riuscire a definire in modo unitario i casi in cui viene selezionato E cercando di evitare la bipartizione in due regole distinte. Fra l'altro, alla luce del Programma Minimalista di Chomsky 1993, la distinzione fra struttura-D e struttura-S viene a cadere, e con essa cade quindi anche l'unico elemento di omogeneità (la *binding relation*) fra le due regole di Burzio in (12) e (13).

Nel tentativo di individuare gli elementi comuni ai vari costrutti che selezionano E, e quindi di definire un'unica configurazione responsabile dell'assegnazione di E in italiano, potremmo a buon diritto supporre che la regola (13) sia in realtà superflua, in quanto la regola (12) è in grado di coprire tutti i casi di assegnazione di E, a patto che tutti i costrutti in cui è presente il clitico *si* possano essere analizzati come ergativi.

Un'analisi ergativa del riflessivo ci permetterebbe inoltre di rendere conto automaticamente, oltre che della selezione di E, anche di un altro fenomeno che differenzia i V transitivi dai riflessivi ed accomuna questi ultimi ai V inaccusativi e passivi: l'accordo del PTP. In una frase riflessiva, infatti, il PTP accorda obbligatoriamente con il DP soggetto sintattico ((14a) vs. (14b)), mentre ciò è impossibile in una frase transitiva, dove il PTP rimane in forma non marcata (15a) o al massimo accorda con l'OD, come in alcune varietà substandard/dialettali o arcaizzanti (15b), ma non può mai accordare con il soggetto sintattico (15c):

- (14) a. Maria si è lavata  
 b. \* Maria si è lavato
- (15) a. Maria ha lavato due camicie  
 b. ?? Maria ha lavate due camicie  
 c. \* Maria ha lavata due camicie.

Vero è che Burzio rende conto dell'accordo del PTP con l'OD tematico ipotizzando due distinte configurazioni in cui tale accordo risulta esplicito: la prima, che coincide con (12), copre il caso dei passivi e degli inaccusativi, ed un'altra, (16), per l'accordo con il clitico oggetto nelle frasi transitive:

- (16) ... cl-V NP

La situazione dei riflessivi, che comporta contemporaneamente selezione di E e accordo marcato del PTP, può essere quindi spiegata, secondo Burzio, combinando le due regole (13) e (16), come in (17):

(17) NP cl-V NP  
       □ □ □ □

Vedremo però in seguito che (17) non sarà in grado di rendere conto dell'accordo del PTP nel riflessivo indiretto, dove il clitico non rappresenta l'OD; pertanto l'unica opzione possibile per comprendere in un'unica regola la selezione di E e l'accordo del PTP nei riflessivi sarà rappresentata da (12), cioè dall'analisi ergativa del riflessivo. Ciò avrà inoltre il vantaggio di unificare in (12) tutti i casi di accordo del PTP con il DP soggetto sintattico, rendendo superflua anche la regola in (17).

### 2.2.1. Un'analisi ergativa del riflessivo

Burzio stesso, nel capitolo 6 del suo lavoro, si propone di unificare le due regole (12) e (13), offrendo quindi un'analisi ergativa del riflessivo: egli cerca infatti di ricondurre la regola (13), formulata quasi *ad hoc* per il clitico *si*, all'altra<sup>13</sup>. Egli esamina innanzitutto tre diversi tipi di 'si' riflessivo<sup>14</sup>:

- a) 'si' riflessivo propriamente detto (*Maria si è lavata*), in cui il NP soggetto sembrerebbe ricevere il ruolo- $\theta$  esterno del V base transitivo ed il 'si' quello interno; ne è prova il fatto che risulta ben formata la corrispondente frase con il riflessivo tonico, che si configura come una normale transitiva (*Maria ha lavato se stessa/il bambino*)<sup>15</sup>.

---

<sup>13</sup> Una regola come (13) sarebbe inoltre necessaria solo per le lingue romanze, o per meglio dire per l'italiano ed il francese. Le lingue germaniche a due aux come il tedesco e l'olandese, infatti, non utilizzano mai l'aux E con i riflessivi o gli impersonali (vedi ad esempio Hoekstra 1984, e la sezione 3.5.1. del presente lavoro). Secondo Haider & Rindler-Schjerve (1987), ciò è dovuto essenzialmente al fatto che le lingue germaniche, pur avendo pronomi atoni deboli (*weak*) contrapposti ai tonici, non hanno pronomi clitici con proprietà di salita, come hanno invece le lingue romanze.

<sup>14</sup> Con 'si' intendiamo, analogamente a quanto fa Burzio, i cosiddetti pronomi riflessivi, indipendentemente dalla distinzione di persona. Non consideriamo invece per il momento i casi di SI impersonale o passivizzante, che saranno esaminati in 2.3..

<sup>15</sup> Da notare però che quando il pronome riflessivo è tonico si seleziona l'aux A ed il PTP rimane invariato, proprio come nella frase transitiva.

- b) 'si' ergativo (*la tazza si è rotta*), dove al NP soggetto sintattico è invece assegnato il ruolo tematico interno del V, analogamente a quanto avviene in una frase come *Giovanni ha rotto la tazza*.
- c) 'si' riflessivo-inerente (*Maria si è pentita*), con V che non ammettono mai un uso transitivo.

A questi sarebbe da aggiungersi un quarto tipo, il 'si' riflessivo indiretto (*Maria si è comprata un libro / Maria si è parlata*), in cui il 'si' sembrerebbe svolgere il ruolo di oggetto indiretto del V base transitivo o inergativo. Burzio riassume questi casi nel 'si' riflessivo del punto a), anche se, come vedremo, è meglio considerare a parte queste forme.

Seguendo passo per passo l'analisi di Burzio e tenendo presente l'esistenza delle cosiddette alternanze AVB/BV nel lessico<sup>16</sup>, vediamo che non è difficile considerare i casi di 'si' ergativo al punto b) come la controparte ergativa (BV) di un V che può essere usato transitivamente, senza 'si'. Come il V *affondare* della nota 16 può essere indicato nel lessico con due voci distinte, una per ciascuna struttura tematica ammessa, così può avvenire anche per i V che possono costruirsi con 'si' ergativo, con la differenza che in questo caso l'uso ergativo del V sarà morfologicamente distinto da quello transitivo proprio grazie alla presenza del morfema 'si' (cfr. *rompere/rompersi*):

- (18) a. La tazza si è rotta                      La nave è affondata  
       b. X ha rotto la tazza                    X ha affondato la nave

Riguardo ai V con 'si' inerente al punto c), essi possono invece essere considerati alla stregua di V sempre ergativi, a cui manca per definizione la controparte transitiva AVB, analogamente a quanto avviene per molti V ergativi privi del clitico:

- (19) a) Maria si è pentita                      Maria è arrivata  
       b. \* X ha pentito Maria                \* X ha arrivato Maria

---

<sup>16</sup> Con AVB/BV si intendono quei casi in cui si hanno voci verbali che possono essere usate sia transitivamente che ergativamente, presentando a seconda dell'uso due strutture tematiche diverse: una a due argomenti (V trans.) ed una monoargomentale (V erg.). Si veda infatti l'esempio classico:

- (i) il soldato ha affondato la nave - pass. pross. trans.  
 (ii) la nave è affondata ieri (\* dal soldato) - pass. pross. erg.  
 (iii) la nave è/viene affondata (dal soldato) - pres. passivo.

Il fatto che i V con 'si' ergativo o inerente non possano essere considerati riflessivi da un punto di vista pragmatico/interpretativo, e non siano quindi affiancabili almeno per questo aspetto ai V con 'si' riflessivo "transitivo" del punto a), è dimostrato dal forte contrasto di accettabilità che si riscontra quando sostituiamo al clitico 'si' un pronome riflessivo tonico:

- (20) a. Maria ha lavato se stessa  
 b. \*La tazza ha rotto se stessa  
 c. \*Maria ha pentito se stessa

Data la non buona formazione delle frasi in (20b-c), non si può ovviamente ritenere che in questi due casi il clitico 'si' riceva ruolo- $\theta$  interno. Pertanto Burzio assume che in tali casi 'si' non sia altro che una marca morfologica di ergatività, vale a dire un morfema posto a segnalare l'impossibilità del V in questione di assegnare ruolo tematico esterno; da notare infatti come il NP pieno riceva ruolo- $\theta$  interno e non esterno, cosa evidente soprattutto nel 'si' ergativo.

La struttura corrispondente a questi casi non sarà perciò quella inizialmente proposta da Burzio per il 'si' in generale (cfr. (17)), ma il 'si' ergativo o inerente avrà alla base una configurazione di tipo NP si-V e, che comporta movimento dalla posizione di oggetto a quella di soggetto, e potrà quindi essere visto come un sottocaso di NP V NP, struttura che rende conto dell'assegnazione di E e dell'accordo del PTP in passivi ed inaccusativi.

Poiché però nei V riflessivi "transitivi" al punto a), in cui apparentemente 'si' ricopre il ruolo- $\theta$  interno, è presente lo stesso identico morfema clitico che negli altri casi (accompagnato dalla selezione di E), Burzio tenta di analizzare anche questo tipo di 'si' analogamente agli altri due.

E' peraltro intuitivamente arduo nonché antieconomico ritenere che lo stesso morfema 'si' possa essere analizzato a seconda dei casi in maniera completamente diversa (talvolta come elemento 'ergativizzante', che come tale incorpora il ruolo- $\theta$  esterno del V, ed altre volte come OD, che riceve ruolo- $\theta$  interno); inoltre non possono passare inosservate le notevoli differenze sintattiche fra una frase con 'si' e la corrispondente con il riflessivo tonico: in quest'ultimo caso infatti si seleziona obbligatoriamente l'aux A ed il PTP non può mai accordare col DP<sup>17</sup> soggetto (come in qualsiasi frase in cui il V sia usato transitivamente), mentre nel caso del clitico sa-

---

<sup>17</sup> Come abbiamo affermato nel cap.1, utilizziamo per gli argomenti nominali la sigla DP tranne che quando ci riferiamo alle parole di Burzio, che usava NP. Il significato che attribuiamo alle due etichette è comunque lo stesso: la regola di Burzio, che continuiamo ad indicare con NP V NP, potrebbe essere riscritta come DP V DP.

ranno obbligatori sia la selezione di E che l'accordo del PTP, non diversamente da tutti gli altri casi di 'si':

- (21) a. Maria ha lavato se stessa / il bambino  
b. Maria si è lavata.

La frase con il clitico riflessivo, (21b), sarà perciò sinonima a quella in (21a) soltanto da un punto di vista interpretativo, essendo invece profondamente diversa la struttura sintattica delle due frasi: mentre il riflessivo tonico *se stessa* equivale sintatticamente ad un qualunque DP oggetto (essendo il legame anaforico recuperato solo a livello di LF), la presenza dell'aux E e dell'accordo esplicito del PTP in (21b) ci suggeriscono che la frase con 'si' non sia niente altro che la controparte ergativa di un'alternanza AVB/BV, analogamente a quanto abbiamo assunto per il 'si' ergativo o per quei V non riflessivi che si prestano a doppia lettura<sup>18</sup>:

- (22) a. Giovanni ha lavato Maria  
b. Maria si è lavata

non diversamente da:

- (23) a. Giovanni ha rotto la tazza  
b. La tazza si è rotta

- (24) a. Il soldato ha affondato la nave  
b. La nave è affondata.

Pertanto anche per i riflessivi "transitivi", come per quelli ergativi ed inerenti, possiamo legittimamente offrire un'analisi ergativa del tipo in (12), che rende conto simultaneamente della selezione di E e dell'accordo del PTP, ed in cui il 'si' sia da ritenersi responsabile della mancata assegnazione di ruolo- $\theta$  esterno ed il DP riceva ruolo- $\theta$  interno.

---

<sup>18</sup> Infatti se volessimo considerare il 'si' riflessivo come una semplice istanza di cliticizzazione dell'OD, resterebbe difficile da spiegare la presenza di E (a meno di non voler accettare la dicotomia proposta inizialmente da Burzio e che lui stesso tenta di eliminare), in quanto in presenza di clitici non riflessivi abbiamo la regolare selezione di A:

- (i) Maria la ha lavata  
(ii) Maria si è lavata.

Sull'interpretazione delle frasi con 'si' riflessivo come costrutti ergativi si veda anche Postma 1992.

Oltre a ragioni di economia della descrizione, secondo le quali è auspicabile cercare di minimizzare il numero delle regole, Burzio porta anche alcuni esempi empirici che ci obbligano comunque a considerare il 'si' riflessivo "transitivo" come una struttura ergativa, e quindi a vedere il DP soggetto del V riflessivo come l'oggetto tematico.

La prova più evidente di ergatività portata da Burzio (1986: 412 ss.) consiste nel comportamento del 'si' riflessivo nei riguardi delle relative ridotte<sup>19</sup>. Come ben sappiamo, in questo costrutto solo gli oggetti tematici possono essere relativizzati; vediamo pertanto che il DP soggetto sintattico di una frase con 'si' può essere relativizzato alla pari dell'OD di una frase transitiva (e diversamente dall'argomento esterno di quest'ultima), ed il 'si' non si qualifica dunque come un clitico oggetto:

- (25) a. Un individuo<sub>i</sub> accusato t<sub>j</sub> dell'omicidio ...  
 b. un individuo<sub>i</sub> accusatosi t<sub>j</sub> dell'omicidio ...  
 c. \* un individuo<sub>i</sub> t<sub>j</sub> accusatolo/accusato Gianni dell'omicidio ...

Da ciò si deduce che, diversamente da quanto era postulato nell'analisi iniziale di Burzio, il clitico 'si' in (25b) non può ricevere ruolo- $\theta$  interno, altrimenti la frase risulterebbe agrammaticale alla pari di quella con il clitico oggetto (o OD pieno) in (25c). Ne consegue che in (25b), esattamente come in (25a), il ruolo- $\theta$  interno sarà piuttosto assegnato al DP pieno *un individuo*, cosa che rende perfettamente conto della buona formazione della frase.

Anche le frasi participiali assolute non considerate da Burzio confermano l'ipotesi dell'ergatività del riflessivo, risultando benformate con PTP riflessivi:

- (26) Lavatasi Maria, anche Giovanni poté lavarsi.

Essendo quindi in questi casi il ruolo- $\theta$  interno obbligatoriamente assegnato al DP pieno invece che al clitico 'si', Burzio conclude che anche il 'si' "transitivo" deve essere trattato analogamente agli altri tipi di 'si' visti in precedenza, cioè come un affisso posto a segnalare la mancata assegnazione di ruolo- $\theta$  esterno, realizzando così l'auspicata simmetria nella descrizione. La struttura in (12) NP V NP sarebbe pertanto in grado di rendere conto anche di questo tipo di riflessivo.

---

<sup>19</sup> Burzio considera infatti anche la cliticizzazione di 'ne', che si applica a tutti i casi di oggetto tematico (sia esso oggetto o soggetto sintattico) e possibile anche con il DP pieno in una frase riflessiva:

- (i) (Di prigionieri) se ne sono uccisi tre.

Questo esempio è però rilevante solo marginalmente, visto che la frase presenta ambiguità interpretativa fra la lettura riflessiva e impersonale, con quest'ultima che prevale.

Alla luce delle proposte più recenti quest'ultima affermazione risulta ancora più chiara. Possiamo infatti assumere che, nei tre tipi di riflessivo finora esaminati, la presenza del morfema 'si' blocca l'assegnazione di ruolo- $\theta$  esterno ad un DP in posizione di Spec(VP) in quanto il 'si' stesso riceve il ruolo- $\theta$  esterno del V. Il 'si' verrebbe dunque a qualificarsi non come un semplice affisso morfologico bensì come un vero argomento di V: la differenza con le analisi tradizionali consiste soprattutto nel vedere in 'si' l'argomento esterno e non quello interno, come intuitivamente apparirebbe più logico almeno per i casi di 'si' transitivo (ma non certo per quelli di 'si' ergativo!)<sup>20</sup>.

Da tutto ciò concludiamo che, nella struttura del riflessivo (27), la posizione Spec(VP) rimane vuota, in quanto il 'si', essendo un clitico, non occupa tale posizione ma si aggiunge a V<sup>0</sup><sup>21</sup>. Il DP pieno, pertanto, è generato come argomento interno di V<sup>0</sup>: da tale posizione si sposterà, come ogni OD, a Spec(AGRoP) e sarà dunque in grado di attivare una relazione Spec-Testa con AGRo<sup>0</sup>, relazione responsabile dell'accordo esplicito del PTP con tale DP. Infine, il DP si sposterà verso la posizione di soggetto sintattico (Spec(AGRsP)) analogamente a quanto avviene nei V inaccusativi:

---

<sup>20</sup> L'analisi dell'impersonale, a cui dedicheremo la sezione 2.3. del presente capitolo, rappresenterà un'ulteriore conferma della natura argomentale del *si*, e ci permetterà di dare una spiegazione unitaria di riflessivo ed impersonale basata proprio sulla mancata assegnazione, nei due casi, di ruolo- $\theta$  esterno ad un DP, ruolo- $\theta$  che viene infatti preso dal clitico.

Purtroppo la conclusione a cui giungiamo, cioè che il *si* riceve in questi casi ruolo- $\theta$  esterno e non interno, è suffragata soltanto da considerazioni basate sui dati empirici (che, come abbiamo visto, escludono l'assegnazione di ruolo- $\theta$  interno al 'si' riflessivo), ma non vi sono motivi interni alla teoria che ci obbligano ad escludere ogni possibile assegnazione di ruolo- $\theta$  interno al *si*. Vedremo infatti che in alcune particolari occorrenze del clitico, e precisamente nell'impersonale a base ergativa (par. 2.3.2.2.), saremo costretti a postulare l'assegnazione di ruolo- $\theta$  interno al *si*, non essendo disponibile un ruolo- $\theta$  esterno.

<sup>21</sup> Possiamo al riguardo assumere che 'si' sia generato direttamente in V<sup>0</sup>, ed in tal caso sarebbe da considerarsi parte dell'entrata lessicale di un V riflessivo, oppure che 'si', in quanto argomento esterno, sia generato regolarmente in Spec(VP) e cliticizzi su V<sup>0</sup> da tale posizione. La prima ipotesi è più consistente con l'analisi di Burzio ('si' come elemento morfologico), mentre la seconda è da preferirsi se vogliamo offrire un'analisi argomentale di *si* riflessivo ed impersonale, come quella che proponiamo nel presente lavoro (cfr. anche Cocchi 1994b).

(27) ... [ $\overbrace{[AGRoP DP_i AGRo^O [VP e [si-V^O t_i ]]]}$ ]]

L'analisi in (27) è dunque in grado di spiegare, senza dover far ricorso ad ulteriori regole (quali quelle in (13) e (17)), tutti i fenomeni che accomunano i V riflessivi e gli inaccusativi: selezione di E, accordo del PTP con il DP soggetto sintattico e possibile applicazione di tutti i criteri di ergatività.

### 2.2.2. *Il riflessivo indiretto: una proposta alternativa*

Come abbiamo visto, Burzio per primo ha proposto un'analisi ergativa del riflessivo, mostrando come una configurazione del tipo in (12) possa applicarsi ai tre tipi di 'si' finora esaminati, ed anzi sia l'unica in grado di rendere conto di alcuni fenomeni ad essi connessi. Ciò che però porta Burzio a non escludere totalmente la struttura inizialmente ipotizzata (vedi nuovamente (13) e (17)), legata alla tradizionale interpretazione del 'si' come clitico oggetto, sono quei casi che abbiamo in precedenza definito 'si' indiretto, nei quali il clitico 'si' è da interpretarsi come OI. Ne esistono due tipi, a seconda che il V base sia inergativo (28a) o transitivo (28b); in quest'ultimo caso può essere presente anche un DP OD:

- (28) a. Maria si è parlata  
 b. Maria si è comprata un libro.

Burzio (1986: 416 ss.) esclude una possibile interpretazione di queste strutture in modo analogo a tutti gli altri tipi di 'si', facendole cioè rientrare nella regola (12), essenzialmente a causa del peculiare comportamento del 'si' indiretto riguardo ai test di ergatività, ed in particolare per la non buona formazione (a suo giudizio) delle relative ridotte:

- (29) a. ?? Un individuo<sub>i</sub> scrittosi parecchie volte t<sub>i</sub>  
 b. ?? Un individuo<sub>i</sub> compratosi un'auto t<sub>i</sub><sup>22</sup>

In conseguenza di ciò Burzio finisce con l'assumere la configurazione (13) a fianco di (12) sulla sola base dei riflessivi indiretti. Egli infine asserisce che, dal

---

<sup>22</sup> Dobbiamo però notare che, quantunque queste frasi siano decisamente peggiori di quelle con 'si' "transitivo" viste nel paragrafo precedente, esse sono comunque molto migliori delle relative ridotte con clitico non riflessivo (sia ACC che DAT), il che rafforza l'idea che anche nel riflessivo indiretto il 'si' non possa essere identificato con un complemento di V:

- (i) ?? Un individuo compratosi un'auto  
 (ii) \* Un individuo compratagli un'auto  
 (iii) \* un individuo compratala.

momento che l'analisi tradizionale di 'si' come argomento interno non può essere totalmente esclusa, anche nel caso di riflessivo "transitivo" il 'si' può essere considerato indifferentemente un clitico oggetto (come nel 'si' indiretto) oppure una marca morfologica di ergatività (come nel 'si' ergativo o inerente). Questa affermazione, fra l'altro, contrasta radicalmente con quanto affermato da Burzio stesso a proposito delle relative ridotte, l'analisi delle quali portava ad escludere decisamente l'interpretazione del 'si' riflessivo non indiretto come clitico oggetto.

L'obiezione intuitiva immediata che sorge al modello finale di Burzio riguarda la ragione per cui dovremmo aver bisogno di una regola in più ((13)) per giustificare la selezione di E in un unico caso, peraltro di occorrenza limitata; ciò spinge a domandarsi se non vi sia invece un modo di ridurre anche il 'si' indiretto alla regola più comprensiva.

Ciò che ci si propone di fare nel presente lavoro consiste proprio nell'analizzare anche il 'si' indiretto come un costruito ergativo, analogamente agli altri casi di 'si'. Assumiamo pertanto che il DP che compare come soggetto sintattico in frasi quali (28a-b) sia generato come complemento di V<sup>0</sup>, ovviamente non come oggetto tematico (come nei casi esaminati in 2.2.1.) bensì come oggetto indiretto/beneficiario, cioè come PP argomento di V<sup>0</sup> (cfr. (30)); il movimento del DP oggetto di P<sup>0</sup> verso la posizione di soggetto sintattico sarà possibile in seguito all'incorporazione di P<sup>0</sup> in V<sup>0</sup>, come vedremo nel corso del paragrafo.

(30) [<sub>VP</sub> e si-V<sup>0</sup> [<sub>PP</sub> P<sup>0</sup> DP ]]

I fattori che ci spingono a propendere per una riconsiderazione del DP soggetto di un V riflessivo indiretto come OI tematico, e quindi per un'analisi ergativa del 'si' indiretto, sono molteplici e li esamineremo adesso dettagliatamente. In ogni caso, il fatto stesso che nel riflessivo indiretto a base transitiva venga selezionato l'aux E pur in presenza di un vero OD che riceve Caso accusativo (cfr. la nota 24 più avanti) ci porta già a considerare plausibile una tale analisi.

Inoltre, se considerassimo il soggetto sintattico di una frase con 'si' indiretto come l'argomento esterno del V, sarebbe alquanto difficile rendere conto del fatto che il PTP porta obbligatoriamente marche esplicite di accordo con tale DP. Il PTP di un V riflessivo indiretto non può mai, infatti, rimanere in forma non marcata (vedi (31b) e (32c)), diversamente da quanto avviene per qualsiasi PTP di V transitivo: esso deve invece sempre accordare con il DP soggetto sintattico ((31a) e (32a)), a meno che non accordi con un OD clitico (oppure con un OD pieno in varietà di italiano substandard o arcaizzanti, cfr. (32b)):

- (31) a. Maria si è parlata  
 b. \* Maria si è parlato

- (32) a. Maria si è comprata due libri  
 b. ? Maria si è comprati due libri  
 c. \* Maria si è comprato due libri.

Se anche volessimo assumere, come fa Burzio, che il PTP in (31a), (32a) non accorda con il DP soggetto bensì con lo stesso clitico riflessivo (coindicizzato con il soggetto), in rispetto della regola in (16) da lui formulata, possiamo subito notare che questa ipotesi potrebbe essere accolta solo per i tipi di riflessivo esaminati nel paragrafo precedente, ma non per il riflessivo indiretto.

Vediamo infatti che, mentre il PTP di un V transitivo accorda obbligatoriamente con un clitico accusativo di 3<sup>a</sup> persona (33), l'accordo con un clitico dativo (34), anche quando il PP è sottocategorizzato obbligatoriamente dal V, dà sempre un esito malformato. L'accordo si ha perciò solo nei casi di clitico accusativo, mentre la relazione fra un clitico dativo e la categoria vuota postverbale non fa mai scattare l'accordo del PTP:

(33) Giovanni le ha scritte (\* scritto), le lettere.

(34) Giovanni le ha dato (\* data) un libro, a Maria.

Nel caso di 'si' indiretto (35), invece, il PTP sembrerebbe accordare obbligatoriamente con un clitico dativo<sup>23</sup> in evidente contrasto con quanto avviene in (34)<sup>23</sup>:

(35) Maria si è comprata (\* comprato) due libri.

Burzio (p. 61 ss.) attribuisce la legittimità di questo accordo al fatto che il clitico riflessivo (di qualsiasi persona) non porta alcuna distinzione morfologica di Caso: pertanto il clitico dativo verrebbe 'riletto' come accusativo legittimando l'accordo. Questa ipotesi viene però a cadere se consideriamo il comportamento dei clitici oggetto di 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> persona, in frasi non riflessive, che al pari del 'si' non presentano due forme diverse per ACC e DAT.

Vediamo dunque che, quando il clitico di 1<sup>a</sup> o 2<sup>a</sup> persona porta ruolo- $\theta$  di paziente, come in (36), l'accordo del PTP è, se non obbligatorio come per il clitico di 3<sup>a</sup> persona, quanto meno possibile, mentre se il clitico riceve un ruolo- $\theta$  indiretto, come in (37), l'accordo dà esiti decisamente inaccettabili:

---

<sup>23</sup> Dal momento che un PTP non può mai accordare con l'argomento esterno, se volessimo continuare ad accettare l'analisi di Burzio per il riflessivo indiretto (e non l'analisi ergativa), dovremmo assumere che il PTP accorda con il clitico dativo, il che è ugualmente impossibile. Gli stessi dati sono stati analizzati nel quadro della Grammatica Relazionale da La Fauci (1984, 1988), che assume un avvenuto avanzamento 3 → 2, cioè da OI a OD.

- (36) a.  $Ti_{(femm.)}$  ho vista/-o  
 b. Perché  $mi_{(femm.)}$  hai trattata/-o così male?
- (37) a. \*  $Ti_{(femm.)}$  ho data un libro  
 b. \*  $Mi_{(femm.)}$  ha parlata a lungo

Non risulta pertanto corretto motivare, come fa Burzio, l'accordo del PTP con il 'si' indiretto in (35) con l'ipotesi di una confusione nell'interpretazione del ruolo- $\theta$  del clitico, poiché è evidente che tale confusione sarebbe limitata a quest'unico caso. Se invece assumiamo che nel riflessivo indiretto avviene un movimento alla posizione di Spec(AGRsP) da parte di un DP generato come complemento di  $V^0$ , il 'si' indiretto rientrerà nell'ampia casistica di accordo del PTP di un costrutto ergativo con il DP oggetto tematico promosso alla posizione di soggetto sintattico (la regola di Burzio esemplificata in (12)).

Vi è inoltre un altro fenomeno che contribuisce a suffragare l'analisi ergativa del riflessivo: l'impossibilità di passivizzare l'OD in frasi come (35), (38a). Vediamo infatti in (38b) che il DP oggetto tematico di una frase riflessiva indiretta non può essere promosso alla posizione di soggetto:

- (38) a. Gianni si è comprato due libri  
 b. \* Due libri si sono stati comprati da Gianni

Poiché il DP in questione è un vero oggetto diretto che riceve Caso accusativo<sup>24</sup>, l'impossibilità della sua promozione a Spec(AGRsP) può essere facilmente spiegata ipotizzando che nella frase (38a) sia già avvenuto un avanzamento a tale posizione<sup>25</sup>, a conferma del quale abbiamo inoltre la presenza dell'aux E e l'accordo del PTP.

---

<sup>24</sup> E' possibile infatti sostituirlo con un clitico oggetto o con il partitivo 'ne':

- (i) Giovanni se  $li_i$  è comprati  $t_i$   
 (ii) Giovanni se  $ne_j$  è comprati due  $t_i$ .

<sup>25</sup> Secondo la *1-Advancement Exclusiveness Law* di Perlmutter & Postal 1984, infatti, se un DP è già avanzato alla posizione di soggetto, la promozione di un secondo DP alla stessa posizione risulterà bloccata: è la ragione per la quale, ad esempio, non possiamo avere passivi di V ergativi o doppi passivi. L'analisi proposta in questo lavoro ci porta ad escludere per lo stesso motivo anche il passivo di V riflessivi di qualsiasi tipo, cosa che è facilmente verificabile con i dati empirici.

Anche un'analisi in termini di legamento parimenti esclude una frase quale (38b): il clitico 'si', infatti, che è sintatticamente un'anafora e come tale deve essere legato, non trova nella frase alcun antecedente possibile: il DP *Gianni* si trova infatti in posizione di obliquo, in

Tuttavia, se assumiamo che il soggetto (*Gianni*) è generato come argomento interno (e siamo quindi in presenza di una struttura ergativa), questo caso si allinea con altri, notati da Rizzi (1986a) e da Vikner & Sprouse (1988), in cui è evidente che il 'si' non può apparire in una frase in cui sia già avvenuto un movimento alla posizione di soggetto, come ad esempio un V passivo o ergativo:

- (39) a. \* I ragazzi si sono stati presentati  
 b. \* Maria si è arrivata.

Questo fatto si spiega bene alla luce di una riconsiderazione del 'si' come elemento responsabile della mancata assegnazione di ruolo- $\theta$  esterno ad un DP da parte del V su cui cliticizza (cfr. nuovamente la nota 21): laddove tale assegnazione è comunque bloccata, dalla struttura tematica intrinseca al V ergativo o passivo, ed il DP soggetto sintattico non coincide con l'argomento esterno, il 'si' non può apparire.

Abbiamo quindi varie prove indipendenti che confermano la nostra tesi, vale a dire che la struttura del 'si' indiretto non sarà  $\text{NP}_{\text{si-V}} \text{NP}$ , come sostiene Burzio, bensì  $\text{e}_{\text{si-V}} (\text{NP}) \text{PP}$ , cioè niente altro che un sottocaso di  $\text{NP V NP}$ . Solo questa struttura, infatti, rende conto simultaneamente della selezione dell'aux E, dell'impossibile passivizzazione dell'OD, nonché dell'accordo del PTP con un clitico non accusativo.

Inoltre la non buona formazione delle relative ridotte, addotta da Burzio come elemento fondamentale per escludere l'analisi ergativa del riflessivo indiretto, è da considerarsi sensibile a restrizioni idiosincratice lessicali: se è vero che l'applicazione delle relative ridotte al 'si' indiretto dà spesso in uscita frasi formate non eccessivamente bene (cfr. il precedente esempio (29)), si possono avere esiti molto più accettabili, come (40). Possiamo infine notare che non si hanno esiti molto migliori anche in vari casi di 'si' riflessivo "transitivo": le frasi in (41) non possono infatti essere considerate più che al margine dell'accettabilità:

- (40) a. ? Un uomo attribuitosi la responsabilità del fatto ...  
 b. ? Un uomo fattosi (del) male
- (41) a. ? Alcune persone uccisesi con il gas ...  
 b. ? Alcune ragazze fotografatesi con la Polaroid ...

---

quanto oggetto di una P, la cui proiezione massima (il PP) costituisce una barriera al legamento.

Da notare invece la buona formazione con il 'si' indiretto di frasi participiali assolute (42), che anch'esse si accompagnano generalmente a costrutti di tipo ergativo: si noti infatti il contrasto di accettabilità fra (43a) e (43b):

(42) Compratasi il libro Maria, anche Gianni se lo comprò.

(43) a. \* Parlati/-o i ragazzi, uscimmo

b. (?) Parlati i ragazzi, uscimmo.

Per quanto riguarda infine la mancata applicazione al 'si' indiretto di un altro noto test di ergatività, cioè la cliticizzazione di 'ne' (cfr. \* *(Di uomini) se ne sono parlati tre*), ciò consegue direttamente dal fatto che questo fenomeno dà buoni risultati solo con gli OD tematici e non con gli OD derivati, mentre nel caso del riflessivo indiretto il DP soggetto sintattico è generato come OI tematico, in seguito trasformato in OD con l'incorporazione di P e quindi promosso a Spec(AGRsP). La differenza di comportamento fra relazioni grammaticali tematiche o derivate riguardo alla cliticizzazione di 'ne' è evidente anche nel caso dei soggetti: mentre è impossibile estrarre 'ne' da un soggetto tematico (\* *Ne hanno dormito tre*), ciò è possibilissimo per un soggetto derivato (*Ne sono stati picchiati tre*). Il fatto che la cliticizzazione di 'ne' non si applichi quindi al riflessivo indiretto, in quanto il DP non rappresenta inizialmente l'argomento interno bensì quello indiretto, non impedisce di classificare comunque questo costrutto come ergativo, in quanto mancante di ruolo- $\theta$  esterno.

Da quanto è emerso finora, esistono quindi vari fattori che ci portano a considerare parimenti ergative (cioè prive di ruolo- $\theta$  esterno e con il DP soggetto sintattico che riceve un ruolo- $\theta$  interno) tutte le strutture in cui il clitico 'si' sia presente, indipendentemente dall'interpretazione che possiamo attribuirgli. Ciò contribuisce a rafforzare l'idea che il 'si' riceva esso stesso il ruolo- $\theta$  esterno del V.

Volendo esaminare più dettagliatamente la struttura che proponiamo per i riflessivi indiretti italiani, possiamo innanzitutto considerare i casi di 'si' indiretto con V base inergativo, che non ammette quindi un oggetto diretto (cfr. (28a), *Maria si è parlata*). E' estremamente interessante notare, a suffragio della nostra tesi, che i V inergativi possono presentarsi in forma riflessiva solo quando la loro struttura tematica ammette, obbligatoriamente o facoltativamente, un oggetto indiretto (PP) (44a). Si noti infatti il fortissimo contrasto di accettabilità con quei V (44b) che non assegnano ruolo- $\theta$  all'oggetto indiretto:

(44) a. Maria e Giovanni si sono parlati / telefonati

b. \* Maria e Giovanni si sono dormiti / camminati.

Analogamente a quanto abbiamo assunto per i riflessivi non indiretti in 2.2.1., nei quali l'OD tematico diveniva in seguito il soggetto sintattico, anche il DP oggetto di P<sup>0</sup> in (28a) si muoverà nel corso della derivazione verso la posizione di soggetto sintattico, Spec(AGRsP); ciò potrà però avvenire solo subordinatamente ad un processo di incorporazione di P<sup>0</sup> in V<sup>0</sup>. Grazie a tale incorporazione il PP non rappresenterà più una barriera, ed il DP si trasformerà in un vero e proprio oggetto di V<sup>0</sup>+P<sup>0</sup> (cfr. Baker 1988), con tutte le proprietà tipiche degli OD, fra cui quella di poter essere promosso alla posizione di soggetto; ciò è evidente in altri due casi ben noti di incorporazione preposizionale: il Dative Shift inglese e l'applicativo morfologico delle lingue bantu<sup>26</sup>.

Per il riflessivo indiretto a base inergativa proponiamo pertanto la seguente derivazione:

$$(45) \quad \dots [AGRoP \text{ DP}_i \text{ AGRo}^0 [VP \text{ e si-V}^0\text{+P}^0_j [PP \text{ t}_j \text{ t}_i ]]]$$

Dal momento che il PP, come abbiamo visto, non costituisce più una barriera, il DP si può muovere verso la posizione di Spec(AGRsP) esattamente come ogni DP oggetto dei V inaccusativi, passivi o riflessivi non indiretti. Nel suo movimento esso deve perciò transitare, per ragioni di località, dalla posizione di Spec(AGRoP), dove attiva una relazione Spec-Testa con AGRo<sup>0</sup> responsabile dei tratti di accordo del PTP, come avviene in tutti i costrutti di tipo ergativo.

<sup>26</sup> Cfr. infatti i seguenti esempi, in cui l'OI tematico del V si trasforma in un vero e proprio OD (e può quindi divenire il soggetto della frase passiva) a seguito di un'incorporazione di P, foneticamente vuota in inglese ma piena in tshiluba (ess. di Cocchi 1992):

- (i) John gave the book to Mary  
 John gave(+P<sup>0</sup>) Mary the book  
 Mary was given the book
- (ii) Muana        usumba        mukanda        **bua** mfumu  
 il ragazzo    compra        il libro        per il capo  
 Muana        usumbila        mfumu        mukanda  
 il ragazzo    compra-APPL    il capo        il libro  
 (il ragazzo compra il libro per il capo)  
 Mfumu        usumbidibua        mukanda        kudi muana  
 il capo        compra-AP-PASS    il libro        dal ragazzo  
 (lett.: il capo fu comprato il libro dal ragazzo)

Sull'incorporazione di una P foneticamente non realizzata nel Dative Shift inglese si vedano fra gli altri Czepluch 1983, Kayne 1984, Larson 1988.

L'esigenza del movimento del DP interno al PP alla posizione di soggetto sintattico (Spec(AGRsP)) non può essere però in questo caso attribuibile alla mancata assegnazione di Caso nella posizione in cui tale DP è generato (spiegazione tradizionalmente assunta per rendere conto del movimento di DP nel passivo o nei V inacusativi), in quanto il DP riceverebbe già Caso dalla P del PP. Si può pertanto vedere alla base del movimento verso Spec(AGRsP) una necessità per ogni V, o per meglio dire per ogni flessione verbale finita, di avere la posizione Spec(AGRsP) riempita, in modo tale che possa aver luogo una relazione di accordo Spec-Testa che permetta ad AGRs<sup>0</sup> di specificare i tratti di accordo pertinenti (persona, genere, numero), assegnando contemporaneamente Caso nominativo al DP<sup>27</sup>.

Inoltre ricordiamo che il clitico 'si' (che si sposterà anch'esso con un movimento da testa a testa ed alla fine della derivazione si aggiungerà ad AGRs<sup>0</sup>, come mostrano i dati empirici) è per sua natura un'anafora, e come tale deve essere legato (cfr. 1.4.) pena l'impossibilità di una lettura riflessiva: dovrà pertanto essere presente nella struttura un DP che funga da antecedente, DP che, per essere in grado di legare il 'si', dovrà trovarsi necessariamente in Spec(AGRsP).

In un V inergativo, come quelli finora esaminati, l'unico DP disponibile per riempire la posizione di soggetto sintattico e rendere la frase ben formata, nonché per legare l'anafora, sarà quello interno al PP; vedi di nuovo l'impossibilità di formare il riflessivo indiretto con V non sottocategorizzati per tale PP<sup>28</sup>. In tutto ciò possiamo quindi trovare una valida ragione per rendere conto dell'occorrenza dell'incorporazione preposizionale in italiano, lingua che generalmente non ammette tale risorsa, come possiamo arguire dall'assenza di fenomeni quali Dative Shift, Preposition Stranding e applicativo.

Quando il V base del riflessivo indiretto è invece transitivo (cfr. (28b), *Maria si è comprata un libro*), possiamo renderne conto in maniera analoga, benché in questo caso la struttura risulti complicata dalla presenza dell'OD. Parallelamente a quanto abbiamo notato per i V inergativi, vediamo innanzitutto che è possibile avere il 'si' indiretto solo nei casi in cui il V è sottocategorizzato, oltre che per un OD, anche per

---

<sup>27</sup> Ricordiamo infatti che, nelle lingue a sistema di Casi NOM-ACC, qualora un solo DP è presente esso riceverà Caso NOM, indipendentemente dalla posizione in cui è generato.

<sup>28</sup> Da ricordare inoltre che l'incorporazione di P<sup>0</sup> in V<sup>0</sup> è possibile solo quando il PP è argomento (pur se facoltativo) di V ma non si realizza se il PP è un aggiunto (Baker 1988); questa è la ragione per cui solo un OI, ma non un obliquo, potrà divenire soggetto sintattico del riflessivo indiretto. Cfr. anche con quanto avviene nell'applicativo morfologico in tshiluba (Cocchi 1991 e 1992), dove l'incorporazione di P<sup>0</sup> ha luogo solo quando il PP porta il ruolo- $\theta$  di ricevente o beneficiario, o marginalmente di strumentale o locativo interno.

un OI obbligatorio o facoltativo, mentre quando è impossibile avere un OI il 'si' indiretto risulterà malformato:

- (46) a. Maria si è data una risposta  
b. Maria si è comprata un libro  
c. \* Maria si è amata il cinema

(cfr.: \* Giovanni ha amato il cinema *a/per* Maria)

Nel caso in cui il V seleziona sia un OD che un OI, vediamo che entrambi i DP possono muoversi a Spec(AGRsP), ma subordinatamente alla restrizione di natura pragmatica che il soggetto sintattico del riflessivo indiretto deve essere generalmente caratterizzato dal tratto semantico [+ animato]. Quando sale l'OD avremo pertanto una normale frase riflessiva "transitiva" analoga a quelle viste in 2.2.1., con promozione dell'OD e con l'OI che rimane *in situ* (*Maria si è affidata alla sorte*), mentre quando sale l'OI (*Maria si è comprata un libro*) dobbiamo ipotizzare che abbia luogo un'incorporazione di P come nel 'si' indiretto a base inergativa.

La derivazione in (45) risulta però inadeguata per rendere conto di frasi come (46a-b), nelle quali la presenza dell'OD costituisce un'ulteriore complicazione. Benché infatti il PTP accordi preferibilmente con il DP soggetto sintattico (l'OI della nostra analisi), non possiamo escludere la possibilità di un accordo marginale con l'OD, almeno in alcune varietà dell'italiano (cfr. il precedente esempio (32b)). L'accordo con l'OD diviene inoltre fortemente preferibile quando tale OD è espresso da un clitico, ed addirittura obbligatorio se il clitico è accusativo:

- (47) a. Maria se li<sub>i</sub> è comprati / ?\* comprata t<sub>i</sub>  
b. Maria se ne<sub>i</sub> è comprati / (?) comprata due t<sub>i</sub>.

Siamo pertanto obbligati ad assumere che nella struttura del riflessivo indiretto a base transitiva siano presenti due distinte posizioni di Spec(AGRoP) (e quindi due proiezioni di tipo AGRoP). Benché il PTP non possa accordare con entrambi gli oggetti contemporaneamente, non possiamo ugualmente ipotizzare che vi sia una sola posizione di Spec(AGRoP) in cui si spostino alternativamente l'OI o l'OD. Quando infatti il PTP accorda con l'OI (46a-b), ciò significa che tale OI è transitato da Spec(AGRoP), e pertanto l'OD non avrebbe più alcuna possibilità di ricevere Caso accusativo: l'unica posizione idonea per il controllo del Caso accusativo, Spec(AGRoP), risulterebbe infatti già occupata; ricordiamo inoltre che il DP oggetto è da considerarsi un vero e proprio OD che riceve Caso (ed infatti può essere sostituito da un clitico oggetto o da 'ne'), e pertanto non possiamo considerare tale DP

come rianalizzato nominalmente in  $V^{29}$ . Inoltre, se la possibilità di accordo con entrambi gli oggetti allo stesso tempo è esclusa in italiano, essa è invece attestata interlinguisticamente, come si può evincere dall'analisi di costrutti ad incorporazione di P (Dative Shift ed applicativo) nelle cosiddette lingue a vero doppio accusativo, quali il tshiluba (Willems 1949) ed il kinyarwanda (Gary & Keenan 1977, Baker 1988).

Da tutto ciò concludiamo che nella struttura del riflessivo indiretto italiano a base transitiva dobbiamo postulare due posizioni di Spec(AGRoP): in una di esse si sposterà, come di consueto, l'OD, che vi riceverà Caso accusativo e potrà in alcuni casi (quali quelli in (47)) fissare i tratti di accordo del PTP; nell'altra si sposterà invece l'OI, uscito dal PP in seguito all'incorporazione preposizionale (analogamente a quanto avviene quando il V base è inergativo), che sarà quindi in grado di fissare i tratti di accordo del PTP nei casi in cui l'OD è costituito da un DP pieno.

Il fatto che il PTP accordi preferenzialmente con l'OI è poi facilmente spiegabile, in quanto il movimento dell'OI, cioè del DP che verrà a costituire il soggetto sintattico della frase, deve aver luogo prima di Spell-out, mentre il movimento dell'OD verso la posizione in cui riceverà Caso accusativo è generalmente rimandato, come in qualsiasi frase transitiva, ad un momento successivo a Spell-out (cfr. Chomsky 1993), per cui l'accordo morfologico del PTP non ne è coinvolto. Nei casi in cui, invece, l'OD deve muoversi prima di Spell-out, cioè ad esempio quando è espresso da un clitico, il PTP accorderà con detto OD<sup>30</sup>, anche se rimarrà possibile, benché più marginale, l'accordo con l'OI (vedi di nuovo gli esempi in (47)).

E' comunque intuitivamente antieconomico e quindi indesiderabile postulare la possibilità per un V di proiettare un numero arbitrario di proiezioni AGRoP a seconda delle necessità del momento. Possiamo dunque ipotizzare che la potenzialità di proiettarne più di una sia ristretta ai soli casi in cui il V è sintatticamente complesso, cioè formato da due (o più) costituenti assegnatori di Caso, e quindi può ammettere più argomenti interni, essendo ciascuno di essi identificato da un diverso asse-

---

<sup>29</sup> Vedi Baker 1988 sull'incorporazione, e la rianalisi, nominale.

<sup>30</sup> L'OD cliticizzato si trova fra l'altro in posizione di maggior adiacenza a  $V^0$  rispetto all'OI, per cui possiamo ben capire come i suoi tratti di accordo prevalgano. Per quanto riguarda invece quelle varietà di italiano substandard o arcaizzante nelle quali il PTP può accordare con l'OD (nel riflessivo indiretto come pure in qualsiasi frase transitiva), dobbiamo assumere che in queste varietà anche un OD pieno possa muoversi in un momento precedente a Spell-out, cosa che avviene del resto in latino, nelle fasi arcaiche di tutte le lingue romanze ed in molti dialetti italiani odierni.

gnatore. Tale è il caso del causativo, dell'applicativo e del dative shift<sup>31</sup>, ai quali può essere affiancato il riflessivo indiretto italiano in quanto anch'esso comporta, come abbiamo visto, un'incorporazione preposizionale.

Per analizzare la struttura del riflessivo indiretto italiano ci riferiremo pertanto ad alcune ben note analisi di un costrutto che comporta anch'esso l'incorporazione di una P<sup>0</sup> fonologicamente non realizzata: il dative shift.

Già Kayne (1984), ed ancor più Larson (1988), volendo rendere conto, senza ricorrere a strutture con rami tripartiti, del fatto che alcuni V possono avere due oggetti, ipotizzano la possibile ricorsività della proiezione VP, assumendo una struttura in cui il secondo VP è originato come complemento del primo V<sup>0</sup>:

(48) IP [VP<sub>1</sub> NP<sub>sogg</sub> V [VP<sub>2</sub> NP<sub>OD</sub> V [PP P NP<sub>OI</sub> ]]]

Secondo gli sviluppi recenti, possiamo quindi ipotizzare che ciascuno di questi due VP proietti un AGRoP, per cui la struttura di un V triadico avrebbe la seguente forma:

(49) AGRsP TP AGRoP1 VP1 AGRoP2 VP2

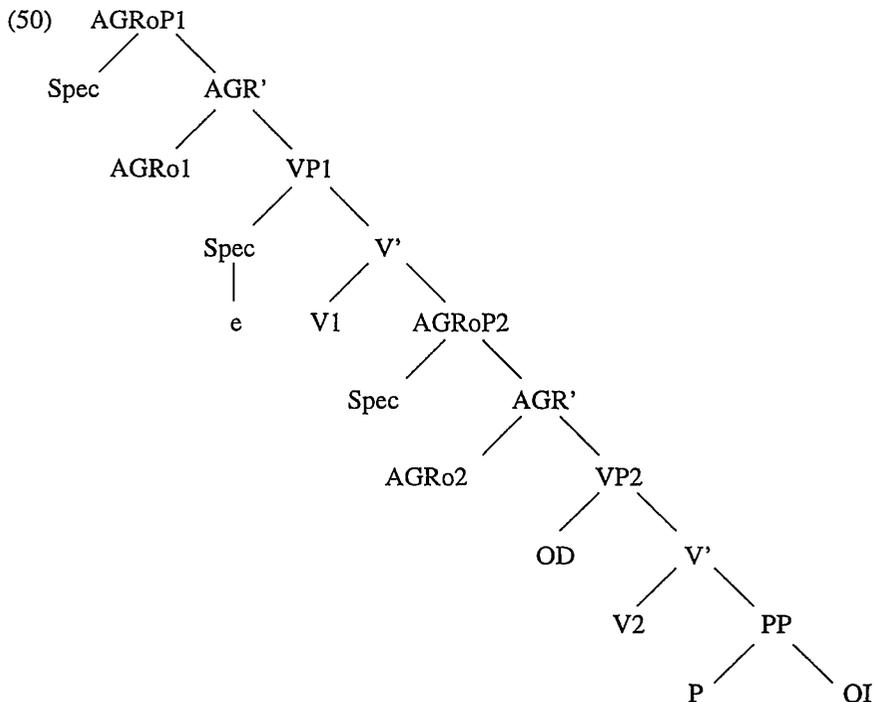
In tal modo possiamo avere due posizioni Spec(AGRoP) a disposizione per i due argomenti interni. Se però consideriamo il secondo AGRoP come selezionato direttamente dal primo V<sup>0</sup> sorge un problema per uno dei due DP di raggiungere la posizione Spec(AGRoP1) in quanto si troverebbe costretto a compiere un passo troppo lungo<sup>32</sup>:

---

<sup>31</sup> Il causativo comporta infatti l'incorporazione di una testa verbale in un'altra, l'applicativo ed il dative shift sono costrutti ad incorporazione preposizionale. Sui verbi sintatticamente complessi si veda l'analisi di Cocchi 1992, 1993, che modifica e sviluppa il modello di Baker 1988.

<sup>32</sup> Per raggiungere Spec(AGRoP1) un DP si troverebbe infatti a saltare (almeno) due posizioni: Spec(AGRoP2) e Spec(VP1), contrariamente a quanto stabilito da qualsiasi teoria sul movimento (Rizzi (1990), Manzini (1992, 1994), Chomsky (1993)).

Se pure per il riflessivo indiretto potremmo considerare la posizione Spec(VP1), in cui non è generato alcun DP (trattandosi di costrutto ergativo), come un possibile luogo di atterraggio per il DP che si muove verso Spec(AGRoP1), questa ipotesi è da scartare sulla base di quelle strutture quali il dative shift inglese o l'applicativo morfologico delle lingue bantu (vedi Cocchi 1993) nelle quali si possono avere due argomenti interni (con il V che può accordare contemporaneamente con entrambi) anche in presenza di un argomento esterno, per cui la posizione Spec(VP1) risulta già occupata.



Prendendo spunto da un suggerimento di Kayne 1984, possiamo considerare il secondo VP in (48) - (50) come una frase copulare, di tipo locativo o possessivo (cfr. anche 3.2.-3.3.). Secondo Kayne, infatti, una frase con un V triargomentale è formata in realtà da due frasi distinte, la seconda delle quali ha significato locativo, come in (51a). Una volta applicato il dative shift, la frase locativa si trasforma in una di significato possessivo, (51b), nella quale inoltre l'incorporazione di P nella copula E (BE) dà come risultato A (HAVE)<sup>33</sup>.

---

Poiché per questi ultimi casi siamo costretti ad assumere una diversa derivazione, proponiamo che anche per l'italiano la posizione Spec(VP1) non possa essere utilizzata per il transito del DP verso Spec(AGRoP1).

<sup>33</sup> Vedi al riguardo la nota discussione di Benveniste 1966 circa la connessione fra *mihī est* e *habeo*, ed il capitolo 3 del presente lavoro.

- (51) a. [ $VP_1$  John bought [ $VP_2$  a book (is) to Mary ]]  
 b. [ $VP_1$  John bought [ $VP_2$  Mary (is+P = has) a book ]]

Studi più recenti sui costrutti locativi/possessivi (in particolare Freeze 1992, Kayne 1993) ci suggeriscono inoltre una diversa interpretazione delle frasi copulari quali quelle incassate in (51a-b). Trattandosi di costrutti di tipo ergativo, nelle frasi copulari locative/possessive la posizione di specificatore della copula, (Spec( $VP_2$ )), sarà inizialmente vuota, ed i due DP, portanti ruolo- $\theta$  di paziente (*a book*) e di locativo<sup>34</sup> (*Mary*) saranno entrambi generati all'interno del PP selezionato dalla copula E: il paziente ne costituirà lo specificatore, mentre il locativo rappresenterà, ovviamente, l'oggetto di  $P^0$ , come in (52a). Una volta applicato il datives shift, la  $P^0$  si incorpora nella copula ed il DP locativo si sposta alla posizione, inizialmente vuota, di Spec( $VP_2$ )<sup>35</sup>:

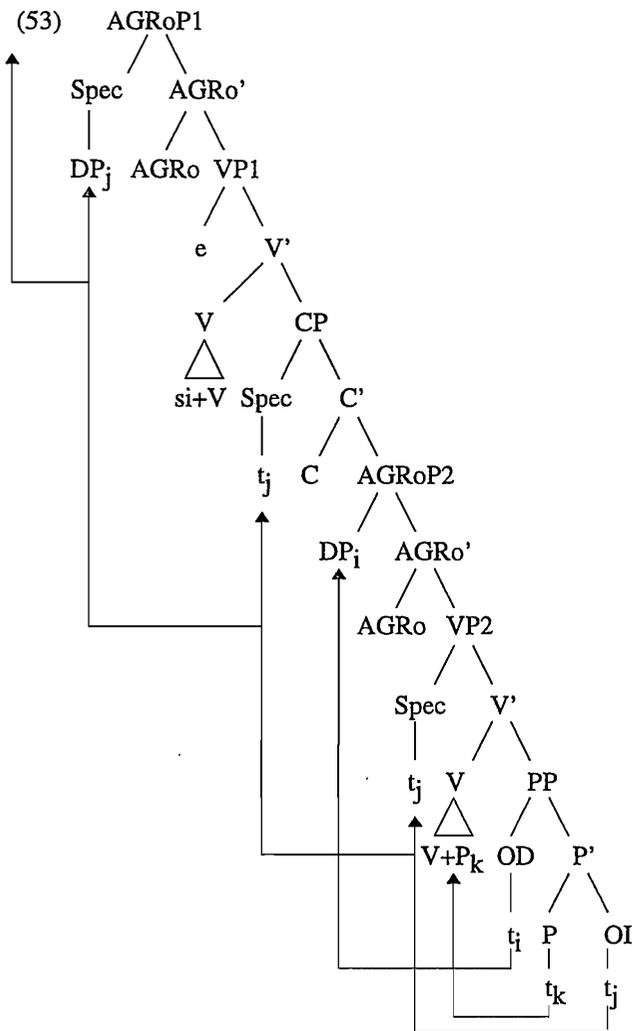
- (52) a. [ $VP_2$  e (E) [ $PP$   $DP_{paziente}$  [  $P^0$   $DP_{locativo}$  ]]]  
 b. [ $VP_2$   $DP_{loc.i}$  (E+ $P^0_j$  = A) [ $PP$   $DP_{paz.}$  [  $t_j$   $t_i$  ]]]
- 

Tornando alla struttura del riflessivo indiretto italiano in (50) e combinandola con i citati suggerimenti, secondo i quali  $VP_2$  rappresenta una frase copulare, del tipo in (51-52), possiamo ipotizzare che anche  $V^0_1$  in (50) selezioni come proprio complemento una frase copulare, introdotta (analogamente a qualsiasi frase incassata) da una proiezione funzionale CP, la quale seleziona a sua volta  $AGRoP_2$ . In questo modo entrambi i DP interni a  $VP_2$  possono raggiungere una posizione di Spec( $AGRoP$ ) senza violare alcuna condizione sul movimento: l'OD si muoverà, infatti, a Spec( $AGRoP_2$ ), mentre l'OI, nel suo cammino verso Spec( $AGRoP_1$ ), atterrerà inizialmente nella posizione vuota di Spec( $VP_2$ ), analogamente a quanto abbiamo visto in (52b), e quindi in Spec(CP), evitando in questo modo un movimento troppo lungo. La derivazione è schematizzata in (53)<sup>36</sup>:

<sup>34</sup> Considerando la frase incassata in (51a) come una frase copulare locativa, il DP oggetto di P è da interpretarsi non tanto come dativo quanto come locativo, così come lo sarà il soggetto sintattico di una frase possessiva con *avere*, quale quella incassata in (51b). Per una discussione più dettagliata rimandiamo alle sezioni 3.1.1. e 3.2. del presente lavoro.

<sup>35</sup> La posizione di Spec( $VP_2$ ), in quanto specificatore della copula, è sempre vuota: l'argomento esterno si trova infatti nella frase principale, in Spec( $VP_1$ ).

<sup>36</sup> Seguendo le ipotesi di Baker 1988 sull'incorporazione verbale nel causativo, ed in particolare il *Government Transparency Corollary* (Baker 1988: 64), per la struttura in (53)



assumiamo che  $V^0_2$  si incorpora in  $V^0_1$  per mezzo di successive incorporazioni nelle teste che intervengono ( $AGRo^0_2$  e  $C^0$ ). Ciò fa sì che le proiezioni massimali  $AGRoP2$  e  $CP$  non contino più come barriere, e che i due  $DP$  divengano veri oggetti della testa complessa  $V1+V2+P$ , fatto che permette loro di muoversi liberamente nella struttura fino alla posizione di soggetto sintattico.

Arrivato in Spec(AGRoP1), l'OI attiverà come di consueto la relazione Spec-Testa con AGRo<sup>0</sup>, in seguito alla quale il PTP accorderà con i tratti dell'OI stesso, e quindi quest'ultimo si muoverà ulteriormente verso la posizione di soggetto sintattico, Spec(AGRsP).

### 2.2.3. Considerazioni riassuntive

L'analisi che abbiamo proposto nel corso dei precedenti paragrafi si rivela dunque più 'economica' rispetto a quella di Burzio 1986: è infatti evidente, contrariamente a quanto sostenuto dallo stesso Burzio, che non abbiamo bisogno di una regola *ad hoc* per giustificare la selezione di E in tutti i costrutti riflessivi, compresi quelli indiretti. Tornando infatti a considerare la questione nei termini di Burzio, l'analisi ergativa del riflessivo indiretto che abbiamo indicato in 2.2.2. configura anche questo costrutto come un sottocaso della regola NP V NP, non rendendo più necessaria l'altra regola, NP si-V e.

Similmente a quanto avevamo stabilito per gli altri tipi di 'si' in 2.2.1., le frasi con 'si' indiretto possono quindi essere viste anch'esse come il membro ergativo di un'alternanza di tipo AVB/BV, con la differenza che l'elemento B sarà in questo caso costituito da un PP invece che da un DP semplice:

- (54) a. Giovanni ha parlato a Maria  
b. Maria si è parlata
- (55) a. Maria ha scritto una lettera a Giovanni  
b. Giovanni si è scritto una lettera.

Ne concludiamo che l'alternanza AVB/BV non è limitata soltanto a poche idiosincrasie lessicali quali *affondare*, ma è piuttosto estendibile ad una fenomenologia molto più ampia e praticamente a tutti i casi di 'si' riflessivo. Per ogni V che sia almeno facoltativamente biargomentale (con indifferentemente un OD o un OI come secondo argomento) o triargomentale si può infatti dire che esiste una struttura ergativa parallela con 'si' che contiene un DP argomento in meno, quello esterno, susunto dal clitico 'si' stesso. Tale struttura ergativa è caratterizzata dall'aver, al pari di un V inaccusativo, morfologia verbale attiva, sebbene sia l'una che l'altro condividano con il passivo parecchi tratti:

- a) mancata assegnazione di ruolo- $\theta$  esterno ad un DP in Spec(VP);
- b) selezione dell'aux E;
- c) accordo obbligatorio del PTP con il DP soggetto sintattico.

Si può pertanto dire che l'alternanza AVB/BV può essere spiegata per mezzo di una regola sintattica, rendendo ridondante l'assunzione che le due forme, transitiva ed ergativa, dei V come *affondare* debbano corrispondere a due entrate lessicali di-

stinte, pur semanticamente identiche. Abbiamo visto infatti che, se consideriamo anche i vari costrutti con 'si', la maggior parte dei V può presentare due diverse strutture tematiche, una delle quali è di tipo ergativo.

Restano esclusi dall'alternanza AVB/BV solo i V obbligatoriamente monoargomentali: gli inergativi senza OI (assimilabili al membro AVB dell'alternanza, che in questi casi si presenta come AV), caratterizzati da argomento esterno, aux A e PTP in forma non marcata, e gli inaccusativi mancanti di controparte transitiva (BV), che mostreranno argomento interno, aux E e accordo del PTP; questi ultimi possono presentare o meno l'affisso 'si' che in questi casi può essere considerato ridondante<sup>37</sup>.

Il parallelismo si può riassumere nella seguente tabella:

NON ERGATIVO	ERGATIVO
Maria ha dormito	----
----	Maria è arrivata
----	Maria si è pentita
Giovanni ha parlato a Maria	Maria si è parlata
G. ha scritto (una lettera) a Maria	Maria si è scritta (una lettera)
G. ha odiato Maria	Maria si è odiata
G. ha dato una risposta a Maria	Maria si è data una risposta
Maria ha rotto la tazza	La tazza si è rotta
Il soldato ha affondato la nave	La nave è affondata

Un'importante differenza che intercorre fra queste strutture ergative con 'si' ed il passivo (anch'esso ergativo) riguarda il fatto che quest'ultimo, in italiano, può avere come base solo un V transitivo<sup>38</sup>, ed inoltre l'OD diverrà sempre il soggetto sintatti-

---

<sup>37</sup> Ciò perché V come *pentirsi* o *arrabbiarsi*, non potrebbero comunque essere confusi con V transitivi.

Cfr. però quanto avviene in tedesco, dove questi V hanno, come tutti i riflessivi, l'aspetto di V transitivi, benché non ammettano un OD non coindicizzato con il soggetto:

- (i) Ich habe mich geärgert  
(mi sono arrabbiato)
- (ii) \* Ich habe Franz geärgert  
(\* ho arrabbiato Franz).

<sup>38</sup> Questo non è vero, ad esempio, in inglese, dove è altamente produttiva la passivizzazione di oggetti indiretti o PP sottocategorizzati (con *Preposition Stranding*):

co della frase indipendentemente dalla presenza di un OI, il quale non potrà mai venir promosso a Spec(AGRsP). Nelle frasi ergative con 'si', invece, sia l'OD che l'OI potranno spostarsi a Spec(AGRsP), sebbene debbano obbedire a restrizioni pragmatiche: il soggetto di una frase riflessiva sarà nella maggioranza dei casi (unica eccezione è rappresentata dal 'si' che Burzio chiama ergativo) un DP umano o comunque animato, a differenza del soggetto del passivo. Si notino infatti i seguenti contrasti:

- (56) Giovanni ha dato una risposta a Maria
- (57) a. Una risposta è stata data a Maria da Giovanni  
b. \* Maria è stata data una risposta da Giovanni
- (58) a. Maria si è data una risposta  
b. \* Una risposta si è data a Maria  
(OK in senso impersonale ma non ergativo/riflessivo)
- (59) a. Maria si è lavata ( $DP_{sogg} = \text{paziente}$ )  
b. Maria si è lavata i pantaloni ( $DP_{sogg} = \text{beneficiario}$ ;  $DP_{OD} = \text{paziente}$ )  
c. Giovanni si è affidato alla sorte ( $DP_{sogg} = \text{paziente}$ ;  $DP_{OI} = \text{beneficiario}$ )

Se infine consideriamo tutte le occorrenze di 'si' come strutture ergative in cui si ha, come proprietà fondamentale, la mancata assegnazione di ruolo- $\theta$  esterno ad un DP, abbiamo un immediato controesempio alla 'Generalizzazione di Burzio'. Burzio traccia infatti una stretta correlazione fra l'assenza di ruolo- $\theta$  esterno e l'impossibilità di assegnare Caso accusativo:

- (60) -  $\theta$ -est => - ACC

Ma abbiamo appena visto come questa asserzione venga confutata dalla nostra analisi del 'si' indiretto a base transitiva come costruito ergativo: in una frase quale *Maria si è comprata un libro* abbiamo infatti tanto l'assenza di ruolo- $\theta$  esterno quanto l'assegnazione di vero Caso accusativo ad un OD.

- 
- (i) Mary was given an answer by John  
(ii) Mary was looked at by John.

L'analisi dei costrutti impersonali che occuperà il prossimo paragrafo, ed in particolare quella degli impersonali a base transitiva, mostrerà inoltre che il riflessivo indiretto non costituisce l'unico controesempio alla generalizzazione di Burzio<sup>39</sup>.

## 2.3. Il SI impersonale o passivizzante

### 2.3.1. Diversità dai riflessivi

Nel nostro tentativo di formulare una regola generale che comprendesse tutti i casi di assegnazione di E in italiano, abbiamo fino ad ora lasciato in disparte il cosiddetto SI<sup>40</sup> impersonale o passivizzante. Nonostante il fatto che da un punto di vista morfofonologico questo clitico sia identico al riflessivo di 3<sup>a</sup> persona 'si', molte proprietà semantiche ma soprattutto sintattiche e distribuzionali, che riassumeremo brevemente, contribuiscono ad evidenziare le differenze fra i due clitici omofoni (vedi al riguardo anche Napoli 1976, Manzini 1986, Cinque 1988).

- a) La prima e forse principale differenza fra i due clitici 'si' e SI è legata al loro comportamento nei riguardi del tratto di persona. La forma riflessiva 'si' ricorre infatti solamente quando si ha nella frase un soggetto sintattico (oppure un *pro* tematico) di 3<sup>a</sup> persona, singolare o plurale; se il soggetto è invece di 1<sup>a</sup> o di 2<sup>a</sup>

---

<sup>39</sup> A livello interlinguistico, un ulteriore controesempio alla generalizzazione di Burzio è dato dai citati costrutti di Dative Shift e applicativo nelle lingue a vero doppio accusativo (che assegnano Caso accusativo a due DP oggetto in seguito all'incorporazione di P). In tshiluba (Cocchi 1992), quando una frase come (i) viene passivizzata, e quindi il V non assegna più ruolo- $\theta$  esterno, quello dei due DP non promosso a Spec(AGRS<sub>P</sub>) continua a ricevere Caso ACC (ii-iii):

- (i)    muana        upa            mfumu        tshimuma  
       il ragazzo   dà            il capo        la frutta  
       (il ragazzo dà la frutta al capo)
- (ii)    mfumu        upibua        tshimuma     kudi muana  
       il capo        dà-PASS     la frutta        dal ragazzo  
       (\* il capo è stato dato la frutta dal ragazzo)
- (iii)    tshimuma    upibua        mfumu        kudi muana  
       la frutta     dà-PASS     il capo        dal ragazzo.  
       (la frutta è stata data al capo dal ragazzo)

<sup>40</sup> Indichiamo il clitico impersonale con le lettere maiuscole, sull'esempio di Burzio 1986, per distinguerlo dai vari 'si' di carattere riflessivo.

persona<sup>41</sup> 'si' è rimpiazzato da altri clitici (*mi, ti, ci, vi*) corrispondenti a tali persone, mentre la flessione del V a cui il clitico riflessivo si accompagna concorderà sempre con il tratto di persona del clitico. Il clitico impersonale SI, al contrario, non alternerà mai con altre forme, e sarà sempre accompagnato da un V di 3<sup>a</sup> persona (peraltro solo singolare), essendo questo il valore non marcato dell'accordo flessionale italiano, e perciò adatto a esprimere l'impersonale (cfr. l'impersonale latino, espresso analogamente con la 3<sup>a</sup> pers. sing. del passivo perfino con V base inaccusativi).

- b) Qualsiasi occorrenza di riflessivo richiede, come abbiamo visto, un DP soggetto sintattico in Spec(AGRsP) che leghi il clitico anaforico, e qualora questo non sia presente la posizione soggetto deve essere ritenuta riempita da un *pro* non arbitrario bensì portante gli stessi tratti di persona e numero del clitico. Nel caso di SI, invece, qualsiasi frase con un DP soggetto pieno, sebbene semanticamente impersonale, è da considerarsi malformata; pertanto la posizione Spec(AGRsP) può essere occupata solo da un *pro* non tematico dal valore generico. Si notino infatti i seguenti contrasti:

- (61) a. (io) mi lavo  
 b. (Gianni) si mangia un panino  
 c. (\* la gente) SI mangia molta pasta in Italia

- (62) a. La gente si arrabbia spesso - rifl.  
 b. (\* la gente) SI va spesso al cinema - imp.

- c) In precedenza abbiamo riscontrato alcune restrizioni distribuzionali per il clitico 'si', che non può accompagnarsi indifferentemente a tutti i V, ed infatti non occorre con gli inergativi privi di OI né tantomeno con i V con soggetto sintattico derivato (inaccusativi, passivi e, per la stessa ragione, V già riflessivi). Negli esempi seguenti vediamo invece che il SI impersonale può comparire con qualsiasi V compresi quelli summenzionati:

- (63) a. \* Mi sono dormito molto ieri  
 b. SI è dormito molto ieri

---

<sup>41</sup> L'unico caso in cui il clitico riflessivo, per ragioni pragmatiche, si presenta quasi sempre alla terza persona (sing. o plur.) è rappresentato dal cosiddetto 'si' ergativo: questo costruito si presta infatti ad accompagnarsi a DP inanimati (*il burro si scioglie*), anche se una frase del tipo *io mi sciolgo (al sole)* è più che accettabile.

- (64) a. \* Gianni si arriva tardi  
 b. SI arriva spesso tardi
- (65) a. \* Gianni e Piero si sono stati presentati  
 b. SI è stati presentati
- (66) a. \* Si si è lavato / arrabbiato  
 b. Ci SI è lavati / arrabbiati
- d) Quando più di un pronome atono cliticizza sul V, notiamo il diverso ordine che il clitico riflessivo e quello impersonale prendono rispetto al clitico accusativo:
- (67) a. Il libro, me lo comprerò domani  
 b. Il libro, (Carlo) se lo comprerà domani  
 c. Il libro, lo SI comprerà domani.
- e) Mentre in tutti i casi di 'si' riflessivo il PTP accorda sempre in genere e numero con il DP soggetto sintattico, cosa che discende naturalmente se analizziamo questi costrutti come ergativi, nei casi di SI impersonale abbiamo una situazione più complessa: il PTP si mostrerà nella forma non marcata (-o) con i V inergativi, nei transitivi la forma non marcata alternerà con quella accordata sui tratti dell'OD (ed in quest'unico caso anche l'aux E potrà apparire alla 3ª plurale se plurale è l'OD), ed in tutti gli altri casi (V inaccusativi, passivi, riflessivi) il PTP si presenterà sempre accordato al maschile plurale (-i), che si può supporre essere il valore non marcato (*default value*) dell'accordo nominale italiano<sup>42</sup>:
- (68) a) SI è dormito  
 b. SI è letto i libri

---

<sup>42</sup> Il maschile plurale come tratto non marcato si accompagna all'impersonale anche nei costrutti formati da copula + N/Agg.:

(i) In Italia SI è onesti lavoratori.

(ii) SI è spesso stanchi.

Da tutto ciò si può dedurre che l'impersonale, in quanto generico, porta in sé tratti semantici di plurale. Vedi anche quanto avviene nell'impersonale riflessivo in (66), dove il clitico riflessivo assume la forma 'ci' (1ª pers. plur.) e non 'si', nonché il fatto che l'unico DP pieno che può accompagnarsi ad una forma con SI impersonale (benché ciò comporti uno scarto semantico) è costituito dal pronome tonico plurale 'noi':

(iii) (Noi) SI è mangiato / arrivati / etc.

- c. SI sono letti i libri / i libri SI sono letti
- d. SI è arrivati
- e. SI è stati picchiati
- f. ci SI è lavati / pentiti.

### 2.3.2. Estensione dell'analisi

Poiché in tutte le occorrenze di SI impersonale in (68), parimenti a tutti i casi di 'si' riflessivo, è selezionato l'aux E indipendentemente dalla struttura tematica della base verbale, si può pensare ad un'analisi in parte simile per i due costrutti. Il fatto che il clitico SI, dal punto di vista morfofonologico, sia identico al riflessivo nella sua forma meno marcata<sup>43</sup> ci può portare ad interpretare il SI, analogamente al 'si', come un affisso che impedisca ad un V di assegnare ruolo- $\theta$  ad un DP argomento esterno: ciò comporterebbe automaticamente la selezione di E anche nell'impersonale, coerentemente con la conclusione a cui siamo giunti in 2.2.3. (-  $\theta$ -esterno => E). Ovviamente si dovrà altresì rendere conto delle molte differenze esistenti fra i due costrutti, differenze che ci portano ad escludere l'estensione all'impersonale dell'analisi proposta per il riflessivo, almeno nella forma finora vista.

Ci rendiamo infatti subito conto che un'analisi ergativa dell'impersonale, che comporti cioè movimento dalla posizione di oggetto tematico a quella di soggetto, è improponibile per il SI visto in maniera unitaria. Tale movimento infatti comporterebbe automaticamente anche l'attivazione dell'accordo del PTP, fenomeno che contraddistingue tutte le occorrenze del riflessivo (nonché del passivo e dei V inacusativi) ma non tutte quelle dell'impersonale (cfr. (68a-b)).

Pur perseverando nell'intenzione di formulare un'analisi unitaria per tutte le occorrenze di E, e ritenendo che la selezione di E sia crucialmente connessa alla mancata assegnazione di ruolo- $\theta$  esterno ad un DP in determinate circostanze, per poter offrire un'analisi soddisfacente delle forme con SI dobbiamo integrare con alcune

---

<sup>43</sup> Poiché in italiano come in latino la persona non marcata, e quindi più atta ad esprimere l'impersonale (cioè l'assenza di persona), è la terza singolare, si può a buon diritto ipotizzare che l'impersonale tragga la sua origine da una cristallizzazione del paradigma completo del riflessivo su quest'unica forma. Cfr. infatti il latino, dove il riflessivo poteva esprimersi indifferentemente con la forma attiva transitiva ME LAVO, (MARCUS) SE LAVAT, o con la mediopassiva LAVOR, (MARCUS) LAVATUR, coincidente quest'ultima, quando di 3<sup>a</sup> persona sing., con l'impersonale LAVATUR (*SI lava*) e quindi esposta ad ambiguità di lettura in caso di DP soggetto non espresso.

ipotesi ulteriori il modello proposto in 2.2.. Al riguardo ci possiamo innanzitutto rifare, pur apportandovi qualche variazione, all'analisi del passivo proposta da Baker (1988, cap. 6), data l'analogia, da Baker stesso riscontrata, fra il passivo e le forme impersonali con SI. E' necessaria perciò a questo punto una premessa sull'analisi di Baker del passivo morfologico/flessionale.

Baker sostiene che la morfologia passiva è niente altro che la manifestazione superficiale dell'avvenuta incorporazione nella flessione I<sup>0</sup> del ruolo- $\theta$  esterno del V. Questa sarebbe infatti la ragione per cui si può avere una forma di passivo morfologico<sup>44</sup> solo con quei V che assegnano il ruolo- $\theta$  esterno, cioè i transitivi e, più o meno marginalmente, gli inergativi, ma non gli inaccusativi<sup>45</sup>.

Baker identifica inoltre il movimento del DP paziente alla posizione di soggetto come una necessità per tale DP di ricevere Caso. La morfologia passiva, infatti, avendo ricevuto ruolo- $\theta$  (esterno), si qualifica come argomento del V, e come tale richiede Caso: non potendo prendere Caso nominativo perché, secondo Baker, I<sup>0</sup> non può assegnare Caso a se stessa, prenderebbe l'accusativo del V, causando quindi il movimento del DP OD rimasto privo di Caso.

Vi sono però alcune lingue come il gallese e l'irlandese, riportate dallo stesso Baker, il cui passivo ha sempre forma impersonale, con un elemento espletivo (*dummy*) semanticamente vuoto in posizione di soggetto; ciò non solo con i V inergativi, cosa che avviene anche in tedesco ed in olandese, ma perfino con i V transitivi, il cui oggetto continua regolarmente a ricevere Caso accusativo<sup>46</sup>. Baker perciò stabilisce un parametro secondo cui in alcune lingue (italiano, inglese) la morfologia passiva richiederebbe sempre Caso ACC, in altre (tedesco, olandese) solo se questo Caso è disponibile, in altre ancora (gallese, irlandese) mai. In questi ultimi due casi

---

<sup>44</sup> Baker distingue infatti il passivo morfologico, in cui l'elemento passivizzante è categorialmente una I<sup>0</sup>, da un altro tipo di passivo che si serve invece di un elemento nominale (N<sup>0</sup>). In quest'ultima categoria rientra, secondo Baker, anche il SI italiano: ne è prova il fatto che il SI passivizzante si può applicare, a differenza del passivo morfologico, a costrutti ergativi (cfr. (68d-f)). Vedi al riguardo anche le occorrenze di doppio passivo o passivo di V inaccusativi in turco e lituano, riportate da Baker (1988: 329 ss.), e di cui parleremo nel corso del paragrafo.

<sup>45</sup> Il fatto che una frase riflessiva, pur quando ammette un OD, non possa essere passivizzata è quindi una ulteriore conferma che il riflessivo è anch'esso un costrutto di tipo ergativo.

<sup>46</sup> Queste lingue costituiscono quindi un ulteriore controesempio alla generalizzazione di Burzio (- $\theta$ -esterno => - ACC): un V gallese o irlandese passivo, che come tale non assegna ruolo- $\theta$  esterno, può assegnare Caso accusativo.

la morfologia passiva sarebbe comunque visibile a livello di PF trattandosi di un elemento incorporato in un altro, che come tale non necessita Caso per la visibilità.

Pur accettando sostanzialmente l'ipotesi di Baker riguardo all'incorporazione di ruolo- $\theta$  esterno nel passivo, non è certamente economico dover fissare un parametro non indipendentemente motivato per stabilire quando la morfologia passiva richieda Caso e quando no, dal momento che essa può essere sempre visibile grazie allo stesso processo di incorporazione, e quindi l'assorbimento del Caso ACC non risulta mai strettamente necessario.

Supponiamo perciò, in spirito di economia, che la morfologia passiva non riceva mai Caso ACC, in italiano come in gallese; pertanto la ragione che motiverebbe in alcune lingue lo spostamento dell'OD alla posizione di soggetto (e la sua conseguente identificazione con Caso NOM) non sarebbe da vedersi in una originaria mancanza di Caso del DP bensì, come abbiamo già notato a proposito del riflessivo indiretto, nel fatto che in una lingua a sistema NOM-ACC se un solo DP è presente esso deve essere identificato con il Caso NOM (cfr. Chomsky 1993): ciò è connesso alla necessità per qualsiasi flessione finita di avere la posizione Spec(AGRsP) riempita, affinché abbia luogo una relazione Spec-Testa che permetta a AGRs<sup>0</sup> di specificare i tratti di persona e numero, e allo stesso tempo assegni il NOM al DP. In quelle lingue o in quelle particolari strutture in cui, per motivi indipendenti (quali, ad esempio, il fatto di essere una lingua VSO, come gallese e irlandese), è permesso l'accordo flessionale di default con un *dummy* portante esso stesso tratti non marcati, la salita del DP paziente non sarà necessaria e quest'ultimo continuerà a ricevere Caso ACC.

L'ipotesi di Baker sul passivo, con le modifiche che vi abbiamo apportato, può essere assunta anche per confermare l'analisi del riflessivo italiano proposta in questo lavoro. Possiamo infatti ipotizzare che il clitico riflessivo, non diversamente dalla morfologia passiva, impedisca l'assegnazione di ruolo- $\theta$  esterno ad un DP proprio perché riceve esso stesso questo ruolo- $\theta$ , qualificandosi pertanto come un vero e proprio argomento del V (ma l'argomento esterno, non quello interno come viene tradizionalmente affermato!)<sup>47</sup>.

---

<sup>47</sup> Baker (1988: 310) sostiene infatti che il VP assegna sempre a I<sup>0</sup> il proprio ruolo- $\theta$  esterno, e I<sup>0</sup> lo tratterrà quando contiene un morfema che vi si è aggiunto, altrimenti lo passerà ad un argomento nel proprio Spec tramite una relazione Spec-Testa. Alla luce della 'VP-internal subject hypothesis' possiamo invece dire, come approfondiremo nel prossimo capitolo, che V<sup>0</sup> assegna il proprio ruolo- $\theta$  esterno ad un DP in Spec(VP), ma tale ruolo- $\theta$  può essere trattenuto nella testa V<sup>0</sup> stessa se vi si è aggiunto un morfema ('si', SI o la morfologia passiva), che si qualifica quindi come argomento esterno.

Il fatto che la posizione soggetto, Spec(VP), non sia tematica forzerà pertanto l'OD, o addirittura, in situazioni marcate, l'OI, a spostarsi a Spec(AGRsP) per riempire i tratti della flessione; inoltre, per poter attribuire ad una frase la lettura riflessiva, come abbiamo visto, è necessario che un DP sia presente in Spec(AGRsP) allo scopo di legare l'anafora 'si' salita, muovendosi da testa a testa, ad AGRs<sup>0</sup>. Infine, il clitico riflessivo non ha bisogno di Caso in quanto, essendo una testa (X<sup>0</sup>) e non un XP, la sua incorporazione in V<sup>0</sup> è comunque sufficiente per soddisfare la condizione di visibilità. Il DP generato come OD dovrà dunque spostarsi a Spec(AGRsP), e potrà rimanere *in situ*, continuando a ricevere Caso ACC, soltanto quando è possibile che un altro DP, l'OI, si sposti esso stesso alla posizione di soggetto, cosa che si ha nel riflessivo indiretto italiano<sup>48</sup>.

Se non accettassimo questa ipotesi non capiremmo infatti perché il riflessivo risulterebbe malformato non solo con i V ergativi o passivi, che non hanno ruolo- $\theta$  esterno da assegnare al 'si', bensì anche con gli inergativi senza OI, che disporrebbero di tale ruolo- $\theta$  ma non di un DP in grado di spostarsi a Spec(AGRsP), essendo invece altamente produttivo con gli inergativi che selezionano un OI.

L'unico caso che sembra allontanarsi dalla tipologia finora delineata è, come abbiamo visto, il SI impersonale in quanto, diversamente dal riflessivo o dal passivo, questo costrutto può avere come base anche quei V che non assegnano ruolo- $\theta$  esterno.

Seguendo ancora una volta Baker, stabiliamo per prima cosa che SI, essendo categorialmente una testa nominale (quindi un N<sup>0</sup>), ha bisogno di ruolo- $\theta$ , non diversamente dal clitico riflessivo o dalla morfologia passiva. A prescindere da ragioni di parallelismo anche pragmatico fra i costrutti con SI ed il passivo flessionale, questa considerazione è suffragata dal fatto che SI non può apparire con i V privi di argomenti nominali sia esterni che interni:

- (69) a. \* SI piove  
 b. \* SI nevicava  
 c. \* SI sembra che ...

Il fatto però che l'impersonale, a differenza del riflessivo e del passivo morfologico, possa apparire con qualsiasi V che sottocategorizzi almeno un argomento ci fa

---

<sup>48</sup> Vi sono altri esempi di costrutti ergativi in cui l'OD non necessita di spostarsi alla posizione Spec(AGRsP) perché questa viene comunque riempita da un altro elemento: ad esempio il passivo di un costrutto applicativo o con Dative Shift, dove pure sale l'OI via incorporazione preposizionale, o il passivo gallese/irlandese in cui la posizione è riempita da un *dummy*.

capire che il ruolo- $\theta$  che SI prende non è necessariamente quello esterno, ma può essere anche quello interno, possibilità che avevamo escluso per il 'si' riflessivo (vista l'impossibilità di riflessivizzare i passivi e gli inaccusativi) e su cui torneremo fra breve. Diciamo quindi che SI prenderà preferenzialmente il ruolo- $\theta$  esterno, mentre prenderà quello interno se e solo se quello esterno non è disponibile.

Baker (1988: 329 ss.) ci mostra inoltre che questa opzione non è totalmente esclusa neppure nel passivo: vi sono infatti lingue come il turco ed il lituano nelle quali è possibile formare il passivo di V inaccusativi o, cosa che lascia ancor meno dubbi, il doppio passivo. In queste lingue, secondo Baker, la morfologia passiva potrà ricevere, oltre al ruolo- $\theta$  esterno, anche quello interno: affinché ciò sia possibile si deve supporre che essa sia generata in posizione di oggetto (da cui poi si aggiungerà a I<sup>0</sup>), e dovrà pertanto essere categorialmente un NP/N<sup>0</sup> e non una I<sup>0</sup><sup>49</sup>.

Baker stesso, quindi, estende questa analisi al SI impersonale (detto non a caso anche passivizzante) dell'italiano e al SE dello spagnolo, lingue nelle quali è ancora più immediata l'identificazione dell'elemento passivizzante con un N<sup>0</sup>, in quanto intuitivamente SI corrisponde ad un elemento di natura nominale dal valore semantico di generico, portante inoltre il tratto [+ umano].

Supponiamo pertanto che, a seconda della struttura tematica del V base, il SI riceverà un diverso ruolo- $\theta$ , cosa che provocherà, come vedremo nei prossimi paragrafi, una discrepanza nella forma assunta dal PTP, pur mantenendosi costante la scelta dell'aux E: si ha infatti in ogni caso la mancata assegnazione di ruolo- $\theta$  esterno ad un DP (che nella sezione precedente abbiamo stabilito essere connessa alla selezione di E), o perché tale ruolo- $\theta$  è sussunto dal SI stesso oppure perché il V in questione non è in grado di assegnarlo.

### 2.3.2.1. *V transitivi ed inergativi.*

In questi V, che dispongono di una posizione soggetto tematica (cfr. (68a-c)), il clitico dal valore impersonale, come precedentemente il 'si' riflessivo, riceve ruolo- $\theta$  esterno. Ciò blocca l'assegnazione di ruolo- $\theta$  esterno ad un DP in Spec(VP), consistentemente con i dati empirici (*\* la gente SI è mangiato*), e rende conto, secon-

---

<sup>49</sup> Questa è la ragione offerta da Baker secondo la quale, nelle lingue a noi più conosciute, non si può avere passivo da V che non sottocategorizzano il ruolo- $\theta$  esterno: la morfologia passiva, essendo categorialmente un elemento flessionale (I<sup>0</sup>), non potrà essere generata in posizione oggetto e quindi non riceverà mai ruolo- $\theta$  interno.

do la nostra analisi, della selezione dell'aux E in queste strutture, con V che altrimenti richiederebbero A<sup>50</sup>.

Se il V è altresì privo di argomenti interni realizzati (V inergativi o transitivi assoluti, (68a)) la posizione Spec(AGRsP) potrà essere occupata soltanto da un *pro* non tematico dal valore generico, non essendovi nella frase alcun DP tematico che può ricevere Caso nominativo; tale *pro*, entrando in relazione Spec-Testa con AGRs<sup>0</sup>, determinerà la selezione dei tratti non marcati (3<sup>a</sup> persona singolare) sulla flessione nonché sulla morfologia del clitico stesso (incorporato in AGRs<sup>0</sup>), che si presenterà nell'unica forma possibile, cioè flesso anch'esso sulla 3<sup>a</sup> persona singolare SI.

Come fa notare anche Belletti 1982, l'esistenza di queste forme di SI impersonale, in cui si suppone che la posizione soggetto sia riempita da *pro*, è da limitarsi alle lingue a soggetto nullo quali l'italiano e lo spagnolo, le uniche cioè che contemplano la possibilità di un *pro* non tematico in Spec(AGRsP).

Che il *pro* sia non tematico lo si può infatti dimostrare sia con l'impossibilità per qualunque DP portante ruolo- $\theta$  esterno, anche semanticamente generico, di sostituirsi al *pro* in Spec(AGRsP) mantenendo la lettura impersonale (\**la gente SI è dormito/mangiato*), sia con la possibilità di promuovere a tale posizione l'eventuale oggetto tematico di un V transitivo<sup>51</sup> (cfr. (68c)): quest'ultimo riceverà Caso NOM ed influenzerà i tratti di accordo sia dell'aux che del PTP (*gli spaghetti SI sono mangiati*), analogamente a quanto avviene per qualsiasi argomento interno di un costrutto ergativo. Poiché tale DP ha già ricevuto ruolo- $\theta$  interno, se la posizione Spec(AGRsP) fosse occupata da un elemento (anche foneticamente non realizzato) avente ruolo- $\theta$  esterno, lo spostamento del DP genererebbe un conflitto di ruoli- $\theta$  in Spec(AGRsP) e la frase risulterebbe malformata, cosa che non avviene, come mostrano i dati empirici. Al contrario, la struttura con OP (70a-b) è da tutti i parlanti considerata migliore della corrispondente impersonale con il V alla 3<sup>a</sup> pers. sing. (70c), e per alcuni l'unica possibile:

- (70) a. Gli spaghetti SI mangiano spesso  
b. SI mangiano spesso gli spaghetti  
c. (?) SI mangia spesso gli spaghetti.

---

<sup>50</sup> Abbiamo infatti stabilito in 2.2.3. che ogni costrutto in cui nessun DP riceve ruolo- $\theta$  esterno (indipendentemente dal fatto che venga assegnato o meno Caso accusativo) è da considerarsi ergativo, e come tale seleziona l'aux E.

<sup>51</sup> Questo processo è denominato da Burzio 1986 *Object Preposing* (OP), denominazione che adotteremo nel presente lavoro.

Ciò consegue naturalmente se pensiamo che in italiano vi è la forte tendenza a riempire, quando possibile, la posizione Spec(AGRsP) con un elemento tematico, anche foneticamente nullo. Vediamo infatti che in italiano vi è un uso piuttosto limitato e marginale dell'accordo di default: il passivo impersonale di V inergativi, ad esempio, pur estremamente produttivo in molte lingue come il tedesco, è in italiano al limite dell'accettabilità:

- (71) a. Es wurde den ganzen Abend getanzt  
 b. ?\* Fu ballato tutta la sera.

Se ammettiamo però che in italiano l'accordo flessionale non marcato con un *pro* non tematico in Spec(AGRsP) è l'unica opzione a disposizione per esprimere le frasi con V del tutto privi di argomenti nominali (*piove, sembra che ...*, etc.), ed inoltre questa strategia viene utilizzata anche nei costrutti impersonali con SI che hanno per base V inergativi o transitivi assoluti (68a), dove l'unico ruolo- $\theta$  (esterno) è sussunto, come abbiamo visto, dal SI, possiamo ipotizzare che anche quando i V transitivi selezionano un oggetto, esso non debba obbligatoriamente spostarsi a Spec(AGRsP), sebbene preferenzialmente lo faccia. Si avrà quindi anche in questi casi (72a) l'accordo flessionale di default, realizzato dalla relazione fra  $pro_{(-\theta)}$  e AGRs<sup>0</sup>, mentre il DP oggetto potrà continuare a ricevere Caso accusativo, analogamente a quanto avveniva nel passivo irlandese e gallese; ciò è dimostrato dal fatto che l'oggetto stesso può essere espresso, ovviamente quando non si applica l'OP (73), con il clitico accusativo o con 'ne' (72b-c):

- (72) a. SI mangia gli spaghetti  
 b. Li<sub>i</sub> SI mangia t<sub>i</sub>  
 c. (Di spaghetti) SE ne<sub>i</sub> mangia molti t<sub>i</sub>

- (73) a. SI mangiano gli spaghetti  
 b. \* t<sub>i</sub> li<sub>i</sub> SI mangiano

- (74) [<sub>AGRsP</sub> *pro* [<sub>AGRs</sub> SI+E ... [<sub>VP</sub> e [<sub>V</sub> V DP ]]]

Inoltre la struttura in (74), con il V non marcato alla 3<sup>a</sup> pers. sing. e l'OD, che riceve Caso accusativo, in posizione base, non è da considerarsi marginale almeno nei casi in cui tale OD è un DP di 1<sup>a</sup> o 2<sup>a</sup> persona: in queste circostanze infatti (74) si rivela l'unica struttura possibile:

- (75) a. SI è accusato anche me  
b. Mi SI è accusato/a.  
c. \* Io SI è accusato/a.

Sulla struttura in (74) e sull'OP torneremo comunque fra breve.

### 2.3.2.2. *V inaccusativi, passivi e riflessivi.*

Quando l'impersonale si applica ad un costrutto ergativo (68d-f), abbiamo un V base strutturalmente privo di ruolo- $\theta$  esterno, che perciò non potrà essere assegnato al SI. L'unica opzione restante, in grado di rendere conto della buona formazione del SI impersonale con questi V, consiste nel supporre che il clitico riceva ruolo- $\theta$  interno, sempre disponibile in queste strutture<sup>52</sup>.

Possiamo pertanto dire, seguendo anche Baker 1988, che il clitico SI in questi casi (e solo in questi) è generato in posizione di oggetto: esso riceverà quindi ruolo- $\theta$  interno, e ciò è inoltre in grado di spiegare l'assenza di qualsiasi DP argomento in queste strutture<sup>53</sup>. In seguito SI cliticizzerà su V<sup>0</sup>, e quindi si muoverà mediante un movimento da testa a testa fino ad aggiungersi ad AGRs<sup>0</sup>; da tale posizione attiverà, insieme alla flessione di cui ormai fa parte, una relazione Spec-Testa con il *pro* non tematico presente in Spec(AGRsP) come nei casi precedenti. Pertanto sia sulla flessione che sul clitico stesso compariranno i tratti dell'accordo non marcato (3<sup>a</sup> pers. sing.).

Il fatto che in questi casi, e solo in questi, il PTP mostri tratti di accordo presentandosi al plurale può essere spiegato ipotizzando che il SI, prima di cliticizzare su V<sup>0</sup>, debba transitare, come qualsiasi argomento interno, dalla posizione Spec(AGRoP), vale a dire la posizione in cui si controllano sia il Caso che i tratti di accordo relativi agli OD tematici (cfr. Chomsky 1993), come vedremo estesamente nel capitolo 3 del presente lavoro. V<sup>0</sup> si sarà nel frattempo incorporato in AGRo<sup>0</sup>, e la relazione SI-AGRo<sup>0</sup> fisserà i tratti di accordo del PTP, come in (77). Si può in-

---

<sup>52</sup> Se il V non seleziona neppure un ruolo- $\theta$  interno, infatti, la frase avrà lettura impersonale ma non sarà ammessa la presenza del clitico SI, che in quanto argomento dovrà ricevere un ruolo- $\theta$ ; cfr. gli esempi in (69).

<sup>53</sup> Infatti in questi casi un DP non avrebbe alcuna possibilità di ricevere ruolo- $\theta$ , mancando strutturalmente quello esterno ed essendo quello interno assegnato obbligatoriamente al SI, pena l'impossibilità di una lettura impersonale. Nelle strutture in cui SI (o 'si', o la morfologia passiva) riceveva ruolo- $\theta$  esterno, invece, il ruolo- $\theta$  interno rimaneva a disposizione per un DP pieno, come abbiamo visto nei casi precedentemente esaminati.

fatti pensare, seguendo anche Cinque 1988, che il *pro* arbitrario porti in sé tratti semantici di plurale: questa la ragione dell'accordo plurale sul PTP<sup>54</sup>.

$$(77) \quad [AGRsP \textit{pro} [SI_i + \textit{è} \dots [AGRoP \ t_i \ V_j + AGRo [VP \ e \ [t_j \ t_i \ ]]]]]$$

Dal momento che un clitico come *si* non deve necessariamente, per ragioni interne alla teoria, essere identificato con un ruolo- $\theta$  esterno, ma in alcuni casi (quali quelli appena visti) dobbiamo supporre che riceva ruolo- $\theta$  interno, possiamo a questo punto chiederci perché il 'si' riflessivo non possa essere compatibile anch'esso, analogamente al SI impersonale, con una base verbale ergativa, che potrebbe assegnare ruolo- $\theta$  interno al clitico. Esso infatti, essendo di natura nominale, è in grado di ricevere entrambi i ruoli- $\theta$ , a differenza, ad esempio, della morfologia del passivo (vedi di nuovo Baker 1988).

Essendo il clitico riflessivo di natura anaforica, sappiamo che esso deve obbligatoriamente essere legato da un elemento coindicizzato che lo c-comanda: pertanto, quando il DP oggetto si muove a Spec(AGRsP) entrando in relazione Spec-Testa con AGRs<sup>0</sup>(+'si'), il clitico, facente parte della flessione, deve accordarsi con esso nei tratti di persona e numero.

Con un V base transitivo o inergativo, 'si' riceve ruolo- $\theta$  esterno ed il DP che riceve il ruolo- $\theta$  interno (o indiretto) si sposta a Spec(AGRsP), come abbiamo visto in 2.2.. In tal modo esso viene a costituire un valido antecedente per l'anafora (salita da testa a testa ad AGRs<sup>0</sup>), legittimando la lettura riflessiva: vedi di nuovo l'impossibilità di riflessivizzare un V inergativo senza OI, in cui nessun DP può spostarsi a Spec(AGRsP) una volta che il 'si' ha preso l'unico ruolo- $\theta$  assegnato da V.

Con un verbo che non assegna ruolo- $\theta$  esterno, 'si' dovrebbe quindi prendere, come SI, ruolo- $\theta$  interno. Trattando il caso dell'impersonale abbiamo però visto che l'assegnazione di ruolo- $\theta$  interno al clitico impedisce a qualsiasi DP OD di essere presente nella frase, in quanto tale DP non avrebbe la possibilità di ricevere alcun ruolo- $\theta$ . Pertanto, se non vi è nella frase alcun DP pieno in grado di spostarsi a Spec(AGRsP) e legare l'anafora, la posizione Spec(AGRsP) può essere riempita

---

<sup>54</sup> Cfr. al riguardo forme alternative di espressione dell'impersonale, spesso usate (soprattutto a livello dialettale) in sostituzione del passivo flessionale, in cui l'agente inespresso ha sempre tratti semantici di plurale:

- (i) Dicono (= SI dice) che ...
- (ii) Giovanni l'hanno picchiato
- (iii) Questa casa l'hanno costruita nel 1960.

solo da un *pro* non tematico: sarà quest'ultimo, quindi, a legare l'anafora attribuendole obbligatoriamente una lettura impersonale, e perciò sia il clitico che la flessione potranno accordarsi solo sui valori di default.

In altre parole siamo giunti a dire ciò che perseguivamo fin dall'inizio, e cioè che 'si' e SI non sono in realtà due entità distinte (tesi confortata dalla loro identità morfologica; vedi anche Manzini 1986), bensì si tratta in ambedue i casi di un medesimo clitico dal valore anaforico. Ciò che verrà a distinguere la lettura riflessiva da quella impersonale sarà quindi solo la natura dell'elemento che di volta in volta legherà l'anafora: se questo sarà un DP tematico anche foneticamente nullo (cioè un *pro* non arbitrario) si avrà lettura riflessiva, se invece sarà un *pro* generico si avrà lettura impersonale. Il SI può dunque essere considerato niente altro che un sottocaso di 'si', che si manifesta quando il clitico è legato da un pronome impersonale non tematico piuttosto che da un elemento tematico. La ragione per cui il clitico impersonale viene a coincidere morfologicamente con il riflessivo di 3<sup>a</sup> persona è da vedersi nel fatto che i tratti di 3<sup>a</sup> persona in italiano (come in molte altre lingue) coincidono con i tratti di default che caratterizzano l'impersonale; vedi a conferma la flessione verbale impersonale in forme come *piove*, che ha sempre i tratti della 3<sup>a</sup> persona.

Da tutto ciò consegue che in tutti i casi in cui il V assegna un solo ruolo- $\theta$ , esterno o interno che sia, tale ruolo- $\theta$  viene sussunto dal clitico; non potendo quindi essere presente in Spec(AGRsP) alcun DP tematico, l'anafora sarà legata da *pro*<sub>(- $\theta$ )</sub> e la frase risulterà ben formata con la sola lettura impersonale. E' il caso dei V che non assegnano ruolo- $\theta$  esterno (ergativi in genere), come pure di quelli che assegnano *solo* il ruolo- $\theta$  esterno, vale a dire gli inergativi senza OI ed i transitivi nel loro uso assoluto, strutture che abbiamo visto essere parimenti escluse dal riflessivo.

Per quanto riguarda invece i V che assegnano più di un ruolo- $\theta$  (gli inergativi con OI ed i transitivi), poiché il clitico prende in questi casi ruolo- $\theta$  esterno, vi sarà sempre un DP che riceve ruolo- $\theta$  interno o indiretto. Pertanto si potranno avere due diverse letture: se il DP si sposta a Spec(AGRsP) ed il clitico si coindicizza con esso si avrà la lettura riflessiva (78a); se il DP invece rimane nella posizione di base avremo la lettura impersonale (78e): il clitico sarà allora legato da *pro*<sub>(- $\theta$ )</sub> e prenderà i tratti non marcati. In molti casi in cui il DP in questione è di 3<sup>a</sup> persona (78b-d) si potrà avere ambiguità fra le due letture e l'interpretazione sarà affidata principalmente a fattori pragmatici:

- (78) a. (io) mi lavo - solo rifl.  
b. (Giovanni) si lava - prevalentemente rifl.  
c. si lava il bambino - rifl. o impers.

- d. si sono uccisi molti soldati - impers., rifl. o reciproco
- e. si accusa solo te - solo impers.

### 2.3.2.3. Di nuovo sull'Object Preposing

Le frasi che abbiamo precedentemente definito 'OP' sono costrutti che senza dubbio stanno, da un punto di vista prettamente sintattico, a cavallo fra il riflessivo e l'impersonale. Tradizionalmente considerati impersonali in quanto il clitico si presenta sempre nella forma di 3<sup>a</sup> persona SI, essi hanno però un importante tratto in comune con il riflessivo, ed in particolare con il 'si' ergativo (cfr. 2.2.1.), come è evidente in (79): un DP pieno anche inanimato, o *pro* tematico, occupa la posizione Spec(AGRsP), e la flessione verbale ne viene in parte influenzata (almeno nel tratto di numero, se non in quello di persona), cosa che testimonia l'avvenuta attivazione di una relazione Spec-AGRs<sup>0</sup> ed esclude quindi la possibilità che il DP si trovi non in Spec(AGRsP) ma in posizione di aggiunto (focus o topic).

In conseguenza di tale relazione il DP riceverà Caso NOM e la flessione riempirà i propri tratti di accordo (3<sup>a</sup> pers. sing. o plur. corrispondentemente al numero del DP). Logicamente, derivazioni del tipo in (80) comporteranno la selezione dell'aux E, conseguente alla mancanza di un DP argomento esterno, e l'accordo del PTP, attivato dal passaggio del DP oggetto dalla posizione di Spec(AGRoP).

- (79) a. Gli spaghetti si sono mangiati spesso  
 b. Questi libri si sono venduti bene  
 c. Il vetro si rompe facilmente.



In entrambi i casi il rapporto fra il DP in Spec(AGRsP) ed il clitico si configura come una dipendenza puramente formale, senza che vi siano implicazioni referenziali<sup>55</sup>; lo scarto pragmatico/interpretativo che, nonostante tutto, permane a differen-

<sup>55</sup> Anche per il 'si' ergativo, a differenza del 'si' transitivo, si può parlare di un rapporto non referenziale fra antecedente ed anafora: vedi infatti il contrasto fra (i) e (ii) vs. l'analogia di (i) e (iii):

- (i) \* il libro vende se stesso
- (ii) Maria lava se stessa
- (iii) \* Gli spaghetti mangiano se stessi.

ziare (seppur non in modo netto) (79a) da (79b-c) può essere attribuito ad una diversità della natura del clitico *si* stesso: mentre in (79a) esso si configura come un vero e proprio argomento esterno, in (79b-c) sembra trattarsi di una marca morfologica di ergatività, come nella definizione di Burzio: un V come *rompersi* mancherebbe quindi di ruolo- $\theta$  esterno, analogamente alla controparte ergativa di un'alternanza AVB/BV<sup>56</sup>.

Un'altra differenza di rilievo che intercorre fra l'impersonale con OP ed il riflessivo in genere consiste nel fatto che possiamo avere il SI con OP solo se il DP paziente è di 3<sup>a</sup> persona, indipendentemente però dal suo grado di animatezza, mentre il riflessivo lo possiamo avere con qualsiasi persona<sup>57</sup>:

- (81) a. SI è accusato spesso anche i politici  
 b. I politici SI sono accusati spesso  
 (lettura impers. possibile accanto alla rifl./reciproca)
- (82) a. SI è accusato spesso anche voi  
 b. \* Voi SI siete accusati spesso  
 c. \* Voi vi siete accusati spesso  
 (OK solo con lettura rifl. o reciproca).

In frasi come (81), (82), affinché sia legittimata una lettura impersonale, il clitico (che ha ricevuto il ruolo- $\theta$  esterno del V) deve essere interpretato come legato da un *pro*( $-\theta$ ), e deve accordarsi quindi sui tratti di default (3<sup>a</sup> pers. sing., SI), cosa che si ha solo in (81a), (82a), che ammettono la sola lettura impersonale ed escludono la

---

<sup>56</sup> Da un punto di vista puramente sintattico questa differenza nella natura dei due *si* non comporta però grandi conseguenze: ciò che accomuna il 'si' ergativo al SI impersonale con OP resta comunque il fatto che in nessuno dei due costrutti viene assegnato ruolo- $\theta$  esterno ad un DP in Spec(VP), indipendentemente dal fatto che il SI riceva tale ruolo- $\theta$  oppure che questo non sia assegnato. D'altra parte, anche se consideriamo il 'si' (o quantomeno il 'si' ergativo o inerente) come una marca morfologica di ergatività, possiamo comunque assumere che esso riceva ugualmente il ruolo- $\theta$  esterno, analogamente a quanto è generalmente assunto per la morfologia passiva (vedi Baker 1988).

<sup>57</sup> Sebbene sia vero che il 'si' ergativo, rispetto agli altri tipi di riflessivo (che occorrono quasi esclusivamente con DP animati), è produttivo soprattutto con un paziente inanimato (quindi di 3<sup>a</sup> persona) per ragioni pragmatiche, ciò non toglie che si possa formare anche con pazienti di 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> persona, a differenza del SI con OP.

riflessiva. Ma la differenziazione fra impersonale e riflessivo non consiste soltanto in una diversità nella natura dell'antecedente (*pro*<sub>(-θ)</sub> vs. *DP/pro*<sub>(+θ)</sub>).

Essendo la posizione soggetto in frasi come (81a), (82a) non tematica, sarà possibile per un DP oggetto, quando ve ne sia uno, spostarsi a *Spec(AGRsP)*, proprio come avviene in tutti i riflessivi e gli ergativi in genere. La promozione di un DP in tale posizione implica però legamento, e quindi coindicizzazione, con l'anafora giunta ad *AGRs*<sup>0</sup>. L'agrammaticalità di (82b-c) vs. (81b) è dovuta perciò al fatto che, indipendentemente dalla natura referenziale o meno del rapporto fra antecedente ed anafora, è comunque necessario un legamento formale fra i due elementi, che implica condivisione dei tratti di persona e numero. Pertanto quando viene promosso un DP di 3<sup>a</sup> persona (sia singolare che plurale), come in (81b), la frase risulta ben formata in quanto i tratti di persona e numero del DP soggetto sintattico si accordano con quelli del SI impersonale; permarrà comunque un'ambiguità di lettura dovuta al fatto che l'anafora può essere interpretata come referenziale o meno con il DP, rendendo possibili contemporaneamente la lettura riflessiva e quella impersonale (ma non soltanto quest'ultima, a meno che non intervengano restrizioni pragmatiche, come nel caso di DP inanimato).

Quando invece muoviamo a *Spec(AGRsP)* un DP oggetto di 1<sup>a</sup> o 2<sup>a</sup> persona, come in (82), se vogliamo che la frase mantenga l'interpretazione impersonale (ed il clitico sia quindi accordato sui tratti di default, (82b)) si avrà discordanza nel tratto di persona tra il DP antecedente ed il clitico anaforico SI in *AGRs*<sup>0</sup><sup>58</sup>, e la frase in uscita risulterà malformata. Se la concordanza viene invece ristabilita coindicizzando anche il clitico con il DP, come in (82c), la frase sarà sintatticamente ben formata ma sarà ammessa la sola lettura riflessiva, mentre quella impersonale dovrà essere abbandonata in quanto un clitico di 1<sup>a</sup> o 2<sup>a</sup> persona non potrà mai essere interpretato come non referenziale con il DP soggetto.

---

<sup>58</sup> Da notare inoltre in (81b) la discordanza nel tratto di persona, all'interno della stessa testa *AGRs*<sup>0</sup>, fra il clitico e la flessione, l'uno portante i tratti di default e l'altra accordata con il DP soggetto sintattico di 2<sup>a</sup> persona. Se ristabiliamo la concordanza sui tratti di default all'interno di *AGRs*<sup>0</sup>, mancherà comunque l'accordo con il DP preverbale, e la frase risulterà ben formata soltanto se tale DP non si qualificherà come un antecedente proprio, e pertanto non occuperà la posizione di *Spec(AGRsP)* ma un'altra posizione, quale ad esempio il focus, come in (i):

(i) Voi si è accusato (non me).

Se invece accordiamo entrambi gli elementi sui tratti del DP, esso rappresenterà un antecedente e solo la lettura riflessiva sarà possibile, come in (81c) nel testo.

## 2.4. Conclusioni

Sulla base delle considerazioni emerse nel presente capitolo possiamo innanzitutto vedere sotto una nuova luce la ragione del movimento alla posizione di Spec(AGRsP) del DP argomento interno di V inaccusativi o passivi, offrendo un'unica analisi che comprenda anche riflessivi ed impersonali. Tale movimento era sempre stato tradizionalmente spiegato come un'esigenza da parte del DP oggetto di ricevere Caso per ragioni di visibilità, muovendosi a tale scopo da una posizione priva di Caso (non essendo gli inaccusativi o i passivi assegnatori di Caso accusativo) ad una posizione in cui invece fosse disponibile il nominativo assegnato da I<sup>0</sup>. Assumendo però che alcuni costrutti ergativi possono assegnare Caso accusativo (vedi alcuni riflessivi indiretti o impersonali a base transitiva), si potrebbe proporre una diversa spiegazione per il movimento del DP che prescindere da ragioni di visibilità.

Si potrebbe infatti pensare ad un parametro che a livello universale distingue le lingue a sistema NOM-ACC da quelle a sistema ERG-ASS (cfr. Chomsky 1993): nel primo gruppo l'unico argomento di un V monoargomentale (indipendentemente dalla posizione in cui è generato e quindi dal suo ruolo- $\theta$ ) prenderà sempre il Caso che contraddistingue l'argomento esterno di un V transitivo (NOM), mentre nel secondo gruppo se un solo argomento è presente esso prenderà il Caso tipico dell'oggetto dei transitivi (ASS). Pertanto il movimento verso la posizione Spec(AGRsP) da parte dell'argomento interno nei costrutti ergativi italiani sarà dettato non tanto dalla necessità per il DP di ricevere *un* Caso, quanto da quella di ricevere proprio *il* Caso NOM, quando esso non sia preso da alcun altro DP.

La ragione alla base della necessaria assegnazione di Caso NOM ad un DP può anche essere vista nel fatto che il DP che riceve Caso NOM sarà quello che fisserà i tratti di accordo della flessione verbale mediante la relazione Spec-Testa che ha luogo fra Spec(AGRsP) ed AGRs<sup>0</sup>. L'obbligatoria assegnazione del NOM è quindi collegata all'esigenza per qualsiasi flessione finita di avere un DP in posizione Spec(AGRsP)<sup>59</sup>, in modo che sia possibile l'attivazione della suddetta relazione Spec-AGRs<sup>0</sup>. Poiché i V ergativi o passivi non assegnano ruolo- $\theta$  esterno ad un DP<sup>60</sup>, sorgere la necessità per un altro DP generato internamente al VP di muoversi a

---

<sup>59</sup> Vedi Chomsky (1991, 1993), in cui si stabilisce che l'assegnazione di Caso ad un DP (sia esso accusativo o nominativo) avviene sempre mediante una relazione di accordo Spec-Testa (*Spec-Head Agreement*).

<sup>60</sup> Il DP portante ruolo- $\theta$  esterno si qualifica infatti come soggetto tematico, e è quindi il "candidato naturale" per ricevere Caso NOM: solo e soltanto se nessun DP riceve ruolo- $\theta$

Spec(AGRsP) dando modo alla flessione di accordarsi. L'unico caso, quindi, in cui AGRs<sup>0</sup> si specificherà per i tratti non marcati o di default saranno quelli in cui non vi è alcun DP disponibile a salire alla posizione Spec(AGRsP), quali ad es. i V meteorologici, quelli con complemento frasale o il SI impersonale.

Una conferma a questa analisi potrebbe venire proprio dai casi di 'si' indiretto esaminati in 2.2.2.: nel caso in cui vi è, oltre all'OD, un altro DP (l'OI) che ha la possibilità di spostarsi (grazie all'incorporazione di P<sup>61</sup>) alla posizione Spec(AGRsP) per attivare i tratti di accordo della flessione, l'oggetto tematico potrà rimanere nella sua posizione di base e continuare a ricevere l'accusativo. Ciò sta a conferma dell'esigenza per qualsiasi flessione finita italiana di assegnare Caso NOM e quindi di riempire, quando possibile, la posizione Spec(AGRsP), ma non necessariamente con il DP oggetto diretto.

Per riassumere, nel presente capitolo emergono le seguenti conclusioni:

- a) La selezione dell'aux E in italiano si riscontra in tutti i casi in cui, per motivi diversi, un V non assegna ruolo- $\theta$  esterno ad alcun DP in Spec(VP), e in conseguenza di ciò ha luogo il movimento di un DP interno al VP alla posizione di Spec(AGRsP), oppure, in situazioni marcate, si realizza un accordo flessionale di default. La mancata assegnazione di ruolo- $\theta$  esterno può essere strutturale (V strutturalmente inaccusativi) o limitata a determinate configurazioni di V che in altri casi ammettono l'argomento esterno e selezionano regolarmente l'ausiliare A; si tratta di tutte le situazioni in cui è presente un morfema supplementare che riceve esso stesso il ruolo- $\theta$  esterno impedendone l'assegnazione a qualsiasi DP soggetto: passivi, medi, riflessivi, impersonali.
- b) La generalizzazione di Burzio -  $\theta$ -est => - ACC viene a cadere, essendo stato dimostrato che alcuni costrutti, che a buon diritto possono essere considerati ergativi e quindi privi di un DP portante ruolo- $\theta$  esterno, possono assegnare

---

esterno, infatti, un DP interno al VP si sposterà a Spec(AGRsP) per ricevervi Caso NOM e riempire dei tratti di accordo di AGRs<sup>0</sup>, cosa necessaria per qualsiasi flessione finita.

<sup>61</sup> Effettivamente in italiano solo nei casi di 'si' indiretto è possibile per un OI lo spostamento alla posizione di soggetto al posto dell'OD, in quanto questo rappresenta l'unico caso in cui si ha l'incorporazione di P<sup>0</sup>, divenuta foneticamente nulla, in V<sup>0</sup>, non essendo ammessa in italiano la *P stranding*. Se consideriamo questa proposta a livello interlinguistico, però, vediamo che in quei casi in cui, a seguito di un'incorporazione di P, un OI o addirittura un DP obliquo possono essere promossi alla posizione di soggetto, il V passivo potrà continuare ad assegnare Caso accusativo al DP paziente. I dati dell'inglese (Dative Shift) ed ancor più del tshiluba (lingua a doppio accusativo in cui l'incorporazione di P<sup>0</sup> in V<sup>0</sup> è estremamente produttiva) sono esplicitivi al riguardo.

Caso ACC. Si tratta in particolare dei riflessivi indiretti e degli impersonali a base transitiva con OD *in situ*.

- c) La ragione del movimento dell'argomento interno del V alla posizione di soggetto sintattico in tutti i costrutti ergativi non è più vista come una necessità per il DP di ricevere Caso per ragioni di visibilità, bensì è originata dalla forte tendenza per ogni flessione finita di entrare in relazione con un DP in Spec(AGRsP) e riempire i propri tratti di accordo. Tale conclusione segue naturalmente se consideriamo in un'analisi unitaria passivi, inaccusativi, medi, riflessivi e impersonali, vale a dire tutti i costrutti che non assegnano ruolo- $\theta$  esterno e sono contraddistinti dal fatto di selezionare l'aux E.
- d) I costrutti in cui è presente il morfema *si*, vale a dire riflessivi ed impersonali, possono essere compresi in un'analisi unitaria in cui si consideri *si* come un clitico anaforico identico nei due casi (cfr. Manzini 1986, Kayne 1988). Ciò che differenzierà la lettura riflessiva da quella impersonale sarà in primo luogo la natura del DP che, alla fine della derivazione, si troverà in Spec(AGRsP) e legherà l'anafora, salita ad AGRs<sup>0</sup>: se questo sarà un DP pieno o un *pro* tematico si avrà la lettura riflessiva, mentre se sarà un *pro* non tematico dal valore generico si avrà la lettura impersonale. Unico caso che sfugge in parte a questa suddivisione è rappresentato dai costrutti impersonali con OP, che talvolta presentano ambiguità di lettura fra il riflessivo e l'impersonale. In questi casi l'anafora è legata da un DP sempre di 3<sup>a</sup> persona, che può però non essere referenziale con la medesima entità identificata dal clitico. La buona formazione della frase in uscita dipenderà dal fatto che non vi sarà disaccordo nei tratti dei due elementi legati, e la propensione, nei vari casi, per una lettura più impersonale o più riflessiva dipenderà dal grado di coreferenzialità che viene sentito fra i due elementi.

## CAPITOLO 3

### LE RAGIONI PER LA SCELTA DELL'AUSILIARE

#### 3.1. *Perché Essere e perché Avere?*

Nel capitolo precedente abbiamo cercato di formulare un'unica regola che fosse in grado di rendere conto della selezione dell'aux in italiano in maniera unitaria, in sostituzione alla regola 'bipartita' di Burzio 1986. Considerando a buon diritto tutte le occorrenze di riflessivo e impersonale come costrutti di tipo ergativo, siamo giunti alla conclusione che in italiano è selezionato l'aux E ogniqualvolta il V non assegna ruolo- $\theta$  esterno ad un DP in Spec(VP), cioè ogni volta che la posizione di soggetto superficiale, Spec(AGRsP), non risulta riempita da un DP originato in Spec(VP) bensì da un DP generato internamente al VP (OD o, eccezionalmente, OI) oppure da un *pro* non tematico.

Il problema di formulare delle regole per stabilire in quali casi venga selezionato l'uno o l'altro aux, nonché quello di correlare la scelta dell'aux ad altri fenomeni (ad es. accordo del PTP e cliticizzazione di 'ne') è stato lungamente dibattuto nella letteratura, in tempi diversi e con approcci diversi; basti pensare, oltre al già citato Burzio, ai lavori di Perlmutter & Postal (1984), Rosen (1984), La Fauci (1984, 1988), Rizzi (1982), Zubizarreta (1982), dal solo punto di vista sintattico.

Sempre scarso spazio ha invece trovato un altro, più ostico problema, che anche in questo lavoro abbiamo lasciato per il momento in disparte e a cui dedicheremo il presente capitolo: perché nei vari casi si selezioni proprio un certo aux e non l'altro; nei nostri termini, perché la mancata assegnazione di ruolo- $\theta$  esterno ad un DP sia collegata alla scelta proprio di E e non di A, e viceversa.

Vero è che l'italiano o il francese non fanno altro che continuare quanto avveniva già in latino, dove pure si avevano forme perifrastiche dal valore perfettivo formate da SUM + PTP nella coniugazione del passivo e dei V deponenti e semideponenti, e parallelamente, fin dal latino arcaico, perifrasi con HABEO + PTP per esprimere il perfetto nei V transitivi con OD espresso, perifrasi che si sono in seguito estese ai V transitivi assoluti e ad alcuni intransitivi (inergativi); in questi ultimi

due casi, e solo in questi, il PTP si presentava in forma non marcata<sup>1</sup>. Si ripropone però anche per il latino il problema del perché E si accompagnasse proprio a V dalla morfologia passiva, fossero essi V transitivi usati passivamente (cioè senza argomento esterno) o V 'lessicalmente' passivi<sup>2</sup>, mentre A si combinasse con V dalla forma attiva, o per meglio dire V che selezionavano un DP argomento esterno.

La risposta a questa domanda prescinde inoltre dal caso particolare dell'italiano e del latino: anche a livello interlinguistico, benché siano attestati moltissimi esempi di lingue ad un solo aux (che generalmente è A, benché non manchino casi di E, come vedremo nel capitolo 4), non si avranno mai lingue nelle quali i V transitivi selezionino uniformemente E e contemporaneamente i V inaccusativi selezionino A.

### 3.1.1. Il significato intrinseco di 'essere' e di 'avere'

Uno dei primi studiosi che ha offerto un contributo fondamentale nel tentativo di fornire una spiegazione in chiave sintattica<sup>3</sup> alla scelta dell'aux è stato Benveniste (1966, 1974).

---

<sup>1</sup> In latino infatti, se era presente un OD, il PTP transitivo doveva obbligatoriamente accordare con questo; in seguito, con l'estensione del costrutto ai V transitivi assoluti o inergativi, si diffuse l'uso del PTP non marcato, al punto che, con il passare del tempo, anche nei transitivi con OD espresso l'accordo con l'OD non fu più considerato obbligatorio, fino a sparire del tutto nelle lingue romanze moderne fatta eccezione di alcune varietà dialettali o arcaizzanti (vedi Renzi & Salvi 1991); cfr. al riguardo l'oscillazione dell'accordo del PTP in tutte le lingue romanze antiche, che esamineremo in seguito.

Per un maggior approfondimento circa l'evoluzione delle forme perifrastiche dal latino alle lingue romanze si vedano, fra gli altri, i classici lavori di Diez (1882), Meyer-Lübke (1899), Lausberg (1966), Rohlfs (1969), Tekavčić (1972).

<sup>2</sup> I V deponenti, nelle grammatiche scolastiche definiti come "V dalla forma passiva ma dal significato attivo", sono strutturalmente privi di argomento esterno (il DP soggetto è infatti da considerarsi l'argomento interno, per simmetria strutturale con il passivo) e quindi sintatticamente - pur con differenze morfologiche e semantiche - assimilabili ai costrutti ergativi italiani. Da ricordare anche che il riflessivo, da noi considerato ergativo, poteva in latino esprimersi con la forma passiva, e ciò era addirittura obbligatorio per l'impersonale (perfino con i V inaccusativi mancanti di passivo personale).

<sup>3</sup> Numerose sono infatti state, e continuano ad essere, le spiegazioni in chiave semantica che, ad esempio, oppongono i V di azione ai V di stato (cfr. Introduzione e 2.1.). Esse, pur cogliendo interessanti generalizzazioni, spesso però non sono onnicomprensive. Oltre all'arbitrarietà che è talvolta alla base della classificazione di alcuni V nell'uno o nell'altro

Egli ha cercato infatti di capire perché in alcune lingue (fra cui il latino) un secondo aux (A) sia apparso, in tempi successivi, a fianco del primo (E). Un V come A, anche nel suo uso non aux, a livello interlinguistico è infatti da considerarsi una rarità, in quanto moltissime lingue del mondo non lo conoscono ed esprimono il rapporto di possesso con perifrasi del tipo “*essere a*” (o con diversa P). Il tipo “*mihi est*” predomina quindi sul tipo “*habeo*”, che, anche quando esiste, può essere considerato come una forma derivata dall’altra: le stesse lingue indoeuropee, infatti, per molto tempo non hanno conosciuto che la forma “*mihi est*”.

Benveniste vede perciò in “*habeo*” niente altro che l’inverso di “*mihi est*”: in quest’ultimo costruito la cosa posseduta è posta come soggetto, al Caso NOM, ed il possessore è espresso da un Caso più marginale (DAT), mentre con “*habeo*” la cosa posseduta prende Caso ACC ed il possessore appare come soggetto al NOM, senza però qualificarsi semanticamente come un agente bensì come sede di uno stato. Ciò risulta evidente se consideriamo A non come un V transitivo ma come un V di stato, proprio come lo è E nella sua funzione di locativo/esistenziale<sup>4</sup>. A ed E si trovano però in distribuzione complementare, in quanto lo stato che esprimono non è lo stesso: E è lo stato di chi è qualcosa, mentre A è lo stato del quale qualcosa è.

Secondo Benveniste, la dicotomia E/A dei costrutti locativi/possessivi permane quando gli stessi V sono usati come aux, nel qual caso la differenza si concentra sulla posizione del soggetto (esterno o interno) rispetto al processo espresso dal V:

raggruppamento, è abbastanza facile trovare controesempi. Per un approccio di questo tipo si vedano di nuovo, per l’italiano, Porena (1938) e Leone (1954, 1970).

<sup>4</sup> Nonostante sembri a prima vista un V transitivo, in quanto si accompagna obbligatoriamente ad un DP che riceve vero Caso ACC (cfr. (ii)), A non può essere uguagliato ai transitivi in quanto non può essere volto al passivo (iii) né ammettere forma riflessiva (iv):

- (i) Giovanni ha avuto due libri
- (ii) Giovanni li ha avuti / ne ha avuti due
- (iii) \* Due libri sono stati avuti da Giovanni.
- (iv) \* Giovanni si ha.

Molti autori sono pertanto concordi nel considerare il soggetto sintattico di A come un elemento locativo; vedi fra gli altri Benveniste 1966, Ramat 1982 e Vincent 1982.

Sull’analogia di A ed E come V copolari si vedano inoltre le perifrasi sinonime nelle quali, ad es., in italiano si ha A ed in inglese E:

- (v) Ho freddo  
I am cold
- (vi) Ho fame  
I am hungry.

mentre nel perfetto con E il soggetto è interno al processo stesso, il perfetto con A lo presenta come possessore dello svolgimento compiuto<sup>5</sup>, ed A si qualifica quindi come una forma di stato che esprime possesso.

Questo è chiaro in armeno, lingua dove il soggetto dei V inaccusativi porta Caso nominativo (si ha una forma parafrasabile con “*egli è venuto*”), mentre il soggetto dei transitivi è al genitivo, caso generalmente usato per esprimere il possessore: un concetto come “*egli ha visto*” è reso da una forma del tipo “*di lui è visto*”, la quale contiene in sé un elemento preposizionale, lo stesso elemento che, in lingue come il latino, combinandosi con l’aux E dà luogo all’aux A. Anche in antico persiano il senso del perfetto è possessivo, e l’evoluzione di E in A avviene parallelamente nel caso della copula ed in quello dell’aux: “*mihi filius est*” => “*habeo filium*”; “*mihi factus est*” => “*habeo factum*” (Benveniste 1966 sez. XVI).

Anche in latino, fra l’altro, il complemento di agente poteva esprimersi, oltre che con l’ablativo, anche con il dativo. Quindi, per citare sempre Benveniste, al momento in cui si afferma la possibilità di esprimere “*mihi est aliquid*” con “*habeo aliquid*”, anche una forma come “*sunt mihi emptae*” può passare a “*habeo emptas*”.

Per concludere, quindi, secondo Benveniste il perfetto è da considerarsi come una forma dal valore possessivo, ed i due diversi aux pongono in risalto il fatto che il soggetto sintattico sia esterno (A) o interno (E) all’azione espressa nel PTP (cfr. cap.2). I due aux sono quindi in ultima analisi una sola entità, E, di valore copulare/locativo, che in alcuni contesti (e solo in alcune lingue) si trasforma in A in seguito alla sua combinazione con una P con valenza di dativo o genitivo<sup>6</sup>.

In tempi più recenti si è occupato della questione della scelta dell’aux Hoekstra (1984), che ha basato la sua analisi sull’olandese ed in parte sull’italiano (secondo le descrizioni di Burzio 1981 e Rizzi 1982).

Anch’egli sostiene che i primi aux storicamente comparsi furono E e *worden* (*diventare*). La forma composta con aux + PTP era da interpretarsi come perfetta con i V monoargomentali e passiva con quelli biargomentali; questi ultimi svilupparono in seguito, per analogia con i costrutti possessivi<sup>7</sup>, che potevano apparire sia con E che con A, una forma di perfetto con aux A dal valore non passivo ma perfetto, poi estesasi ad alcuni V intransitivi.

---

<sup>5</sup> Questa affermazione di Benveniste si riallaccia perfettamente a quanto abbiamo stabilito nel cap.2, cioè che il soggetto sintattico di un V ad aux E è sempre generato come argomento interno, mentre in un V ad aux A il soggetto rappresenta l’argomento esterno.

<sup>6</sup> Per una recentissima discussione di questi aspetti in Georgiano si veda Nash 1994.

<sup>7</sup> Hoekstra non parla però di unione di E con una P all’origine della formazione di A, sia come copula che come aux.

Hoekstra considera quindi il PTP come caratterizzato dal solo tratto [+V]<sup>8</sup>, cosa che lo renderebbe incapace di assegnare Caso ACC al NP che governa e quindi, secondo la generalizzazione di Burzio, anche di assegnare ruolo- $\theta$  esterno.

L'aux sarebbe dunque aggiunto al PTP come in un composto, del quale il PTP costituisce la testa. Secondo le convenzioni sulla percolazione dei tratti, il composto prenderà sempre i tratti della testa, a meno che alcuni di essi non siano specificati, nel qual caso filtreranno i tratti della non-testa. Pertanto, nel caso in esame, poiché il PTP, [+V], non è specificato circa la possibilità di assegnare o meno ruolo- $\theta$  esterno, saranno i tratti dell'aux a prevalere. Dal momento che A come V pieno, a differenza di E, assegna ruolo- $\theta$  esterno e Caso accusativo (secondo Hoekstra), il PTP di un V transitivo dovrà scegliere l'aux A, altrimenti l'OD non potrebbe ricevere Caso<sup>9</sup>, cosa che avviene nel passivo che infatti seleziona E. Riguardo ai PTP inaccusativi, essi devono combinarsi all'aux E, poiché se selezionassero A il composto sarebbe in grado di assegnare ruolo- $\theta$  esterno in contrasto con quanto avviene nella forma semplice degli stessi V.

L'analisi di Hoekstra è però discutibile per varie ragioni, almeno per quanto riguarda l'italiano. Innanzitutto non convince l'affermazione che il PTP senza aux perda la capacità di assegnare Caso accusativo, data l'esistenza di frasi participiali assolute con vero OD:

- (1) a. Scritte due lettere, Mario uscì
- b. Scrittele, ...
- c. Scrittene due, ...
- d. Conosciuta me / \* io ...

Inoltre, se la generalizzazione di Burzio su cui si basa questa analisi (- $\theta$  est. => -ACC) può valere per le lingue germaniche prive di pronomi clitici, essa è contraddetta in italiano (cfr. capitolo 2) dai riflessivi indiretti e da alcuni costrutti impersonali, nei quali si può a buon diritto affermare che si abbia assegnazione di Caso ACC pur non essendo assegnato ruolo- $\theta$  esterno ad alcun DP.

---

<sup>8</sup> Un V pieno è generalmente definito come [-N, +V]; il tratto [-N], che accomuna V e P ([-N, -V]) è considerato responsabile dell'assegnazione di Caso ad un oggetto. Il PTP, visto come una forma a cavallo fra V e aggettivi ([+N, +V]), è, secondo Hoekstra, caratterizzato solo dal tratto [+V] e manca del tratto [-N], ed è quindi impossibilitato ad assegnare Caso.

<sup>9</sup> Poiché secondo Hoekstra il PTP di qualsiasi V non può comunque assegnare Caso, l'OD di un V composto transitivo dovrà riceverlo dall'aux, che si configurerà pertanto come A.

Infine la classificazione di A come vero V transitivo (e come tale assegnatore di ruolo- $\theta$  esterno e Caso accusativo) non è del tutto esatta data l'inaccettabilità della forma passiva e riflessiva:

- (2) a. Mario aveva due sorelle  
b. \* Due sorelle erano avute (da Mario).  
c. \* Mario si è avuto.

Si allinea con la proposta di Hoekstra anche Lois (1990), che considera A sottocategorizzato per un argomento esterno e come tale combinabile con i soli V non ergativi, pena un contrasto fra le strutture tematiche dell'aux e dell'ausiliato.

Seguendo Pollock (1989), ella non considera però, a differenza di Hoekstra, l'aux A come assegnatore del ruolo- $\theta$  esterno: A sarebbe invece associato ad una griglia tematica vuota dove viene copiato il ruolo- $\theta$  esterno del V in forma di PTP, ruolo- $\theta$  che poi verrebbe 'passato' dall'aux al NP soggetto in Spec(IP). L'aux E, invece, sarebbe specificato per una posizione soggetto non tematica, e come tale sarebbe in grado di combinarsi con il PTP di un V che non assegna ruolo- $\theta$  esterno, passivo o ergativo. Secondo Lois, inoltre, la ragione per cui i costrutti ergativi francesi o italiani richiedono E a differenza di quelli spagnoli è da collegarsi al fatto che solo nelle prime due lingue il PTP porta tratti di accordo<sup>10</sup>; questi tratti si configurerebbero come argomento esterno e 'assorbirebbero' il ruolo- $\theta$  esterno, per cui il PTP, rimastone privo, potrebbe soltanto unirsi a E. In spagnolo invece, mancando i tratti di accordo, il PTP ergativo si unisce a A<sup>11</sup>.

Un'altra proposta è stata offerta da Vikner & Sprouse (1988), i quali affermano che A ed E sono entrambi lessicalizzazioni di I<sup>0</sup>, differenziate dal fatto che solo E può/deve governare un NP legato da una posizione A (*A-bound*) e coindicizzato; questo discenderebbe dal fatto che E lega i due membri di un'identità.

Secondo questi autori il NP oggetto nel suo movimento verso Spec(IP) lascerebbe una traccia in Spec(VP), cioè in una posizione-A, e grazie alla presenza di questa traccia che lega il NP oggetto si ha la selezione di E. La presenza della traccia sarebbe inoltre confermata dall'accordo del PTP in italiano e francese: l'accordo sarebbe infatti realizzato per mezzo di una relazione Spec-Testa fra V<sup>0</sup> e la traccia nel suo Spec. I V transitivi o inergativi, nei quali non si ha movimento attraverso Spec(VP) ovviamente selezionerebbero A.

---

<sup>10</sup> Lois considera pertinente in particolare il tratto di numero.

<sup>11</sup> *Haber* spagnolo inoltre differirebbe da A italiano in quanto associato ad una griglia tematica non specificata per ruolo- $\theta$  esterno.

Logicamente questo approccio è da rivedersi alla luce delle teorie più recenti, ed in particolare della VP-ISH, secondo la quale proprio il DP argomento esterno è generato in Spec(VP). Possiamo però identificare con Spec(AGRoP) la posizione che Vikner e Sprouse avevano definito Spec(VP), in quanto l'argomento interno deve obbligatoriamente spostarsi a questa posizione<sup>12</sup>, mentre ciò è assolutamente impedito all'argomento esterno. La correlazione notata da Vikner e Sprouse fra il transito di un DP dallo Spec della testa di accordo e la selezione di E risulta quindi corretta, come vedremo estesamente in seguito, sebbene non regga più la motivazione per la quale proprio E dovrebbe essere scelto in questi casi: dal momento che la posizione del soggetto sintattico, Spec(IP), è comunque riempita da un elemento generato in una posizione-A che vi si sposta in un momento successivo, si avrebbe per qualsiasi V la coincidizzazione fra Spec(IP) ed una posizione-A che si trova più in basso dell'aux.

Infine Moro (1993), come Benveniste, assimila i costrutti ergativi con aux E alle frasi copulari esistenziali, ed ipotizza che il DP soggetto sintattico di un V composto ergativo non rappresenti più l'oggetto tematico del V bensì sia generato all'interno di una frase ridotta selezionata dallo stesso aux E, in maniera analoga a quanto avviene nelle frasi esistenziali con *esserci*: i costrutti ergativi mostrerebbero quindi un comportamento simile alle frasi a sollevamento e come queste selezionerebbero l'aux E.

Inoltre anch'egli, sull'esempio di Benveniste, nota come la frase esistenziale con *esserci* deve essere obbligatoriamente priva di argomento esterno, e qualora ne volessimo esprimere uno la copula dovrebbe trasformarsi in *averci*, incorporando la P<sup>13</sup>:

- (3) a. C'è un libro (sul tavolo)  
 b. Giovanni ci ha un libro.

La realizzazione della copula o dell'aux come E o A risulta dunque ancora una volta legata alla presenza o meno dell'argomento esterno: A è la forma che la copula prende quando sono inseriti due argomenti, E quando vi è solo quello interno. Ciò è

---

<sup>12</sup> E' proprio in Spec(AGRoP), fra l'altro, che ha luogo la relazione Spec-Testa che determina i tratti di accordo del PTP nei costrutti ergativi, come pure in presenza di clitici oggetto, in italiano e francese. Ciò offre una ulteriore conferma della coincidenza fra lo Spec(VP) di Vikner & Sprouse e la posizione oggi giorno chiamata Spec(AGRoP).

<sup>13</sup> Naturalmente nel costrutto possessivo possiamo avere anche il semplice *avere* a fianco di *averci* sebbene, come nota lo stesso Moro, la particella locativa è obbligatoria in molti dialetti, soprattutto dell'Italia settentrionale.

perfettamente in linea con quanto abbiamo proposto nel capitolo precedente dopo aver esaminato tutti i casi di aux + PTP in italiano: troviamo infatti E quando nessun DP porta il ruolo- $\theta$  esterno.

### 3.2. *L'analisi dei costrutti locativi/esistenziali*

Affrontando nuovamente la questione del parallelismo fra l'uso di E ed A come aux da un lato e come V copulari dall'altro, è necessario citare a questo punto il lavoro di Freeze (1992) che, pur non occupandosi direttamente degli aux, apporta un contributo fondamentale al problema già individuato da Benveniste (1966) circa l'unicità, ad un livello di analisi più astratto, di E e A nel loro uso copulare.

Freeze sostiene che alla base dei tre diversi costrutti esprimenti il locativo, l'esistenziale ed il possessivo vi è una singola struttura in cui la copula seleziona un sintagma predicativo che ha come testa una P (4), ed all'interno del quale si situano i due argomenti nominali (tema e locativo). Ovviamente i dati delle molteplici lingue, quali il russo ((5)-(7)), in cui la sola copula E svolge le funzioni delle due diverse copule E ed A del romanzo e del germanico, contribuiscono a suffragare questa tesi (ess. di Freeze 1992: 553-554):

(4) [IP e [I' COPULA [pp DP-tema [P' P DP-locativo ]]]]

(5) kniga byla na stole (locativo)  
 libro-NOM era sul tavolo-LOC  
 (il libro era sul tavolo)

(6) na stole byla kniga (esistenziale)  
 sul tavolo-LOC era libro-NOM  
 (sul tavolo c'era un libro)

(7) u menja byla sestra (possessivo)  
 a 1sg.-GEN era sorella-NOM  
 (io avevo una sorella; lett: presso di/a me era una sorella).

Data la struttura in (4), in russo come in italiano avremo il locativo (5) se il DP tema si muove a Spec(IP), e l'esistenziale (6) se invece vi si muove il complemento locativo<sup>14, 15</sup>. In entrambi i casi la copula presente sarà E nelle due lingue.

<sup>14</sup> In quest'ultimo caso il movimento non riguarda un XP bensì un X' (P'). Secondo Freeze questo tipo di movimento, che si ritrova in molti altri processi sintattici, obbedisce alle stesse restrizioni del movimento di XP.

Freeze passa quindi ad analizzare la predicazione possessiva, mostrando come molte lingue (cfr. il russo nell'es. (7)) non fanno uso di A ed esprimono il concetto di possessivo con la copula E; il possessivo mostra quindi in queste lingue la stessa struttura dell'esistenziale (6), con gli stessi costituenti nel medesimo ordine (P' locativo promosso a Spec(IP) in entrambi i casi, e diversamente dal locativo dove il soggetto sintattico è rappresentato dal tema).

Le lingue che esprimono il possessivo con la copula A (quali le lingue romanze e germaniche), invece, in Spec(IP) presentano generalmente non un P' bensì un DP al Caso nominativo, mentre il tema è trattato come oggetto di A e mostra infatti il Caso accusativo. La differenza fondamentale fra i due tipi di lingue si traduce nel fatto che, benché possiamo ugualmente considerare il soggetto sintattico delle frasi con copula A come un DP portante ruolo- $\theta$  locativo, manca la P<sup>0</sup> testa del PP<sup>16</sup>.

Freeze (1992: 586-587) spiega questo fatto notando come in alcune lingue a sola copula E (ad es. Yucatec e Chichewa) non si sposta tutto il P' a Spec(IP) bensì solo il DP locativo, mentre la P<sup>0</sup> viene lasciata *in situ* in posizione adiacente a I<sup>0</sup>, da dove poi si incorporerà in I<sup>0</sup>. Si può pensare che ciò avvenga anche nelle lingue che esprimono il possessivo con A, in quanto A non sarebbe altro che il risultato morfologico dell'incorporazione in E (contenuto in I<sup>0</sup>) della P<sup>0</sup> lasciata indietro dal movimento del DP complemento, e successivamente incorporatasi in I<sup>0</sup>. Il complesso I<sup>0</sup> + P<sup>0</sup> governerebbe quindi il DP tema, che può apparire superficialmente come l'oggetto di A.

La distribuzione complementare dei due costrutti di possessivo ed esistenziale in lingue come l'italiano sarebbe pertanto governata da fattori pragmatici: quando il DP locativo porta il tratto [+ animato], esso tenderà a spostarsi alla posizione di soggetto ed avremo il possessivo con A, mentre un DP [- animato] resterà generalmente *in situ* ed avremo l'esistenziale con E: non sono infatti ammessi in italiano

---

<sup>15</sup> In italiano ed in altre lingue, nel costrutto esistenziale possiamo avere un soggetto pleonastico, *ci*, indipendentemente dal fatto che si abbia o meno movimento di P':

(i) C'è un libro sul tavolo

(ii) Sul tavolo c'è un libro.

Questo fenomeno però è ristretto nel mondo ad un numero estremamente limitato di lingue. Freeze suppone che si tratti di un pronome pleonastico (non sempre intrinsecamente locativo) che si trova in Spec(IP) ed è coindicizzato con P'.

<sup>16</sup> Il fatto di considerare il NP 'soggetto' di A come un NP proveniente da una posizione interna al PP rende inoltre perfettamente conto del fatto che la struttura possessiva con A, benché apparentemente transitiva, non può essere passivizzata, in quanto mancante di ruolo- $\theta$  esterno.

DP non animati come soggetti del possessivo, a meno che non si tratti di casi del cosiddetto 'possesso inalienabile' come in (10)<sup>17</sup>:

- (8) a. Giovanni (ci) ha un libro  
b. \* Un libro (ci) è a/presso Giovanni
- (9) a. C'è un libro sul tavolo  
b. \* Il tavolo ha un libro
- (10) Il tavolo ha quattro gambe.

Da notare infine che in lingue come il francese e lo spagnolo la copula A si estende anche all'esistenziale (benché mai al locativo, ovviamente), a differenza dell'italiano e dell'inglese:

- (11) a. Il y a un livre sùr la table  
b. Hay un libro sobre la mesa  
c. C'è un libro sul tavolo  
d. There is a book on the table.

### 3.3. *La proposta di Kayne*

Nel suo interessante lavoro del 1993, Kayne per prima cosa riprende l'ipotesi di base di Freeze (esaminata in 3.2.) circa il fatto che A sia ottenuto tramite incorporazione di una P in E; egli offre inoltre una ragione del perché, nel possessivo delle lingue romanze e germaniche, una volta avvenuto l'avanzamento del DP locativo, la P<sup>0</sup> rimasta al suo posto debba incorporarsi nella copula E e non possa invece rimanere separata, seppur adiacente.

Secondo Kayne (1993: 4-7) i due DP, tema e locativo, non sono generati direttamente come, rispettivamente, Spec e Compl di P<sup>0</sup> (come nel modello di Freeze che abbiamo esemplificato in (4)), bensì come Spec e Compl di una testa di accordo (AGR<sup>0</sup>) selezionata dalla stessa P<sup>0</sup>. La presenza di questa testa AGR<sup>0</sup> sarebbe motivata dall'analisi di costrutti quali il genitivo sassone inglese, cioè costrutti possessivi in cui sono presenti tratti di accordo.

Il DP locativo, generato ovviamente in una posizione-A, cioè come specificatore di AGR<sup>0</sup>, muovendosi verso Spec(AGRS<sup>P</sup>) deve transitare innanzitutto da Spec(PP),

---

<sup>17</sup> Il tratto [+/- animato] interferisce anche nelle lingue con solo E: un DP animato promosso a soggetto può essere espresso da un Caso diverso rispetto a un DP non animato, oppure può essere preceduto da una diversa P o addirittura comparire senza P.

che è una posizione-A'; il suo successivo passaggio ad un'altra posizione-A quale lo Spec della copula darebbe perciò luogo ad un cosiddetto movimento improprio (Chomsky & Lasnik 1991). Secondo Kayne il movimento del DP locativo attraverso Spec(PP) viene legittimato dall'incorporazione della P<sup>0</sup> possessiva nella copula E, processo volto a convertire Spec(PP) in una posizione-A<sup>18</sup>. Ma abbiamo visto in precedenza che la combinazione E + P<sup>0</sup> darà come risultato superficiale la copula A<sup>19</sup>:

- (12) ... BE [D/PP Spec D/P<sup>0</sup> [DP<sub>poss</sub> [AGR<sup>0</sup> QP/NP]]]  
 DP<sub>poss/i</sub> BE [D/PP [e<sub>i</sub>] D/P<sup>0</sup> [ [e<sub>i</sub>] [AGR<sup>0</sup> QP/NP]]]  
 DP<sub>poss/i</sub> D/P<sub>j</sub> + BE [D/PP [e<sub>i</sub>] [e<sub>j</sub>] [ [e<sub>i</sub>] ...

Kayne propone quindi che un'analisi di questo genere possa essere mantenuta anche quando E ed A non hanno valore di copula bensì di aux dei tempi verbali composti. Egli postula pertanto una sola forma di base dell'aux, E, che è generata presumibilmente in T<sup>0</sup><sup>20</sup> e seleziona come proprio complemento un D/PP (analogo al CP che introduce qualsiasi frase dipendente), proprio come avveniva nella struttura dell'esistenziale/possessivo in (12).

<sup>18</sup> Kayne stesso non è affatto chiaro su quali siano le vere motivazioni alla base dell'incorporazione di P<sup>0</sup> nella copula, né come questa possa convertire Spec(PP) in una posizione-A. La questione rimane dunque aperta. Pur coscienti di questo limite, decidiamo per il momento di non abbandonare la struttura proposta da Kayne, focalizzando l'analisi su cosa avviene quando tale incorporazione ha luogo oppure quando è bloccata, indipendentemente dal motivo dell'incorporazione.

Nelle Considerazioni finali tenteremo di proporre alcune soluzioni diverse che, lasciando inalterata l'analisi nei suoi passaggi fondamentali, possano rendere conto dei motivi che spingono P<sup>0</sup> ad incorporarsi nella copula prescindendo da qualsiasi considerazione sul movimento improprio.

<sup>19</sup> Kayne chiama D/P<sup>0</sup> quella che per Freeze era semplicemente una P<sup>0</sup>, essendo incerto a quale categoria attribuire tale testa funzionale. Essa può mostrare infatti proprietà di P<sup>0</sup>, di D<sup>0</sup> (vedi Szabolcsi 1981, 1983) o anche di C<sup>0</sup>, come risulterà più chiaro dall'analisi di E/A come aux: considerando infatti la frase participiale come una dipendente, si può a buon diritto ritenere che essa sia introdotta da un CP.

<sup>20</sup> Kayne non è molto chiaro sul luogo in cui è generato l'aux E. In questo lavoro non assumeremo l'esistenza di una proiezione AUXP (Belletti 1990) e riterremo piuttosto che l'aux, che rappresenta solo una marca flessionale e non aggiunge alcun contenuto semantico al PTP, può essere generato direttamente in T<sup>0</sup>. Vedi al riguardo anche Guasti 1992 e Moro 1993.

A questo punto se, nel corso della derivazione, la testa D/P<sup>0</sup> sarà obbligata ad incorporarsi nell'aux avremo come risultato la forma A, analogamente a quanto visto per il possessivo; se l'incorporazione non avrà luogo, qualunque sia la ragione, affiorerà invece la forma non marcata E.

Nei tempi composti però, e diversamente dai costrutti copulari, la testa D/P<sup>0</sup> è foneticamente nulla. Assumiamo inoltre che essa selezioni come proprio complemento una frase participiale, che sarà diversa dal complemento di D/P<sup>0</sup> della frase copulare in (12): la struttura di tale frase participiale rispecchierà infatti quella di una frase finita, differenziandosene praticamente solo per la mancanza del nodo TP<sup>21</sup>. A seconda della transitività o meno del PTP si avranno inoltre alcune differenze nella struttura della frase participiale, che potrà di volta in volta mancare di alcuni nodi.

Nel suo programma minimalista, al quale abbiamo già accennato nel capitolo 2, Chomsky (1993) postula la presenza di due teste di accordo nella struttura frasale qualora si debbano assegnare due Casi, e cioè con i V transitivi, mentre se un V ha un solo argomento si assegna un solo Caso e quindi è necessaria una sola testa di accordo. Nelle frasi finite con V semplice si hanno pertanto le due teste AGRs<sup>0</sup> ed AGRo<sup>0</sup> se il V è transitivo, mentre con i costrutti ergativi si avrà solo AGRs<sup>0</sup>, che assegna Caso nominativo al soggetto sintattico (indipendentemente dal suo ruolo-θ). Quando il V è invece formato da aux + PTP la situazione sarà diversa: poiché le frasi copulari sono ergative, la frase principale che contiene l'ausiliare proietterà soltanto AGRs<sup>0</sup>, mentre nella dipendente participiale si avrà, a seconda dei casi, una o due teste di accordo, come vedremo in seguito. In (13) si ha un esempio di frase participiale completa che corrisponde alla struttura di un PTP transitivo: sono selezionate nell'ordine le proiezioni AGRsP participiale, AGRoP e VP, nel cui Spec è generato l'argomento esterno (assumendo la VP-ISH):

(13) AGRsP TP D/PP AGRsP AGRoP [<sub>VP</sub> DP<sub>subj</sub> V<sup>0</sup> DP<sub>obj</sub>]

---

<sup>21</sup> Diversamente da Belletti 1990 assumiamo, come del resto sembra fare Kayne (ma solo nell'ultima parte del suo lavoro), che nella struttura di una frase participiale a base transitiva debba essere presente, oltre ad AGRo<sup>0</sup>, anche una testa di tipo AGRs<sup>0</sup>: riteniamo infatti che una frase come (i), benché confinata ad un registro elevato, abbia almeno lo stesso grado di buona formazione di (ii):

- (i) (?) Restituiti io i libri alla biblioteca  
 (ii) (?) L'aver io restituito i libri alla biblioteca

Per assegnare Caso NOM al DP *io* in (i) dobbiamo quindi ammettere l'esistenza di una proiezione di tipo AGRsP all'interno della frase participiale transitiva.

Assumendo la presenza della testa funzionale  $D/P^0$  che introduce la frase participiale, è possibile, seguendo l'analisi di Kayne ed apportandovi di volta in volta alcune modifiche, spiegare come nei vari casi (e nelle varie lingue) venga selezionato l'uno o l'altro aux. In particolare cercheremo di dimostrare come, in italiano, la mancata assegnazione di ruolo- $\theta$  esterno ad un DP sia da collegarsi al fatto che l'aux appaia come E (cfr. capitolo 2), e parimenti come invece ciò non avvenga in altre lingue.

### 3.3.1. Verbi transitivi ed inergativi

Trattando il caso di un V transitivo o inergativo, è noto come non vi siano differenze nella selezione dell'aux fra le varie lingue standard romanze e germaniche: esso si presenta sempre come A, per cui l'analisi offerta da Kayne, e che assumiamo in questo lavoro, è applicabile a tutte queste lingue:

- (14) a. Maria ha mangiato una mela  
 b. Mary has eaten an apple.

La struttura di un V transitivo, sia in italiano che in inglese, sarà dunque identica a quella in (13), con la frase participiale che contiene sia AGRsP che AGRoP in quanto si hanno due argomenti nominali che richiedono Caso.

Assumiamo dunque per questi V la derivazione in (15)-(16); nella posizione Spec(VP) è assegnato ruolo- $\theta$  esterno ad un DP, il soggetto, il quale dovrà obbligatoriamente muoversi alla posizione Spec(AGRsP) superiore dove riceverà Caso NOM<sup>22</sup>:

- (15) ... E [Spec D/P<sup>0</sup> [Spec AGRs<sup>0</sup> [Spec AGRo<sup>0</sup> [DPsogg. V<sup>0</sup> DPogg.]  
           D/PP          AGRsP          AGRoP          VP

---

<sup>22</sup> Nel presente lavoro assumiamo, come pure fa Kayne, la proposta di Chomsky 1993, secondo cui i Casi strutturali vengono sempre assegnati ai DP non attraverso la reggenza da parte di una testa bensì per mezzo di una relazione Spec-Testa, relazione che inoltre permette il controllo (o *checking*) dei tratti di accordo. Quindi il Caso NOM sarà assegnato nella posizione Spec(AGRsP) e il Caso ACC in Spec(AGRoP), e non più nella posizione di sorella di V<sup>0</sup> in cui è generato l'oggetto tematico.

Poiché la frase participiale è una dipendente della frase copulare (l'aux), il DP generato in Spec(VP) diverrà il soggetto sintattico dell'intera struttura complessa, e quindi dovrà spostarsi fino alla posizione di Spec(AGRsP) superiore, dove riceverà Caso NOM e fisserà i tratti di accordo della flessione dell'aux.

Nel suo movimento verso Spec(AGRsP) superiore, il DP soggetto non potrà però transitare da Spec(AGRoP), in quanto questa posizione deve essere lasciata a disposizione per la salita del DP oggetto che vi riceverà Caso ACC<sup>23</sup>. Secondo la teoria dell'equidistanza formulata da Chomsky 1993, però, l'incorporazione di V<sup>0</sup> in AGRo<sup>0</sup> renderà equidistanti da Spec(AGRsP) sia Spec(AGRoP) che lo stesso Spec(VP), per cui il soggetto potrà muoversi direttamente a Spec(AGRsP) senza violare il principio di economia che impone di compiere il passo più breve. Nella struttura in (15), pertanto, la posizione in cui il DP soggetto atterrerà sarà proprio quella di Spec(AGRsP), da cui in seguito si sposterà a Spec(D/PP).

Come abbiamo visto per i possessivi, sorge però a questo punto il problema che lo Spec di questa testa funzionale (sia essa interpretata come P<sup>0</sup>, D<sup>0</sup> o anche C<sup>0</sup>) è comunque una posizione-A': ciò implica che il successivo spostamento del DP a Spec(TP), vale a dire a una posizione-A, dà origine ad un cosiddetto movimento improprio, ed è quindi bloccato dalla teoria. L'unico modo per permettere l'ulteriore salita del DP consisterebbe, secondo Kayne, nell'assumere l'incorporazione di D/P<sup>0</sup> in T<sup>0</sup>, incorporazione che convertirebbe lo Spec(D/PP) in una posizione-A, come nel caso del locativo (ma vedi nuovamente la nota 18).

---

<sup>23</sup> Anche con i V inergativi, generalmente non sottocategorizzati per un OD, la posizione Spec(AGRoP) non può essere occupata dal soggetto. Possiamo al riguardo ipotizzare che ciò non sia possibile in quanto questi V possono essere considerati anch'essi transitivi: essi possono infatti talvolta ammettere un OD pieno, benché la scelta sia limitata da restrizioni pragmatiche (*vivere una vita felice, dormire sonni tranquilli*, etc.), e quand'anche nessun DP sia selezionato da V, si può assumere che vi sia sempre un *pro* oggetto (Rizzi 1986b); ovviamente sia gli eventuali DP oggetto sia il *pro* si sposteranno a Spec(AGRoP).



Ma  $T^0$  costituisce il luogo in cui è generato l'aux E. Abbiamo visto dall'analisi del possessivo che E combinato con una P dà come esito, nelle nostre lingue, A: pertanto quando il movimento del soggetto verso Spec(AGRsP) forza l'incorporazione di  $P^0$  in  $T^0$ , cioè in E (cosa che avviene in italiano come in inglese), il risultato sarà l'aux A, come confermano i dati empirici.

### 3.3.2. *V inaccusativi*

Per quanto riguarda i V inaccusativi, invece, la selezione dell'aux è, come ben sappiamo, diversa fra le varie lingue; dovremo pertanto cercare di rendere conto delle ragioni per le quali il movimento dell'oggetto tematico in alcuni casi (inglese, spagnolo) forzerà l'incorporazione di P analogamente a quanto avviene nei V transitivi, mentre in altri (italiano, francese, tedesco) questa incorporazione non avverrà e l'aux si presenterà nella sua forma primaria E.

Possiamo innanzitutto esaminare nuovamente quanto proposto da Chomsky 1993 ed esposto in 3.3.: mentre un V transitivo necessita di due teste di accordo per l'assegnazione di Caso ai due argomenti (AGRs e AGRo), per un V intransitivo che dispone di un solo argomento sarà sufficiente un'unica testa di accordo. Nelle lingue a sistema NOM-ACC tale testa sarà AGRs, in quanto in queste lingue l'unico argomento del V si presenterà sempre al Caso NOM (cioè il caso che nelle transitive identifica l'argomento esterno), indipendentemente dal ruolo- $\theta$  ricevuto; nelle lingue a sistema di Caso ERG-ASS, invece, tale testa si configurerà come AGRo<sup>0</sup>, in quanto l'unico argomento si presenterà sempre al Caso ASS, cioè quello che nelle transitive identifica l'argomento interno (cfr. cap.2 nota 11).

Vedremo adesso come queste considerazioni sull'assegnazione di Caso nei V inaccusativi semplici non si estendano automaticamente ai V composti da aux + PTP, e sarà soprattutto interessante notare come la differenziazione fra lingue nominative e lingue ergative al riguardo giocherà un ruolo di primo piano nello stabilire quale aux sarà selezionato dalle varie lingue per i V inaccusativi composti.

#### 3.3.2.1. *Lingue ad aux A*

Per quanto concerne lingue come l'inglese possiamo assumere, seguendo Chomsky, che nella struttura della frase participiale inaccusativa AGRo<sup>0</sup> non sia presente, non essendo assegnato alcun Caso ACC: pertanto D/ $P^0$  seleziona AGRsP participiale che a sua volta seleziona direttamente VP<sup>24</sup>:

---

<sup>24</sup> E' vero che, volendo assumere un'unica struttura alla base di tutti i costrutti di aux + PTP delle varie lingue, potremmo ipotizzare che in questo caso AGRo<sup>0</sup> non scompaia del tutto, ma rimanga completamente inattivo nel corso della derivazione, al punto che la posizione Spec(AGRoP) può essere 'saltata' senza che ciò crei alcun effetto di minimalità.

(17) ... BE D/P<sup>0</sup> AGRs<sup>0</sup> [VP e [V<sup>0</sup> DP]]

Il DP oggetto tematico, analogamente a quanto avveniva per il soggetto dei transitivi, dovrà ricevere Caso NOM in Spec(AGRsP) superiore, essendo questo l'unico Caso disponibile nei V monoargomentali; esso si muoverà pertanto dalla sua posizione di base a Spec(AGRsP), da qui a Spec(D/PP) e quindi a Spec(TP), movimento subordinato, parallelamente al caso precedente, all'incorporazione di D/P<sup>0</sup> in T<sup>0</sup> che darà come risultato l'aux A (come in *Mary has arrived*):

(18) ... DP<sub>i</sub> BE + D/P<sup>0</sup><sub>k</sub> [D/PP t<sub>i</sub> t<sub>k</sub> [AGRsP t<sub>i</sub> AGRs [VP e V<sup>0</sup> t<sub>i</sub>]]]

Non molto diversa ci appare la situazione degli inaccusativi spagnoli. Sebbene il PTP in spagnolo possa presentare, come fa notare Kayne, tratti di accordo di genere e numero (analogamente agli aggettivi), notiamo che il PTP dei V inaccusativi si presenta sempre alla forma non marcata (maschile singolare) in -o<sup>25</sup>, diversamente da quanto avviene in italiano:

- (19) a. María ha *llegado*  
 b. María è *arrivata*.

Possiamo dunque a buon diritto pensare che anche in spagnolo, come in inglese, nella struttura di un PTP inaccusativo AGRs<sup>0</sup> selezioni direttamente un VP e non un AGRoP. Supporre la presenza di una testa AGRo<sup>0</sup> soltanto in spagnolo è infatti fuorviante, in quanto il transito del DP nell'eventuale Spec non servirebbe né a controllare il Caso ACC, poiché il DP riceverà comunque Caso NOM, né ad attivare l'accordo sul PTP mediante il *checking* dei tratti, poiché il PTP si presenterà sempre nella forma non marcata in -o<sup>26</sup>. Una forma come *llegado* sarà quindi solo morfolo-

Poiché ciò non comporterebbe comunque alcuna differenza, allo scopo di rendere più semplice la descrizione considereremo la proiezione AGRoP sistematicamente assente nei PTP inaccusativi di lingue ad un solo aux. Si avrà pertanto la sola testa AGRs<sup>0</sup>, esattamente come nella struttura di una frase con V inaccusativo semplice (a parte l'assenza di T<sup>0</sup>).

<sup>25</sup> Veri tratti di accordo del PTP con il DP oggetto tematico li ritroviamo solo nel passivo, unico caso in cui il PTP può essere flesso al femminile o al plurale; per il caso del passivo dobbiamo comunque presupporre un'analisi diversa, in quanto compare altresì l'aux E, esattamente come in inglese.

<sup>26</sup> Nelle lingue romanze, infatti, diversamente dalle lingue germaniche, i PTP non si presentano mai come temi liberi (*stems*) ma sempre come forme flesse, anche quando non

gicamente distinta da *arrived*, ed in entrambi i casi si può parlare di mancanza di accordo, e quindi di assenza/completa inattività della testa AGRo<sup>0</sup>.

### 3.3.2.2. *Lingue ad aux E*

Come ben sappiamo, diversa è invece la situazione di lingue come l'italiano, il francese ed il tedesco, dove i V inaccusativi si presentano con l'aux E:

- (20) a. Maria è arrivata  
b. Marie est arrivée  
c. Maria ist angekommen

Dovremo perciò ipotizzare per queste lingue un diverso tipo di movimento dell'argomento interno, che non comporti l'incorporazione di D/P<sup>0</sup> in E. La soluzione proposta da Kayne al riguardo (sezione 3.8) non ci lascia però soddisfatti. Egli infatti rende conto della selezione dell'aux E nella sua forma primaria, e quindi della mancata incorporazione di D/P<sup>0</sup>, semplicemente postulando che negli inaccusativi di queste lingue il nodo D/P<sup>0</sup> è assente, e dunque che un PTP inaccusativo ha più o meno la stessa struttura di un aggettivo. Egli propone cioè la seguente struttura:

- (21) ... BE AGRoP VP ...

Se giustamente egli assume in queste lingue l'obbligatoria presenza di un nodo AGRo<sup>0</sup> attivo anche negli inaccusativi, in quanto il PTP mostra sempre tratti di accordo con l'oggetto tematico<sup>27</sup> (cosa evidente nelle lingue romanze in (20a-b)), il fatto che l'AGRo<sup>0</sup> debba essere selezionato direttamente dal TP e che il nodo D/P<sup>0</sup> sia tagliato solo in questo caso ci appare fortemente *ad hoc*. Vi è inoltre un contrasto fra la trattazione degli inaccusativi proposta da Kayne in 3.8 ed il suo stesso modello iniziale, dove egli afferma che nei tempi composti l'aux prende *sempre* come proprio complemento una proiezione di tipo D/PP (per simmetria con i costrutti locati-

---

sono accordati con alcun DP: in tal caso si presentano alla forma cosiddetta non marcata del maschile singolare (tratti di default). La situazione è esattamente la stessa per gli aggettivi, ed anche gran parte dei sostantivi (tutti in italiano) presentano obbligatoriamente marche flessionali. La differenza fondamentale fra lingue romanze e germaniche è quindi da considerarsi essenzialmente morfologica (parole flesse vs. temi) piuttosto che sintattica. Al riguardo vedi anche Harris 1991: 60-61.

<sup>27</sup> In questo lavoro assumeremo che la testa AGR<sup>0</sup> responsabile dell'accordo del PTP coincida con quella che controlla il Caso ACC dei transitivi (AGRo<sup>0</sup>). Vi sono però varie proposte volte a dimostrare che si tratta di due teste distinte: vedi ad esempio Friedemann & Siloni 1993 e Landau 1994.

vi/possessivi), mentre la realizzazione superficiale dell'aux come A oppure E dipende esclusivamente dal fatto che D/P<sup>0</sup> si incorpori o meno nell'aux stesso. Che la mancata incorporazione di D/P<sup>0</sup> (e la conseguente selezione di E) debba dipendere dalla mancanza della testa stessa ci sembra alquanto improbabile, considerato anche il fatto che D/P<sup>0</sup> deve essere ritenuto presente in verbi dalla stessa struttura tematica (inaccusativi) in inglese e spagnolo, lingue in cui risulterebbe impossibile spiegare altrimenti la realizzazione dell'aux come A. Secondo Kayne, dunque, un PTP inaccusativo dovrebbe essere analizzato come verbale in inglese e aggettivale in italiano, quando nella stessa lingua italiana un PTP transitivo o inergativo deve ovviamente essere considerato verbale, e cioè introdotto da D/P<sup>0</sup>; una tale proposta non ci sembra esente da obiezioni.

Kayne giustifica la possibile mancanza di D/P<sup>0</sup> negli inaccusativi italiani con l'assenza nella loro struttura di una proiezione AGRsP participiale. Ciò è coerente con quanto abbiamo affermato in precedenza su suggerimento di Chomsky 1993, e cioè che quando è presente nella frase un solo DP argomento abbiamo bisogno di una sola testa di accordo: poiché nelle lingue a due aux è chiaramente presente la testa AGRO<sup>0</sup> (vedi nuovamente a conferma l'accordo del PTP con l'oggetto tematico in (20a-b), a differenza di quanto avviene in spagnolo), ne consegue che AGRs<sup>0</sup> può (o meglio deve) essere assente. Non sono chiare però le motivazioni secondo cui l'assenza di AGRs<sup>0</sup> debba necessariamente implicare l'assenza di D/P<sup>0</sup>, anche in quelle frasi in cui il PTP ha una netta connotazione verbale e non aggettivale.

Supponiamo pertanto, contrariamente a Kayne, che in ogni occorrenza di aux + PTP inaccusativo italiano il nodo D/P<sup>0</sup> sia sempre presente, cosa che renderà altresì più omogenea la descrizione a livello interlinguistico. Ciò che verrà a distinguere l'italiano dall'inglese o dallo spagnolo può essere dunque espresso per mezzo di un solo parametro: l'unica testa di accordo presente in un PTP inaccusativo si configurerà come AGRO<sup>0</sup> in italiano e come AGRs<sup>0</sup> in inglese e spagnolo. Su suggerimento di Rita Manzini (comunicazione personale) possiamo infatti stabilire che la struttura di una frase participiale inaccusativa inglese o spagnola segue regolarmente il sistema NOM-ACC (selezionando quindi la testa AGRs<sup>0</sup>), mentre lo stesso tipo di frase in italiano mostra un comportamento coerente con il sistema ERG-ASS (che prevede quindi una testa di tipo AGRO<sup>0</sup> per l'unico argomento della frase. Sull'ergatività del PTP italiano si veda anche La Fauci (1984)). L'italiano presenta pertanto un interessante caso di *Split* di ergatività, in quanto segue, almeno in parte, il sistema di Casi ERG-ASS nelle frasi participiali, a differenza di quanto avviene nelle frasi finite semplici (dove si ha regolarmente la sola testa AGRs<sup>0</sup> quando il V è monoargomentale). Tale *Split* riguarda comunque solo i tratti di accordo e non il Caso, in quanto l'unico argomento di una frase formata da aux + PTP inaccusativo, come pu-

re di una participiale assoluta a base inaccusativa (cfr. anche Belletti 1990), riceverà regolarmente Caso NOM.

In italiano è perciò necessaria, come abbiamo visto, una testa  $AGRo^0$  attiva anche nei PTP inaccusativi; essa, nonostante non sia legittimata ad assegnare Caso al DP che transita dal suo Spec (in quanto l'unico argomento della frase riceverà Caso NOM in Spec(AGRsP) dell'aux), entrerà in funzione per il controllo dei tratti di accordo dell'oggetto tematico, controllo che viene reso esplicito dal fatto che il PTP, salito ad  $AGRo^0$ , accorda obbligatoriamente in genere e numero con l'oggetto (cfr. anche Mahajan 1991). La struttura degli inaccusativi italiani sarà pertanto la seguente:

(22) AGRsP TP D/PP  $AGRoP$  [ $\nu p$  e [ $V^0$  DP]]

Essendo quindi presente una posizione Spec( $AGRoP$ ), a differenza di quanto avveniva in inglese, il DP oggetto tematico dovrà obbligatoriamente transitarvi, essendo questa la prima posizione disponibile; in tal modo avrà luogo una relazione Spec-Testa che attiverà la testa  $AGRo^{028}$  e fisserà sul PTP marche di accordo corrispondenti ai tratti del DP in questione. Assumiamo a questo punto che la testa  $AGRo^0$  così attivata si incorpori in  $D/P^0$ , convertendo in tal modo Spec(D/PP) in una posizione-A<sup>29</sup>. Il DP oggetto potrà dunque transitarvi per poi atterrare in Spec(TP) senza

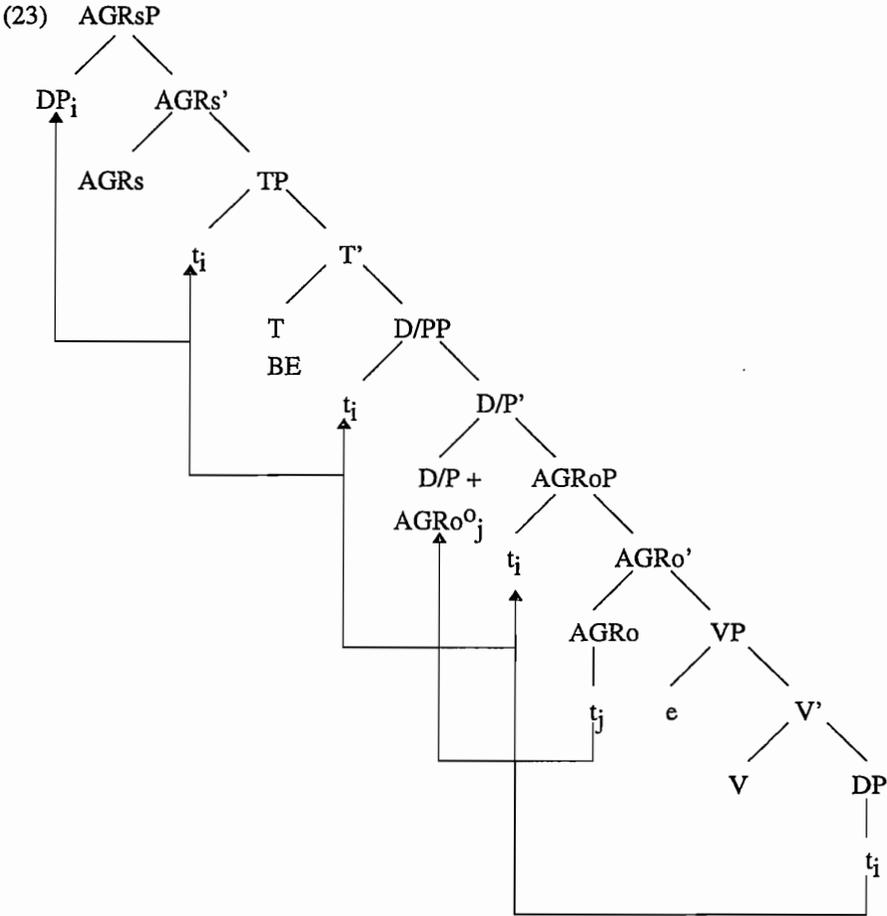
---

<sup>28</sup> La possibilità che un DP, transitando dallo Spec di una testa di accordo, la attivi e le permetta di incorporarsi nella testa successiva,  $D/P^0$  nel nostro caso, è assunta da Kayne a proposito dei dialetti italiani (a cui sarà dedicato il prossimo capitolo), nei quali si ha la testa AGRs<sup>0</sup> participiale che è in grado di 'attivarsi' proprio grazie ad un DP portante tratti appropriati che transita dal suo Spec. Come e perché ciò possa avvenire non viene spiegato da Kayne, e lasciamo aperta la questione. Si può comunque a buon diritto ritenere plausibile una tale affermazione, in quanto nei dialetti in questione i tratti del DP che si muove influiscono sulla qualità dell'aux, e quindi sull'AGRs<sup>0</sup> stesso; analogamente in italiano standard (come pure in francese) i tratti del DP (oggetto) mossosi influiscono sull' $AGRo^0$ , cioè sulla forma del PTP.

Cfr. al riguardo Kayne 1993, sezioni 3.5 - 3.7, ed il capitolo 4 del presente lavoro.

<sup>29</sup> Tale affermazione può ovviamente sollevare qualche dubbio. In ogni caso, se accettiamo l'assunzione di Kayne, secondo la quale l'incorporazione di  $D/P^0$  in  $T^0$  è sufficiente a convertire Spec(D/PP) in una posizione-A (e permettere il movimento di DP), tale conversione può ugualmente aver luogo anche grazie all'incorporazione di  $AGRo^0$  in  $D/P^0$ , rendendo quindi del tutto inutile l'incorporazione di  $D/P^0$  in  $T^0$  e permettendo all'aux di affiorare come E. Ricordiamo inoltre che negli inaccusativi italiani la testa AGRs<sup>0</sup> participiale è assente, e quindi non interferisce nell'incorporazione di  $AGRo^0$  in  $D/P^0$ .

compiere un movimento improprio, e senza altresì forzare D/P<sup>0</sup> a incorporarsi a sua volta in T<sup>0</sup>, come avveniva invece nei V transitivi. Non essendosi incorporato alcun elemento nell'aux (generato in T<sup>0</sup>), questo sarà 'spelled-out' come E. La derivazione completa è illustrata in (23):



Tale processo in italiano vale ovviamente non soltanto per i V inaccusativi, bensì anche per gli altri costrutti di tipo ergativo, ed in particolar modo per il passivo ed i riflessivi, mentre per gli impersonali, come vedremo, si dovranno distinguere vari casi.

Alla luce della proposta formulata nel capitolo 2, infatti, sia nel passivo che nei riflessivi il DP che si muove verso Spec(AGRsP) è originato internamente al VP; assumendo la costante presenza di una proiezione AGRoP in italiano (e, parallelamente, l'assenza di AGRsP participiale), tale DP sarà obbligato a spostarsi a Spec(AGRoP) realizzando la relazione Spec-Testa che fisserà l'accordo del PTP ed attiverà la testa AGRo<sup>0</sup>, la quale si incorporerà in D/P<sup>0</sup> bloccandone la salita. Il fatto che in questi costrutti si abbia l'aux E nonché l'accordo visibile del PTP, proprio come nei V inaccusativi, è così spiegato grazie al fatto che in tutti questi casi avviene lo stesso tipo di movimento, poiché il DP coinvolto è sempre originato nella stessa posizione, cioè quella di argomento interno.

Nei prossimi paragrafi saranno esaminate nei dettagli le proprietà specifiche dei vari tipi di riflessivi ed impersonali, evidenziando soprattutto il movimento del clitico *si*. Per quanto riguarda il passivo, invece, ce ne occuperemo nuovamente alla fine del capitolo.

### 3.3.3. *V riflessivi*

Per quanto riguarda il 'si' riflessivo transitivo, come pure il 'si' ergativo o inerente, vale a dire quelle strutture in cui, secondo la nostra analisi, viene selezionato un solo argomento portante ruolo- $\theta$  interno, non sarà difficile estendere ad essi l'analisi proposta in 3.3.2.2.. Si tratta infatti di costrutti che hanno per base V transitivi<sup>30</sup> che ammettono normalmente due argomenti, ma che nell'uso riflessivo si presentano con il solo argomento interno (qualificandosi quindi come strutture ergative): ciò comporta la presenza di AGRoP, e parallelamente l'assenza di AGRsP, all'interno della frase participiale, coerentemente con il parametro che abbiamo tracciato. Nel capitolo 2 avevamo inoltre indicato il clitico 'si' come responsabile della mancata assegnazione di ruolo- $\theta$  esterno ad un DP in Spec(VP). La struttura di una frase come (24) sarà perciò (25):

(24) Maria si è lavata

(25) AGRs T D/P AGRo [vp (si) [ V<sup>0</sup> DP]]

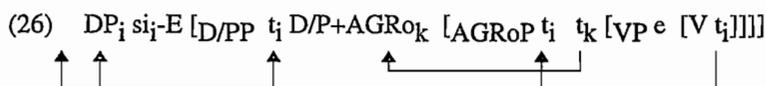
Alla luce della VP-ISH possiamo supporre che il clitico 'si' costituisca esso stesso l'argomento esterno e sia pertanto generato normalmente in Spec(VP); da questa posizione quindi cliticizzerà su AGRo<sup>0</sup> (in cui si incorpora anche V<sup>0</sup>; cfr. Manzini

---

<sup>30</sup> Unico caso in cui non si ha una base transitiva sono i V riflessivi inerenti, per i quali si può pensare ad un'analisi identica a quella offerta per i V inaccusativi, indipendentemente dal fatto che la mancanza del ruolo- $\theta$  esterno sia causata o meno dalla presenza del morfema 'si'.

1993) ed in seguito si muoverà verso  $AGRs^0$  mediante un movimento testa a testa<sup>31</sup>. Da tutto ciò si conclude, quindi, non tanto che le frasi con 'si' non ammettono un ruolo- $\theta$  esterno, bensì che nessun DP in Spec(VP) può riceverlo: tale ruolo- $\theta$  viene infatti sempre assegnato al clitico. Questo però, essendo una testa, non coinvolge le posizioni di Spec nel suo movimento, con tutte le implicazioni del caso, mentre l'unico DP pieno presente nella frase riceverà sempre un ruolo- $\theta$  interno.

Tale DP si muoverà ovviamente verso Spec(AGRsP) per ricevere Caso NOM, ed il suo transito attraverso Spec(AGRoP) sarà responsabile sia della selezione di E che dell'accordo del PTP, come negli inaccusativi. Il clitico 'si', incorporatosi in  $AGRs^0$ , sarà legato dal DP in Spec(AGRsP) e perciò si accorderà con esso nei tratti di persona e numero:



Per quanto riguarda il 'si' indiretto, avremo una struttura analoga a (26), con l'unica differenza che uno degli argomenti interni di V è costituito da un PP, come abbiamo visto in 2.2.2.. Grazie all'incorporazione di  $P^0$  in  $V^0$  l'OI si trasforma in un vero e proprio OD di V, con tutte le proprietà tipiche degli OD, fra cui quella di poter ricevere Caso NOM in assenza di un DP argomento esterno. L'OI transiterà dunque da Spec(AGRoP), fissando l'accordo sul PTP ed attivando  $AGRo^0$ , e ciò renderà inutile l'incorporazione di  $D/P^0$  in  $T^0$  e farà affiorare l'aux E, esattamente come nei casi precedenti.

Anche il fatto che il V base sia transitivo non fa cambiare la situazione, in quanto il DP che sale fino a Spec(AGRsP) è comunque l'OI che, come abbiamo visto, transita dalla posizione Spec(AGRoP) più in alto (Spec(AGRoP1); cfr. di nuovo 2.2.2.);  $AGRo^{01}$  sarà quindi la testa che si incorporerà in  $D/P^0$  e che permetterà la selezione di E. Trattandosi comunque di un costrutto ergativo, benché la frase participiale contenga due DP argomento (OD e OI), nessuno di essi è un argomento

<sup>31</sup> Altrimenti possiamo ipotizzare che il 'si' compaia direttamente in  $V^0$ , posizione dalla quale sarebbe in grado di assorbire il ruolo- $\theta$  esterno prima che questo passi oltre a Spec(VP), rendendo tale posizione non tematica. In questo caso dovremmo considerare il clitico come un morfema facente parte della testa verbale già nel lessico (dove ad es. *rompere* sarebbe contrapposto a *rompersi*). Un V 'lessicalmente' riflessivo non sarebbe quindi in grado di assegnare ruolo- $\theta$  esterno, alla pari di un V lessicalmente inaccusativo. Poiché però è possibile dare una lettura riflessiva, e quindi ergativa, di tutti i transitivi e di buona parte degli inergativi, riteniamo più opportuno darvi una spiegazione sintattica che prescinda dalle idiosincrasie lessicali, in genere limitate ad un numero minore di casi.

esterno e pertanto, coerentemente con la nostra analisi degli inaccusativi italiani, all'interno del PTP non sarà presente alcuna testa AGRs<sup>0</sup>: vi saranno piuttosto due teste entrambe di tipo AGRo<sup>0</sup>, come abbiamo visto nel capitolo 2.

Resta da sottolineare che, se non accettassimo l'analisi ergativa del riflessivo indiretto e volessimo continuare a trattarlo alla stregua di un transitivo (cioè con il soggetto sintattico portante ruolo- $\theta$  esterno), alla luce della proposta di Kayne (e delle modifiche che vi abbiamo apportato per gli inaccusativi italiani) non capiremmo perché in questo caso non dovrebbe essere selezionato l'aux A. Abbiamo infatti visto che ogniqualvolta vi è nella frase un argomento esterno, esso si sposterà a Spec(AGRsP) participiale, di qui a Spec(D/PP) e quindi a Spec(TP); non essendosi incorporata alcuna testa di accordo in D/P<sup>0</sup> (poiché AGRs<sup>0</sup> è sempre inerte in italiano), questa si incorporerà sempre in T<sup>0</sup> facendo affiorare l'aux A. Trattare il soggetto del riflessivo indiretto come un complemento di V<sup>0</sup>, che nel suo movimento transita da Spec(AGRoP), ci permette invece di rendere perfettamente conto non solo dell'accordo del PTP ma anche della selezione di E, proprio grazie all'attivazione di AGRo<sup>0</sup> che abbiamo indicato come responsabile della selezione di E.

#### 3.3.4. Costrutti impersonali

Vediamo adesso se il modello di Kayne, con gli adattamenti proposti nel presente lavoro, è in grado di rendere conto della scelta dell'aux E nel SI impersonale, struttura anch'essa da considerarsi ergativa in quanto nessun DP pieno riceve ruolo- $\theta$  esterno, come precedentemente dimostrato. Non essendovi alcun DP argomento esterno che riceve Caso, all'interno della frase participiale avremo quindi la sola testa di accordo AGRo<sup>0</sup>, analogamente agli altri costrutti ergativi. Dobbiamo a questo punto distinguere i vari casi che si hanno a seconda della struttura tematica del V base, ma per tutti possiamo innanzitutto supporre che il clitico SI aggiunto a V<sup>0</sup>(+AGRo<sup>0</sup>) si sposterà a AGRs<sup>0</sup> tramite un movimento da testa a testa, non diversamente dal 'si' riflessivo.

Con un V base inergativo o transitivo assoluto (*SI è dormito/mangiato molto*) si può supporre (cfr. 2.3.2.1.) che il clitico SI riceva il ruolo- $\theta$  esterno ed inoltre, poiché nessun DP lessicale è presente nella frase, non avremo alcun tipo di movimento di DP verso Spec(AGRsP)<sup>32</sup>. In conseguenza di ciò il PTP potrà solo presentarsi in forma non marcata, poiché nessun DP pieno entra in relazione Spec-Testa con

---

<sup>32</sup> Il clitico infatti, come abbiamo visto, si muove da testa a testa, e poiché esso riceve l'unico ruolo- $\theta$  assegnato dal V (quello esterno), in queste strutture non ha luogo alcun movimento da Spec a Spec, e ciò è alla base della selezione di E.

AGRo<sup>0</sup>, mentre l'aux affiorerà come E, non essendo necessario incorporare D/P<sup>0</sup> in T<sup>0</sup> in quanto nessun DP può muoversi attraverso Spec(D/PP). La posizione Spec(AGRsP) risulterà quindi alla fine riempita da un *pro* non tematico dal valore generico, la cui relazione Spec-Testa con AGRs<sup>0</sup> fisserà i tratti di accordo della flessione, nonché del clitico stesso che vi si è aggiunto, sui valori di default, 3<sup>a</sup> persona sing..

(27) [AGRsP *pro* SI-AGRs [TP e E [D/PP e D/P ... [VP e V ]]]

Un V transitivo, come abbiamo visto, può altresì selezionare un DP oggetto, in grado di salire a Spec(AGRsP) tramite un movimento da Spec a Spec (*Object Preposing*, OP) parallelo a quello che ha luogo nel riflessivo. La selezione dell'aux rimane però invariata, in quanto il DP, analogamente a qualsiasi argomento interno, passerà da Spec(AGRoP) e fisserà l'accordo del PTP attivando AGRo<sup>0</sup>, che si incorporerà regolarmente in D/P<sup>0</sup> dando in uscita l'aux E. Il DP giunto in Spec(AGRsP) realizzerà quindi la relazione di accordo con la testa AGRs<sup>0</sup>, ricevendo Caso NOM e copiando i propri tratti (di numero, ma non di persona) sulla flessione e sul clitico:

- (28) a. Si sono mangiati molti dolci  
 b. molti dolci si sono mangiati

(29) ... DP<sub>i</sub> SI-E [D/PP t<sub>i</sub> D/P+AGRo<sub>k</sub> [AGRoP t<sub>i</sub> t<sub>k</sub> [VP e V t<sub>i</sub> ]]]

Abbiamo notato nel precedente capitolo (par. 2.3.2.3.) che solo quando il DP oggetto è di terza persona si può avere una lettura impersonale a fianco di quella riflessiva in una struttura quale (29). Il clitico anaforico SI deve infatti obbligatoriamente coindicizzarsi con il DP che lo lega; qualora salisse a Spec(AGRsP) un DP di 1<sup>a</sup> o 2<sup>a</sup> persona, il clitico si accorderebbe con tale DP ed in conseguenza di ciò verrebbe a perdersi la lettura impersonale in favore della riflessiva (30b). Se il clitico invece non si accordasse con il DP e continuasse a portare i tratti di default tipici dell'impersonale, come in (30c), la frase risulterebbe agrammaticale a causa della discordanza nel tratto di persona fra antecedente e anafora:

- (30) a. I politici SI sono accusati (spesso) - impers. o rifl.  
 b. (Voi) vi siete accusati - solo rifl.  
 c. \* (Voi) SI siete accusati - impers. malformato

Sarà pertanto possibile mantenere la lettura impersonale con un DP argomento interno di 1<sup>a</sup> o 2<sup>a</sup> persona soltanto lasciando il DP nella sua posizione di base: si atti-

verà quindi l'accordo Spec-AGRs<sup>0</sup> con il *pro* generico (come nei V inergativi in (27)), con la conseguente interpretazione impersonale, e l'aux si presenterà ovviamente come E, non essendo avvenuto alcun movimento attraverso Spec(D/PP) che abbia forzato la salita di D/P<sup>0</sup> a T<sup>0</sup>. Il DP oggetto riceverà Caso ACC in Spec(AGRoP), ma poiché esso compare superficialmente in posizione postverbale, come del resto qualsiasi DP oggetto tonico dell'italiano, dobbiamo supporre che il movimento a Spec(AGRoP) avvenga dopo Spell-out: la testa AGRo<sup>0</sup> non sarà pertanto attivata ed il PTP rimarrà in forma non marcata (31a), a meno che l'OD non sia un clitico, nel qual caso il PTP mostrerà preferenzialmente tratti di accordo (31b). In (32) abbiamo la struttura corrispondente a (31a):

- (31) a. SI è accusato (\*-i) anche voi  
 b. Vi SI è accusati (?\*-o) spesso

(32) [*pro* si-AGRs [ e E [ e D/P [ Spec AGRo [ e V DP]]]]]  
 AGRsP TP D/PP AGRoP VP

Tale opzione rimane a disposizione anche per un DP oggetto di 3<sup>a</sup> persona, il cui movimento a Spec(AGRsP) non è affatto obbligatorio, sebbene abbia luogo nella maggioranza dei casi; quando il DP (tonico) rimane nella posizione di base, ovviamente, il PTP non mostrerà (se non marginalmente) tratti di accordo ((33)), esattamente come nelle transitive personali ((34)):

- (33) SI è mangiato (?\* -i) gli spaghetti.  
 (34) Ho mangiato (?\* -i) gli spaghetti.

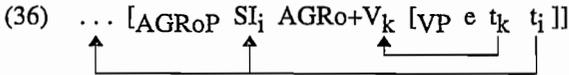
Nel caso di V base inaccusativo, passivo o riflessivo, non sottocategorizzato per un argomento esterno, il SI potrà ricevere soltanto ruolo- $\theta$  interno (cfr. 2.3.2.2.), e pertanto sarà generato in posizione di complemento di V<sup>0</sup>; trattandosi comunque di un pronome clitico, esso dovrà, nel corso della derivazione, aggiungersi alla testa verbale.

A questo punto è inoltre necessario notare che in tutti questi casi il PTP mostra marche obbligatorie di accordo maschile plurale (diversamente dai casi appena trattati, in cui si presentava in forma non marcata, cioè al maschile singolare):

- (35) a. SI è andati  
 b. Ci SI è lavati  
 c. SI è stati picchiati.

Se consideriamo, seguendo Burzio, il SI impersonale come dotato di tratti semantici di maschile plurale (che si configurerebbe come l'accordo nominale non

marcato), possiamo considerare la forma accordata del PTP come un normale caso di accordo con l'oggetto tematico, che ha luogo in qualsiasi struttura in cui si ha movimento da una posizione di argomento interno. Per rendere conto dei tratti di accordo del PTP dobbiamo pertanto ipotizzare che il SI, prima di cliticizzare, debba spostarsi, come qualsiasi argomento interno, a Spec(AGRoP) per il controllo dei tratti di accordo, e sarà proprio da questa posizione che cliticizzerà su V<sup>0</sup>, incorporandosi in AGRo<sup>033</sup>:



Una volta cliticizzatosi, il SI naturalmente si sposterà ad AGRs<sup>0</sup> tramite un movimento da testa a testa; poiché nessun DP pieno è presente, niente forzerà D/P<sup>0</sup> ad incorporarsi in T<sup>0</sup>, e di conseguenza l'aux affiorerà come E, analogamente ai casi in (27). La posizione Spec(AGRsP) sarà quindi occupata anche in questi casi da un *pro* non tematico che, entrando in relazione Spec-Testa con AGRs<sup>0</sup>, nonché con il clitico che vi si è aggiunto, sarà responsabile del fatto che entrambi portino tratti di default, 3<sup>a</sup> pers. sing., mentre i tratti di plurale sul PTP testimonieranno l'avvenuto coinvolgimento della posizione Spec(AGRoP).

### 3.4. Considerazioni riassuntive

Per riassumere, nel capitolo 2 avevamo concluso che in italiano l'aux si presenta come A ogni volta che il V sottocategorizza un DP argomento esterno, mentre la mancata assegnazione di ruolo- $\theta$  esterno ad un DP in Spec(VP) è sottolineata dalla selezione di E. Ciò è confermato dalla nostra analisi dei riflessivi e degli impersonali come strutture di tipo ergativo, cioè strutture il cui eventuale DP soggetto sintattico rappresenta l'oggetto tematico.

Nel presente capitolo abbiamo quindi cercato di intravedere una relazione più profonda della semplice descrizione empirica fra la mancanza di DP argomento

<sup>33</sup> Anche nel caso dei clitici oggetto di un normale V transitivo si può supporre che la cliticizzazione avvenga dalla posizione Spec(AGRoP), in quanto il PTP deve obbligatoriamente accordarsi con l'OD, il che fa pensare ad un'attivazione esplicita dei tratti di accordo:

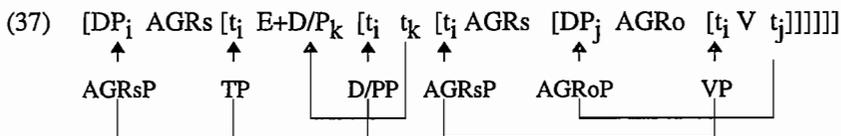
(i) Li ho comprati.

Logicamente, poiché l'OD deve ricevere Caso in Spec(AGRoP), nel caso di OD clitico il movimento a questa posizione non potrà essere rimandato ad un momento successivo a Spell-out.

esterno e l'aux E; al riguardo il modello proposto da Kayne 1993, che considera E la forma di base dell'aux (che seleziona una frase participiale introdotta da una testa funzionale, D/P<sup>0</sup>) mentre A sarebbe derivato dall'incorporazione in E di D/P<sup>0</sup>, offre risultati interessanti.

Assumendo la VP-ISH, vediamo che per l'italiano possiamo trarre la seguente generalizzazione: l'aux affiorerà come A ogniqualvolta si ha movimento verso la posizione di soggetto sintattico, Spec(AGRsP), da parte di un DP generato in posizione Spec(VP), vale a dire un argomento esterno (V transitivi ed inergativi), ed avremo invece E quando si muoverà un DP generato come complemento di V<sup>0</sup> (V inaccusativi, passivi, riflessivi), oppure quando non avviene alcun movimento di DP attraverso le posizioni di Spec (V impersonali privi di argomenti o con SI).

Quando il V assegna ruolo-θ esterno ((37)), infatti, il DP che lo riceve in Spec(VP) dovrà muoversi a Spec(AGRsP) superiore per controllare il Caso NOM. Tale DP transiterà da Spec(AGRsP) participiale senza però essere in grado di attivare AGRs<sup>0</sup>, in quanto tale testa è sempre inattiva in italiano e nelle altre lingue standard (ma vedi il capitolo 4 per i dialetti centro-meridionali); pertanto, quando il DP si sposterà alla successiva posizione di Spec(D/PP), al fine di evitare un movimento improprio D/P<sup>0</sup> dovrà incorporarsi in T<sup>0</sup>, dove si trova l'aux E, il quale si trasformerà in A in seguito all'incorporazione:



Si avrà invece la realizzazione superficiale dell'aux E quando il V è privo di argomenti realizzati come proiezioni massimali, come nel SI impersonale in (38)<sup>34</sup>, dove nessun movimento di DP forzerà l'incorporazione di D/P<sup>0</sup>, oppure quando tale incorporazione sarà evitata dall'intervento di una testa appropriata, AGR<sub>o</sub><sup>0</sup>, che si attiverà ed in seguito si incorporerà in D/P<sup>0</sup>, convertendone lo Spec in una posizione-A e rendendo inutile l'incorporazione di D/P<sup>0</sup> in T<sup>0</sup>; è il caso di inaccusativi, passivi e riflessivi in (39), nel PTP dei quali è presente, come abbiamo visto, la sola testa AGR<sub>o</sub><sup>0</sup> (diversamente da lingue come inglese e spagnolo dove si ha solo AGRs<sup>0</sup>; cfr. 3.3.2.1. ed il prossimo paragrafo 3.5.2.):

<sup>34</sup> Cfr. anche, a suffragio della nostra tesi, la presenza dell'aux E in quei V in cui non avviene alcun movimento di DP, essendo essi privi di argomenti nominali (anche clitici) e accompagnati solo da argomenti frasali: è sembrato / accaduto / successo che....

(38) [ *pro* (SI)-AGRs [ e E [ e D/P [ Spec AGRo [ e V (DP) ]]]]]  
 AGRsP                    TP   D/PP   AGRoP                    VP

(39) [DP<sub>i</sub> AGRs [ t<sub>i</sub> E [ t<sub>i</sub> D/P+AGRo<sub>k</sub> [ t<sub>i</sub> t<sub>k</sub> [ e V t<sub>i</sub> ]]]]]]  
 ↑                    ↑                    ↑                    ↑                    ↑  
 AGRsP                    TP                    D/PP                    AGRoP                    VP

Ciò che renderà appropriata la testa AGRo<sup>0</sup> e le permetterà di incorporarsi sarà proprio la relazione Spec-Testa con il DP transitante dal suo Spec, DP che riempirà i tratti di accordo della flessione participiale: ciò avverrà, in italiano, ogni volta che il DP soggetto sintattico è originato come complemento di V<sup>0</sup>, cioè nei costrutti ergativi.

### 3.5. Alcuni dati interlinguistici

Il parametro che permette di derivare la scelta dell'aux nelle varie lingue, ed in particolare il fattore principale che distingue le cosiddette lingue a due aux dalle lingue ad uno solo<sup>35</sup>, si può individuare, come abbiamo visto, nel fatto che quando la frase participiale è ergativa, e cioè mancante di un DP argomento esterno, sarà presente la sola testa AGRo<sup>0</sup> nelle prime, e la sola testa AGRs<sup>0</sup> nelle seconde.

Assumiamo quindi che in italiano ed in francese la testa AGRo<sup>0</sup> sia sempre presente: è questa la ragione per cui in queste lingue quando si ha movimento verso Spec(AGRsP) da parte dell'argomento interno si ha parimenti l'accordo del PTP (segno evidente di 'attivazione' della testa AGRo<sup>0</sup>) e di conseguenza l'aux si presenta sempre come E<sup>36</sup> (cfr. (39)):

<sup>35</sup> Si tratta naturalmente di un solo aux nella coniugazione attiva, in quanto nel passivo anche queste lingue si servono generalmente dell'aux E. Ma per quanto riguarda il passivo, si può pensare ad una diversa soluzione, come vedremo in 3.6..

<sup>36</sup> E' vero che in italiano i V non riflessivi ad aux E sono in numero molto maggiore che in francese; il fatto però che nelle due lingue l'accordo del PTP si accompagna sempre alla presenza di E ci porta ad offrire la stessa analisi. La differenza fra le due lingue si ridurrà quindi ad un'idiosincrasia lessicale/semantica: in italiano si avranno più V inaccusativi, ed in francese più V inergativi; secondo Gueròn & Hoekstra (1988) la selezione di E in francese è legata ad un parametro di agentività (negativo, ad esempio, nei V copulativi

- (40) a. Maria è arrivata  
 b. Marie est arrivée
- (41) a. I ragazzi si sono lavati  
 b. Les garçons se sont lavés

Per quanto riguarda lingue come il tedesco e l'olandese, possiamo pensare che si abbia una situazione identica, cioè con AGRO<sup>0</sup> sempre presente ed attiva negli inaccusativi; la sua attivazione non può essere testimoniata superficialmente dall'accordo del PTP, che rimane invariabile per ragioni morfologiche, ma solo dalla selezione di E, che ha luogo ogniqualvolta il DP soggetto sintattico si sia mosso da una posizione di oggetto tematico, esattamente come in italiano:

- (42) a. Die Kinder sind angekommen (tedesco)  
 b. De kinderen zijn gekomen (olandese)  
 (i bambini sono venuti)

### 3.5.1. Discrepanze fra le lingue a due aux

Il fenomeno più evidente che viene a differenziare le lingue romanze e germaniche a due aux è costituito dalla selezione dell'aux del riflessivo, che in tedesco e in olandese si presenta sempre con A. Haider & Rindler-Schjerve (1987) giustamente attribuiscono questa divergenza al fatto che le lingue germaniche non dispongono di pronomi clitici, per cui i V riflessivi si comportano come veri e propri transitivi<sup>37</sup> (44): il DP soggetto sintattico è generato come argomento esterno,

---

quali lo stesso *essere* o *sembrare*). Vedi al riguardo anche la maggior produttività, in italiano, delle frasi participiali assolute o dell'inversione del soggetto, fenomeni connessi alla suddivisione in inergativi ed inaccusativi fatta sulla base della selezione dell'aux.

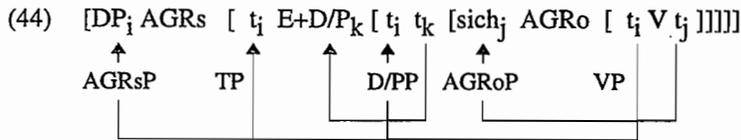
Per quanto riguarda E come V pieno, che in italiano prende l'aux E ed in francese A, Postma (1993) attribuisce questa divergenza al fatto che non sono combinabili due forme di E: in francese esiste la forma participiale di E (*été*), quindi l'aux dovrà essere A, mentre in italiano si utilizza il PTP del V *stare* (*stato*), che può unirsi a E. Ciò non spiega però la discrepanza *sembrare/sembler*.

Sulle discrepanze fra italiano e francese riguardo alla selezione di E si veda anche Kayne 1989.

<sup>37</sup> Il fatto che nel riflessivo romanzo affiori l'aux E è infatti dovuto proprio al fatto che l'argomento esterno è di natura clitica, per cui il DP soggetto sintattico è generato come

mentre l'argomento interno è costituito dal pronome riflessivo tonico coindicizzato con il soggetto solo a livello di LF. E' una situazione esattamente parallela al riflessivo tonico italiano, nel quale è selezionato regolarmente l'aux A e il PTP non accorda:

- (43) a. Maria ha lavato (solo) se stessa  
 b. Maria hat (nur) sich gewaschen.



La stessa discrepanza la ritroviamo nell'impersonale germanico (tedesco *man*, olandese *men*), dove si ha un pronome soggetto tonico, pur semanticamente non diverso dal SI impersonale italiano. Tale pronome generico si comporta come un vero e proprio DP pieno argomento di V, che riceve ruolo- $\theta$  esterno o interno a seconda della struttura tematica della base verbale<sup>38</sup>. Ciò implica una diversa selezione di aux nei due casi, che contrasta con l'obbligatoria selezione di E nell'impersonale italiano, dovuta proprio al fatto che SI è un clitico che, muovendosi da testa a testa, dà in uscita, come abbiamo visto, l'aux E indipendentemente dalla struttura tematica del V base.

A questo riguardo l'impersonale francese *on* si comporta esattamente come l'impersonale germanico, cioè come un pronome tonico, e la diversa posizione in

---

argomento interno che, nel suo movimento attraverso Spec(AGRoP), attiva AGR<sub>o</sub><sup>0</sup> e di conseguenza non forza D/P<sup>0</sup> ad incorporarsi in T<sup>0</sup>.

Da notare anche che in tedesco *tutti* i riflessivi si comportano come veri e propri V transitivi, compresi quelli che in italiano non ammettono il pronome riflessivo tonico come OD:

- (i) Maria hat sich geärgert  
 (ii) \* Maria ha arrabbiato se stessa.

<sup>38</sup> A differenza dell'italiano, non si avrà quindi alcuna differenza sintattica (ma solo semantica) fra le forme personali ed impersonali del V.

cui è generato a seconda dell'ergatività o meno del V base determina una diversa selezione dell'aux<sup>39</sup>:

- (45) a. Man hat viel gegessen  
b. On a mangé beaucoup  
c. Si è mangiato molto \*
- (46) a. Man ist spät angekommen  
b. On est arrivé en retard  
c. Si è arrivati in ritardo.

### 3.5.2. Peculiarità delle lingue ad un solo aux

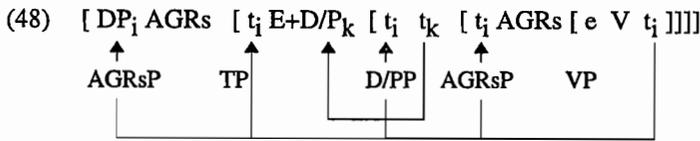
Nelle lingue ad un solo aux come l'inglese e lo spagnolo, il fatto che l'incorporazione di D/P<sup>0</sup> in T<sup>0</sup> sia obbligatoria anche nei V inaccusativi, cioè nei V in cui si muove l'argomento interno, ci induce a postulare, come abbiamo visto, l'assenza della testa AGRo<sup>0</sup> (e parallelamente, quindi, la presenza di AGRs<sup>0</sup> partecipiale, testa che però in queste lingue è sempre inerte). Ciò è abbastanza evidente in spagnolo, dove il PTP si presenta sempre in forma invariata (accordato sui tratti di default, maschile singolare, cfr. 3.3.2.1.), nonostante che esso, alla pari di qualsiasi aggettivo, potrebbe flettersi (cosa che si verificherà nel passivo, come vedremo in 3.6.). Anche se non è deducibile dalla morfologia del PTP, possiamo assumere che lo stesso si verifichi in inglese. La testa AGRo<sup>0</sup> sarebbe quindi assente in quei V che non sottocategorizzano un argomento esterno (e che quindi assegnano il solo Caso NOM, vedi (47)-(48)), e sarebbe presente nella struttura dei soli V transitivi ed inergativi:

- (47) a. Marià ha llegado  
b. Mary has arrived

---

<sup>39</sup> Accanto al più usato *on*, in francese esiste anche la forma impersonale *SE*, parallela al SI italiano, che come quest'ultimo si accompagna all'aux E ed all'accordo del PTP. *SE* è però usato in francese solo con i V transitivi nei costrutti ad *Object Preposing*, per i quali assumiamo la stessa analisi che abbiamo proposto per l'italiano (cfr. 3.3.4.):

- (i) Ces livres se sont vendus bien  
(ii) Questi libri si sono venduti bene.



### 3.5.2.1. Riflessivi

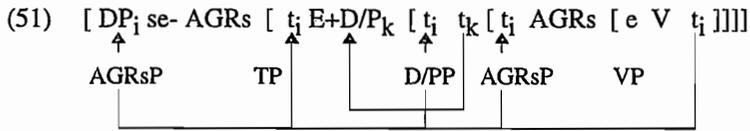
Per quanto riguarda il riflessivo, è chiara la situazione dell'inglese: come nelle altre lingue germaniche, il pronome riflessivo è tonico ed è generato come un vero e proprio argomento interno; pertanto il V continua ad avere valenza transitiva:

(49) Mary has washed herself / the baby.

In spagnolo invece, dove il pronome riflessivo è generalmente espresso da un clitico ('se', parallelo al 'si' italiano), si può pensare che esso riceva sempre ruolo- $\theta$  esterno, esattamente come in italiano<sup>40</sup>; il DP soggetto sintattico sarà pertanto l'argomento interno (o indiretto). Trattandosi dunque di un costrutto di tipo ergativo, cosa che discende dalla nostra analisi, dobbiamo ipotizzare che anche nel PTP riflessivo spagnolo sia presente AGRs<sup>0</sup> ed assente AGRo<sup>0</sup>, come nei PTP inaccusativi. Ciò è sufficiente a giustificare la presenza dell'aux A e del PTP in forma non marcata anche in questa struttura, come ci mostrano i dati empirici in (50a). La derivazione, in (51), sarà parallela a quella vista in (48) per gli inaccusativi:

- (50) a. Maria se ha lavado  
 b. Maria si è lavata.

<sup>40</sup> Non sarebbe infatti economico postulare un parametro fra due lingue che formano il riflessivo in maniera molto simile, come lo spagnolo e l'italiano, assumendo che il clitico riceva ruolo- $\theta$  esterno in italiano ed interno in spagnolo. D'altra parte, per l'italiano siamo obbligati a dire che 'si' riceve ruolo- $\theta$  esterno per poter spiegare la presenza di E e dell'accordo del PTP, nonché degli altri criteri di ergatività a cui i riflessivi rispondono positivamente, come abbiamo visto.



Apparentemente diversa è la situazione del riflessivo indiretto con OD espresso, che è produttivo in spagnolo come in italiano:

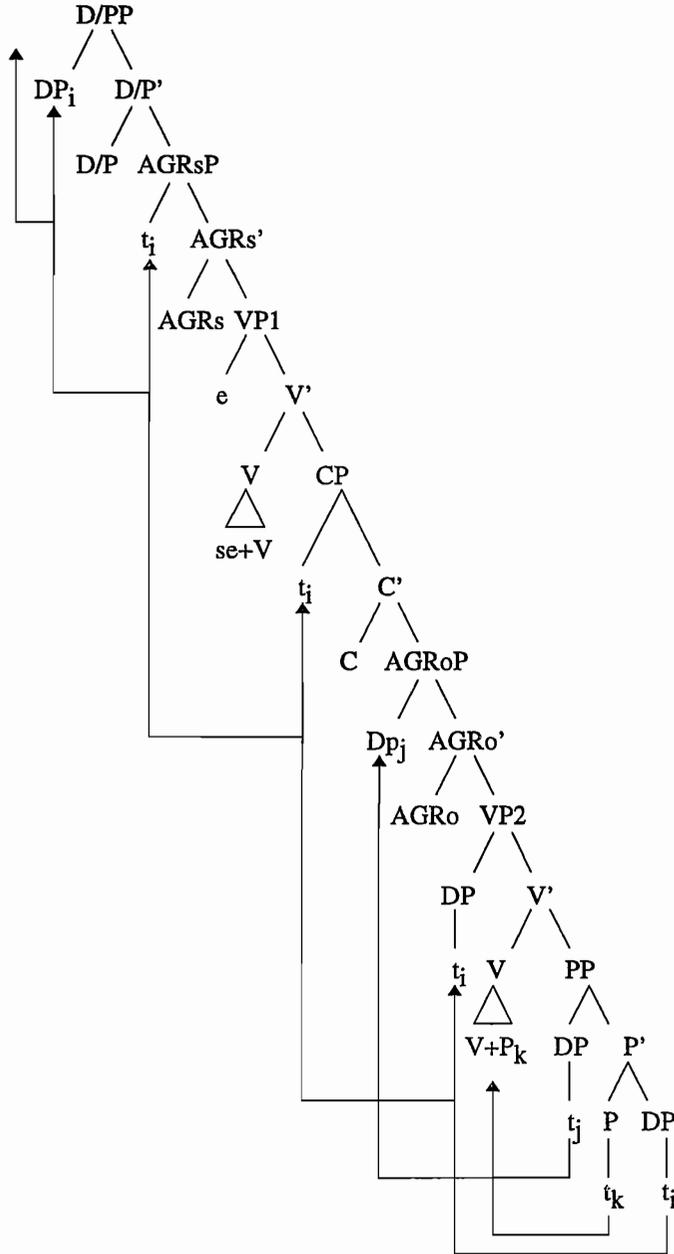
- (52) a. María se ha comido una manzana  
 b. María si è mangiata una mela.

Pur trattandosi ancora di un costrutto di tipo ergativo (in quanto il DP soggetto è generato come OI, come in italiano), non possiamo però dire che in questo caso non sia presente alcuna testa  $AGRO^0$ , in quanto il DP OD deve comunque ricevere Caso. Richiamandoci alla struttura ipotizzata per il riflessivo indiretto italiano a base transitiva (cfr. (53) in 2.2.2.), dove si hanno (nel PTP) due proiezioni di tipo  $AGRO^P$ , possiamo pensare ad una struttura analoga per lo spagnolo, nella quale però sia presente un  $AGRsP$  ed un solo  $AGRO^P$ , e per la precisione  $AGRO^P_2$ , nel cui Spec riceve Caso il DP paziente. Al posto di  $AGRO^0_1$ , che in italiano entrava in relazione con l'OI, si avrà in spagnolo la testa inerte  $AGRs^0$ ; vedi a conferma l'impossibilità di accordo del PTP con l'OI promosso alla posizione di soggetto ((53)).

Poiché si hanno due argomenti all'interno della frase participiale, sono infatti necessarie, in italiano come in spagnolo, due teste di accordo: coerentemente con il parametro che abbiamo tracciato fra le due lingue, in italiano avremo due teste  $AGRO^0$ , ed in spagnolo un solo  $AGRO^0$  ed un  $AGRs^0$ . La struttura del riflessivo indiretto spagnolo si configurerà pertanto come in (54):

- (53) \* María se ha comida una manzana

(54) (cfr. (52a)):



Non essendo presente in spagnolo una testa  $AGRo^0$  superiore attivata dal transito del DP OI dal suo Spec, come avveniva invece in italiano, l'OI, che si è spostato a Spec(AGRsP) participiale e quindi a Spec(D/PP), forzerà la testa D/P<sup>0</sup> ad incorporarsi in T<sup>0</sup> per convertire il proprio Spec in una posizione-A e prevenire un movimento improprio; conseguentemente l'aux si presenterà come A.

Resta da notare il fatto che nel riflessivo indiretto spagnolo, dove è comunque presente una testa di tipo  $AGRo^0$  per identificare l'OD con Caso ACC, il PTP non può mostrare in nessun caso alcuna marca di accordo: esso non può infatti accordare neppure con un eventuale OD clitico che sale prima di Spell-out ((55)), diversamente da quanto avveniva in italiano. Questo però non ci stupisce, dal momento che in spagnolo l'accordo con il clitico oggetto non è possibile neppure in una normale frase transitiva ((56)):

- (55) a. María se las ha comprado (\* -as)  
b. María se le è comprate (\* -o).

- (56) a. María las ha comprado  
b. María le ha comprate.

Ciò si ricollega a quanto viene fatto notare da Lois (1990), e cioè che l'accordo di un PTP transitivo con il clitico oggetto è presente solo nelle lingue a due aux (italiano, francese) e non in quelle con il solo aux A (spagnolo, portoghese). Alla luce di quanto abbiamo proposto nel corso del lavoro, ciò significa che la testa  $AGRo^0$  assolve allo stesso tempo due diverse funzioni in lingue come l'italiano (controllare il Caso accusativo e verificare i tratti di accordo), ma solo una in lingue come lo spagnolo (controllare il Caso accusativo). Pertanto, quando nessun Caso accusativo è assegnato,  $AGRo^0$  può scomparire in spagnolo perché non necessaria, mentre in italiano tale testa continua ad essere presente per assolvere all'altra sua funzione, cioè verificare i tratti di accordo<sup>41</sup>, tratti che in spagnolo sono verificati da AGRs<sup>0</sup> (che però rimane inerte).

---

<sup>41</sup> Vi sono varie proposte recenti (cfr. fra gli altri Friedemann & Siloni 1993 e Landau 1994) circa il fatto che i tratti di accordo participiali siano controllati da una testa diversa da  $AGRo^0$ . Per ragioni di economia della descrizione, ed altresì per evitare che una testa supplementare crei un effetto di minimalità, assumiamo in questo lavoro che  $AGRo^0$  assolva entrambe le funzioni in italiano.

Ma anche se assumessimo che l'accordo fosse controllato da una testa diversa (che chiameremo  $AGRa^0 < Adjective Agreement$ ), ciò non influirebbe sul processo di selezione dell'aux, in quanto potremo riformulare il parametro che oppone l'italiano allo spagnolo nei termini di presenza di  $AGRa^0$  vs. AGRs<sup>0</sup> nel PTP ergativo (con  $AGRo^0$  assente in

Dall'esame di questi costrutti concludiamo perciò che la differenza nella selezione dell'aux riscontrata fra italiano e spagnolo riguardo ai riflessivi si traduce ancora una volta nella parametrizzazione già postulata per gli inaccusativi, vale a dire presenza di  $AGRo^0$  vs.  $AGRs^0$  nel PTP dei costrutti di tipo ergativo, quali i riflessivi con pronomi clitici.

Un caso più problematico è rappresentato invece dal riflessivo indiretto francese. Pur essendo il riflessivo francese generalmente caratterizzato dalle stesse proprietà di quello italiano (selezione di E e accordo del PTP), in quest'unico caso se ne discosta in quanto, pur avendo luogo regolarmente la selezione di E, il PTP rimane in forma non marcata, cioè non si accorda con il DP OI promosso alla posizione di soggetto sintattico, a differenza di quanto avviene nei riflessivi transitivi:

- (57) a. Marie s'est acheté (\* achetée) deux livres  
(Maria si è comprata due libri).  
b. Marie s'est lavée (\* lavé)  
(Maria si è lavata)

Volendo adottare per questo caso la stessa analisi che abbiamo proposto per il riflessivo indiretto italiano, vale a dire la ricorsività di  $AGRoP$  (cfr. (53) nel cap.2), non capiamo perché in francese non si debba avere l'accordo del PTP. Abbiamo infatti supposto che in italiano l'aux E può affiorare proprio grazie ad  $AGRo^{01}$  che si attiva (per il transito dell'OI dal suo Spec) e si incorpora in  $D/P^0$ , e l'attivazione è resa esplicita dalle marche di accordo del PTP. Viceversa, assimilando il caso del francese a quanto avviene in spagnolo, e quindi postulando la presenza di una proiezione  $AGRsP$  e di una sola  $AGRoP$  (ovviamente quella più in basso, in quanto deve assegnare Caso all'OD, cfr. (54)), comprendiamo bene l'assenza di accordo del PTP con l'OI ma non la selezione dell'aux E: data l'assenza di  $AGRo^{01}$  e l'inerzia di  $AGRs^0$ , che crea inoltre un effetto di minimalità all'eventuale attivazione di  $AGRo^{02}$ ,  $D/P^0$  dovrebbe incorporarsi in  $T^0$  dando in uscita l'aux A.

Se prendiamo però in esame il riflessivo indiretto francese a base inergativa, vediamo che in questo caso l'accordo del PTP con il soggetto sintattico (che come sempre costituisce l'OI tematico) è possibile seppure non obbligatorio:

---

entrambe le lingue, non essendo necessario assegnare Caso ACC). Pertanto l'attivazione di  $AGRa^0$  (e non di  $AGRo^0$ , come nella proposta originaria), che in seguito si incorpora in  $D/P^0$ , sarebbe responsabile della selezione di E in italiano.

(58) Les garçons se sont parlés / parlé

(I ragazzi si sono parlati).

Per il caso in cui il PTP accorda esplicitamente con il soggetto sintattico è possibile offrire la stessa analisi proposta in 2.2.2. per l'italiano: nella frase participiale vi è una testa di accordo AGRo<sup>0</sup>; in seguito all'incorporazione di P<sup>0</sup>, l'OI transita da Spec(AGRoP) attivando AGRo<sup>0</sup>, che si incorpora in D/P<sup>0</sup> bloccandone la salita e facendo affiorare E.

Possiamo pertanto ipotizzare che anche in una frase come (57), in cui è presente l'OD, vi siano due posizioni di Spec(AGRoP) in cui atterrino i due argomenti interni, cioè che la struttura sia esattamente la stessa in francese come in italiano. Ciò che viene a differenziare le due lingue si tradurrà dunque in quale delle due relazioni Spec-AGRo<sup>0</sup> che hanno luogo nella struttura viene ad influire sulla forma del PTP.

Poiché infatti il PTP non può portare marche di accordo con entrambi i DP (OI e OD) allo stesso tempo, per l'italiano avevamo supposto che, quando l'OD non è un clitico (e quindi sale dopo Spell-out), fossero i tratti dell'OI a prevalere. Per il francese possiamo invece assumere che, benché anche la testa AGRo<sup>0</sup> superiore venga attivata (e quindi si incorpori in D/P<sup>0</sup>, come è dimostrato dalla selezione di E), soltanto la relazione Spec-AGRo<sup>0</sup> inferiore, cioè quella in cui avviene anche l'assegnazione di Caso accusativo, sia 'abilitata' a fissare i tratti di accordo sul PTP; pertanto, se l'OD è un DP pieno che sale normalmente dopo Spell-out, il PTP rimarrà in forma non marcata, come in (57), mentre se l'OD è un clitico (59) l'accordo del PTP sarà obbligatoriamente visibile, proprio come in italiano:

(59) a. Marie se les est achetés

b. Maria se li è comprati.

### 3.5.2.2. SE impersonale spagnolo

Un ulteriore contrasto nella selezione dell'aux fra italiano e spagnolo lo ritroviamo nelle forme impersonali, che pure nelle due lingue si costruiscono allo stesso modo: con il clitico riflessivo fissato sui tratti di default, 3<sup>a</sup> pers. sing. (SI in italiano, SE in spagnolo), seguito da un V ovviamente anch'esso alla 3<sup>a</sup> pers. sing..

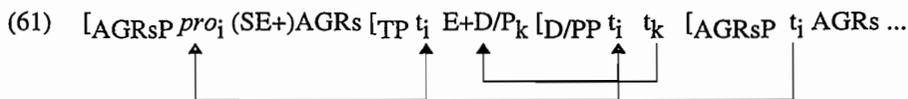
La differenza principale fra i due costrutti paralleli nelle due lingue è costituita dalla selezione dell'aux, E in italiano e A in spagnolo; tale discrepanza nella selezione dell'aux la ritroviamo anche nelle forme impersonali prive di clitico: vedi ad esempio il contrasto fra l'italiano *è sembrato / è piovuto* e lo spagnolo *ha parecido / ha llovido*.

Essendo l'impersonale un costrutto ergativo, e ciò indipendentemente dal tipo di base verbale (cfr. 2.3.2.), si può ragionevolmente tentare di spiegare questa situazione alla luce del parametro che abbiamo tracciato fra le due lingue: presenza di  $AGRo^0$  nel PTP ergativo italiano e di  $AGRs^0$  in quello spagnolo. L'assenza di  $AGRo^0$  nell'impersonale spagnolo è subito confermata dal fatto che il PTP non porta marche di accordo, neppure quando è inaccusativo<sup>42</sup>:

- (60) a. SE ha venido (\* -os)  
 b. SI è venuti (\* -o)

Per l'italiano (cfr. 3.3.4.) abbiamo assunto che il clitico impersonale SI si muove da testa a testa verso  $AGRs^0$ , senza che nessun DP transiti da Spec(D/PP). L'incorporazione di D/P<sup>0</sup> in T<sup>0</sup> non risulta necessaria, e pertanto affiora l'aux E. Lo stesso, ovviamente, avviene nei V privi di argomenti nominali come *sembrare*, in cui non si ha alcun movimento di DP che forzi l'incorporazione.

Per rendere conto della selezione di A in spagnolo dobbiamo quindi ipotizzare un tipo di derivazione diversa da quella postulata per l'italiano, ed in particolare possiamo collegare tale divergenza alla presenza in spagnolo di  $AGRs^0$  participiale. Poiché ogni flessione ( $AGRs^0$  superiore) finita deve riempire i propri tratti di accordo mediante una relazione Spec-Testa con un DP o categoria vuota, in 3.3.4. abbiamo assunto che nell'impersonale italiano  $AGRs^0$  entra in relazione con un *pro* non tematico generato direttamente in Spec( $AGRsP$ ), e si accorda conseguentemente sui tratti di default. Essendo in spagnolo presente anche una testa  $AGRs^0$  participiale, possiamo a buon diritto ipotizzare che il *pro* non tematico sia generato nello Spec di quest'ultima testa, e si sposti solo in un secondo tempo a Spec( $AGRsP$ ) superiore. Poiché il movimento di categorie vuote è soggetto alle stesse restrizioni del movimento di DP, il *pro*, transitando da Spec(D/PP), provoca l'incorporazione di D/P<sup>0</sup> in T<sup>0</sup> facendo affiorare l'aux A. La derivazione procede, nelle frasi con SE come pure in quelle prive di argomenti (*llover, parecer*), nel seguente modo:



<sup>42</sup> In spagnolo non si hanno forme di impersonale con base passiva o riflessiva, a differenza di quanto avviene in italiano (E. Ventosa Muras, comunicazione personale).

Poiché il *pro* si configura infatti come soggetto sintattico, sembra ragionevole ritenere che esso controlli una parte dei suoi tratti di soggetto in Spec(AGRsP) partecipiale; ricordiamo infatti che ogni DP soggetto di frase transitiva (o inaccusativa spagnola) transita parimenti da Spec(AGRsP) partecipiale. Ciò ovviamente non può avvenire nell'impersonale italiano in quanto, trattandosi di un costrutto ergativo, AGRs<sup>0</sup> non è presente, né ha senso che *pro* entri in relazione con AGRo<sup>0</sup>, non trattandosi di un oggetto.

Possiamo quindi concludere che il *pro* non tematico, responsabile dell'accordo di default dell'impersonale, sia generato in italiano in Spec(AGRsP) superiore, mentre in spagnolo esso comparirà in Spec(AGRsP) partecipiale e salirà successivamente (da Spec a Spec) a quello superiore. Una tale analisi è corroborata da quanto avviene nei dialetti italiani centro-meridionali (cfr. 4.3.2.), che pure selezionano A con l'impersonale, e nei quali risulta evidente che alcuni tratti del soggetto sintattico (e quindi anche del *pro* non tematico dell'impersonale) necessitano di essere controllati in Spec(AGRsP) partecipiale.

Altrimenti, per quanto riguarda il solo impersonale con SE, si potrebbe pensare che fosse lo stesso clitico, e non il *pro*, a muoversi da Spec a Spec provocando l'incorporazione di D/P<sup>0</sup> in T<sup>0</sup>; in altre parole, SE non cliticizzerebbe dalla sua posizione di base (come il SI italiano) bensì in un secondo tempo. E' indubitabile infatti che in spagnolo il clitico impersonale sia legato al V su cui cliticizza meno strettamente di quanto lo è in italiano. Qualora sia presente nella frase anche un altro clitico, si può infatti notare un'interessante divergenza nell'ordine relativo dei due clitici: mentre in italiano SI deve sempre trovarsi in posizione di adiacenza con V/aux, in spagnolo SE deve obbligatoriamente precedere l'altro clitico:

- (62) a. Li SI vede / li SI è visti  
b. SE les vee / SE les ha visto

Poiché si ritiene che l'ordine superficiale degli elementi incorporati (quali i clitici) rifletta il momento della loro incorporazione, e quindi che l'elemento adiacente al V si sia incorporato per primo<sup>43</sup>, possiamo supporre che in italiano SI cliticizzi prima dell'OD, e quindi lo farà dalla sua posizione di base (almeno nel

---

<sup>43</sup> Vedi al riguardo il *Mirror Principle* di Baker (1985, 1988), a proposito dell'ordine dei suffissi di estensione verbale in lingue quali le bantu.

Cfr. anche con la proposta di Belletti (1990), secondo cui, nella struttura della frase, la proiezione AGRP deve precedere TP (diversamente da quanto affermato da Pollock 1989) proprio perché, in lingue come l'italiano, l'affisso di tempo è più adiacente al radicale verbale rispetto a quello di accordo, e quindi vi si incorpora per primo.

caso dei transitivi), mentre in spagnolo sarà l'OD a cliticizzare per primo, e quindi si può a buon diritto ritenere che la cliticizzazione di SE sia rimandata, con qualsiasi V base, ad un momento successivo.

Resta da considerare un ultimo problema interessante. In presenza di V transitivo con DP oggetto tematico, in spagnolo come in italiano si possono avere i due costrutti, con o senza OP, benché il secondo sia considerato in spagnolo al margine dell'accettabilità o addirittura malformato<sup>44</sup>:

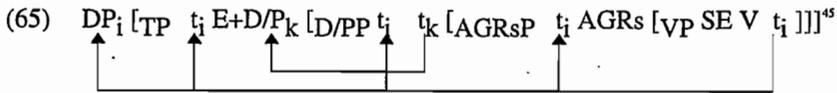
- (63) a. SE han comido muchos bocadillos  
 b. SI sono mangiati molti panini
- (64) a. ?\* SE ha comido muchos bocadillos  
 b. ? SI è mangiato molti panini.

A questo punto si pone un problema: abbiamo stabilito nel capitolo 2 che tutte le frasi con SI sono da analizzarsi come ergative, in quanto non si ha l'assegnazione di ruolo- $\theta$  esterno ad un DP in Spec(VP). In 3.3.2.1. abbiamo inoltre stabilito che nei costrutti ergativi spagnoli sia assente la testa AGRo<sup>0</sup> e sia invece presente AGRs<sup>0</sup>: in tal modo si può spiegare la selezione di A invece di E. Da tutto ciò si dedurrebbe che anche nell'impersonale spagnolo a base transitiva dovrebbe essere assente AGRo<sup>0</sup>. Ciò che avviene nella frase con OP in (63a), di gran lunga la più accettata dai parlanti, sembrerebbe suffragare questa tesi: nonostante il fatto che il DP sia originato in posizione di oggetto, esso finirà con il ricevere Caso NOM in Spec(AGRsP) superiore. Poiché AGRo<sup>0</sup> in spagnolo ha la sola funzione di controllare il Caso ACC, si può supporre che sparisca in una frase dove esso non viene assegnato (non si hanno infatti tratti di accordo sul PTP): il DP si muove quindi direttamente a Spec(AGRsP) participiale e da qui a Spec(D/PP), e con il suo movimento forza D/P<sup>0</sup> ad incorporarsi in T<sup>0</sup> dando regolarmente in uscita l'aux A:

---

<sup>44</sup> In italiano, infatti, benché molti parlanti non accettino pienamente la frase con SI senza OP, possiamo almeno dire che essa è pienamente grammaticale quando l'OD è di 1<sup>a</sup> o 2<sup>a</sup> persona; ciò non è così motivante in spagnolo, dove gli OD umani (e quindi tutte le prime e seconde persone) sono espressi da un PP:

- (i) SI è visto anche voi  
 (ii) SE ha visto también a vosotros.



Per quanto riguarda la forma in (64a) (benché sia al limite dell'accettabilità), con la flessione accordata sui tratti di default portati dal *pro* generico ed il DP in posizione di base, possiamo invece supporre che in questo caso, come nel corrispondente italiano, sia presente la testa  $AGRo^0$  volta ad assegnare Caso al DP oggetto, e pertanto la struttura della frase sarebbe analoga a quella di una normale transitiva.

Per simmetria con gli altri ergativi spagnoli potremmo però tentare di ipotizzare che anche in questo caso non sia presente la testa  $AGRo^0$ ; ciò ci può risultare strano se pensiamo alla necessità di avere una testa di accordo per il controllo del Caso ACC dell'oggetto. Potremmo però con qualche ragione supporre che il DP non riceva in realtà vero Caso Accusativo e possa essere reso visibile grazie ad un'assegnazione di Caso inerente o ad una rianalisi nominale in  $V^0$ , soluzioni già prese in considerazione per rendere conto della visibilità del DP paziente nel dativo shift dell'inglese o di lingue affini<sup>46</sup>. Si può quindi a buon diritto pensare che, in

<sup>45</sup> Nel caso di SE con OP, quale l'esempio in (65), dobbiamo supporre che il SE cliticizzi dalla sua posizione di base (e non in un secondo tempo) e si sposti da testa a testa, come in italiano, in quanto gli specificatori sono occupati dalle tracce del DP. Questo caso ci porta a propendere maggiormente per la prima delle due possibili analisi che abbiamo indicato, e cioè che nell'impersonale senza argomenti nominali non sia il SE bensì il *pro* non tematico a compiere il movimento da Spec a Spec che provoca l'incorporazione di  $D/P^0$ , mentre il SE si muove regolarmente da testa a testa. Nel caso dell'OP tale movimento sarà effettuato dal DP oggetto, ed infatti in questo caso non compare il *pro*, cosa testimoniata dall'accordo della flessione con il DP, almeno nel tratto di numero.

Quest'ultima analisi è inoltre in grado di rendere conto, a differenza dell'altra, anche degli impersonali senza SE, quali i V con complementi frasali o meteorologici, nei quali solo il *pro* può essere ritenuto responsabile dell'incorporazione di  $D/P^0$  in  $T^0$  e quindi della selezione di A.

<sup>46</sup> Vedi l'analisi del dativo shift nelle lingue a doppio accusativo parziale (Baker 1988, Cocchi 1992):

- (i) John gave Mary the book
- (ii) Mary was given the book by John
- (iii) \* The book was given Mary by John.

Poiché in inglese non è ammessa l'assegnazione di due Casi accusativi, ed inoltre il DP paziente non può divenire il soggetto della frase con dativo shift passiva (iii), si considera che

conseguenza dell'assenza di  $AGRo^0$ , un DP oggetto in una frase con SE non possa ricevere Caso, a differenza di quanto avviene per l'argomento interno del SI italiano, lingua in cui  $AGRo^0$  è presente anche negli ergativi.

A sostegno di ciò potremmo citare due esempi che mostrano una evidente discordanza di comportamento fra italiano e spagnolo:

a) Solo in italiano, ma non in spagnolo, si può avere il SI impersonale a base passiva, cosa che farebbe supporre che solo in italiano l'elemento generato in posizione di OD delle frasi impersonali sia dotato di tratti intrinseci di Caso accusativo:

(66) a. SI è picchiato molti uomini

b. SI è stati picchiati

(67) a. SE ha pegado a muchos hombres

b. \*SE ha sido pegados/pegado.

b) Mentre in italiano è produttiva la cliticizzazione dell'OD delle frasi impersonali senza OP, questo non è possibile in spagnolo, a meno che non si tratti di OD umano (sempre introdotto dalla preposizione *a*), nel qual caso può essere ammesso il clitico dativo, ma non quello accusativo (cfr. anche il precedente (62b), dove è stato usato il clitico dativo *les* al posto di quello accusativo *li* dell'esempio italiano (62a))<sup>47</sup>:

---

esso non riceva vero Caso ma sia visibile grazie ad altri processi, quali appunto l'assegnazione di Caso inerente o la rianalisi nominale in  $V^0$ .

Sull'incorporazione (e la rianalisi) nominale si veda Baker 1988, cap.3.

<sup>47</sup> In spagnolo esistono anche i clitici accusativi accanto ai dativi. Si ha infatti la seguente opposizione:

(i) Los he visto

(Li ho visti)

(ii) Les he hablado

(Ho parlato loro).

Vero è che, essendo l'OD umano espresso sempre da un PP ( $a + DP$ ), vi è la tendenza a sovrapporre OD ed OI, soprattutto nel parlato, ed il clitico dativo (*le/les*) si è esteso nell'uso a spese dell'altro, tanto che a volte viene usato perfino per esprimere gli OD non umani, per i quali sarebbe in teoria obbligatoria la forma dell'accusativo (tale fenomeno è denominato *leísmo*).

Si veda al riguardo l'esempio (71b), dove risulta estremamente interessante il fatto che il clitico dativo rende marginalmente accettabile una frase che è decisamente malformata con il clitico accusativo (Vicky Escandell-Vidal e Manuel Leonetti, comunicazione personale).

- (68) a. SI è visto molti uomini  
 b. Li SI è visti
- (69) a. SI è mangiato molti panini  
 b. Li si è mangiati
- (70) a. SE ha visto a muchos hombres  
 b. SE les (\* los) ha visto
- (71) a. ?\* SE ha comido muchos bocadillos  
 b. ?\* SE les (\* los) ha comido

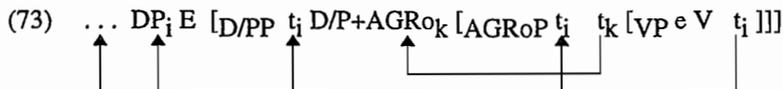
Pertanto sembra ragionevole concludere che il parametro  $AGRo^0$  vs.  $AGRs^0$  partecipiale nei PTP ergativi, che abbiamo individuato come responsabile della distinzione fra lingue rispettivamente a due aux e ad un solo aux, giochi un ruolo di primaria importanza in tutte le strutture esaminate, impersonali compresi, ed in particolare nei casi in cui italiano e spagnolo si contrappongono.

### 3.6. Passivi

Fino ad ora abbiamo volutamente lasciato in disparte l'unico costrutto che sembra offrire un controesempio alla teoria appena formulata: il passivo. Esso si presenta infatti in tutte le lingue, e non solo in quelle a due aux, con E; inoltre nelle lingue romanze, spagnolo compreso, è sempre accompagnato dall'accordo del PTP con l'oggetto tematico:

- (72) a. I libri furono comprati  
 b. Los libros fueron comprados  
 c. The books were bought.

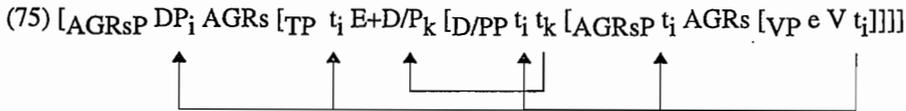
La selezione di E non ci meraviglia in italiano e nelle altre lingue a due aux, in quanto il passivo, quale costrutto di tipo ergativo, comporta il movimento dell'oggetto tematico attraverso  $Spec(AGRoP)$  (ne è prova l'accordo del PTP nelle lingue romanze), per cui  $AGRo^0$  si attiva e si incorpora in  $D/P^0$  e la presenza di E è necessaria conseguenza:



La selezione di E ci appare invece ben più strana nelle lingue ad un solo aux, nelle quali, secondo la nostra trattazione dei costrutti ergativi (cfr. 3.3.2.2.), AGRoP non dovrebbe essere presente (e quindi il PTP non dovrebbe accordare) e l'aux dovrebbe affiorare come A. Degna di nota al riguardo è la situazione dell'inglese, lingua dove, accanto al consueto passivo con E, sono estremamente produttive forme di passivo con *get*<sup>48</sup>:

- (74) a. That man got killed in the accident  
 (Quell'uomo fu ucciso nell'incidente)  
 b. Glass gets broken easily  
 (il vetro viene rotto facilmente)

Per tali frasi passive con *get* si potrebbe pertanto ipotizzare una derivazione analoga a quella postulata in 3.3.2.2. per i V inaccusativi, con AGRs<sup>0</sup> partecipiale al posto di AGRo<sup>0</sup>:



Nonostante l'esistenza di queste forme di passivo che utilizzano un aux assimilabile ad A<sup>49</sup>, che ben calzano nel nostro modello, non possiamo comunque negare

<sup>48</sup> Il V *get* può infatti essere avvicinato al campo semantico di A in quanto, benché *get* e *have* non si possano certamente considerare come un unico V, in molti casi fungono da V allotropici ed in alcuni contesti i due V sono addirittura sovrapponibili: vedi ad es. l'uso del PTP *got* come rafforzativo di *have* nelle frasi possessive (i) oppure la sostituibilità dei due V nel causativo passivo (ii):

- (i) I have/have got two brothers  
 (Ho due fratelli)  
 (ii) I got/had the car repaired  
 (Ho fatto riparare la macchina; lett.: ho avuto la macchina riparata).

<sup>49</sup> Un altro esempio di passivo che fa uso (benché non esclusivo) dell'aux A è costituito dal dialetto di Altamura (vedi Loporcaro 1988, La Fauci & Loporcaro 1989). La situazione è però diversa in quanto si tratta di una varietà che possiamo definire a due aux, sebbene essi si trovino quasi sempre in libera alternanza e comunque la selezione dell'uno o dell'altro non sia determinata dalla struttura tematica della base verbale bensì prevalentemente dalla persona del soggetto sintattico, come in molti altri dialetti meridionali (cfr. cap.4).

l'esistenza, nonché la maggiore produttività, di forme di passivo con E nelle lingue cosiddette ad un solo aux. Inoltre il fatto che in spagnolo il PTP del passivo accordi obbligatoriamente con l'oggetto tematico (cosa che, fra l'altro, ben si accompagna alla presenza di E) ci forza a pensare che in questo caso la testa  $AGRO^0$  deve essere presente. Ma ciò è ovviamente in netto contrasto con quanto avviene in inaccusativi, riflessivi ed impersonali<sup>50</sup>, sulla base dei quali risulta estremamente *ad hoc* proporre che nei costrutti ergativi spagnoli (ed inglesi) la testa  $AGRO^0$  scompaia sempre *fuorché* nel passivo, nonostante che anche nel passivo non vi sia necessità di assegnare Caso ACC al DP, che finirà comunque per ricevere Caso NOM.

L'unico altro caso in cui si ha l'uso esclusivo di E (sempre accompagnato da tratti di accordo nominale nelle lingue romanze) in tutte le lingue sotto esame è costituito dai costrutti aggettivali:

- (76) a. Questi libri sono interessanti  
 b. Estos libros son interesantes  
 c. These books are interesting.

Riguardo alle frasi in (76), sembra lecito proporre che la copula (E ovviamente, essendo questa la forma di base; cfr. 3.2.) selezioni direttamente un  $AGRaP$  il cui complemento sia un  $AP$ <sup>51</sup>. Il DP, originato in  $Spec(AP)$ , si sposterà a  $Spec(AGRaP)$  ed attiverà una relazione  $Spec-AGRa^0$  che determinerà i tratti di accordo dell'aggettivo (salito ad  $AGRa^0$ ); quindi si muoverà per passi successivi a  $Spec(AGRsP)$  dove riceverà Caso NOM e fisserà i tratti di accordo flessionale della copula. Non trattandosi di un costrutto locativo/possessivo si può supporre che in questo caso una proiezione di tipo D/PP non possa (e quindi non debba) intervenire fra E e  $AGRa^0$ ; di conseguenza lo Spell-out della copula sarà sempre E:



<sup>50</sup> Se pur volessimo ipotizzare che, essendo il passivo formato con basi transitive (quindi dotate di  $AGRoP$ ),  $AGRO^0$  non scompaia al momento della mancata assegnazione del ruolo- $\theta$  esterno, questo è comunque in contrasto, se non con gli inaccusativi, almeno con buona parte dei riflessivi e degli impersonali, formati anch'essi con basi transitive e per i quali avevamo in ogni caso postulato la scomparsa di  $AGRO^0$  al momento che si rendesse inutile il *checking* dell'ACC.

<sup>51</sup> Con  $AGRaP$  intendiamo quella proiezione dove, sempre mediante una relazione  $Spec$ -Testa, sono controllati i tratti dell'accordo aggettivale. Al riguardo vedi anche Chomsky 1993.

Per quanto riguarda il passivo, non ci resta quindi che proporre una soluzione simile a quanto avviene negli aggettivi, ed assumere cioè che il PTP passivo abbia valenza aggettivale: la mancanza della testa D/P<sup>0</sup> starebbe quindi alla base dello Spell-out dell'aux come E in tutte le lingue, e la presenza di AGRa<sup>0</sup> (invece di AGRo<sup>0</sup>) spiegherebbe l'accordo del PTP anche in spagnolo. In effetti in molte occorrenze di copula + PTP passivo l'interpretazione di quest'ultimo come V o aggettivo è estremamente ambigua, soprattutto nei casi in cui il PTP è in coordinazione con un vero e proprio aggettivo:

- (78) a. La porta era chiusa  
 b. Questo vestito è strappato e sporco  
 c. La verità è conosciuta da alcuni ma sconosciuta ai più

In inglese addirittura, dove le due forme di passivo con E e con un aux più assimilabile ad A (*get*) coesistono, si può notare una diversa sfumatura semantica: il passivo con E potrà avere, soprattutto nel presente, valore aggettivale, mentre quello con *get* ha carattere prevalentemente verbale:

- (79) The vase is / was broken  
 (80) The vase gets / got broken<sup>52</sup>

Un'analisi che consideri il passivo alla stregua di un costrutto copulare con aggettivo sembra essere quindi la soluzione più plausibile per giustificare la selezione di E come aux del solo passivo in inglese e spagnolo. Per quanto riguarda invece le lingue a due aux, quest'ultima analisi può benissimo essere assunta (soprattutto per i casi in cui il passivo ha una spiccata valenza aggettivale), benché sia perfettamente adeguato anche analizzare il passivo come un costrutto ergativo: a conferma di un uso più pro-

---

<sup>52</sup> L'uso inglese di *get* per attribuire un carattere più propriamente verbale al passivo è assimilabile a quanto avviene in italiano con l'uso di *venire* come aux del passivo, anch'esso volto ad attribuire una maggior verbalità:

- (i) la porta è chiusa (? da Giovanni)  
 (ii) la porta viene chiusa (da Giovanni).

Esattamente corrispondente al *venire* italiano è il *werden* del tedesco, praticamente considerato come l'unico aux del passivo benché anche l'uso di *sein* sia possibile, ma quasi esclusivamente per un passivo di carattere aggettivale:

- (iii) die TÜR war geschlossen  
 (iv) die TÜR wurde geschlossen.

Sulle divergenze fra passivi verbali e aggettivali si veda anche Chomsky 1981.

priamente verbale del passivo possiamo vedere anche i casi di passivo con A delle lingue ad un solo aux.

Infine, la possibilità di considerare la testa di accordo participiale come un  $AGRa^0$  e non come un  $AGRo^0$  in tutti i casi in cui non si ha il *checking* dell'ACC ma solo quello dei tratti di accordo, vale a dire nei costrutti ergativi, ci riporterebbe alla proposta di Kayne di 'tagliare' il nodo  $D/P^0$  in tutti i casi in cui in italiano abbiamo l'aux E (benché Kayne non motivi tutto ciò con la similarità con gli aggettivi, ed infatti non parli di  $AGRa^0$  ma solo di  $AGRo^0$ ). Ma anche se volessimo considerare che il PTP in tutti i costrutti ergativi italiani ha valenza aggettivale, la proposta di Kayne non ci sembrerebbe comunque adeguata per due ragioni. Innanzitutto, nelle lingue ad un solo aux il PTP inaccusativo dovrebbe continuare ad essere considerato verbale, vista l'impossibilità di tagliare D/PP; pertanto fra i due gruppi di lingue vi sarebbero due parametri al posto di uno solo: il parametro  $AGRs^0$  vs.  $AGRo/a^0$ , che continuerebbe ad essere valido<sup>53</sup>, e quello di presenza vs. assenza di D/ $P^0$  per lo stesso tipo di V (inaccusativi), e ciò non è affatto desiderabile<sup>54</sup>. Inoltre si hanno in italiano alcuni casi di ergativi (gli impersonali con SI a base transitiva senza OP) per i quali abbiamo bisogno di una vera testa  $AGRo^0$  (e non  $AGRa^0$ ) che assegni Caso all'oggetto.

Preferiamo quindi concludere che il PTP inaccusativo, a differenza di quello passivo, sia da considerarsi di natura verbale in tutte le lingue, e quindi introdotto da una testa funzionale D/ $P^0$ . Il solo parametro che distingue le lingue a due aux da quelle ad uno solo è pertanto quello di  $AGRo^0$  vs.  $AGRs^0$  nei PTP ergativi, mentre *in tutte le lingue* possiamo considerare il passivo (o almeno alcune occorrenze di passivo) quale un costrutto di tipo aggettivale in cui una proiezione  $AGRaP$  diversa da  $AGRoP$  sia selezionata direttamente dalla copula.

---

<sup>53</sup> I dati relativi all'accordo del PTP inaccusativo sottolineano il fatto che la testa di accordo participiale, sia essa  $AGRo^0$  oppure  $AGRa^0$ , è assente nelle lingue ad un solo aux (cfr. il diverso comportamento dei PTP inaccusativi e passivi, dove  $AGRa^0$  è presente) ed è presente in quelle a due aux.

<sup>54</sup> Nelle lingue ad un solo aux questo si presenterebbe comunque come A, per cui dobbiamo continuare ad assumere l'assenza della testa di accordo participiale attiva, sia questa  $AGRo^0$  oppure  $AGRa^0$ . Né possiamo 'tagliare' anche in queste lingue il nodo D/PP, altrimenti negli ergativi affiorerebbe E, cioè la forma di base dell'aux in cui niente si è incorporato. Pertanto, pensare che il PTP di tutti gli ergativi (ma non dei transitivi o inergativi) acquisti valenza aggettivale in alcune lingue e rimanga verbale in altre ci sembra estremamente *ad hoc* e notevolmente antieconomico.

## CAPITOLO 4

### LA SELEZIONE DELL'AUSILIARE NEI DIALETTI DELL'ITALIA CENTRO-MERIDIONALE

#### 4.1. Introduzione

Nei precedenti capitoli siamo arrivati a tracciare per l'italiano un'importante correlazione fra la selezione dell'aux E e la mancata assegnazione di ruolo- $\theta$  esterno ad un DP. A tal fine abbiamo considerato non solo i V inaccusativi e passivi ma anche i riflessivi e gli impersonali quali costrutti ergativi.

Abbiamo quindi visto, ispirandoci al modello di Kayne 1993, come l'assenza di argomento esterno in italiano possa non casualmente implicare la selezione di E. Seguendo Kayne, abbiamo considerato E quale forma di base dell'aux, che seleziona una frase ridotta participiale introdotta da una testa funzionale D/P<sup>0</sup>. La presenza di un argomento esterno, vale a dire un DP il cui movimento inizia dalla posizione di Spec(VP), forza D/P<sup>0</sup> ad incorporarsi nell'aux E stesso, dando in uscita A conformemente alle citate analisi sui possessivi; nel caso in cui invece il movimento parta dalla posizione di complemento di V<sup>0</sup> (costrutti ergativi), il DP è obbligato a passare da Spec(AGRoP), attivando AGRo<sup>0</sup> che si incorporerà in D/P<sup>0</sup> rendendo non necessaria (e quindi impossibile, secondo un principio di economia) l'incorporazione di quest'ultima testa nell'aux, che manterrà la forma E. A conferma della plausibilità di questa analisi possiamo inoltre citare ad esempio i V privi di argomenti nominali, nei quali non avviene alcun movimento di DP e si ha, come previsto, la selezione dell'aux E<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Si considerino a questo riguardo forme come *è sembrato/parso che...*, il SI impersonale con V inergativi o transitivi assoluti *SI è mangiato/dormito*, etc. Per quanto riguarda i V meteorologici, essi compaiono in italiano con entrambi gli aux. Secondo l'analisi tracciata nel presente lavoro, si può pensare che essi prendano l'aux E quando privi di argomenti (*è piovuto*), oppure con il solo argomento interno, nel qual caso si comportano come veri inaccusativi (*è piovuta su di te una fortuna inaspettata*). Quando invece prendono l'aux A

Abbiamo visto inoltre come l'analisi proposta per l'italiano possa estendersi alle altre lingue standard romanze e germaniche. La differenza essenziale fra le lingue a due aux e quelle ad uno solo si riduce infatti ad un unico parametro: nei PTP ergativi, cioè nei casi in cui è necessaria una sola testa di accordo, tale testa si configurerà come AGRo<sup>0</sup> nelle lingue a due aux e come AGRs<sup>0</sup> in quelle ad uno solo. Le ulteriori differenze che possono esservi fra le varie lingue nella formazione dei tempi composti possono essere ben giustificate da proprietà idiosincratiche ed indipendentemente motivate delle lingue stesse<sup>2</sup>.

Le lingue a due aux che abbiamo trattato finora, però, possiedono tutte un criterio per la scelta dell'aux basato essenzialmente sulla considerazione della struttura tematica del V base (sottocategorizzazione o meno dell'argomento esterno); tale scelta si mantiene quindi costante in tutto il paradigma di un dato V. Anche per quanto riguarda quei V come *correre* o *affondare*, che possono essere accompagnati da entrambi gli aux, si può affermare che, una volta stabilita la struttura tematica che il V prende in un dato contesto, l'aux si mantiene comunque costante in tutto il paradigma, indipendentemente da variazioni di tempo, di modo o di persona<sup>3</sup>:

- (1) a. Ho (\* sono) corso per due ore  
 b. Maria ha (\* è) corso(\*-a) per due ore.
- (2) a. Sono (\* ho) corso a casa  
 b. Maria è (\* ha) corsa(\*-o) a casa.

All'interno del dominio romanzo vi sono però alcune varietà dialettali, anche lontane geograficamente le une dalle altre, nelle quali la scelta dell'aux non sembra dipendere affatto dalla struttura tematica del V, bensì unicamente dal tratto di perso-

---

sembra plausibile considerarli quali V inergativi, con l'argomento esterno (la causa) espresso generalmente da un *pro* ((*Giove*) *ha tuonato*). Sui V meteorologici vedi anche Ruwet 1990.

<sup>2</sup> Cfr. ad esempio la presenza vs. assenza di marche morfologiche di accordo del PTP e la possibilità di formare il riflessivo con pronomi clitici oltre ai tonici.

<sup>3</sup> Questi V che ammettono un uso ergativo accanto ad uno inergativo o transitivo non si comportano in fondo diversamente da qualsiasi V transitivo, che selezionerà l'ausiliare E quando usato in contesti ergativi (passivo, riflessivo, impersonale), cioè con una diversa struttura tematica.

Per quanto riguarda questi V, come *correre*, che occorrono con entrambi gli aux si può vedere Hoekstra & Mulder 1990.

na del DP che verrà a costituire il soggetto sintattico della frase, senza alcuna considerazione per il suo ruolo- $\theta$ , e quindi per la posizione in cui è generato.

Questo fenomeno è riscontrabile in alcune varietà del catalano (Badia i Margarit 1951), del provenzale (Ronjat 1937), nonché in vari dialetti italiani, sia del nord-est (Benincà & Vanelli 1984) che soprattutto del centro-sud (Giammarco 1973, 1979; Tuttle 1986). Di questi ultimi ci occuperemo adesso in dettaglio in quanto essi, prescindendo da una certa variabilità nel paradigma dovuta al continuo contatto con l'italiano standard<sup>4</sup>, presentano una tipologia di selezione dell'ausiliare molto regolare.

#### 4.2. *I dialetti centro-meridionali*

Parlando di sintassi dialettale, campo generalmente trascurato dalla dialettologia classica<sup>5</sup>, una fenomenologia molto particolare si evidenzia nei criteri diversi adottati dai vari dialetti italiani nella selezione dell'aux per la formazione dei tempi composti, criteri che si differenziano da quelli validi nel toscano e nell'italiano standard<sup>6</sup>.

Soprattutto per quanto riguarda l'Italia centro-meridionale, accanto a regioni come la Sicilia e la Calabria, i cui dialetti selezionano quasi esclusivamente l'aux A analogamente a quanto avviene in lingue come lo spagnolo, nella maggior parte dei dialetti non estremi si ha la possibilità di utilizzare sia E che A in alternanza, salvo casi limitati in cui è richiesto uno solo dei due ausiliari (vedi Loporcaro 1988 per il

---

<sup>4</sup> A livello dialettale è inevitabile l'influsso dell'italiano standard per varie ragioni: i dialetti non dispongono di una grammatica normativa che goda di un ampio consenso (si hanno infatti alcune descrizioni dialettali basate talvolta sulla varietà di una singola, piccola località); i parlanti sono ormai praticamente tutti bilingui almeno a livello passivo, ed il dialetto è spesso posto in posizione di diglossia rispetto all'italiano; nella letteratura dialettale, infine, l'influsso dell'italiano è ancora più forte poiché la forma scritta costituisce un registro più elevato rispetto al parlato, ed inoltre mancano nel nostro alfabeto i grafemi adatti a rendere fedelmente i suoni del dialetto, che sono quindi adattati all'alfabeto dello standard.

<sup>5</sup> Vi sono infatti pochissimi autori che, nei loro studi dialettali, si sono occupati di sintassi; una notevole eccezione è costituita da Filzi 1914. Perfino le monografie dialettali generalmente vi dedicano pochissime righe; si veda ad es., per la zona in esame, Giammarco 1979.

<sup>6</sup> Si vedano al riguardo i dati forniti essenzialmente da Rohlf's 1969 e dalle carte dell' AIS (Jaberg & Jud 1928-1940).

dialetto di Altamura). Vi è però un'area particolare in cui la variazione arbitraria è molto più limitata (anche se la si ritrova, soprattutto in alcuni tempi o per alcune persone verbali) e si assiste ad una standardizzazione della selezione secondo un paradigma ben definito e diverso dall'italiano.

Tale area si estende principalmente sulla costa orientale, a partire dalle Marche meridionali (provincia di Ascoli) fino ad investire tutto l'Abruzzo, diminuendo nella zona peligna e molisana per ricomparire in modo più irregolare nella Puglia settentrionale e in particolar modo nella provincia di Bari. Il fenomeno si spinge inoltre verso ovest attraverso la zona aquilano-reatina, restringendosi in latitudine ed escludendo l'Umbria e la Campania (tranne le estreme propaggini settentrionali), fino ad estendersi più ampiamente nel Lazio meridionale investendo con la massima regolarità soprattutto le province di Latina e Frosinone.

Come campione di analisi per il presente lavoro sono stati utilizzati dati raccolti mediante inchieste dirette in tre zone distinte, una per ciascuna regione italiana in cui si realizza la selezione dell'aux in base alla persona del soggetto; in ciascuna zona sono state quindi indagate tre località vicine. Per le Marche meridionali l'inchiesta è stata svolta a Cupramarittima, Grottammare e S.Benedetto del Tronto (provincia di Ascoli), per l'Abruzzo a Ortona, Crecchio e Lanciano (provincia di Chieti) ed infine per il Lazio meridionale ad Acquafondata, Viticuso e Vallerotonda (provincia di Frosinone).

Per la scelta delle aree da indagare, aree in cui il fenomeno in questione fosse particolarmente produttivo e regolare, si è rivelato di fondamentale importanza uno spoglio accurato delle carte dell' AIS (Jaberg & Jud 1928-1940), integrato dai dati forniti dai lavori di Giammarco (1973, 1979) e Tuttle (1986).

Inoltre, i dati raccolti direttamente sono stati confrontati con quanto emerge nella letteratura dialettale moderna di quest'area, ed in particolare nella fiorente produzione della zona aquilano-reatina<sup>7</sup>, benché nella lingua scritta questa peculiare selezione dell'aux si mostri meno regolare che nel parlato a causa dell'influenza dell'italiano; tuttavia le numerose occorrenze, anche nello scritto, di forme con l'aux selezionato in base alla persona del soggetto offrono una valida conferma ai dati raccolti nell'inchiesta.

Il fenomeno che accomuna i dialetti, per molti altri aspetti diversi, di questa vasta zona, distinguendoli dalle varie lingue standard che utilizzano due aux nella for-

---

<sup>7</sup> Per la letteratura dialettale vedi, fra gli altri, Chiominto (1984), Ciancusi (1991), Japadre (1985, 1989), Lopez (1984), Monaco (1989), Peretti (1990), Porto (1976, 1989), Savastano (1982).

mazione del passato prossimo (PPr)<sup>8</sup> (italiano, francese, provenzale, ladino, sardo e, fuori dell'area romanza, tedesco, olandese, danese) è, come abbiamo accennato in precedenza, la totale insensibilità alla categoria sintattica del V principale e alle sue proprietà di assegnazione dei ruoli tematici ai DP argomento, di solito dirette responsabili della scelta dell'uno o dell'altro aux. La ripartizione dei V in transitivi, inergativi, inaccusativi e riflessivi di vario tipo, imprescindibile in tutte le varietà a due aux, in quest'area viene a neutralizzarsi, in quanto la selezione dell'aux dipende esclusivamente dal tratto di persona del DP soggetto sintattico, secondo le modalità che vedremo fra breve.

Naturalmente questa vasta area non è totalmente omogenea, essendo costituita da numerose varietà distinte le une dalle altre, che non possono riferirsi ad una norma scritta codificata ed ufficiale e che si trovano inoltre in posizione di diglossia rispetto all'italiano, con il quale sono in condizioni di contatto continuo. All'interno dell'area si possono pertanto evidenziare strutture alternanti: ad esempio un certo dialetto può selezionare obbligatoriamente un determinato aux in un dato contesto, mentre in un dialetto vicino si ha nella stessa situazione l'alternanza dei due aux, alternanza spesso dovuta alla differente selezione da parte della forma più tipicamente dialettale e della corrispondente italiana o italianizzata che vi si sovrappone. Ciò si riscontra ad esempio nell'area marchigiana, dove, forse anche per la maggior vicinanza dello standard al dialetto, quest'ultimo tende a perdere i suoi caratteri più peculiari, tanto che le generazioni più giovani confondono sempre maggiormente la forma dialettale con quella italiana più usata, diversamente da quanto avviene per gente di età più avanzata oppure in aree come quella abruzzese o basso-laziale, dove il dialetto è ancora predominante nelle conversazioni quotidiane degli stessi giovani e gode senza dubbio di un prestigio maggiore.

Tralasciando queste considerazioni di carattere sociolinguistico, la tipologia predominante per la formazione del PPr nei dialetti in esame può essere identificata nella selezione dell'aux E quando il DP soggetto sintattico è di prima o seconda persona (singolare o plurale), e di A se questo è invece di terza persona, indipendentemente dal ruolo- $\theta$  che porta. Prescindendo dalle diversità di ordine fonologico che

---

<sup>8</sup> La norma che regola la selezione dell'aux nel trapassato prossimo (TPPr), estremamente limitato nell'uso se non addirittura assente nei dialetti in questione, è, come vedremo, talvolta diversa da quella del PPr, benché quasi sempre permanga l'insensibilità alla struttura tematica del V base. Per quanto riguarda il trapassato remoto, esso non fa parte del sistema dialettale se non come calco sull'italiano; cfr. anche il suo scarsissimo ambito d'uso perfino nell'italiano standard, soprattutto parlato, e la sua pressoché sparizione nel francese.

sussistono fra i vari dialetti ed adattando, quando possibile, la grafia alla norma usata per l'italiano<sup>9</sup> abbiamo perciò la seguente situazione:

- (3) i' so' magnatə (ho mangiato, etc.)  
tu si magnatə  
Giunn<sup>a</sup> magnatə / Maria a magnatə  
nu sem<sup>ə</sup> magnatə  
vu set<sup>ə</sup> magnatə  
iss<sup>ə</sup> a/ann<sup>ə</sup> magnatə

Interessante notare come la selezione dell'aux sia esattamente identica in un V transitivo, come quello in (3), ed in uno inaccusativo come (4). La selezione è inoltre ovviamente indipendente da idiosincrasie lessicali:

- (4) i' so' itə (sono andato, etc.)  
tu si itə  
Giunn a itə / Maria a itə  
nu sem<sup>ə</sup> itə  
vu set<sup>ə</sup> itə  
iss<sup>ə</sup> a/ann<sup>ə</sup> itə.

#### 4.2.1. Deviazioni dalla norma

Le deviazioni a questa norma centro-meridionale presentata in (3) e (4) sono piuttosto insignificanti, in quanto spesso riconducibili a variazione dovuta al continuo contatto con l'italiano. In tutta l'area la selezione dell'aux si conforma infatti al tipo illustrato in (3) e (4), benché si possano avere divergenze di modesta entità fra le varie località, fra i vari parlanti e perfino all'interno di ogni singolo idioletto.

Nell'ambito di una trattazione approfondita della selezione dell'aux in questa vasta area, la decisione di prescindere da queste variazioni occasionali in favore di una sistematizzazione dei dati all'interno di un "tipo centro-meridionale" è inoltre motivata dal fatto che, tranne in casi estremamente limitati, la selezione conforme al

---

<sup>9</sup> Useremo la grafia italiana solo nei casi in cui l'esatta resa grafica dei suoni del dialetto è superflua, ma non quando le differenziazioni fonologiche interferiscono con la morfosintassi; cfr. ad esempio la qualità indistinta ([ə]) della vocale finale nei PTP dialettali, che oscura la realizzazione dei tratti di accordo.

tipo è presente, seppure non sempre esclusiva, in ciascun parlante di ogni località indagata.

Le deviazioni riscontrate nelle varie zone rispetto alla selezione tipo dell'aux per la formazione del PPr si riducono ai pochi casi di sovraestensione di un aux a spese dell'altro.

a) *Estensione di E alle terze persone*

A Cupramarittima e a Lanciano si ha testimonianza di E come aux della copula E, usato in tutte le persone, ma solo per alcuni parlanti:

(5) *Mariə e statə<sup>a</sup> malatə<sup>a</sup>* (Cupramarittima)

Si hanno inoltre casi di E usato alla 3<sup>a</sup> plur. (più raramente alla 3<sup>a</sup> sing.) dei V riflessivi o medi a S.Benedetto (solo per alcuni parlanti), Lanciano (quasi sempre), Viticuso (molto sporadicamente). A Lanciano l'uso di E alla 3<sup>a</sup> pers., soprattutto plurale, può talvolta estendersi ai V inaccusativi. Ma fatto salvo che per alcuni casi di E alla 3<sup>a</sup> plur. dei riflessivi, tutti i parlanti sono concordi nell'ammettere anche la possibilità di utilizzare A nei casi citati, che da molti altri parlanti di queste stesse località è indicato come aux esclusivo delle terze persone.

(6) *lor<sup>o</sup> si e rlavatə* (San Benedetto)

(essi si sono lavati)

(7) *le vasə s'e ruttə* (Lanciano)

(i vasi si sono rotti)

(8) *Giunnə e/a jətə* (Lanciano)

(Giovanni è andato)

b) *Estensione di A alle prime due persone*

In molti casi si ha un'oscillazione E/A alla 1<sup>a</sup> sing., benché A non sia mai indicato come aux esclusivo per questa persona (al contrario, per molti l'unico aux possibile è E). Ciò è testimoniato, con modalità e produttività diverse, a Crecchio (raro), Ortona (possibile in tutti i tipi di V anche inaccusativi, ma è accettato solo da alcuni parlanti; in ogni caso però prevale E), Viticuso (raramente e limitatamente ai transitivi e inergativi), Vallerotonda (piuttosto produttivo per i transitivi e i riflessivi, ma alcuni parlanti lo rifiutano completamente).

(9) *ajjə menutə* (Ortona)

(sono venuto)

(10) i<sup>o</sup> aggiu ruttə le vasə (Viticuso)

(ho rotto i vasi)

(11) aj magnatə (Vallerotonda)

(ho mangiato)

(12) m'aj pendutə (Vallerotonda)

(mi sono pentito)

Nelle tre località abruzzesi si ha inoltre una libera variazione dell'aux nelle prime due persone del plurale. A Crecchio il fenomeno è piuttosto raro e si limita alla 2<sup>a</sup> plur. dei V transitivi. A Lanciano per alcuni parlanti A è nettamente predominante nel plurale dei V transitivi e inergativi e si può trovare anche nei riflessivi (dove però prevale E), mentre per altri parlanti l'alternanza si può avere in tutti i V anche inaccusativi, benché per ogni V E resti predominante. Ad Ortona A può estendersi alle due persone plurali in tutti i tipi di V. Anche a Viticuso si hanno tracce di A usato alla 2<sup>a</sup> plur. dei V transitivi e inergativi, ma il fenomeno resta marginale.

(13) nu avemə magnatə (Lanciano)

(abbiamo mangiato)

(14) vu ve set<sup>o</sup> / v'avetə lavatə (Lanciano)

(voi vi siete lavati)

(15) nu avemə /semə itə (Ortona)

(siamo andati)

Da notare che in nessuna delle nove località indagate nessun parlante ha mai indicato come possibile l'uso di A alla 2<sup>a</sup> sing, mentre nel plurale la 2<sup>a</sup> persona può perfino mostrare un uso di A leggermente più esteso rispetto alla 1<sup>a</sup>. Il rifiuto sistematico dell'aux A nella sola 2<sup>a</sup> persona sing. di qualsiasi tipo di V si può ricollegare alla situazione dei dialetti dell'area molisana-peligna (vedi Giammarco 1973, 1979; Tuttle 1986), i quali infatti selezionano A per tutte le persone tranne proprio la 2<sup>a</sup> sing..

#### 4.2.2. *Forme riflessive e riflessive indirette*

Interessante è anche il fatto che in tutti questi dialetti si ha la compresenza della forma transitiva e di quella riflessiva indiretta del tipo *mi sono mangiato un panino*; spesso la forma riflessiva è addirittura preferita all'altra (ma solo in presenza di OD

espresso), tanto che intuitivamente essa potrebbe essere ritenuta responsabile della sovraestensione di E a spese di A anche nella coniugazione transitiva:

(16) me so' magnatə nu paninə  
(mi sono mangiato un panino)

(17) so' magnatə nu paninə  
(ho mangiato un panino)

Vediamo però che in queste varietà dialettali l'uso di E (con soggetti di 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> persona) persiste anche quando il V transitivo è usato assolutamente, senza OD espresso né tantomeno clitico riflessivo, e pure nei V inergativi come *dormire* che non ammettono forma riflessiva; nel caso di un DP soggetto di 3<sup>a</sup> persona, invece, viene selezionato A sia quando il V è usato transitivamente sia quando è usato in forma di riflessivo indiretto, analogamente a quanto si ha negli altri riflessivi che, logicamente, si uniformano al tipo:

(18) a. so' dormitə  
b. so' magnatə tandə  
c. (me) so' magnatə nu paninə  
d. me so' llavatə

(19) a. Giuann<sup>o</sup> a dormitə  
b. Giuann<sup>o</sup> a magnatə tandə  
c. Giuann<sup>o</sup> (s')a magnatə nu paninə  
d. Giuann<sup>o</sup> s'a llavatə

Perciò la presenza di E nella coniugazione transitiva attiva non può essere vista come una sovraestensione del riflessivo, anzi possiamo dire che il fatto che un V transitivo sia usato riflessivamente non apporta alcuna variazione al paradigma della selezione (ma vedi la proposta in 4.4.).

#### 4.2.3. *Trapassato Prossimo*

Per quanto riguarda il trapassato prossimo (TPr), la zona presenta variazioni maggiori rispetto allo schema uniforme del PPr. Innanzitutto si deve però notare che il TPr è pochissimo usato a livello dialettale, ed in alcune delle località in esame viene rifiutato *in toto*, o sostituito con lo stesso PPr, oppure chiaramente rifatto sul modello italiano. Ciò avviene a Cupramarittima ed, in parte, a Grottammare.

Per quei parlanti di Grottammare che lo ammettono, nonché per molti a San Benedetto (dove generalmente il TPr non è rifiutato), la selezione dell'aux rispecchia quella già vista per il PPr, e quindi il TPr si uniforma al tipo:

(20) sovə jetə (San Benedetto)

fivə jetə

avì jetə

favamə jetə

favatə jetə

avì jetə

(ero andato, etc.)

In tutta la zona abruzzese nonché ad Acquafondata e a Viticuso si ha invece l'uso esclusivo di A, per tutte le persone e per tutti i tipi di V. Diversa la situazione a Vallerotonda, dove al contrario si ha l'uso esclusivo di E, cosa che si può ritrovare anche in alcuni parlanti di San Benedetto.

(21) evə telefonatə (Viticuso)

tu ivə telefonatə

Giunn<sup>o</sup> evə telefonatə

nu avamə telefonatə

vu avatə telefonatə

iss<sup>o</sup> evanə telefonatə

(22) i' erə magnatə (Vallerotonda)

tu jerə magnatə

Giunn erə magnatə

nu savamə magnatə

u estə magnatə

iss<sup>o</sup> erenə magnatə

Interessante quindi notare che, benché le modalità di selezione dell'aux del TPr possano essere diverse da quelle vigenti per il PPr, persiste in queste varietà l'assoluta indifferenza alla struttura tematica della base verbale. Nei pochi casi, infatti, in cui si ha A + PTP trans/inerg ed E + PTP inacc/rifl è da vedersi un chiaro influsso dell'italiano, data anche la scarsa confidenza mostrata da quasi tutti i par-

lanti per questo tempo che è considerato estraneo al sistema dialettale e relegato ad una posizione estremamente marginale.

Essendo inoltre molto vitale a livello dialettale anche il passato remoto, quest'ultimo si estende talvolta all'ambito di uso del TPr italiano/ piuccheperfetto latino, opponendosi al PPr (ormai estremamente diffuso anche nell'Italia centro-meridionale) in quanto anteriore a quest'ultimo, e creando una nuova opposizione passato vs. passato anteriore:

LATINO	ITALIANO	DIALL. CENTRO-MERID.
perfetto	pass. pross. (pass. rem.)	pass. pross.
piuccheperf.	trap. pross.	pass. rem. (trap.pross.)

#### 4.2.4. Passivo

Per quanto concerne il passivo, esso generalmente non è presente nel sistema dialettale, ed è rifiutato da molti parlanti nonché dalla maggior parte delle stesse grammatiche dialettali. Ciò è abbastanza comprensibile se pensiamo allo scarso uso della diatesi passiva anche a livello di italiano parlato della conversazione quotidiana e informale, vale a dire l'ambito quasi esclusivo in cui è utilizzato il dialetto.

Si hanno comunque differenze nell'espressione della voce passiva tra le varie località della zona. Accanto ad un rifiuto pressoché totale del passivo (Cupramarittima, Grottammare, Lanciano, Acquafondata, Vallerotonda), si hanno nelle altre località occorrenze di passivo, ma rigorosamente limitato ai casi in cui il DP soggetto sintattico sia di terza persona (per DP soggetto di 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> persona è sempre rifiutato) e spesso ristretto ai casi di passivo non agentivo.

Queste occorrenze limitate di passivo dialettale sono comunque estremamente interessanti in quanto rappresentano gli unici casi in cui abbiamo l'uso esclusivo dell'aux E con un DP soggetto di terza persona (che, ripetiamo, sono gli unici casi in cui si può avere il passivo), e ciò non ci meraviglia in quanto il passivo è l'unico costruito nel quale viene selezionato l'aux E anche nelle cosiddette lingue ad un solo aux, come abbiamo visto. Pertanto questi dialetti contribuiscono a suffragare la tesi che abbiamo esposto in 3.6., vale a dire che per il passivo è necessaria un'analisi diversa rispetto a quella offerta per i tempi composti della coniugazione attiva.

Nel PPr passivo l'aux E, quando appare in forma composta, generalmente si conforma al tipo e quindi, essendo sempre di 3<sup>a</sup> pers., seleziona A come aux di se stesso: si ha pertanto *a statə* ((23-24)). In alcuni casi ((25)) si può trovare anche *e statə*, ma questa forma è da considerarsi niente più che un calco sull'italiano, in quanto se ne ha testimonianza solo nelle località che rifiutano il passivo. In ogni caso, il fatto

che l'aux del passivo in sé non si conformi al tipo (si ha infatti E invece di A pur trattandosi di terze persone) è comunque indice di un alto grado di estraneità al sistema dialettale attribuito alla forma:

(23) Giuann<sup>o</sup> a statə vattutə (San Benedetto)

(Giovanni è stato picchiato)

(24) lu panə a statə cottə (Crecchio)

(il pane è stato cotto)

(25) lu vasə ε statə rottə (Lanciano)

(il vaso è stato rotto)

#### 4.2.5. Impersonali

Per esprimere un'azione che evidenzi il punto di vista del paziente, al posto del passivo vengono usate forme impersonali, generalmente alla 3<sup>a</sup> pers. plur. o alla 1<sup>a</sup> plur., più raramente alla 3<sup>a</sup> sing., con aux conforme al tipo:

(26) m'annə menatə (tutte le località)

(sono stato picchiato)

(27) (l')ann<sup>o</sup> menatə Giuann<sup>o</sup> (tutte)

(Giovanni è stato picchiato)

(28) 'sta casə la semə fattə mo fa 'n annə (Vitucuso, Acquafondata)

(questa casa è stata costruita l'anno scorso)

L'uso di queste forme impersonali è obbligatorio quando il DP portante ruolo-θ interno è di 1<sup>a</sup> o 2<sup>a</sup> persona; quando esso è invece di 3<sup>a</sup> si può trovare, come abbiamo visto, anche il passivo, benché l'impersonale sia di gran lunga più frequente.

Come forma impersonale esiste anche quella parallela all'italiano, SI + 3<sup>a</sup> pers. sing., usata anche in sostituzione del presente passivo<sup>10</sup>:

(29) se magnə bbonə (tutte le località)

(si mangia bene)

---

<sup>10</sup> Ovviamente è impensabile l'uso del presente passivo perifrastico del tipo *è mangiato*, forma estremamente instabile e di ambigua interpretazione anche in italiano. Chiaramente anche in questo caso, oltre a SI + 3<sup>a</sup> sing., si può usare la 3<sup>a</sup> plur. impersonale.

Quanto alla forma impersonale con il pronome 'omə' derivato, come il francese 'on', dal latino 'HOMO', essa è testimoniata nelle monografie dialettali (Giammarco 1979) ma è difficile ormai rilevarla mediante inchieste dirette: ne abbiamo tracce solo ad Ortona in una formula che è da considerarsi cristallizzata o idiomatica, segno forse che questo costrutto, che non trova un corrispondente in italiano, è stato soppiantato da quello con SI. La frase è al PPr e l'aux, essendo il V accordato alla 3ª plur., è ovviamente A:

(30) an omə itə (Ortona)

(si è andati)

Riguardo al SI impersonale, interessante è il fatto che, nonostante la sua affermazione sull'antico 'omə' sia probabilmente dovuta alla vicinanza dell'analogica forma italiana, non si può peraltro dire che questo costrutto sia di recente formazione come calco sullo standard. Riguardo alla selezione dell'aux, le forme con SI si comportano infatti senza incertezza in maniera conforme al paradigma dialettale in qualsiasi località (diversamente da quanto visto per il passivo perifrastico), e quindi, essendo il V sempre di 3ª pers., si avrà sempre l'aux A (*s'z'a magnatə*), mentre nelle corrispondenti forme italiane si usa sempre l'aux E anche quando il V base selezionerebbe A (*si è mangiato*)<sup>11</sup>. Vero è che le occorrenze di SI impersonale o passivizzante sono estremamente rare nei tempi composti, nei quali esse vengono spesso confuse, come in italiano, con istanze di 1ª pers. plur.. *Si è mangiato* viene quindi spesso interpretato come *abbiamo mangiato*, e quindi, nel sistema dialettale, è reso regolarmente come *semə magnatə*.

L'uso esclusivo dell'aux A nelle forme impersonali di 3ª pers. lo si ritrova anche nei V meteorologici, dove alle incertezze dell'italiano *è/ha piovuto* corrisponde, in ognuna di queste varietà, l'unica forma *a kkjovetə*.

#### 4.2.6. Accordo del participio passato

Un altro fenomeno degno di interesse, in quanto imprescindibilmente legato alla selezione dell'aux, è costituito dall'accordo del PTP.

Nelle lingue romanze a due aux come l'italiano ed il francese, come abbiamo visto, la presenza o meno di marche morfologiche di accordo del PTP è strettamente connessa al tipo di aux presente nella frase, dipendente a sua volta dalla struttura tematica del V stesso (cioè dall'assegnazione o meno di ruolo-θ esterno). Quindi in

<sup>11</sup> Solo a Lanciano si hanno istanze di "s'è + PTP", per quei parlanti che indicano E come aux predominante per la 3ª pers. del riflessivo, analogamente al quale il SI impersonale è interpretato (cfr. cap.2 del presente lavoro).

tutti i casi in cui l'aux selezionato è E avremo l'accordo obbligato del PTP con i tratti del DP soggetto sintattico della frase (fuorché per alcuni impersonali), mentre quando l'aux è A il PTP si trova generalmente in forma non marcata, fatto salvo dei casi di accordo con un clitico accusativo o partitivo o con un pronome relativo oggetto in francese.

Nelle lingue cosiddette ad un solo aux come lo spagnolo, invece, dove le forme composte della coniugazione attiva di qualsiasi V sono espresse da A + PTP, quest'ultimo si presenterà esclusivamente in forma non marcata; al contrario la voce passiva, che pure in queste lingue fa uso di perifrasi formate da E + PTP, presenterà l'accordo del PTP con il DP soggetto sintattico. L'uso dell'aux E è quindi connesso con l'accordo del PTP in qualsiasi lingua romanza. L'analisi offerta nel capitolo precedente ha mostrato infatti la correlazione che interviene fra l'attivazione della testa AGRo<sup>0</sup> da parte di un DP transitante nel suo Spec (cosa che ha luogo in tutti i costrutti di tipo ergativo in italiano e francese, lingue dove AGRo<sup>0</sup> è presente) e la selezione dell'aux E; per il passivo abbiamo invece assimilato l'accordo del PTP all'accordo di tipo aggettivale, presente in tutte le lingue romanze compresi i dialetti che stiamo trattando.

Nei dialetti dell'Italia centro-meridionale, in effetti, l'accordo del PTP è a prima vista poco rilevante in quanto, essendosi ogni vocale finale notevolmente indebolita e praticamente ridotta a *schwa* ([ə]), il PTP si è fissato su un'unica forma con finale indistinta, perdendo le distinzioni di genere e numero. Solo a Cupramarittima e Grottammare alcuni parlanti testimoniano una lieve variazione di timbro nella vocale finale, che sembra manifestare un debole accordo del PTP con il DP soggetto dei V inaccusativi o riflessivi (specie le terze persone), oppure con l'oggetto dei V transitivi. Il fatto però che ciò non valga per tutti i parlanti, e che inoltre in queste zone, come abbiamo già notato, il dialetto sia più vicino allo standard e da questo più influenzato, fa pensare ad un influsso dell'italiano.

Forme di accordo del PTP con il soggetto sintattico dei costrutti di tipo ergativo sono presenti anche nella letteratura dialettale di tutta l'area, benché anche a livello di lingua scritta, ben più italianizzata e standardizzata rispetto al parlato, siano numerose e forse prevalenti le uscite del PTP nella forma indistinta<sup>12</sup>.

Vi è però un fenomeno che, sebbene ristretto a poche basi lessicali, porta la testimonianza di una più antica forma di accordo del PTP: l'alternanza metafonetica della vocale tonica del PTP rizotonico di alcuni verbi irregolari come *cotto*, *rotto* e

---

<sup>12</sup> La vocale finale indistinta è nella letteratura dialettale spesso resa con [e], il grafema del nostro alfabeto che più si avvicina a [ə]: esso non è da intendersi, naturalmente, come una marca di femminile plurale.

*sciolto*<sup>13</sup>. A questo riguardo è molto interessante osservare come le varie località investigate mostrino discrepanze sia sulla produttività dell'accordo metafonetico del PTP nelle varie situazioni, sia riguardo a quali fattori scatenino la metafonìa stessa<sup>14</sup>. Si possono differenziare quattro situazioni diverse:

1) Nessuna traccia di metafonìa nel PTP:

a) Cupramarittima - una delle varietà più influenzate dallo standard ed in cui è più regolare un debole accordo della vocale finale sul modello dell'italiano:

(31) lu vasu s'a rottu  
(il vaso si è rotto)

2) Metafonìa estremamente sporadica:

a) Grottammare - metafonìa limitata al caso in cui il PTP accorda con un DP maschile portante ruolo- $\theta$  interno ma divenuto soggetto sintattico della frase (anche in questa località si possono inoltre avere tracce di un debole accordo della vocale finale):

(32) i' so rattø lu vøse<sup>15</sup>  
(ho rotto il vaso)

---

<sup>13</sup> L'innalzamento metafonetico della vocale tonica rappresenta un fenomeno assai diffuso in tutta l'Italia centro-meridionale e, benché più limitatamente, anche nei dialetti settentrionali: esso è molto produttivo negli aggettivi e nei nomi, nei quali marca le differenziazioni di genere e/o di numero. Poiché la metafonìa investe generalmente solo le vocali medie, nel PTP essa è purtroppo ristretta a poche basi, essendo inoltre la maggior parte dei PTP di formazione regolare e quindi accentati sulla desinenza, che non prevede vocali medie.

Infine, poiché la metafonìa è del tutto mancante nel toscano e nell'italiano standard, il continuo contatto dei dialetti con l'italiano tende a diminuirne gli effetti, soprattutto nei dialetti più italianizzati.

<sup>14</sup> Naturalmente vi sono differenziazioni fonologiche fra le varie zone, per cui l'effetto della metafonìa potrà avere esiti diversi: in Abruzzo e nelle Marche si avrà pertanto un innalzamento vocalico (o, o > u), mentre nel Lazio le vocali medio-aperte dittongheranno (o > wo) e le medio-chiuse si chiuderanno (o > u). Da tali differenziazioni fonologiche, che non interferiscono sull'aspetto sintattico, prescinderemo nel corso della trattazione.

<sup>15</sup> A Grottammare vi è un uso diverso dallo standard e perfino dai dialetti vicini riguardo alle vocali [o] ed [a], che generalmente sono scambiate: [sale] a Grottammare è da interpretarsi

(33) lu vɔsə s'a rottu

(il vaso si è rotto)

b) San Benedetto - si ha accordo metafonetico regolare soltanto con un DP maschile portante ruolo- $\theta$  interno e promosso alla posizione di soggetto (quale ad es. il soggetto maschile di una forma passiva o riflessiva); molto raramente con oggetto diretto maschile *in situ* (è curioso il fatto che il genere maschile del DP agente di un V transitivo può facilitare la chiusura metafonetica, ma sempre subordinatamente al fatto che l'OD sia pure maschile e preferibilmente plurale):

(34) lu cavallu s'a futə

(il cavallo si è sciolto)

(35) fɪ cutt/cottə i fajulə?

(hai cotto i fagioli?)

c) Ortona - alcuni parlanti rifiutano la metaforia, per altri è presente solo nei V medio-riflessivi ed è scatenata da un DP soggetto sintattico plurale, sia esso maschile o femminile. Il numero del DP argomento esterno non influisce in quanto nei V transitivi con OD espresso non si ha mai metaforia:

(36) le vasə z'a ruttə

(i vasi si sono rotti)

(37) le vasə le so rottə i'

(i vasi li ho rotti io)

3) Metaforia produttiva ma non regolare:

a) Crecchio - metaforia determinata da DP plurale portante ruolo- $\theta$  interno; essa si realizza quasi sempre in caso di accordo del PTP con l'argomento dei V medio-riflessivi (preposto o posposto), con l'OD clitico o nella voce passiva. Accordo non regolare con l'OD postverbale, nel qual caso la metaforia è facilitata dall'essere tale OD anche di genere maschile (oltre che, ovviamente, plurale) o dal numero plurale dell'argomento esterno:

(38) le tazzə s'annə ruttə

(le tazze si sono rotte)

---

come *sole* e viceversa. Pertanto la forma non marcata del PTP di rompere sarà *rattə*, e *rottə* è da intendersi come innalzamento metafonetico.

(39) li jumendə li so futə i'

(le giumente le ho sciolte io)

b) Lanciano - per alcuni parlanti la metaforia esiste solo quando il PTP accorda con il DP soggetto plurale dei V medio-riflessivi, per altri anche con l'OD clitico, sempre rifiutata con OD *in situ*. Il fatto che l'agente di un V transitivo sia plurale può anche in questo caso facilitare la metaforia (ma solo in presenza di OD plurale):

(40) le vasə s'e ruttə

(i vasi si sono rotti)

(41) le fajulə l'avemə cuttə nu

(i fagioli li abbiamo cotti noi)

4) Metaforia estremamente regolare:

a) Acquafondata, Viticuso, Vallerotonda - essa è scatenata da un DP di genere maschile portante ruolo tematico interno e posto in qualsiasi posizione: soggetto sintattico, OD clitico o postverbale o perfino sottinteso. Il genere dell'agente non influisce minimamente:

(42) i' so kwottə lu panə

(ho cotto il pane)

(43) ke si ruttə lu vasə?

(hai rotto il vaso?)

(44) s'a kwottə

(è cotto (il pane))

Vediamo quindi come le località la cui varietà dialettale è maggiormente influenzata dall'italiano (quali le marchigiane) hanno perso la distinzione metafonetica nel PTP, pur rimanendo essa presente in altri ambiti (cfr. l'accordo aggettivale), o l'hanno ristretta a pochi casi molto marcati. Contemporaneamente alla perdita/riduzione della metaforia possono comparire tracce di accordo nella vocale finale del PTP, che tende a perdere il suo carattere indistinto grazie all'influenza del modello italiano, venendo pertanto a ripristinare l'informazione perdutasi con lo scomparire delle distinzioni metafonetiche. Nel Lazio la metaforia nel PTP è invece tuttora estremamente vitale (seppur limitatamente ai pochi PTP che la prevedono) ed i parlanti ne hanno piena consapevolezza. In Abruzzo abbiamo una situazione inter-

media, con una metaforia piuttosto produttiva ma non regolare neppure all'interno di un medesimo idioletto, e con una notevole incertezza su quali siano i fattori che la scatenano.

Altra caratteristica di rilievo che differenzia le tre zone è costituita dalla diversa natura dei fattori che determinano la metaforia: mentre nel Lazio e nelle Marche, pur con estrema differenza di produttività, essa è attivata dal medesimo fattore, cioè dal genere maschile del DP portante ruolo tematico interno, in Abruzzo tale DP deve invece essere di numero plurale in quanto la metaforia è pressoché insensibile al genere. Ma nonostante l'enorme differenza di comportamento della metaforia nelle varie zone, resta costante il fatto che essa è scatenata in primo luogo da determinati tratti appartenenti al DP portante ruolo- $\theta$  interno: ciò è facilmente spiegabile con il modello che abbiamo adottato, in quanto l'argomento interno è il solo DP in grado di transitare da Spec(AGRoP), indipendentemente dalla necessità di ricevervi Caso ACC o meno<sup>16</sup>, e quindi di attivare la testa AGRo<sup>0</sup> responsabile dell'accordo partecipiale.

Interessante è anche notare come nelle zone con metaforia non regolare (Lazio escluso, quindi) si ha più frequentemente l'innalzamento vocalico del PTP nel caso in cui l'argomento interno rappresenta il soggetto sintattico della frase (anche se in posizione invertita postverbale), cioè nei V medioriflessivi e nel passivo (purtroppo non si sono rilevate basi inaccusative con alternanza metafonetica). Con il DP oggetto la metaforia è invece più sporadica, a meno che non si tratti di un clitico. Ciò riflette esattamente la situazione dell'accordo del PTP nell'italiano odierno, dove si è perso l'accordo con l'argomento interno *in situ*<sup>17</sup>, accordo che si è mantenuto invece con il clitico nonché quando l'OD diviene il soggetto sintattico della frase<sup>18</sup>.

---

<sup>16</sup> Naturalmente, rientrando tutte queste varietà nel modello delle lingue a due aux, assumiamo che AGRoP sia presente anche nei costrutti ergativi, benché con la sola funzione di attivare l'accordo.

<sup>17</sup> L'accordo con l'OD postverbale, che si mantiene nei dialetti del Lazio (i più conservativi fra quelli esaminati), era estremamente produttivo in latino ed in italiano antico, e tuttora si mantiene infatti nell'italiano di registro arcaizzante o substandard, cioè influenzato dalle varietà dialettali che tuttora prevedono questo tipo di accordo.

<sup>18</sup> Inoltre è da notarsi come l'estrema instabilità della metaforia nei dialetti odierni in conflitto con l'italiano renda alcuni parlanti in parte indecisi sul fatto se un unico DP sia rilevante ai fini dell'accordo metafonetico, tanto che l'innalzamento sembra talvolta essere facilitato dalla presenza nel DP argomento esterno di quella stessa caratteristica (genere maschile o numero plurale a seconda delle zone) che, se presente nel paziente, è responsabile di ogni innalzamento vocalico. Per una possibile spiegazione di questo strano fenomeno si veda 4.4..

La maggiore produttività della metafonìa nel PTP di V medio-riflessivi o nel passivo non è comunque connessa alla posizione preverbale del DP, poiché anche quando esso è invertito in posizione postverbale la metafonìa sarà sempre più frequente che non nei casi di DP OD:

(45) s'a futə lu cavallu (San Benedetto)  
(si è sciolto il cavallo)

(46) lu cavallu lu so ʃətə i<sup>o</sup>  
(il cavallo l'ho sciolto io)

Da ciò si deduce che l'accordo con un soggetto postverbale non è in queste varietà più limitato del preverbale<sup>19</sup>, e che il fattore responsabile dell'accordo del PTP è soltanto la relazione Spec-Testa realizzata fra l'argomento interno ed AGRO<sup>0</sup>, relazione che può aver luogo, a seconda dei casi, prima o dopo Spell-out (cfr. cap.3). Mentre tale relazione si realizzerà sempre prima di Spell-out in V di tipo ergativo, nel caso di V transitivi essa potrà (ma non necessariamente dovrà) essere rimandata ad un momento successivo, come in italiano standard. Nel Lazio ad esempio, dove la metafonìa è scatenata da qualsiasi DP oggetto maschile, dobbiamo supporre che, nei V transitivi, l'OD controlli il Caso ACC sempre prima di Spell-out.

Naturalmente il contatto sempre continuo fra i dialetti e l'italiano privo di distinzioni metafonetiche, nonché l'enorme preponderanza dei partecipi di formazione regolare non metafonetici, contribuiscono ancora una volta a ridurre la sensibilità dei parlanti a questo tipo di alternanza ormai ridotta a poche basi lessicali, tanto che anche in queste ultime la forma metafonizzata viene da molti affiancata a quella italianizzata, che spesso si fissa a spese dell'altra.

### 4.3. *Analisi dei dati dialettali. Una revisione della proposta di Kayne*

Nei dialetti descritti in 4.2. la correlazione tracciata nei capitoli precedenti per l'italiano e le altre lingue a due aux, -ruolo- $\theta$  esterno => E, sembra venir meno: stando ai dati, pare totalmente ininfluenza il fatto che il movimento di DP verso la

---

<sup>19</sup> Ciò sembrerebbe infatti strano, soprattutto se pensiamo che tutti questi dialetti sono a soggetto nullo come l'italiano, ed il DP soggetto sintattico può essere espresso da un *pro* o apparire in posizione postverbale senza che ciò influisca minimamente con l'accordo del V, il quale continua a portare i tratti del soggetto sintattico e a selezionare l'aux E o A di conseguenza. La situazione è perciò diversa da quella delle varietà di fiorentino e trentino descritte da Brandi & Cordin (1989), in cui la flessione verbale non accorda più con un soggetto in posizione invertita ma seleziona tratti di default.

posizione di controllo del Caso NOM, Spec(AGRsP), abbia origine da Spec(VP) (posizione di base dell'argomento esterno) o dal complemento di V<sup>0</sup> (dove è generato l'argomento interno), fatto alla base della scelta dell'aux nelle lingue standard esaminate. Pur supponendo che anche in queste varietà dialettali si possa mantenere la distinzione fra costrutti ergativi e non<sup>20</sup>, e quindi fra V che selezionano o meno un argomento esterno, dobbiamo comunque postulare l'intervento di un fattore supplementare che obblighi D/P<sup>0</sup> ad incorporarsi in T<sup>0</sup>, e quindi nell'aux E (dando in uscita A), ogniqualvolta il DP che si muove sia di 3<sup>a</sup> persona, e che viceversa ne impedisca l'incorporazione se il DP è di 1<sup>a</sup> o 2<sup>a</sup> persona.

Al riguardo sembra estremamente interessante la proposta di Kayne 1993, il quale attribuisce alla testa AGRs<sup>0</sup> participiale la responsabilità di tale peculiare selezione dell'aux. La struttura frasale di questi dialetti si configura nel modo seguente (Kayne 1993: sezione 3.5):

(47) AGRsP TP D/PP AGRsP AGRoP VP

Poiché in queste varietà dialettali la forma finale della flessione verbale (cioè dell'aux) è fortemente influenzata dai tratti intrinseci del DP soggetto sintattico, egli suppone che debba essere coinvolta la testa AGRs<sup>0</sup> incassata sotto D/P<sup>0</sup>, in quanto l'incorporazione o meno di D/P<sup>0</sup> nell'aux sembra dipendere proprio dai tratti del DP soggetto (qualunque sia il suo ruolo- $\theta$ ). Tali tratti vengono infatti ad influire sulla forma della flessione/dell'aux molto prima dell'attivazione della relazione Spec-Testa fra il DP soggetto e AGRs<sup>0</sup> superiore, e pertanto un'altra testa sensibile ai tratti di accordo del soggetto deve esservi coinvolta.

Supponiamo inoltre che la testa AGRs<sup>0</sup> participiale sia attivabile in questi dialetti, a differenza di quanto avveniva in italiano e nelle altre lingue standard esaminate, proprio grazie all'importanza che in queste varietà riveste il tratto di persona del DP che si muove a Spec(AGRsP). Considereremo pertanto l'attivabilità' vs. la completa inerzia di AGRs<sup>0</sup> participiale come il parametro che viene a distinguere le lingue che attribuiscono importanza al tratto di persona del soggetto sintattico per la scelta dell'aux (quali i dialetti qui esaminati) da quelle per le quali il tratto di persona del soggetto è ininfluenza al riguardo (italiano, inglese, ecc.).

---

<sup>20</sup> Una distinzione basata sui criteri di solito usati è peraltro difficile: la scelta dell'aux, come abbiamo visto, è totalmente slegata da considerazioni di ergatività; solo pochissimi participi passati possono mostrare tratti di accordo (in caso positivo, il PTP accorda con l'argomento interno, analogamente a quanto avviene in italiano); non esiste una forma corrispondente a 'ne' (cfr. la mancanza anche in spagnolo, lingua che si avvicina notevolmente ai dialetti italiani meridionali); a livello dialettale non si danno occorrenze di forme appartenenti alla lingua scritta o comunque ad un registro elevato, quali le relative ridotte o i participi assoluti.

Kayne non sembra essere molto chiaro su quanto concerne AGRs<sup>0</sup> participiale. Nella parte iniziale del suo lavoro (sez. 3.1 - 3.4), cioè prima di prendere in considerazione i dialetti, egli non fa menzione alcuna della possibile esistenza di un AGRs<sup>0</sup> participiale nelle lingue che analizza, italiano compreso. In seguito egli assumerà invece che anche per l'italiano e le altre lingue standard si può parlare di un AGRs<sup>0</sup> participiale, sebbene tale testa sia sempre inattiva in quanto il transito di un DP dal suo Spec non porta mai alcuna conseguenza. Come anche Manzini suggerisce, abbiamo visto nel capitolo 3 che l'esistenza di questa testa AGRs<sup>0</sup> participiale inerte debba in italiano limitarsi ai V transitivi/inergativi e non ai costrutti ergativi di qualsiasi tipo, nei quali sarebbe invece sempre presente AGRo<sup>21</sup>. Nelle lingue ad un solo aux, invece, AGRs<sup>0</sup> participiale sarebbe sempre presente (quindi anche negli ergativi, dove è assente AGRo<sup>0</sup>), benché anche in queste lingue non sia comunque mai attivabile. Per i dialetti della fascia centro-meridionale, che pure sono lingue a due aux, dovremo assumere la presenza di AGRs<sup>0</sup> participiale nella struttura di tutti i V, come vedremo fra breve, in quanto per qualsiasi tipo di V si ha una selezione dell'aux sensibile al tratto di persona del soggetto sintattico<sup>22</sup>.

Assumendo pertanto che AGRs<sup>0</sup> participiale sia sempre presente ed attivabile in queste varietà che subordinano la scelta dell'aux ai tratti di persona del DP soggetto sintattico, dobbiamo inoltre supporre che, trattandosi di lingue a due aux, anche AGRo<sup>0</sup> continui ad essere presente negli ergativi, cosa testimoniata dal possibile

---

<sup>21</sup> Secondo Kayne, se AGRs<sup>0</sup> participiale fosse presente nei costrutti ergativi italiani, sarebbe impossibile 'tagliare' il nodo D/PP, cosa che egli assume per spiegare la presenza dell'aux E in questi casi. Nel capitolo precedente abbiamo però visto come sia possibile rendere conto della selezione di E negli ergativi (mantenendo anche in questi casi il nodo D/PP) grazie all'attivazione ed incorporazione di AGRo<sup>0</sup>: non ci sembra infatti opportuno per l'italiano postulare il 'taglio' di D/PP, né si vede come questo sia legittimato dall'assenza di AGRs<sup>0</sup>.

<sup>22</sup> Questi dialetti si rivelano problematici secondo quanto espresso da Chomsky 1993. Egli stabilisce infatti che quando un solo Caso è assegnato vi sia nella struttura della frase una sola testa di accordo. Nelle lingue come l'inglese tale testa sarà AGRs<sup>0</sup>, mentre nelle lingue come l'italiano sarà AGRo<sup>0</sup>. Le lingue a due aux presentano infatti un particolare Split di ergatività fra frasi finite e frasi participiali: nelle frasi finite esse sono interamente a sistema NOM-ACC, mentre nelle participiali sembrano seguire il sistema NOM-ACC per l'assegnazione del Caso (ed infatti il DP che accompagna i PTP assoluti ergativi riceve Caso NOM; cfr. Belletti 1990), ed il sistema ERG-ASS per quanto riguarda l'accordo, sempre con l'OD tematico. Per quanto concerne i dialetti centro-meridionali, nonostante che essi mostrino un evidente Split, anche ben attestato interlinguisticamente (1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> persona vs. 3<sup>a</sup>), sembrerebbero da ritenersi presenti entrambe le teste anche negli ergativi (ma vedi 4.4. per una diversa proposta).

accordo del PTP. La struttura frasale di questi dialetti sarà pertanto la stessa per qualsiasi tipo di V:

(48) ...E D/PP AGRsP AGRoP VP

Poiché AGRs<sup>0</sup> participiale, testa che controlla alcuni tratti pertinenti al soggetto<sup>23</sup>, è sempre presente, il movimento di qualsiasi DP verso la posizione di soggetto sintattico (Spec(AGRsP) superiore) può e deve transitare da Spec(AGRsP) participiale. Se il DP parte dalla posizione Spec(VP), come nel caso dei V transitivi e inergativi in (49), esso, dovendo ‘saltare’ la posizione Spec(AGRoP) riservata all’oggetto, atterrerà obbligatoriamente in Spec(AGRsP) participiale, analogamente a quanto avviene nei transitivi dell’italiano standard o dell’inglese:

(49) ... D/P<sup>0</sup> [AGRsP DP<sub>i</sub> AGRs [AGRoP DP<sub>j</sub> AGRo [VP t<sub>i</sub> V t<sub>j</sub> ]]]

In caso, invece, di movimento dell’argomento interno (costrutti ergativi in (50)), il DP, che pur transita da Spec(AGRoP) attivando l’accordo del PTP come in italiano (cfr. 4.2.6.), dovrà comunque in seguito spostarsi a Spec(AGRsP) participiale, a differenza di quanto è affermato da Kayne. Poiché infatti l’argomento interno si muove oltre Spec(AGRoP) solo nei casi in cui diverrà soggetto sintattico, esso dovrà passare da Spec(AGRsP) participiale per il controllo di quei tratti di accordo pertinenti a questa testa; in altre parole, qualsiasi DP che diverrà soggetto sintattico deve passare da Spec(AGRsP) participiale, altrimenti una parte dei suoi tratti (quelli di persona, che in queste varietà assumono, come abbiamo visto, un’importanza particolare) resterebbero non controllati.

Tale posizione sarà inoltre libera, non essendoci nei costrutti ergativi alcun argomento esterno che vi si è spostato, per cui l’argomento interno è obbligato a transitarvi<sup>24</sup>. La derivazione procederà nel seguente modo:

<sup>23</sup> Non può però controllare il Caso (NOM) del soggetto in quanto questo tratto sarà controllato dall’AGRs<sup>0</sup> della copula. Essendo disponibile un solo Caso NOM per ogni frase dobbiamo quindi supporre che l’AGRs<sup>0</sup> participiale serva solo a controllare alcuni tratti di accordo (quali quello di persona) che altrimenti ‘sfuggirebbero’ all’AGRs<sup>0</sup> superiore. AGRs<sup>0</sup> participiale rivestirebbe quindi una funzione simile a quella di AGRo<sup>0</sup> nei costrutti ergativi delle lingue a due aux: essa rivela la sua presenza tramite l’attivazione di alcuni tratti di accordo, pur non essendo abilitata ad assegnare Caso.

<sup>24</sup> Dobbiamo inoltre ricordare che il movimento di DP deve in genere obbedire alla legge del ‘passo più breve’. Se pure talvolta, grazie alla nozione di equidistanza formulata da Chomsky



La testa AGRs<sup>0</sup> participiale viene quindi ad essere l'elemento che, nelle varietà in cui è presente e non inerte, uniforma gli esiti del movimento di DP, rendendo perfino superflua la conoscenza del punto di partenza del movimento stesso (cosa che nelle lingue a due aux era essenziale per determinare la qualità dell'aux). Questa è la ragione per cui, in queste varietà dialettali, non si fa alcuna differenza, riguardo alla scelta dell'aux, fra costrutti ergativi e non, bensì solo fra 1<sup>a</sup>/2<sup>a</sup> pers. vs. 3<sup>a</sup>, cioè proprio il tratto controllato da AGRs<sup>0</sup> participiale:

(51) a. so' magnatə lu panə

b. so' itə

(52) a. Giuann<sup>ə</sup> a magnatə lu panə

b. Giuann<sup>ə</sup> a itə

In qualsiasi caso, infatti, il DP che si muove dovrà transitare da Spec(AGRsP) participiale (cfr. 49-50) e, poiché questa posizione si trova al disotto di D/PP, il DP arriverà a Spec(D/PP) nelle stesse identiche condizioni, sia esso l'argomento esterno o quello interno. L'eventuale incorporazione di D/P<sup>0</sup> in T<sup>0</sup> sarà quindi determinata da fattori diversi da quelli che ne regolavano le modalità in italiano standard e nelle altre lingue a due aux.

La testa AGRs<sup>0</sup> participiale potrà infatti essere 'attivata' dal DP transitante dal suo Spec allo stesso modo in cui nei costrutti ergativi italiani veniva attivata AGRo<sup>0</sup>, cioè mediante una relazione Spec-Testa volta a controllare i tratti di accordo pertinenti (in questo caso i tratti di persona). La differenza con l'italiano sta nel fatto che, mentre AGRo<sup>0</sup> viene sempre attivata quando un DP transita dal suo Spec

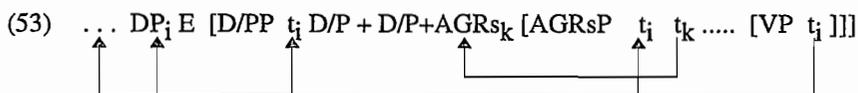
---

1993, il movimento può avvenire verso una posizione non immediatamente superiore in termini di c-comando, il 'salto' di una posizione non avviene casualmente ma deve essere forzato da motivi interni alla teoria (vedi ad esempio la necessità per l'oggetto di controllare il Caso ACC in Spec(AGRoP) che obbliga il soggetto a muoversi allo Spec immediatamente superiore a questo).

Nel caso che stiamo esaminando, a prescindere dalle considerazioni viste, non esisterebbe alcun motivo per l'argomento interno di saltare la posizione Spec(AGRsP) participiale libera. Il transito da Spec(AGRsP) non ha infatti luogo solo negli ergativi italiani perché AGRsP participiale è del tutto assente in tali costrutti.

prima di Spell-out, in questi dialetti AGRs<sup>0</sup> viene attivata solo se il DP porta tratti appropriati.

La testa AGRs<sup>0</sup>, nei soli casi in cui viene attivata (cioè quando il DP è di 1<sup>a</sup> o 2<sup>a</sup> persona; vedi 4.3.1.), potrà quindi incorporarsi in D/P<sup>0</sup>, come affermato da Kayne stesso, convertendone lo Spec in una posizione-A; ciò renderà non necessaria l'incorporazione di D/P<sup>0</sup> in T<sup>0</sup>, e come risultato si avrà la selezione dell'aux E<sup>25</sup>. La derivazione procederà nello stesso modo ((53)) per i V transitivi e gli ergativi, con la differenza che in questi ultimi l'argomento interno attiva per prima cosa AGRo<sup>0</sup> (e ciò è testimoniato dall'accordo del PTP, sempre con l'oggetto tematico, nei pochi casi in cui è superficialmente visibile<sup>26</sup>), provocandone l'incorporazione in AGRs<sup>0</sup> participiale; quindi il DP, spostandosi allo Spec successivo, attiva, se possiede i tratti appropriati, anche AGRs<sup>0</sup>, ed in tal caso la testa complessa (AGRs<sup>0</sup> + AGRo<sup>0</sup>) si incorpora a sua volta in D/P<sup>0</sup>. L'incorporazione di AGRs<sup>0</sup> participiale (± AGRo<sup>0</sup>) in D/P<sup>0</sup> spiega dunque come l'aux E possa accompagnarsi a basi transitive attive, fatto che interlinguisticamente rappresenta un'eccezione:



#### 4.3.1. Il tratto di persona

Poiché abbiamo visto che nelle varietà con AGRs<sup>0</sup> participiale non inerte si ha in ogni caso il transito di un DP da Spec(AGRsP), ci aspetteremmo che potesse avere sempre luogo l'attivazione, e quindi l'incorporazione di AGRs<sup>0</sup> in D/P<sup>0</sup>; di conseguenza l'aux dei tempi composti dovrebbe presentarsi sempre nella forma E. Questa è infatti la situazione che ritroviamo in alcuni dialetti della zona aquilana, come testimoniato da Tuttle (1986) e Giammarco (1973), ed anche nella varietà di Cori descritta da Chiominto (1984) e citata da Kayne (1993).

<sup>25</sup> Si ha quindi una situazione simile a quella degli ergativi italiani: in entrambi i casi abbiamo una testa attivata (AGRo<sup>0</sup> o AGRs<sup>0</sup>) che si incorpora in D/P<sup>0</sup> bloccandone la salita.

<sup>26</sup> Questi dialetti ci permettono dunque di tracciare un'importante generalizzazione, cioè che nelle lingue a due aux (indipendentemente dalle modalità di selezione di questi ultimi) la testa AGRo<sup>0</sup> continua ad essere presente nei costrutti ergativi.

(54) (Terracinese moderno (Tuttle 1986: 267))

a. so bbə̀tə (lu winə);	b. so jìtə
si bbə̀tə	si jìtə
è bbə̀tə	è itə
semə bbə̀tə	semə itə
setə bbə̀tə	setə itə
ènnə bbə̀tə	ènnə itə
(ho bevuto, etc.)	(sono andato, etc.)

Tutti gli studiosi citati non mancano però di notare che la situazione in cui E costituisce l'unica forma possibile di aux del perfetto, quale (54), è piuttosto instabile, ed in tutte queste località si ritrova anche l'uso di A per le terze persone, se non come aux esclusivo (come nelle varietà descritte in 4.2.) almeno come aux possibile, a differenza di quanto avviene per le prime due persone dove si ha invece sempre E<sup>27</sup>. A ben pensare è necessario che sia così, in quanto se E fosse l'unico aux possibile, la selezione dell'aux non dipenderebbe in questi casi dai tratti del soggetto sintattico e quindi non si capirebbero le ragioni di dover postulare l'esistenza di una testa AGRs<sup>0</sup> participiale attiva in questi dialetti. Il fatto invece che sia ammessa la possibile selezione di A per le terze persone fa rientrare queste varietà nella tipologia dominante nell'area centro-meridionale (1<sup>a</sup>, 2<sup>a</sup> pers.: E; 3<sup>a</sup> pers.: A), pur con una maggiore flessibilità riguardo alla natura dei tratti che il DP deve possedere per essere in grado di attivare la testa AGRs<sup>0</sup> participiale e farla incorporare in D/P<sup>0</sup>.

Il fatto che nelle varietà centro-meridionali la diversa selezione dell'aux, e quindi l'incorporazione o meno di AGRs<sup>0</sup> participiale in D/P<sup>0</sup>, sia strettamente legata al tratto di persona del DP transitante da Spec(AGRsP) participiale ci porta alla conclusione (cfr. anche Kayne, sez. 3.5) che solo i DP di 1<sup>a</sup> o 2<sup>a</sup> persona sono dotati di tratti 'appropriati' in grado di attivare AGRs<sup>0</sup> participiale (secondo la derivazione in (53)), mentre i DP di 3<sup>a</sup> persona, pur transitando anch'essi da Spec(AGRsP) participiale<sup>28</sup>, mancano di tali tratti, cosicché AGRs<sup>0</sup> rimane inattiva e non può incorpo-

<sup>27</sup> Cfr. Tuttle (1986: 270), dove è prevista, per il dialetto di Terracina, la selezione di A accanto a quella di E per le terze persone, anticipando quella che sarà la situazione più normale per molti altri dialetti laziali ed abruzzesi, citati dallo stesso Tuttle nonché da Giammarco (1973, 1979).

<sup>28</sup> Nei dialetti in questione, infatti, il nodo Spec(AGRsP) participiale è sempre presente, indipendentemente dalla struttura tematica del V base.

rarsi in D/P<sup>0</sup>. Di conseguenza la testa D/P<sup>0</sup> è forzata ad incorporarsi a sua volta in T<sup>0</sup> per evitare al DP un movimento improprio nella sua salita verso Spec(AGRsP) superiore: l'aux si presenterà pertanto come A, come in tutti i casi di incorporazione di D/P<sup>0</sup> in T<sup>0</sup> visti nel capitolo precedente.

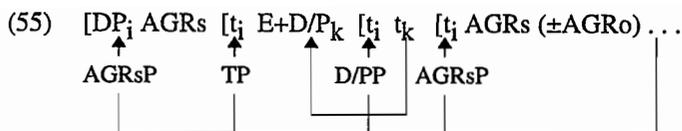
La differenza principale fra il comportamento delle terze persone di questi dialetti e l'italiano standard consiste nel fatto che nei dialetti le terze persone presentano A anche con i costrutti ergativi, benché ciò non possa essere attribuito, come in spagnolo, all'assenza di AGRo<sup>0</sup>. Questa situazione è però facilmente spiegabile sulla base dei due parametri che abbiamo assunto:

- a) Nelle varietà a due aux, e quindi anche in questi dialetti, la testa AGRo<sup>0</sup> non scompare nei costrutti ergativi. Ciò è confermato dall'obbligatorio accordo del PTP, quando è visibile per ragioni morfofonologiche (*lu vasà s'a ruttà*). Anche per i DP di 1<sup>a</sup>/2<sup>a</sup> persona la presenza di AGRo<sup>0</sup> non crea problemi, come abbiamo visto.
- b) In italiano manca nei PTP ergativi la testa AGRs<sup>0</sup>, che invece è sempre presente in questi dialetti, e quindi anche nelle terze persone, seppur in questo caso rimanga inattiva.

Nei costrutti ergativi di queste varietà, pertanto, l'argomento interno passa innanzitutto per Spec(AGRoP) realizzando una relazione con la testa AGRo<sup>0</sup> ed attivandola, proprio come avviene in italiano: vedi a conferma l'accordo del PTP. Per l'italiano, quindi, avevamo ipotizzato che AGRo<sup>0</sup> attivata si incorporasse in D/P<sup>0</sup> bloccandone la salita a T<sup>0</sup>, dimodoché l'aux affiorasse come E; nei dialetti questo non è possibile, in quanto la testa AGRs<sup>0</sup> participiale interviene come barriera fra AGRo<sup>0</sup> e D/P<sup>0</sup><sup>29</sup>, e pertanto AGRo<sup>0</sup> deve innanzitutto incorporarsi in AGRs<sup>0</sup>. Quindi, se il DP soggetto sintattico è di 1<sup>a</sup> o 2<sup>a</sup> persona, AGRs<sup>0</sup> si attiva a sua volta, e la testa complessa, AGRs<sup>0</sup> + AGRo<sup>0</sup>, può incorporarsi in D/P<sup>0</sup>, dando in uscita l'aux E (vedi di nuovo (53)). Quando il DP è di 3<sup>a</sup> persona, invece, AGRs<sup>0</sup> participiale non può essere attivata, in quanto il DP manca dei tratti appropriati; ne consegue che AGRs<sup>0</sup> non può incorporarsi in D/P<sup>0</sup>, ed inoltre blocca la salita di AGRo<sup>0</sup> costituendo una barriera al suo movimento. Come risultato abbiamo quindi, sia nei transitivi che negli ergativi, l'incorporazione di D/P<sup>0</sup> in T<sup>0</sup> e, ovviamente, l'aux A:

---

<sup>29</sup> Nel movimento testa a testa, le teste devono muoversi sempre per passi successivi: una testa che interviene fra due, come nel caso di AGRs<sup>0</sup> participiale, pertanto, crea un effetto di minimalità, sia secondo la teoria di Chomsky 1986 che secondo quella di Rizzi 1990. Perfino il programma minimalista di Chomsky 1993 non contempla una diversa possibilità di movimento per le teste.



Ma perché le terze persone, a differenza delle altre due, non sarebbero caratterizzate da tratti di persona sufficientemente forti da essere in grado di attivare AGRs<sup>0</sup> participiale?

A questo proposito è opportuno citare vari autori che, operando soprattutto nel campo della tipologia linguistica, hanno notato come, nelle varie lingue, avviene frequentemente che la terza persona sia opposta alle altre due. Già Benveniste 1966 ed anche Vairel 1980, ad esempio, definiscono la terza persona come ‘non persona’, essendo questa l’unica in grado di esprimere soggetti sintattici costituiti da argomenti non umani (non persone, appunto), i quali peraltro si trovano in posizione di soggetto in una percentuale estremamente limitata di frasi non passive. Più o meno lo stesso concetto è espresso da Comrie 1981, che propone una “gerarchia di animazione” secondo la quale i DP umani stanno più in alto dei non umani ed ancor più degli inanimati; gli stessi DP umani, però, non stanno tutti sul medesimo piano della scala gerarchica in quanto, secondo Comrie, la 2<sup>a</sup> persona deve essere considerata la più animata di tutte, seguita dalla 1<sup>a</sup> (anche se a volte non vi è molta differenza fra le due) e quindi dalla 3<sup>a</sup>, la più vicina ai non umani:

(56) 2<sup>a</sup> p. > 1<sup>a</sup> p. > 3<sup>a</sup> p. umani > animati > inanimati.

I dati dei dialetti centro-meridionali confermano in pieno i gradi della gerarchia ipotizzata da Comrie, in quanto, come abbiamo visto, le prime due persone si oppongono notevolmente alle terze proprio per una maggior ‘forza’ (e quindi animazione) dei loro tratti. Ugualmente fra le prime due persone, sebbene la differenza sia talvolta trascurabile, vi sono dati che fanno pensare ad una maggior forza della 2<sup>a</sup> rispetto alla 1<sup>a</sup>: abbiamo notato infatti in 4.2.1. come talvolta nella 1<sup>a</sup> persona si possa avere l’alternanza dei due aux, mentre nella 2<sup>a</sup> è addirittura impossibile trovare, almeno nel singolare<sup>30</sup>, occorrenze di A. Questo fenomeno è confermato anche dalla selezione dell’aux nei dialetti della zona molisana e peligna descritti da Giammarco

<sup>30</sup> Il plurale si può infatti considerare meno animato del singolare in quanto esso può non solo esprimere gli interlocutori del discorso, sempre umani, bensì può contenere in sé elementi di terza persona che ne smorzano l’animazione. *Noi* può infatti significare non solo *io e te che stiamo parlando* ma anche *io che parlo + una terza persona non presente*, e lo stesso vale per *voi*.

(1973: 162-163), i quali appartengono ad una tipologia intermedia fra quella della zona qui considerata e quella dell'estrema Italia meridionale (che utilizza solo l'aux A): essi infatti selezionano l'aux A per tutte le persone *fuorché* proprio la seconda singolare:

(57) Dial. di Introdacqua (Giammarco 1973: 162-163):

èjjə scréttə

sci scréttə

a scréttə

èmmə scréttə

èitə scréttə

òvə scréttə

(ho scritto, etc.).

La 2<sup>a</sup> persona, quindi, sembrerebbe possedere sempre dei tratti sufficientemente forti da attivare AGRs<sup>0</sup> participiale, mentre per la 1<sup>a</sup> questo avviene in un numero leggermente più limitato di casi, ed infine i tratti della 3<sup>a</sup> sono generalmente non forti, anche se talvolta può venir loro attribuita un'animatezza maggiore di quella usuale, come nei casi di sovraestensione di E alle terze persone visti in 4.2.1. ed ancor più in quella zona del Lazio (cfr. i dati riportati sul terracinese in (54)) dove E copre talvolta tutta la coniugazione. Sarebbe interessante scoprire se, in questi ultimi casi, la sovraestensione dell'aux E alle terze persone sia facilitato dall'essere il soggetto di 3<sup>a</sup> persona umano, e se invece in caso di DP non umano sia più probabile l'uso di A: questo confermerebbe ancora di più la validità dell'esistenza di una gerarchia di animatezza anche fra le varie persone verbali<sup>31</sup>.

#### 4.3.2. *Le forme impersonali*

Una conferma al fatto che il tratto di 3<sup>a</sup> persona sia meno forte degli altri due ci viene anche da un'analisi delle forme impersonali: essendo queste per definizione non personali, e quindi prive di un DP argomento pieno che svolga le funzioni di

---

<sup>31</sup> A questo riguardo Kayne nota che, nel già citato dialetto di Cori, è più frequente l'uso di A nella 3<sup>a</sup> plurale che nella 3<sup>a</sup> singolare. Ciò si allinea con quanto abbiamo assunto nella nota 30, cioè che il plurale sia, a parità di persona, meno animato del singolare. Anche per la terza persona infatti, mentre *lui* o *lei* sono ovviamente umani, *loro* può comprendere al suo interno attanti non umani, e quindi trovarsi più in basso nella gerarchia di animatezza.

soggetto sintattico, esse accordano la flessione sui cosiddetti valori non marcati o di default, i quali non a caso vengono espressi con la terza persona.

Nelle lingue a soggetto nullo, quali l'italiano e tutti i dialetti qui esaminati, l'impersonale verrà espresso, a seconda dei casi, in vari modi: con un V alla 3<sup>a</sup> persona singolare o plurale accordato a volte con un *pro* non tematico (una non-persona, quindi) (58) ed altre volte con un *pro* tematico ma dal valore generico (59), mediante un clitico sempre di 3<sup>a</sup> persona (SI, il cui antecedente è, ovviamente, il *pro* non tematico<sup>32</sup>) (60), oppure, più marginalmente, con un V alla 1<sup>a</sup> persona plurale (che anch'essa può assumere talvolta valore generico) (61).

(58) a. Piove

b. kkjovə

(59) a. Hanno picchiato Giovanni

b. (L')annə menatə, Giuannə

(60) a. Si mangia bene qui

b. Aècchə se magnə bbonə

(61) a. Questa casa l'abbiamo costruita l'anno scorso

b. 'sta casə la semə fattə mo' fa 'n annə

Parimenti, nelle lingue non *pro-drop*, dove è sempre necessario esprimere superficialmente un pronome soggetto sintattico (anche se espletivo, quindi semanticamente vuoto), nell'impersonale tale pronome governerà generalmente un accordo di 3<sup>a</sup> persona, ed esso stesso prenderà spesso la forma di un pronome esistente, semanticamente pieno quindi, di 3<sup>a</sup> persona.

(62) a. It rains

b. Il pleut

c. Es regnet

(Piove)

---

<sup>32</sup> Abbiamo infatti visto nel capitolo 2 come il SI impersonale può essere considerato un riflessivo, cioè un'anafora il cui antecedente sia un *pro* non tematico; tale *pro* ovviamente, tramite la relazione Spec-Testa con AGRs<sup>0</sup>, fisserà i valori di 3<sup>a</sup> persona sia sulla flessione che sul clitico, che per questa ragione si presenta come SI, cioè identico al riflessivo di 3<sup>a</sup> persona.

- (63) a. They killed John  
 b. On a tué Jean  
 c. Man hat Johann getötet

(Hanno ucciso Giovanni / SI è ucciso Giovanni).

In italiano, nei V privi di argomenti nominali (come *sembrare*), il mancato movimento di un DP attraverso Spec(D/PP) determina in tutti i casi, come abbiamo analizzato estesamente nel cap.3, la selezione dell'aux nella sua forma di base E, non essendo possibile (perché non necessaria) l'incorporazione di D/P<sup>0</sup> in T<sup>0</sup>, mentre la flessione si accorda sui tratti di default grazie alla relazione fra AGRs<sup>0</sup> ed un *pro* non tematico generato nel suo Spec.

Per questi dialetti invece dobbiamo postulare una diversa soluzione: essendo infatti la selezione dell'aux strettamente legata al tratto di persona del soggetto sintattico (cosa che, come abbiamo visto, mette in gioco l'attivazione o meno di AGRs<sup>0</sup> participiale), dobbiamo escludere che la relazione Spec-AGRs<sup>0</sup> fra la flessione ed il *pro* generico avvenga direttamente nello Spec(AGRsP) superiore; ci sembra invece logico supporre che la stessa testa AGRs<sup>0</sup> participiale debba venir coinvolta nella relazione Spec-AGRs<sup>0</sup><sup>33</sup>, ed ancor più se teniamo presente che proprio in questa testa viene controllato il tratto di persona che in queste varietà assume un'importanza particolare, influenzando addirittura sulla scelta dell'aux.

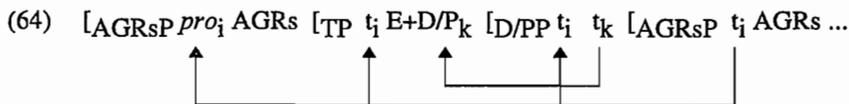
Supponiamo pertanto che il *pro* non tematico compaia in Spec(AGRsP) participiale; essendo per definizione impersonale, esso non disporrà di tratti di persona sufficientemente forti da attivare la testa AGRs<sup>0</sup><sup>34</sup>, che dunque resterà inattiva, non si incorporerà in D/P<sup>0</sup> e fungerà da barriera per la eventuale salita di AGRo<sup>0</sup> negli impersonali a base ergativa. Perciò, al momento che *pro* si sposterà verso Spec(AGRsP) superiore, esso dovrà transitare da Spec(D/PP) che è una posizione-A' in quanto niente si è potuto incorporare in D/P<sup>0</sup>; quest'ultima testa sarà quindi forzata ad incorporarsi in T<sup>0</sup> per evitare a *pro* di compiere un movimento improprio,

---

<sup>33</sup> Ciò è impossibile in italiano, dove non si ha AGRs<sup>0</sup> participiale, essendo l'impersonale un costruito ergativo. Abbiamo visto però (cfr. 3.5.2.2.) che l'ipotesi che il *pro* non tematico sia generato in Spec(AGRsP) participiale è in grado di giustificare la selezione di A nell'impersonale spagnolo. Supponiamo pertanto che il *pro* compaia sempre in Spec(AGRsP) participiale in tutte le varietà in cui questa posizione è presente.

<sup>34</sup> Per meglio dire, il *pro* non tematico non avrà *affatto* tratti sintattici di persona.

e questo spiega perché in tutte le forme impersonali di questi dialetti viene selezionato l'aux A<sup>35</sup>:



Infine, dato che i DP soggetto di terza persona sono quelli semanticamente (in quanto possono esprimere attanti inanimati) e sintatticamente (poiché i loro tratti di accordo flessionale coincidono con i valori di default) più vicini alla non-persona espressa dall'impersonale generico, questi dialetti nella maggior parte dei casi considerano i tratti di terza persona non sufficientemente forti da attivare AGRs<sup>0</sup> participiale, fatto che sta alla base dell'asimmetria nella selezione dell'aux fra le terze persone e le prime due, sempre umane.

Per riassumere, vediamo come la presenza di una testa AGRs<sup>0</sup> participiale non inerte renda possibile il fatto che la selezione dell'aux nei dialetti centro-meridionali (varietà anch'esse a due aux) sia slegata dalle considerazioni sulla struttura tematica del V base. Il DP che si muove verso la posizione di soggetto sintattico (Spec(AGRsP)) transita infatti in ogni caso da Spec(AGRsP) participiale, indipendentemente dal fatto che sia generato in Spec(VP) o nella posizione di complemento di V<sup>0</sup>. Una volta in Spec(AGRsP) participiale, il DP attiverà AGRs<sup>0</sup> solo se disporrà di tratti di persona sufficientemente forti (1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> persona), nel qual caso la testa AGRs<sup>0</sup> si incorporerà in D/P<sup>0</sup> che non salirà oltre e si avrà l'aux E. Se invece il DP sarà dotato di tratti di persona troppo deboli (3<sup>a</sup> persona, impersonale) AGRs<sup>0</sup> non sarà attivata, e quindi D/P<sup>0</sup> si incorporerà in T<sup>0</sup>, cioè nell'aux, che si presenterà come A.

#### 4.3.3. Accordo del participio passato

Un'importante differenza, a cui abbiamo già accennato, fra i dialetti che stiamo esaminando e l'italiano riguarda l'accordo del PTP. Benché nei dialetti esso sia ra-

<sup>35</sup> La presente analisi offre un'ulteriore conferma al fatto che l'impersonale romanzo con SI/SE deve essere trattato come un costrutto ergativo, indipendentemente dalla struttura del V base. Pertanto nell'impersonale italiano non si ha mai una testa AGRs<sup>0</sup> participiale, neppure come testa inattiva. Se infatti fosse presente, non si spiegherebbe perché in forme come *SI è mangiato* dovrebbe essere selezionato l'aux E e non A: non si potrebbe infatti più dire che E affiora perché in questa struttura non ha luogo alcun movimento, in quanto dovremmo postulare un movimento di *pro* fra i due Spec(AGRsP) attraverso Spec(D/PP), cosa che darebbe, come nei dialetti ed in spagnolo, l'aux A.

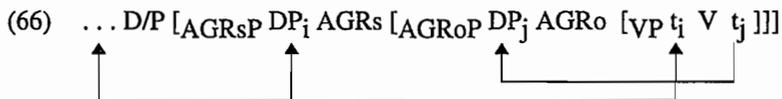
ramente visibile per ragioni morfofonologiche (indebolimento a ə di tutte le vocali finali), nei pochi casi in cui lo è notiamo che il PTP accorda sempre con i tratti dell'oggetto tematico (cfr. 4.2.6.). Ciò riflette la situazione dell'italiano (V inaccusativi, riflessivi, passivi, il cui soggetto sintattico è costituito dall'oggetto tematico, nonché accordo con i clitici oggetto), con la differenza che nei dialetti è molto più frequente, se non addirittura obbligatorio (Lazio meridionale), anche l'accordo con l'OD pieno postverbale, generalmente escluso in italiano:

- (65) a. so' cuttə le fajulə  
 b. ? ho cotti i fagioli

Secondo il programma minimalista di Chomsky 1993, l'OD di un V transitivo deve sempre salire alla posizione Spec(AGRoP) per il controllo del Caso ACC, che in tale modello non può essere assegnato da V<sup>0</sup> al proprio complemento. Mediante il principio denominato *Procrastinate*, però, Chomsky stabilisce che, per ragioni di maggiore economia della derivazione, qualsiasi tipo di movimento deve avvenire, quando possibile, dopo Spell-out: un movimento avrà quindi luogo prima di Spell-out solo quando ciò risulti necessario per qualche altra ragione.

Applicando questo principio all'italiano standard, vediamo dunque che il movimento dell'OD dei transitivi a Spec(AGRoP) può essere rimandato ad un momento successivo a Spell-out, in quanto niente forza il DP a muoversi prima. Ciò è invece impossibile sia per l'argomento interno degli ergativi, in quanto tale DP dovrà proseguire il suo cammino ed arrivare a Spec(AGRsP) prima di Spell-out, sia per i clitici oggetto, che per loro natura non possono rimanere nella posizione di base ma devono aggiungersi alla testa AGRo<sup>0</sup> (a cui si sarà incorporato V<sup>0</sup>), presumibilmente transitando prima da Spec(AGRoP) per ricevere Caso. Questa è la ragione per cui il PTP italiano porta tratti di accordo espliciti solo con l'argomento interno degli ergativi o con un OD clitico, ma non con un OD pieno.

Osservando invece i dati dei dialetti in questione, risulta evidente che in essi il movimento dell'OD pieno a Spec(AGRoP) deve aver luogo generalmente prima di Spell-out<sup>36</sup>:



<sup>36</sup> Ovviamente non possiamo supporre che ciò sia vero solo per pochi V, e perciò assumiamo che il *checking* di Caso dell'OD avvenga sempre prima di Spell-out, anche quando ciò non è visibile per ragioni morfofonologiche.

Al riguardo possiamo supporre che l'accordo del PTP in questi dialetti rifletta uno stadio linguistico più arcaico: in latino infatti, nelle costruzioni con HABEO + PTP, l'accordo del PTP con l'OD era obbligatorio, come risulta evidente da numerosi classici esempi<sup>37</sup>:

- (67) a. MULTA BONA BENE PARTA HABEMUS (Plauto)  
b. IN EA PROVINCIA PECUNIAS MAGNAS COLLOCATAS HABENT  
(Cicerone)  
c. EPISCOPUM INVITATUM HABES (Gregorio di Tours)

Anche nell'italiano arcaico l'accordo del PTP con l'oggetto era, se non obbligatorio, senz'altro preferito (cfr. (68a)); perfino nelle altre lingue romanze, nelle quali oggi giorno l'accordo con l'OD postverbale è considerato totalmente malformato, nelle fasi arcaiche se ne hanno molte occorrenze (cfr. (68b-e)<sup>38</sup>):

- (68) a. Italiano:  
- Ebbe veduta questa anguilla (Sacchetti 209)  
- Una nave, la quale io ho fatta apprestare (Dec. 5,1)  
b. Francese:  
- Li emperere ad prise sa herberge (Roland v. 2488)  
- Il avoit ordennees trente sis batailles (Joinville, Chronique)  
c. Spagnolo:  
- Mio Cid ganada ha Xerica (Cid 1335)  
- Ovieron echados los tizonos (Berceo, Vida de S.Millan)  
d. Provenzale:  
- Ai passatz pons ni planchas (Leys II, 33)  
e. Portoghese:  
- Depois que tive començada esta obra (cf. Epifânio)  
- E perde os bees que d'ante auya factos (Vasconcelos 1922, 49).

---

<sup>37</sup> Vedi, fra gli altri, Tekavčić 1972, Ramat 1982, Salvi 1982, La Fauci 1988, Tuttle 1986.

<sup>38</sup> Per i dati sulle lingue romanze antiche si vedano, fra gli altri, Mattoso Camara (1985), Meyer-Lübke (1899), Nyrop (1930), Bourciez (1967).

Semberebbe quindi che, nel passaggio dalla fase arcaica delle lingue romanze ad uno stadio più moderno, sia avvenuto un cambiamento del parametro di controllo del Caso ACC, da prima di Spell-out a dopo Spell-out, mentre i dialetti si mostrebbero a questo riguardo più conservativi<sup>39</sup>.

Si può altresì pensare che il fatto che il controllo dell'ACC debba avvenire prima di Spell-out in queste varietà e non in altre sia collegato proprio alla non-inerzia della testa AGRs<sup>0</sup> participiale. Si hanno infatti all'interno della frase participiale due teste 'abilitate' al controllo di Caso e accordo, AGRs<sup>0</sup> e AGRo<sup>0</sup>, e poiché il DP che diverrà il soggetto sintattico deve passare obbligatoriamente da Spec(AGRsP), è necessario che esso non abbia già ricevuto Caso ACC, neppure nei casi in cui è generato come oggetto tematico ed è quindi passato da Spec(AGRoP): il fatto che il controllo dell'ACC avvenga in queste varietà sempre prima di Spell-out ha lo scopo di impedire che il DP che arriva a Spec(AGRsP) participiale sia marcato con l'ACC. Il problema non si pone per l'italiano e le altre lingue standard, in quanto ogni DP soggetto sintattico transiterà dallo Spec di una sola testa di accordo.

---

<sup>39</sup> Sulla maggior conservatività mostrata dai dialetti rispetto allo standard si veda ad esempio la situazione di molti dialetti settentrionali ed in particolare del trentino (Cecilia Poletto, comunicazione personale), che pur selezionando i due aux E/A in maniera pressoché analoga all'italiano, utilizzano sempre A nella coniugazione riflessiva (in tutte le persone). Poiché il PTP mostra tratti di accordo, la soluzione più semplice consisterebbe nel proporre che in questi dialetti il pronome riflessivo è ancora da interpretarsi come portante ruolo- $\theta$  interno e non esterno: in latino infatti si trattava di un vero e proprio OD ('HABEO ME LAVATAM'), ed ancora nell'italiano antico la situazione si mostrava incerta (esempi tratti dal Novellino e riportati da Vincent 1982):

- (i) che si era posto in cuore...
- (ii) io m'ho'e posto in cuore...
- (iii) Bito s'avea messa la più ricca roba di vaio.

Pertanto in questi dialetti, analogamente all'italiano antico, si può supporre che non sia ancora avvenuto il cambiamento del parametro che ha differenziato l'italiano moderno dal latino. Ovviamente per questi dialetti settentrionali potrebbero essere proposte anche soluzioni diverse, quali ad esempio la presenza di una testa AGRs<sup>0</sup> sempre inerte (come nello standard), che crei un effetto di minimalità alla salita di AGRo<sup>0</sup> (cfr. par. 4.3.5.); tale soluzione porterebbe comunque ad analizzare le frasi riflessive come transitive, in quanto sarebbero presenti nella struttura del PTP due teste di accordo, AGRs<sup>0</sup> ed AGRo<sup>0</sup>.

#### 4.3.4. Salita dei clitici

Restano ancora da chiarire alcune brevi questioni sollevate da Kayne sempre riguardo ai dati dialettali.

Innanzitutto è importante notare come nei dialetti presi in esame nel presente lavoro la selezione dell'aux non interferisce minimamente sulla salita dei clitici oggetto, diversamente da quanto sembra avvenire, secondo Kayne (sez. 3.5.) nel dialetto di Novara ed in quello di Martinsicuro<sup>40</sup>. Il *clitic-climbing* è infatti ugualmente produttivo in presenza sia dell'aux E che dell'aux A, come mostrano chiaramente i seguenti esempi:

(69) te lo so' detto

(te l'ho detto)

(70) (lu panə) lo so' cuttə i<sup>ə</sup>

((il pane) l'ho cotto io)

(71) (lu panə) l'a cuttə Giunn<sup>ə</sup>

((il pane) l'ha cotto Giovanni)

#### 4.3.5. Trapassato prossimo

Per quanto riguarda la sensibilità al tempo, vale a dire l'opposizione PPr vs. TPr, non ci sembra opportuno ipotizzare la presenza di una testa T<sup>0</sup> all'interno della frase participiale, come conseguirebbe dalla proposta di Kayne (1993, sez. 3.7 - 3.8) che ipotizza la seguente struttura:

(72) . . . BE D/P<sup>0</sup> AGRs T AGRo V . . .

Il fatto che l'aux si presenti al presente (nel PPr) o all'imperfetto (nel TPr) sembra dipendere esclusivamente dai tratti della testa T<sup>0</sup> stessa in cui l'aux è generato, e non da tratti provenienti dalla frase participiale. A prescindere dal fatto che lo stesso PTP, pur essendo talvolta sensibile all'accordo, non sembra essere mai sensibile a tratti di tempo, se il tempo dell'aux dipendesse da una testa T<sup>0</sup> participiale non si capirebbe allora l'utilità di una testa T<sup>0</sup> superiore. Poiché postulare due teste T<sup>0</sup> (di

---

<sup>40</sup> Per quanto riguarda il dialetto di Martinsicuro (Mastrangelo Latini 1981), parlato in un'area non lontana da quella delle varietà qui esaminate, l'interferenza della selezione dell'aux sul *clitic-climbing* non è costante, come nota lo stesso Kayne; pure nel dialetto di Cori (Chiominto 1984) i clitici salgono normalmente, indipendentemente da quale aux sia presente.

cui fra l'altro una spesso inattiva) ci sembra oltremodo antieconomico, stabiliamo quindi che non debba esserci alcuna testa temporale all'interno del PTP, cosa che sembrerebbe inoltre confermata dalla struttura postulata per le participiali assolute (Belletti 1990)<sup>41</sup>.

Inoltre, i dati dei dialetti qui esaminati sembrano contraddire almeno in parte le ipotesi di Kayne. Egli stabilisce infatti che, quando l'aux non è al presente, è possibile l'uso di E anche in quelle persone (le terze) che nel PPr richiedevano obbligatoriamente A.

I nostri dialetti testimoniano invece una diversa situazione (cfr. 4.2.3.). Prescindendo dalle varietà in cui il TPr non esiste o è un calco sul modello italiano, sebbene sia vero che la selezione dell'aux nel TPr spesso non è identica a quella che si ha nel PPr<sup>42</sup>, notiamo come nel TPr l'aux A sia molto più diffuso di E. Infatti ritroviamo l'uso di E nell'intera coniugazione del TPr soltanto a Vallerotonda, mentre nelle vicine località di Acquafondata e Viticuso, nonché nell'intera zona abruzzese (Crecchio, Lanciano e Ortona indagati direttamente, ma vedi anche Giammarco 1973) si ha l'uso esclusivo dell'aux A per tutte le persone del TPr.

Ci troviamo pertanto di fronte ad un sistema misto<sup>43</sup>, di cui si può rendere conto in più di un modo, seppure mai in maniera del tutto soddisfacente.

---

<sup>41</sup> La struttura delle participiali assolute ipotizzata da Belletti 1990 è a nostro avviso suscettibile di qualche modifica: si può infatti assumere, con PTP non ergativi, la presenza di una testa di tipo AGRs<sup>0</sup>; frasi come (i), benché confinate a registri elevati, non possono infatti essere ritenute agrammaticali:

(i) (?) Restituiti io i libri alla biblioteca

Ipotizzare invece anche una testa T<sup>0</sup> (in modo da rendere la struttura di una frase participiale identica a quella di una frase finita) non ci sembra appropriato: vedi fra l'altro l'impossibilità per le frasi participiali di ammettere variazioni di tempo ((ii)-(iii)):

(ii) Mangiata la mela, Maria uscì

\* Avuta mangiata la mela

(iii) Appena arrivata, Maria salutò tutti

\* Appena stata arrivata

<sup>42</sup> Talvolta lo è, e precisamente nelle varietà di S. Benedetto del Tronto e Grottammare, per le quali assumiamo la stessa identica analisi proposta per il PPr.

<sup>43</sup> La nozione di sistema misto, a cui abbiamo già accennato a proposito della presenza della sola testa AGRo<sup>0</sup> negli ergativi italiani, non è sconvolgente in una prospettiva interlinguistica. Basti pensare ad esempio ai casi di *Split Ergativity*, che si hanno in quelle lingue che adottano due sistemi diversi per l'assegnazione di Caso agli argomenti a seconda della natura di questi ultimi: il sistema ERG-ASS ed il sistema NOM-ACC. Un caso

Poiché nel PPr la scelta dell'uno o dell'altro aux dipendeva esclusivamente dalla 'forza' dei tratti di persona del DP soggetto, si può pensare che, al momento in cui l'azione è situata in un tempo passato ed è quindi considerata compiuta, tenda ad uniformarsi il grado di animatezza delle varie persone. Pertanto in alcuni casi (Vallerotonda, nonché gli esempi riportati da Kayne) si può supporre che anche le terze persone siano in grado di attivare AGRs<sup>0</sup>, dando come risultato E in tutto il paradigma<sup>44</sup>, mentre nelle altre località, venendo a perdersi l'importanza dell'essere o meno gli attanti dell'azione (1<sup>a</sup>, 2<sup>a</sup> pers. vs. 3<sup>a</sup>) una volta che questa è situata in un momento più lontano dal presente (e quindi dallo scambio dialogico, nel quale è massima la distanza fra le prime due persone e la terza), si può supporre che nessun DP possieda più tratti sufficientemente forti da attivare AGRs<sup>0</sup> participiale, che non potrà mai incorporarsi in D/P<sup>0</sup> bloccando inoltre l'eventuale salita di AGRo<sup>0</sup> negli ergativi: di conseguenza avremo sempre l'aux A.

Vero è che, se il tratto di persona del DP soggetto non influisce più sulla scelta dell'aux, la presenza stessa di un AGRs<sup>0</sup> non inerte risulta ridondante; postulare però la sua completa inattività nel TPr non ci permette di spiegare i dati. Se la struttura della frase participiale fosse infatti la stessa che in italiano, l'aux dovrebbe affiorare come E, e non come A, nei costrutti ergativi. Se viceversa assumessimo la stessa

---

abbastanza noto di *Split Ergativity* oppone le prime due persone (NOM-ACC) alla terza (ERG-ASS), proprio come nei dialetti che stiamo analizzando, oppure i DP pieni ai pronomi. Inoltre è degno di nota il fatto che lo *Split*, cioè la discrepanza nel tipo di sistemi di Caso adottati, è spesso sensibile a tratti di tempo e aspetto: presente/imperfetto (NOM-ACC) vs. passato/perfetto (ERG-ASS).

Estremamente interessante è quindi il fatto che anche nei dialetti in esame si ha una correlazione fra le terze persone ed il tempo passato (cioè i contesti di applicazione del sistema ERG-ASS nelle lingue ergative), correlazione evidenziata dalla preferenza per la selezione dell'aux A (sulla perfettività dell'imperfetto cfr. Giorgi & Pianesi 1991).

Anche nell'italiano standard non a caso il comportamento ergativo (presenza della sola testa AGRo<sup>0</sup> con V monoargomentali) lo ritroviamo nel PTP, cioè in un contesto tipicamente perfettivo (cfr. Mahajan 1994 sulla correlazione fra ergatività e perfettività), mentre il presente e gli altri tempi semplici mostrano regolarmente il sistema nominativo (con presenza della sola testa AGRs<sup>0</sup> nei V monoargomentali).

Sull'influenza di tempo/aspetto nello *Split Ergativity* si vedano, fra gli altri, Dixon 1979, La Fauci 1984 e Garrett 1990, nonché, per un'analisi generativista, Mahajan 1994.

<sup>44</sup> Fra l'altro, come abbiamo visto in precedenza, questa situazione non è del tutto estranea neppure nel PPr, sebbene vi sia una certa instabilità (ma dobbiamo ricordare che in questi dialetti il TPr è *comunque* un tempo instabile!).

struttura dello spagnolo, con  $AGRO^0$  assente negli inaccusativi, non potremmo rendere conto del possibile accordo del PTP. La soluzione più coerente consiste dunque nell'ipotizzare che, nel TPr come nel PPr, la testa  $AGRs^0$  sia presente nel PTP di qualsiasi tipo di V, benché nel TPr nessun DP sia più in grado di attivarla: ciò porterebbe alla selezione dell'unico aux. A in quanto, anche nel caso di un ergativo,  $AGRs^0$  creerebbe un effetto di minimalità impedendo l'incorporazione di  $AGRO^0$  in  $D/P^0$ .

#### 4.3.6. Passivo

L'ultimo fenomeno su cui vale la pena soffermarsi brevemente è il passivo, benché, come abbiamo notato, esso costituisca una forma spesso del tutto estranea al sistema dialettale e frequentemente rifatta come calco sull'italiano o sostituita con l'impersonale.

In alcuni casi si può però parlare di passivo dialettale vero e proprio, benché limitato a DP soggetto di terza persona:

(75) Giunn<sup>3</sup> a statə menatə

(Giovanni è stato picchiato)

La cosa che più salta agli occhi è costituita dal fatto che, benché questa forma non sia totalmente estranea al tipo di selezione dell'aux tipica di questi dialetti (vedi infatti la forma composta dell'aux passivante E, alla 3<sup>a</sup> persona, che si presenta come *a statə* e non come *e statə*), per la formazione del passivo è utilizzato comunque l'aux E, coerentemente con quanto avviene di solito nelle altre lingue, siano esse ad uno solo o a due aux:

(76) \* Giunn<sup>3</sup> a avutə menatə

Nonostante si tratti di una frase con il soggetto sintattico alla 3<sup>a</sup> persona, l'aux selezionato non sarà A bensì E. Il passivo costituisce quindi l'unico caso in cui la selezione dell'aux non è condizionata in questi dialetti dal tratto di persona ma segue criteri universali.

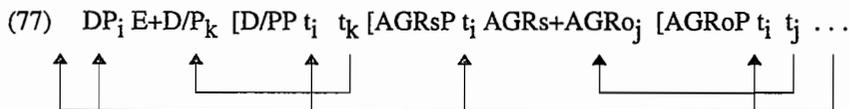
Tutto ciò ci porta a pensare che nel passivo non sia coinvolta la testa  $AGRs^0$  participiale. Se infatti questa fosse presente, il DP argomento interno, dopo aver attivato  $AGRO^{045}$ , dovrebbe transitare da  $Spec(AGRsP)$ , senza però essere in grado di attivare  $AGRs^0$  in quanto di terza persona; di conseguenza dovrebbe affiorare l'aux

---

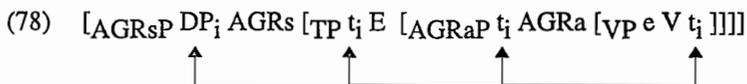
<sup>45</sup> Si veda infatti a conferma l'accordo del PTP, quando visibile, con il soggetto della frase passiva:

(i) lu panə a statə cuttə  
(il pane è stato cotto).

A, in quanto l'AGRs<sup>0</sup> inattivo non può incorporarsi in D/P<sup>0</sup>, ed inoltre crea un effetto di minimalità che impedisce la salita dell'AGRo<sup>0</sup> attivato. La derivazione, che sappiamo non corrispondere a verità, sarebbe la seguente:



Conformemente a quanto abbiamo stabilito in 3.6. circa il passivo con E nelle lingue ad un solo aux (analisi che può essere estesa, benché non necessariamente, anche alle lingue a due aux), possiamo però assumere che anche in questi dialetti il PTP passivo abbia natura aggettivale. Esso sarà quindi selezionato da una testa di accordo di tipo AGRa<sup>0</sup> (in grado di controllare i soli tratti di accordo, ma non il Caso ACC), selezionata a sua volta da T<sup>0</sup>: non sarebbero presenti né D/P<sup>0</sup> né tantomeno AGRs<sup>0</sup> participiale, e perciò l'aux della forma non potrebbe essere altro che E:



L'unico problema che rimane irrisolto riguarda il perché in questi dialetti la formazione del passivo sia limitata ai soli casi in cui il DP è di 3<sup>a</sup> persona, e sia inveceagrammaticale con DP di 1<sup>a</sup> o 2<sup>a</sup> persona (cfr. 4.2.4.). Pur escludendo la presenza di AGRs<sup>0</sup> participiale nel passivo, quindi, continua a persistere in queste varietà una differenza di comportamento fra le varie persone.

La sola soluzione che ci sembra proponibile in merito (ma vedi anche 4.4.) consiste nel supporre che, in questi dialetti, un DP di 1<sup>a</sup> o 2<sup>a</sup> persona sia dotato *intrinsecamente* di quei tratti forti che nella frase attiva erano in grado di attivare AGRs<sup>0</sup> participiale, tratti che richiedono di essere sempre controllati al momento che il DP in questione diviene il soggetto sintattico ed attiva l'accordo flessionale. Poiché abbiamo stabilito (per simmetria con quanto avviene interlinguisticamente, nonché per spiegare la presenza di E con le terze persone del passivo in queste stesse varietà) che nel passivo non è presente una testa AGRs<sup>0</sup> participiale, i tratti forti dei soggetti di 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> persona non avrebbero modo di essere controllati, per cui il costrutto è da considerarsi malformato:

- (79) a. \*so' statə menatə  
b. \*ʃi statə menatə, etc.

La cosa sarebbe coerente in sé, se non contrastasse bruscamente con quanto avviene nel TPr dove, come abbiamo visto, i tratti di 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> persona non sarebbero più

forti abbastanza per attivare AGRs<sup>0</sup> participiale, o addirittura si può pensare ad una completa inerzia di AGRs<sup>0</sup> pur rimanendo la frase ugualmente benformata. Non è quindi chiaramente comprensibile perché la variazione di tempo comporterebbe una perdita della necessità del controllo dei tratti forti di persona (o una riduzione di forza di tali tratti) mentre ciò non si verificherebbe con il cambiamento di diatesi. La questione rimane aperta.

#### 4.4. Una strana proposta: l'ergatività legata alla persona

Abbiamo visto in 4.3. che l'analisi di Kayne proposta nel capitolo 3 per l'italiano e le altre lingue standard può essere estesa ai dati dei dialetti italiani centro-meridionali, mostrandosi in grado di rendere conto almeno in parte della loro peculiare selezione dell'aux. Resta però una divergenza notevole fra la struttura che avevamo postulato per la frase participiale italiana o inglese e quella che siamo costretti ad ipotizzare per questi dialetti. Le lingue standard esaminate si mostravano infatti tutte coerenti con il principio formulato da Chomsky (e che riteniamo di importanza fondamentale per l'analisi di queste strutture): due argomenti => due teste di accordo, un solo argomento => una sola testa. Lingue come l'italiano e l'inglese si differenziavano poi sulla natura dell'unica testa nei PTP ergativi (AGRo<sup>0</sup> o AGRs<sup>0</sup>), ma il numero delle teste rimaneva costante in tutte le lingue.

Volendo applicare la stessa analisi ai dialetti, per poter rendere conto dei dati in maniera appropriata siamo stati costretti ad assumere che entrambe le teste di accordo fossero presenti anche nei PTP ergativi. Se vi fosse stata solo AGRo<sup>0</sup>, infatti, si sarebbe sempre avuta la selezione di E, anche con DP di 3<sup>a</sup> persona, esattamente come in italiano; viceversa, se vi fosse stata solo AGRs<sup>0</sup> (pur con la condizione che solo i DP di 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> persona sono in grado di attivarla), si sarebbe potuta spiegare la dicotomia nella selezione dell'aux ma non l'attivazione dell'accordo del PTP (con DP sia di 1<sup>a</sup>/2<sup>a</sup> persona che di 3<sup>a</sup>), legata alla presenza della testa AGRo<sup>0</sup>. In questi dialetti sembrerebbero pertanto necessarie due teste di accordo anche quando vi è un solo DP argomento, e ciò è estremamente contrario ad un principio di economia, nonché appare come una stipulazione *ad hoc* non indipendentemente motivata.

Poiché abbiamo già notato l'esistenza di un forte Split di ergatività in queste varietà (1<sup>a</sup>/2<sup>a</sup> persona vs. 3<sup>a</sup>), Split fra l'altro ben attestato interlinguisticamente, potremmo ipotizzare che ciò che oppone le prime due persone alle terze non sia soltanto una maggiore o minore forza dei tratti (e quindi la possibilità o meno di attivare AGRs<sup>0</sup> participiale) bensì qualcosa di più profondo che investe l'intera struttura delle frasi participiali.

Potremmo cioè tentare di riconsiderare i tradizionali concetti di transitività ed ergatività, ed assumere che in questi dialetti, o per meglio dire nelle frasi participiali

di questi dialetti<sup>46</sup>, non siano tanto le diverse strutture tematiche dei vari verbi ad essere transitive o ergative, bensì le varie persone. Vi sarebbe pertanto un forte Split fra le frasi semplici e quelle composte: mentre nelle frasi semplici è presumibilmente la struttura tematica del V a determinare il numero di teste di accordo presenti, nelle frasi composte ciò sembrerebbe dipendere proprio dal tratto di persona del soggetto.

Coscienti del fatto che questa proposta possa sembrare oltremodo bizzarra ed anti-intuitiva, tentiamo di esaminarla più dettagliatamente. Nelle frasi participiali (selezionate dall'aux) di questi dialetti, un DP soggetto di terza persona sembrerebbe legato ad una struttura di tipo transitivo (con due teste di accordo indipendentemente dal numero degli argomenti), mentre un DP di prima o seconda persona sarebbe legato ad una struttura di tipo ergativo che, coerentemente con il parametro che abbiamo tracciato in precedenza, comporterebbe la presenza della sola testa AGRo<sup>0</sup>, essendo queste varietà a due aux. Ciò è inoltre suffragato da due considerazioni: la presenza costante di AGRo<sup>0</sup> spiega il fatto che sia sempre possibile l'attivazione dell'accordo del PTP con l'OD tematico, mentre il fatto di considerare ergative tutte le strutture con soggetto di 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> persona giustifica l'impossibilità di avere un costrutto passivo con soggetto che non sia di 3<sup>a</sup> persona, in quanto una struttura già ergativa, cioè mancante di ruolo-θ esterno, non può essere passivizzata.

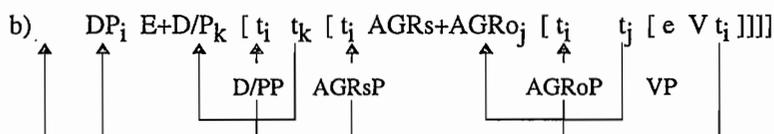
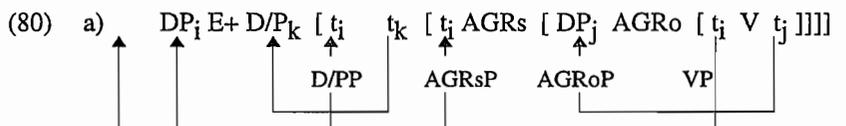
Con DP destinati a diventare soggetti sintattici di terza persona, pertanto, D/P<sup>0</sup> selezionerebbe una frase participiale con AGRs<sup>0</sup> ed AGRo<sup>0</sup>; la testa AGRs<sup>0</sup> sarebbe sempre inerte, analogamente a quanto avveniva nelle lingue standard<sup>47</sup>, dal momento che la selezione di E non è più legata all'attivazione o meno di questa testa. Di conseguenza, se il DP è generato come argomento esterno, in Spec(VP), come in (80a), esso si sposta a Spec(AGRsP) e quindi a Spec(D/PP) come qualsiasi soggetto di frase transitiva: avremo quindi la selezione di A, mentre il PTP può accordare con l'OD tematico, che, almeno in alcuni casi, si muove prima di Spell-out. Se il DP è invece generato come argomento interno, come in (80b), esso si muoverà a

---

<sup>46</sup> Anche in questi dialetti, come in italiano o in inglese, continuiamo infatti ad assumere che le forme verbali semplici seguano regolarmente il sistema NOM-ACC: due teste di accordo nella struttura dei transitivi, la sola testa AGRs<sup>0</sup> in quella degli ergativi.

<sup>47</sup> Si può presumere che AGRs<sup>0</sup> participiale sia sempre inerte nelle frasi formate da aux + PTP in quanto, essendo la frase participiale subordinata alla copula, che proietta anch'essa un AGRsP, sarà l'AGRs<sup>0</sup> della copula la testa che determinerà, in ultima analisi, i tratti di accordo con il soggetto ed assegnerà Caso NOM. Per quanto riguarda AGRo<sup>0</sup>, invece, poiché la copula è ergativa e quindi manca di AGRo<sup>0</sup>, sarà l'AGRo<sup>0</sup> participiale l'unica testa in grado di assegnare Caso ACC all'oggetto e fissarne i tratti di accordo. Ciò spiega perché AGRo<sup>0</sup> è in grado di attivarsi, a differenza di AGRs<sup>0</sup> participiale.

Spec(AGRoP) attivando l'accordo del PTP, e quindi a Spec(AGRsP). Poiché stiamo ipotizzando che la struttura della frase sia sempre di tipo transitivo quando il DP soggetto è di 3<sup>a</sup> persona, anche se il V base è ergativo assumiamo che AGRs<sup>0</sup> sia sempre presente. La derivazione procederà quindi esattamente come nel caso in (80a), in quanto la presenza di AGRs<sup>0</sup> (sempre inerte) blocca l'incorporazione della testa attivata AGRo<sup>0</sup> in D/P<sup>0</sup>; di conseguenza anche in questo caso l'aux affiorerà come A.



Se il DP in questione è invece di 1<sup>a</sup> o 2<sup>a</sup> persona la scelta dell'aux E sarebbe dovuta al fatto che in questi casi si ha sempre una struttura di tipo ergativo, quindi con AGRs<sup>0</sup> sempre assente. Pertanto nessun DP può essere generato come argomento esterno. Una frase con V base transitivo, e dunque con due DP argomento, avrà quindi la struttura di una riflessiva indiretta italiana (cfr. (53) nel cap.2), con due VP che proiettano due AGRoP, come in (81); in Spec(AGRoP1) atterrerà l'OI, cioè il DP che diverrà il soggetto sintattico, mentre in Spec(AGRoP2) si sposterà l'OD. Come nel riflessivo indiretto francese (cfr. 3.5.2.1.), assumiamo che il PTP possa accordare solo con i tratti dell'OD e non con quelli dell'OI<sup>48</sup>.

<sup>48</sup> Vediamo quindi che la spiegazione che viene intuitivamente data alla selezione di E con i transitivi, e a cui abbiamo accennato in 4.2.2., cioè che essi siano in realtà riflessivi indiretti (*so' magnatə nu paninə per me so' magnatə nu paninə*), ha, alla luce di questa proposta, qualche fondamento. Dobbiamo però notare che siamo costretti in questo caso a supporre che una struttura di riflessivo indiretto possa essere compatibile anche con quei V (inergativi senza OI e transitivi assoluti) che in italiano non possono essere mai riflessivizzati. Inoltre, questa analisi può essere assunta solo con DP di 1<sup>a</sup> o 2<sup>a</sup> persona, perché con soggetti di 3<sup>a</sup> persona, benché sia possibile avere la forma riflessiva, dobbiamo continuare ad assumere una struttura di tipo transitivo per giustificare la selezione di A e, contemporaneamente, il possibile accordo del PTP (*lu cavallə s'a futə*).



Resta in parte aperta la questione del perché un DP soggetto di 1<sup>a</sup> o 2<sup>a</sup> persona (indipendentemente dal suo ruolo- $\theta$ ) debba essere associato ad una struttura di tipo ergativo, mentre un DP di 3<sup>a</sup> persona sia associato ad una struttura transitiva, o per meglio dire, di come sia possibile che la persona del soggetto sintattico influenzi la struttura della frase ancor più del numero degli argomenti del V. Dare una risposta esauriente a questa domanda va al di là dello scopo del presente lavoro. Si è comunque ritenuto interessante accennare ad una possibile analisi lungo queste linee, analisi che mostri il collegamento certamente non casuale fra la selezione di A e la terza persona, o per meglio dire (cfr. Mahajan 1994), la stretta connessione fra lo Split di ergatività (1<sup>a</sup>/2<sup>a</sup> pers. vs. 3<sup>a</sup>) ed i fattori che determinano la selezione di E ed A.

Mahajan inoltre fa notare come nelle lingue ergative vi sia una proliferazione di costrutti con soggetto obliquo (cioè non nominativo), in aggiunta alle stesse strutture ergative (con il soggetto che coincide con l'argomento interno). Questo sembra essere esattamente il caso delle frasi perfettive con aux nei dialetti centro-meridionali: quando il DP che diverrà il soggetto sintattico è di 1<sup>a</sup> o 2<sup>a</sup> persona, esso potrà infatti essere generato come argomento interno o come OI, ma mai come argomento esterno, e ciò spiega, secondo quanto abbiamo affermato nel corso del capitolo 3, la selezione dell'aux E.

La presente analisi ha inoltre, rispetto a quella di Kayne 1993, che abbiamo discusso nel corso del capitolo, il vantaggio di essere coerente con la proposta di Chomsky circa la distribuzione delle teste di accordo. Abbiamo infatti una struttura di tipo transitivo dove sono presenti sia AGRs<sup>0</sup> che AGRo<sup>0</sup>, ed una struttura di tipo ergativo con soltanto AGRo<sup>0</sup> (o due AGRo<sup>0</sup>); ciò che differenzia i dialetti dall'italiano è solo il fatto che il numero ed il tipo delle teste sono determinati dal tratto di persona del DP soggetto e non dalla struttura tematica del PTP, ma se facciamo astrazione da questo (pur importantissimo) particolare, vediamo che le strutture che possono essere proiettate nei due casi sono praticamente le stesse. Non vi è dunque più la necessità di assumere, come faceva Kayne, che in questi dialetti vi sia sempre (e quindi anche nei costrutti ergativi) una testa AGRs<sup>0</sup> participiale, ma che solo i DP di 1<sup>a</sup>/2<sup>a</sup> persona siano in grado di attivarla: la testa sarà infatti sempre inerte, come in italiano o inglese, e la selezione di E sarà legata non all' 'attivabilità' bensì, al contrario, alla mancanza di AGRs<sup>0</sup>, esattamente come in italiano. Infine, questa analisi è la sola in grado di spiegare due peculiarità connesse a questi dialetti, che erano rimaste irrisolte: la possibilità di avere il passivo (con aux E) soltanto con un DP soggetto di 3<sup>a</sup> persona, ed il fatto che in alcune varietà i tratti del DP soggetto di un V transitivo possano influenzare l'accordo del PTP.

## CONSIDERAZIONI FINALI

Nel corso del presente lavoro siamo giunti ad alcune conclusioni interessanti circa la sintassi dell'ausiliare nelle lingue romanze e germaniche, con particolare riguardo per l'italiano ed alcuni suoi dialetti.

Innanzitutto abbiamo cercato (capitolo 2) di individuare un'unica configurazione in grado di rendere conto di tutti i casi di assegnazione dell'aux E in italiano, in sostituzione delle due distinte regole proposte da Burzio (1986). Siamo dunque giunti alla seguente conclusione: in italiano è selezionato l'aux E ogniqualvolta siamo in presenza di una struttura di tipo ergativo, dove con ciò intendiamo ogni struttura in cui non è assegnato ruolo- $\theta$  esterno ad un DP. In questa categoria, oltre ai V inaccusativi e ai passivi, rientrano, come abbiamo visto, anche i riflessivi (compresi i riflessivi indiretti) e tutti gli impersonali, indipendentemente dalla struttura tematica del V base. Pertanto tutti i costrutti in cui compare il morfema *si* (o un suo equivalente di 1<sup>a</sup> o 2<sup>a</sup> persona) sono da considerarsi ergativi in quanto nessun DP (o *pro* tematico) riceve ruolo- $\theta$  esterno: possiamo al riguardo ipotizzare, a seconda dei casi, che tale ruolo- $\theta$  esterno non sia sottocategorizzato dalla struttura tematica del V o sia sussunto dallo stesso clitico *si*.

In conseguenza di ciò la generalizzazione di Burzio, -  $\theta_{est}$ . => - ACC, viene a cadere, in quanto si hanno alcuni casi di costrutti ergativi (i riflessivi indiretti ed il SI impersonale a base transitiva senza OP) nei quali l'OD riceve vero Caso accusativo benché non sia assegnato ruolo- $\theta$  esterno ad alcun DP. Il ruolo- $\theta$  interno si configura perciò come primario, mentre il ruolo- $\theta$  esterno potrà essere assegnato da un V se e solo se tale V assegna già il ruolo- $\theta$  interno<sup>1</sup>.

Nel capitolo 3 abbiamo quindi cercato di motivare le conclusioni a cui siamo giunti nel capitolo 2. In particolare si è tentato di rendere conto in maniera soddisfacente del perché in italiano il fatto che la posizione Spec(VP) sia vuota debba rivelarsi determinante per la selezione dell'aux E.

---

<sup>1</sup> Prescindendo dai V privi di argomenti nominali, che non assegnano alcun ruolo- $\theta$ , se assumiamo che i V inergativi selezionano sempre un *pro* oggetto tematico (cosa che non ci stupisce, dal momento che essi possono talvolta ammettere un vero OD; cfr. al riguardo anche Rizzi 1986b), vediamo che tutti i V assegnano ruolo- $\theta$  interno, mentre non tutti assegneranno quello esterno.

Assumendo il modello di Kayne (1993) abbiamo ipotizzato che E costituisca la forma di base dell'aux, ed inoltre che la frase participiale sia selezionata da una testa funzionale di tipo  $D/P^0$ . Abbiamo visto perciò che quando il DP che si muove verso Spec(AGRsP) è generato in Spec(VP) (come in tutti i costrutti non ergativi) si ha obbligatoriamente l'incorporazione di  $D/P^0$  in  $T^0$  (cioè nell'aux E stesso), che dà come risultato l'aux A. Questo non può ovviamente avvenire negli impersonali, dove l'eventuale ruolo- $\theta$  esterno del V viene sussunto da un morfema clitico (SI) che, muovendosi da testa a testa piuttosto che da Spec a Spec, non provoca alcuna incorporazione e l'aux può affiorare nella sua forma primaria, E.

Il modello di Kayne, pur con le modifiche che abbiamo apportato nel corso del capitolo, è anche in grado di parametrizzare la differenza fra le lingue cosiddette a due aux (come l'italiano) e quelle ad un solo aux (come l'inglese). A nostro avviso, e diversamente da quanto afferma Kayne al riguardo, il nodo  $D/P^0$  deve essere ritenuto presente anche nella struttura degli inaccusativi italiani<sup>2</sup>. La discrepanza nella selezione dell'aux che si ha nei due gruppi di lingue può essere infatti spiegata con un solo parametro: nella struttura del PTP ergativo delle lingue a due aux sarà presente la sola testa  $AGRo^0$ , mentre nelle lingue ad un solo aux sarà presente soltanto  $AGRs^0$  participiale. Le lingue come l'italiano mostrano infatti nelle frasi participiali, che sono tipicamente perfettive, un comportamento tipico delle lingue ergative, almeno per quanto riguarda l'accordo (con l'oggetto e non con il soggetto), a differenza delle lingue come l'inglese che sono invece interamente nominative. Tale discrepanza è inoltre strettamente collegata al fatto che  $AGRo^0$  controlla sia il Caso (ACC) che i tratti di accordo participiale nelle lingue a due aux, ma soltanto il Caso in quelle ad un solo aux: in queste ultime lingue infatti il PTP non può accordare neppure con un OD clitico (Lois 1990), confermando ancora una volta che in queste lingue l'intero fenomeno dell'accordo è controllato solo da teste di tipo  $AGRs^0$ .

Mentre per l'inglese, dunque, assumiamo che  $AGRo^0$  scompaia quando non vi sia necessità di assegnare Caso ACC, cioè nei costrutti ergativi (cfr. 3.3.2.1.), in italiano è evidente che tale testa è sempre presente: ne è prova la realizzazione dell'accordo del PTP con l'argomento interno (OD, o in alcuni casi perfino OI) in tutti i costrutti ergativi, cosa che non può prescindere dalla presenza di  $AGRo^0$  (cfr.

---

<sup>2</sup> Poiché il nodo  $D/P^0$  è assunto da Kayne per i costrutti non ergativi in tutte le lingue ed inoltre per gli inaccusativi inglesi, il fatto che esso sia presente anche negli inaccusativi italiani evita di tracciare un ulteriore parametro fra le due lingue, e ciò è altamente desiderabile alla luce di un principio intuitivo di economia (vedi Chomsky 1991) che impone di evitare le ridondanze nella derivazione.

3.3.2.2.). Poiché, essendo il PTP ergativo, è comunque necessaria un'unica testa di accordo per l'unico argomento presente, assumiamo che in italiano sia AGRs<sup>0</sup> participiale a scomparire. Ciò non è senza conseguenze in quanto, mentre AGRs<sup>0</sup> participiale è sempre inerte in italiano (come pure in inglese o spagnolo), AGRo<sup>0</sup> si attiva ogniqualvolta un DP transita dal suo Spec e vi entra in relazione. Proprio grazie all'attivazione di AGRo<sup>0</sup> ed alla sua successiva incorporazione in D/P<sup>0</sup> non si rende più necessaria l'incorporazione di D/P<sup>0</sup> in T<sup>0</sup> e quindi l'aux affiora come E.

Mediante questo fondamentale parametro (AGRo<sup>0</sup> vs. AGRs<sup>0</sup> negli ergativi) affiancato da poche altre assunzioni è possibile rendere conto dell'intera casistica di selezione dell'aux nelle varie lingue romanze e germaniche. L'unico caso che, per la sua peculiarità, necessita di una diversa analisi è costituito dal passivo (cfr. 3.6.), o per meglio dire dal passivo con E nelle lingue cosiddette ad un solo aux. Il passivo rappresenta infatti l'unico costruito per cui si può offrire un'unica analisi valida interlinguisticamente senza bisogno di parametrizzazioni.

Nel capitolo 4, infine, l'analisi si è centrata sui dati di alcuni dialetti dell'Italia centro-meridionale che, come abbiamo visto, presentano una peculiare selezione dell'aux determinata non dalla struttura tematica del V bensì dalla persona del soggetto sintattico.

Al riguardo abbiamo assunto l'ipotesi di Kayne circa il fatto che AGRs<sup>0</sup> participiale in queste varietà non sia inerte, ma possa essere attivata<sup>3</sup>. In parziale contrasto con l'ipotesi di Chomsky 1993, però, sembrerebbe opportuno che nei PTP ergativi di questi dialetti si dovesse avere la compresenza di AGRs<sup>0</sup> e di AGRo<sup>0</sup>: poiché anche negli ergativi ha luogo sia l'accordo del PTP con l'oggetto tematico sia la verifica dei tratti pertinenti al soggetto, ipotizziamo dunque che vi siano entrambe le teste, sebbene una sola di esse sarebbe necessaria. Pertanto il parametro che viene a distinguere i dialetti centro-meridionali dall'italiano standard sarebbe da vedersi nella possibile attivazione vs. la completa inerzia di AGRs<sup>0</sup> participiale, unita al fatto che nei dialetti entrambe le teste di accordo sono presenti all'interno della frase participiale, anche se ergativa.

Il fatto che nei dialetti solo le prime due persone selezionino E può essere attribuito ad una maggior 'forza' o 'animatezza' dei tratti di queste persone rispetto alla terza, fenomeno ampiamente notato per motivi indipendenti, e quindi al fatto che solo le prime due persone sono in grado di attivare AGRs<sup>0</sup> che si incorpora in D/P<sup>0</sup> impedendo l'incorporazione di quest'ultima testa in T<sup>0</sup>.

---

<sup>3</sup> Ciò sarebbe giustificato dal fatto che la persona del soggetto influisce sulla scelta dell'aux, per cui i tratti di accordo con il soggetto, o almeno alcuni di essi, dovranno essere controllati già da AGRs<sup>0</sup> participiale.

Abbiamo però visto in 4.4. che questa dicotomia (1<sup>a</sup>/2<sup>a</sup> pers. vs. 3<sup>a</sup>) può essere considerata alla base di un interessante caso di Split di ergatività, che si traduce nel fatto che in questi dialetti la struttura delle frasi participiali selezionate dalla copula (ed in particolare il numero ed il tipo di teste di accordo presenti) sembra dipendere non dalla struttura tematica del V base (cioè dal numero degli argomenti) bensì unicamente dal tratto di persona del DP soggetto sintattico. Pertanto se il DP è di 3<sup>a</sup> persona la struttura del PTP sarà di tipo transitivo, con AGRs<sup>0</sup> ed AGRO<sup>0</sup> sempre presenti, mentre quando il DP è di 1<sup>a</sup> o 2<sup>a</sup> persona il PTP avrà sempre struttura ergativa, con la conseguente assenza di AGRs<sup>0</sup>. Se accettiamo questa proposta siamo inoltre in grado di affermare che la testa AGRs<sup>0</sup> participiale è sempre inerte, almeno nei PTP selezionati da una copula, e pertanto non sussiste alcuna ragione di fissare un parametro fra italiano e dialetti basato sull'inerzia o meno di questa testa.

Tutte le derivazioni alla base dei vari casi di selezione dell'aux nelle diverse lingue e dialetti riportati nei capp. 3 e 4, per convincenti che possano essere nei vari passaggi, si basano comunque sulla sostanziale accettazione del modello di Kayne 1993, pur modificato in alcuni suoi assunti. Riguardo a tale modello restano però alcuni legittimi dubbi, ed in particolare si pone una questione fondamentale: come e perché la testa D/P<sup>0</sup> (della quale assumiamo senza riserve la presenza) sarebbe in alcuni casi, e non in altri, obbligata ad incorporarsi nell'aux E dando in uscita la forma A.

Kayne assume che tale incorporazione avrebbe lo scopo di impedire un movimento improprio al DP soggetto sintattico, che si troverebbe altrimenti a transitare da una posizione-A (Spec(AGRsP)) ad una -A' (Spec(D/PP)) per poi passare di nuovo ad una posizione-A (Spec(TP)); per Kayne l'incorporazione di D/P<sup>0</sup> in T<sup>0</sup> sarebbe in grado di convertire Spec(D/PP) in una posizione-A e renderebbe quindi lecito il transito del DP. Secondo Kayne, infine, negli inaccusativi italiani affiora la forma E in quanto il nodo D/P<sup>0</sup> è del tutto assente, e come tale non può incorporarsi.

Su queste affermazioni permangono comunque molte riserve. Prescindendo dall'assenza, che riteniamo alquanto improbabile, di D/P<sup>0</sup> negli inaccusativi italiani (cfr. 3.3.2.2.), rimane la questione del movimento improprio, a nostro avviso poco convincente, almeno nei termini posti da Kayne. Innanzitutto si danno casi in cui l'intervento di una posizione-A' non crea interferenza con una catena-A, ed il movimento di DP può aver luogo normalmente: vedi ad esempio le frasi in cui è presente un NEGP, il cui specificatore è senza dubbio una posizione-A'. Quindi, anche ammettendo che l'intervento di Spec(D/PP) dia origine ad un movimento improprio, non è chiaro come sia possibile 'salvare' il movimento grazie all'incorporazione di D/P<sup>0</sup> in T<sup>0</sup>; per meglio dire, come possa tale incorporazione 'convertire' una posizione-A' in una -A. Infine, le ragioni alla base

dell'incorporazione di D/P<sup>0</sup> in T<sup>0</sup> non sono consistenti con un principio di *Greed* o *Avarizia* (Chomsky 1993), secondo cui il movimento di un elemento deve essere causato da ragioni intrinseche all'elemento stesso e non può aver luogo all'unico scopo di favorire fenomeni estrinseci. Nel caso che stiamo esaminando, invece, l'incorporazione di D/P<sup>0</sup> in T<sup>0</sup> (almeno nella formulazione che ne dà Kayne) sembra avere l'unico scopo di 'salvare la derivazione', impedendo al DP un movimento improprio, quando la testa D/P<sup>0</sup> medesima non avrebbe ragione alcuna di incorporarsi.

Potremmo al riguardo tentare di proporre soluzioni alternative che, pur lasciando inalterate le varie derivazioni come le abbiamo esposte nei capitoli precedenti, offrano una diversa motivazione dell'incorporazione di D/P<sup>0</sup> in T<sup>0</sup>, che non presenti le 'controindicazioni' rilevate per la proposta di Kayne e, possibilmente, che sia consistente con un principio di *Greed*.

Richiamandoci ad altri casi di incorporazione preposizionale<sup>4</sup>, ed in particolare all'incorporazione morfologica che ha luogo nell'applicativo delle lingue bantu, notiamo che in questo particolare costruito l'elemento preposizionale incorporato ha una forma morfofonologica diversa rispetto a quando non si incorpora, come si può notare in tshiluba (ess. di Cocchi 1991, 1992):

- (1) a. Muana usumba mukanda **bu**a mfumu  
il ragazzo compra il libro per il capo  
b. Muana usumb-**il**-a mfumu mukanda  
il ragazzo compra-APPL il capo il libro  
(il ragazzo compra il libro per il capo).

Nell'applicativo (1b), l'elemento preposizionale si presenta in forma di suffisso, *-il-*, che dal punto di vista morfofonologico niente ha in comune con la P piena della frase non applicativa (1a), *bu*a. Si può pertanto dire che in (1b) non si è incorporata la stessa P tonica *bu*a, bensì una diversa P, *-il-*, che a differenza dell'altra è di natura clitica, ed infatti deve obbligatoriamente aggiungersi ad un radicale verbale. Da tutto

---

<sup>4</sup> Non dobbiamo infatti dimenticare che la testa funzionale D/P<sup>0</sup>, che gioca un ruolo fondamentale in questa analisi, ha innanzitutto natura preposizionale, e quindi ci troviamo in una situazione che può essere affiancata ai casi di incorporazione di P<sup>0</sup> esaminati da Baker 1988.

ciò si deduce che nell'applicativo la P *-il-* si incorpora in V<sup>0</sup> per ragioni intrinseche a P<sup>0</sup> stessa, vale a dire perchè, essendo clitica, non può occorrere in isolamento<sup>5</sup>.

Tenendo presente il caso dell'applicativo bantu, possiamo assumere che nei tempi composti delle lingue romanze e germaniche si verifichi una situazione simile: se ipotizziamo che la testa D/P<sup>0</sup> sia di natura clitica<sup>6</sup>, possiamo automaticamente rendere conto della sua incorporazione in T<sup>0</sup> in un modo che ciò non contrasti con il principio di *Greed*: essa si incorporerebbe per motivi legati alla sua natura e non al movimento di DP. Con una tale analisi si elimina anche qualsiasi riferimento al movimento improprio e all'incorporazione in grado di convertire una posizione-A' in una -A: la P<sup>0</sup>, in quanto clitica, si incorpora sempre, a meno che non intervenga un fattore che glielo impedisce, o per meglio dire lo rende superfluo.

Ne consegue che in lingue come l'inglese e lo spagnolo non interviene mai alcun fattore che blocchi l'incorporazione: pertanto, come abbiamo visto, affiorerà sempre l'aux A<sup>7</sup>. Diverso è il caso delle lingue a due aux, come l'italiano ed i suoi dialetti, dove l'incorporazione di D/P<sup>0</sup> ha luogo solo nei casi (V transitivi/inergrativi in italiano, soggetto di 3<sup>a</sup> persona nei dialetti) in cui non interviene un fattore bloccante. Nei capitoli 3 e 4 del presente lavoro abbiamo infatti convenuto che l'incorporazione di D/P<sup>0</sup> in T<sup>0</sup> non ha luogo quando una testa di accordo attivata (AGRo<sup>0</sup> in italiano e AGRs<sup>0</sup> participiale nei dialetti<sup>8</sup>) si incorpora a sua volta in D/P<sup>0</sup>. Reinterpretando questa affermazione alla luce della proposta presente, ne segue che D/P<sup>0</sup> cliticizza sulla testa di accordo che vi si incorpora e, secondo un principio di economia, non necessita di salire oltre.

---

<sup>5</sup> Non si può neppure dire che le due frasi (1a) e (1b) debbano necessariamente considerarsi l'una la parafrasi tematica dell'altra, in quanto esistono lingue come il kichaga (Bresnan e Moshi 1990) in cui non esiste la P tonica e si può avere solo il costrutto applicativo del tipo in (1b).

<sup>6</sup> Ciò è verosimile in quanto è da considerarsi clitica anche la P fonologicamente nulla che si incorpora nel dativo shift inglese, in opposizione alla P tonica della frase con OI espresso da un PP.

<sup>7</sup> Ricordiamo ancora una volta che in queste lingue il passivo si presenta con l'aux E in quanto rappresenta l'unico costrutto in cui D/P<sup>0</sup> non è presente (cfr. 3.6.).

<sup>8</sup> L'incorporazione di D/P<sup>0</sup> in T<sup>0</sup> nei dialetti è bloccata dall'incorporazione di AGRs<sup>0</sup> attivata se seguiamo la proposta di Kayne; se assumiamo invece, come in 4.4., che i DP di 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> persona si accompagnano sempre ad un PTP di tipo ergativo, sarà anche in questo caso la testa AGRo<sup>0</sup> che si attiva e si incorpora in D/P<sup>0</sup>, esattamente come in tutti gli ergativi italiani.

Ricapitolando, per evitare una violazione del principio di *Greed*, si può ragionevolmente ipotizzare che l'incorporazione di D/P<sup>0</sup> in E avvenga per motivi intrinseci alla stessa testa D/P<sup>0</sup>, cioè per la sua natura clitica nelle lingue romanze e germaniche, diversamente dalle lingue slave o dall'ungherese dove infatti non si incorpora mai, come si può notare nei costrutti possessivi<sup>9</sup>. In alcune lingue (quali l'italiano) si potrà talvolta realizzare l'aux E; ciò avverrà quando D/P<sup>0</sup> non cliticizza su T<sup>0</sup> bensì sulla testa sottostante, AGRo<sup>0</sup> (o AGRs<sup>0</sup> participiale), se quest'ultima viene attivata ed è perciò spinta a salire, cosa che avviene solo se un DP transita dal suo Spec entrandovi in relazione Spec-Testa (sempre ammesso che la testa non sia inerte).

Se accettiamo questa ipotesi siamo quindi in grado sia di giustificare l'incorporazione o meno di D/P<sup>0</sup> in T<sup>0</sup> rispettando il *Greed*, sia di lasciare in disparte (perché ormai ridondante) la questione oltremodo spinosa del movimento improprio. Sono però necessarie alcune precisazioni.

Per quanto riguarda innanzitutto i V transitivi, abbiamo supposto che generalmente in questi casi AGRo<sup>0</sup> non venga attivata, in quanto il DP oggetto sale dopo Spell-out. Nel caso però in cui tale DP oggetto è espresso da un clitico (accusativo o partitivo), esso deve ovviamente salire prima di Spell-out e, ciò facendo, attiva AGRo<sup>0</sup>; ne è prova l'obbligatorio accordo del PTP. Coerentemente con quanto abbiamo affermato finora, pertanto, AGRo<sup>0</sup> dovrebbe salire facendo cliticizzare D/P<sup>0</sup>, e si dovrebbe avere in uscita l'aux E, contrariamente ai dati. Vi è però una differenza fondamentale fra gli ergativi ed i transitivi italiani: mentre nei primi la testa AGRo<sup>0</sup> è selezionata direttamente da D/P<sup>0</sup> (e quindi, attivandosi, può incorporarvisi), nei transitivi D/P<sup>0</sup> seleziona AGRs<sup>0</sup> participiale, che seleziona a sua volta AGRo<sup>0</sup>. Sebbene AGRs<sup>0</sup> participiale sia sempre inerte in italiano standard, tale testa crea un effetto di minimalità alla salita di AGRo<sup>0</sup>: AGRo<sup>0</sup>, anche quando si attiva (con OD clitico), potrà al massimo incorporarsi in AGRs<sup>0</sup>, ma la testa complessa che ne deriva non sarà in grado di salire oltre, proprio grazie all'inerzia intrinseca di AGRs<sup>0</sup>; pertanto D/P<sup>0</sup> si incorporerà regolarmente in T<sup>0</sup>.

Rimane da citare un ultimo problema. Con l'analisi di Kayne, come abbiamo visto nel capitolo 3, si poteva facilmente spiegare la selezione di E negli impersonali italiani privi di argomenti nominali (come *sembrare* o *piovare*), come pure in tutti i casi in cui l'unico argomento fosse di natura clitica (SI). Se l'incorporazione di D/P<sup>0</sup> in T<sup>0</sup> aveva infatti l'unico scopo di impedire un movimento improprio, se nessun argomento si muoveva nella struttura, oppure se questo si muoveva, come ogni clitico, da testa a testa piuttosto che da Spec a Spec, la selezione di E seguiva

---

<sup>9</sup> Vedi Benveniste (1966), Szabolcsi (1981, 1983), Freeze (1992).

immediatamente. Per lo spagnolo, che negli stessi contesti seleziona A, dovevamo invece assumere il movimento di un *pro* non tematico attraverso gli specificatori, in modo che si rendesse necessaria l'incorporazione.

Con la presente analisi il caso dello spagnolo risulta chiaro: D/P<sup>0</sup>, per sua natura clitica, si incorpora sempre e quindi affiora A. Il caso dell'italiano diventa invece più problematico, in quanto dobbiamo cercare di comprendere cosa blocchi l'incorporazione. Pur tenendo presente che in questi costrutti manca AGRs<sup>0</sup> partecipiale (in quanto ergativi), l'attivazione di AGRo<sup>0</sup>, responsabile della selezione di E in inaccusativi e riflessivi, può infatti spiegare solo i casi di SI impersonale con basi verbali di tipo ergativo (vedi infatti l'accordo obbligatorio del PTP), oppure i casi di OP (dove il DP oggetto transita da Spec(AGRoP) attivando AGRo<sup>0</sup>), mentre rimangono non spiegati i casi di SI con V inergativo o transitivo senza OP (nei quali non si attiva AGRo<sup>0</sup>), oppure i V che selezionano solo complementi frasali o i V meteorologici, sebbene in quest'ultimo caso sia da considerarsi ben formata anche la selezione di A accanto ad E. In tutti questi casi, infatti, poiché niente può incorporarsi in D/P<sup>0</sup>, questa testa clitica dovrebbe incorporarsi in T<sup>0</sup> dando in uscita A. La questione rimane perciò aperta.

Un'altra interessante possibilità di analisi è suggerita da Luigi Rizzi (comunicazione personale). Egli nota infatti una forte analogia fra le varie strategie che legittimano il movimento del DP soggetto (sintattico) nelle frasi formate da aux + PTP (incorporazione di D/P<sup>0</sup> in T<sup>0</sup> oppure incorporazione di una testa di accordo attivata in D/P<sup>0</sup>) e le strategie che permettono l'estrazione di un elemento *wh* dalla posizione di soggetto, che in varie lingue dà luogo al cosiddetto effetto *that-trace* (cfr. Rizzi 1990 e Manzini 1992). Tale fenomeno riguarda il fatto che nelle lingue non *pro-drop*, quali l'inglese ed il francese, è impossibile estrarre il soggetto di una frase dichiarativa incassata; ciò è possibile invece in italiano, lingua *pro-drop* in cui il soggetto è estratto dalla posizione postverbale:

- (2) a. \* Who<sub>i</sub> does he think [<sub>CP</sub> t'<sub>i</sub> that [<sub>IP</sub> t<sub>i</sub> will come  
 b. \* Qui<sub>i</sub> pense-t-il [<sub>CP</sub> t'<sub>i</sub> que [<sub>IP</sub> t<sub>i</sub> viendra  
 c. Chi<sub>i</sub> pensi [<sub>CP</sub> t'<sub>i</sub> che [<sub>IP</sub> verrà t<sub>i</sub>

Le frasi in (2a-b) sono agrammaticali in quanto la traccia del soggetto t<sub>i</sub> non è governata in maniera appropriata secondo la formulazione congiunta del Principio delle Categorie Vuote (ECP III) data da Rizzi (1990: 30-32). La traccia t<sub>i</sub> è infatti governata da parte dell'antecedente t'<sub>i</sub>, ma ciò non è sufficiente, in quanto si richiede che la traccia sia anche governata in maniera appropriata da una testa (come in (2c), dove è governata da V<sup>0</sup>). Nei casi in questione non vi è una testa che può assolvere a tale funzione, in quanto I<sup>0</sup> non può governare un elemento posto nel proprio specificatore e C<sup>0</sup> (*that/que*) non si qualifica come testa reggente (Rizzi 1990: 6).

Le frasi in (2a-b) possono però essere rese grammaticali intervenendo sulla loro struttura mediante due diverse strategie. La testa  $C^0$  può incorporarsi nella testa che la seleziona ( $V^0$  nel nostro caso). Secondo il *Government Transparency Corollary* di Baker (1988), la testa complessa  $V^0+C^0$  può in tal modo governare il complemento di  $C^0$  (e cioè la traccia  $t_i$ ) in quanto la proiezione CP non rappresenta più una barriera. Essendo  $V^0$  una testa reggente, la traccia è ora governata in maniera appropriata. Questa strategia è utilizzata dall'inglese: quando la posizione  $C^0$  è vuota, segno che il complementatore si è incorporato, la frase risulta grammaticale, come si può vedere in (3):

(3) Who<sub>i</sub> does he think [<sub>CP</sub> t'<sub>i</sub> 0 [<sub>IP</sub> t<sub>i</sub> will come

Altrimenti, quando la traccia del soggetto  $t_i$  è adiacente a  $C^0$ , quale è il caso in (2a-b), la testa  $AGR_s^0$ , nel cui Spec si trova  $t_i$ , può incorporarsi in  $C^0$ : le due teste  $AGR_s^0$  e  $C^0$  sono inoltre già coindicizzate in quanto  $AGR_s^0$  è in relazione Spec-Testa con  $t_i$  (condividendone i tratti di accordo),  $C^0$  lo è con  $t'_i$  ed inoltre  $t_i$  e  $t'_i$  sono identiche. Una volta che  $AGR_s^0$  si è incorporata in  $C^0$ ,  $C^0$  può governare  $t_i$  in maniera appropriata<sup>10</sup>. Tale strategia è utilizzata dal francese: vediamo infatti che la frase (2b) diviene grammaticale una volta che l'elemento in  $C^0$  accorda con il soggetto, come in (4):

(4) Qui<sub>i</sub> pense-t-il [<sub>CP</sub> t'<sub>i</sub> qui<sub>i</sub> [<sub>IP</sub> t<sub>i</sub> viendra

Tornando alla questione degli ausiliari, poiché la testa funzionale che abbiamo denominato  $D/P^0$  può essere a buon diritto, come abbiamo visto, considerata un  $C^0$ , possiamo notare che ci troviamo in una situazione analoga a quella vista circa l'effetto *that-trace*. Possiamo dunque ipotizzare, seguendo l'idea di Rizzi, che l'incorporazione di  $D/P^0$  in  $T^0$  non abbia luogo allo scopo di evitare un movimento improprio, bensì per far sì che la traccia del soggetto che si trova alla destra di  $D/P^0$  sia governata in maniera appropriata<sup>11</sup>. Come il  $C^0$  degli esempi in (2), così anche il

<sup>10</sup> Si tratta del cosiddetto *Agreement in Comp* di Rizzi (1990: 51-60).

<sup>11</sup> Purtroppo neppure il presente approccio, benché estremamente interessante e coerente con le conclusioni tratte nei capitoli precedenti, è coerente con il principio di *Greed*. L'incorporazione di  $D/P^0$  in  $T^0$ , e quella di  $AGR^0$  in  $D/P^0$ , infatti, sembrano essere motivate dalla necessità di governare in maniera appropriata una traccia, e non tanto da ragioni interne alle stesse teste. Tale osservazione, ovviamente, vale anche per i processi volti a rendere grammaticale l'estrazione del soggetto in inglese e francese visti in (3) e (4), come pure, presumibilmente, per altre fenomenologie indipendenti. Tutto ciò ci porta a riflettere sulla probabile necessità di un principio di *Greed* un po' meno restrittivo di quello formulato da Chomsky 1993, benché un principio restrittivo sia altamente desiderabile in base a

D/P<sup>0</sup> che introduce le frasi participiali non si qualifica infatti come un reggente appropriato.

Vediamo inoltre che le due strategie utilizzate rispettivamente dall'inglese in (3) e dal francese in (4) per rendere grammaticali le estrazioni dalla posizione di soggetto mostrano una notevole somiglianza con le derivazioni che abbiamo postulato per rendere conto della selezione di A e di E. Osserviamole più dettagliatamente.

Nei V transitivi ed inergativi il DP, generato in Spec(VP), si sposta a Spec(AGRsP) participiale e da qui a Spec(D/PP). La traccia che rimane in Spec(AGRsP) non è però governata in maniera appropriata in quanto la testa D/P<sup>0</sup> non è idonea. Inoltre la testa AGRs<sup>0</sup> participiale è per sua natura sempre inerte in queste lingue, e pertanto non può attivarsi né incorporarsi. L'unica strategia che rimane a disposizione è quella vista in (3), cioè l'incorporazione di D/P<sup>0</sup> nella testa che la seleziona, T<sup>0</sup>. Ciò è confermato dai dati empirici, in quanto in questi contesti affiora sempre l'aux A che, come ben sappiamo, non è altro che il riflesso morfofonologico dell'incorporazione di D/P<sup>0</sup> in E contenuto in T<sup>0</sup>. Lo stesso avviene negli ergativi inglesi o spagnoli, in cui il DP si sposta direttamente dalla posizione di oggetto tematico a Spec(AGRsP) participiale, non essendo presente AGRo<sup>0</sup>. La derivazione, nei due casi, è la seguente:

(5) ... DP<sub>i</sub> E+D/P<sub>k</sub> [D/PP t'<sub>i</sub> t<sub>k</sub> [AGRsP t<sub>i</sub> AGRs ...

Un processo diverso da (5) avviene nei costrutti ergativi delle lingue a due aux, in cui è selezionato E. Nel capitolo 3 abbiamo visto che in questi casi AGRs<sup>0</sup> participiale è assente e D/P<sup>0</sup> seleziona una testa di tipo AGRo<sup>0</sup>. Il DP si muove dalla posizione di oggetto a Spec(AGRoP), e quindi a Spec(D/PP). Analogamente al caso precedente la traccia in Spec(AGRoP) deve essere governata in maniera appropriata; la differenza fra le due derivazioni sta nel fatto che la testa AGRo<sup>0</sup>, a differenza di AGRs<sup>0</sup> participiale, non è inerte, e perciò si attiva grazie alla relazione con il DP che transita dal suo Spec. Di conseguenza AGRo<sup>0</sup> è in grado di incorporarsi in D/P<sup>0</sup>, similmente a quanto avveniva nelle interrogative francesi in (4), ed il complesso D/P<sup>0</sup>+AGRo<sup>0</sup> rappresenta un reggente appropriato per la traccia. L'aux può quindi affiorare come E in quanto non è più necessaria l'incorporazione di D/P<sup>0</sup> in T<sup>0</sup> grazie all'incorporazione di AGRo<sup>0</sup> in D/P<sup>0</sup>, esattamente come avevamo affermato nel capitolo 3 benché siano diverse le motivazioni alla base dell'incorporazione:

---

considerazioni di economia miranti a ridurre drasticamente il numero di stipulazioni *ad hoc*, come pure di quelle superflue o ridondanti.

(6) ... DP<sub>i</sub> E [<sub>D/PP</sub> t<sub>i</sub> D/P+AGR<sub>o</sub>k [<sub>AGR<sub>o</sub>P</sub> t<sub>i</sub> t<sub>k</sub> ...

Anche la particolare selezione dell'aux nei dialetti italiani esaminati nel capitolo 4 può facilmente rientrare in questo schema. Se accettiamo l'ipotesi da noi proposta in 4.4., cioè che l'ergatività sia legata esclusivamente al tratto di persona, possiamo facilmente derivare la selezione dei due aux: nel caso in cui il DP soggetto è di 3<sup>a</sup> persona la derivazione procederà esattamente come per i transitivi in (5), con D/P<sup>o</sup> che si incorpora in T<sup>o</sup> in quanto AGRs<sup>o</sup> non è in grado di attivarsi. Se il DP soggetto è invece di 1<sup>a</sup> o 2<sup>a</sup> persona, la struttura sarà di tipo ergativo, quale quella in (6), e pertanto la selezione di E è logica conseguenza dell'attivazione (ed incorporazione) di AGR<sub>o</sub><sup>o</sup> in assenza di AGRs<sup>o</sup>.

Se accettiamo invece la proposta di Kayne assumiamo che nelle frasi participiali di questi dialetti è sempre presente una testa AGRs<sup>o</sup> (oltre ad AGR<sub>o</sub><sup>o</sup>), e che tale testa non è inerte come nello standard bensì può essere attivata entrando in relazione con un DP portante tratti di persona forti (1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> persona). Abbiamo ipotizzato infatti che un DP di 1<sup>a</sup> o 2<sup>a</sup> persona, transitando da Spec(AGR<sub>o</sub>P), attiva AGRs<sup>o</sup> che si incorpora in D/P<sup>o</sup> facendo così affiorare l'aux E. Questo caso è esattamente parallelo a quello esemplificato in (6) per gli ergativi italiani, con l'unica differenza che la testa di accordo attivata che si incorpora in D/P<sup>o</sup> è di tipo AGRs<sup>o</sup> invece che AGR<sub>o</sub><sup>o</sup>; abbiamo una testa complessa AGRs<sup>o</sup>+C<sup>o</sup> che si qualifica infatti come un reggente appropriato. Quando invece il DP soggetto sintattico è di 3<sup>a</sup> persona, i suoi tratti non sono sufficientemente forti da attivare AGRs<sup>o</sup>. Siamo quindi, nuovamente, in una situazione analoga a quella dei transitivi in (5), dove la testa AGRs<sup>o</sup> non può mai essere attivata. Pertanto D/P<sup>o</sup> si incorporerà in T<sup>o</sup> facendo affiorare A.

Per concludere, vediamo che questo approccio è in grado di rendere conto, consistentemente con quanto abbiamo assunto in precedenza, anche del caso più problematico, rappresentato dall'impersonale. Nel capitolo 3 abbiamo individuato un parametro fra italiano e spagnolo (che poi non è altro che un corollario del parametro principale, AGR<sub>o</sub><sup>o</sup> vs. AGRs<sup>o</sup> nei PTP ergativi) che rende conto della diversa selezione dell'aux nei due casi: mentre in italiano l'accordo flessionale non marcato è dovuto ad una relazione Spec-Testa fra AGRs<sup>o</sup> (della copula) ed un *pro* non tematico generato direttamente nel suo Spec, in spagnolo, dove è presente AGRs<sup>o</sup> participiale, abbiamo ipotizzato che il *pro* sia generato nello Spec di quest'ultima testa e si sposti in seguito a quello superiore. Pertanto in italiano non avviene alcun movimento attraverso gli specificatori, e quindi, consistentemente con l'analisi che stiamo proponendo, non vi è alcuna traccia adiacente a C<sup>o</sup> da governare e l'aux può affiorare come E (non essendo necessaria alcuna strategia supplementare). In spagnolo invece la traccia di *pro* in Spec(AGR<sub>o</sub>P) deve essere governata, analogamente a quella del soggetto del V transitivo in (5), cosa che

comporta l'incorporazione di  $D/P^0$  in  $T^0$  e quindi la selezione di A essendo  $AGRs^0$  inerte.

Quest'ultimo approccio, che assimila il processo alla base della selezione dei due aux perfettivi con la fenomenologia relativa all'effetto *that-trace*, si rivela estremamente interessante, in quanto le varie strategie che avevamo postulato nei capp. 3 e 4 per giustificare la selezione dei due aux nei vari casi (incorporazione di  $D/P^0$  in  $T^0$  che dà in uscita A, ed incorporazione di  $AGR^0$  in  $D/P^0$  che dà in uscita E) risultano essere indipendentemente motivate e dunque non stipulate *ad hoc* per la sola selezione dell'aux. La cosa più interessante è che quest'ultima proposta si è rivelata coerente praticamente in ogni passaggio con le varie derivazioni e parametrizzazioni che avevamo ipotizzato nel corso dell'intero lavoro, le quali volutamente prescindevano dalle motivazioni sottostanti all'incorporazione di  $D/P^0$  in  $T^0$ , processo che risulta centrale in questa trattazione della sintassi dell'ausiliare: lo scopo fondamentale del presente lavoro era infatti quello di rendere conto con il minor numero possibile di parametri<sup>12</sup> della non trascurabile variabilità che si può riscontrare fra le varie lingue e dialetti, nonché fra i diversi costrutti all'interno della stessa lingua, relativamente alla selezione dell'aux ed ai fenomeni ad essa connessi.

---

<sup>12</sup> Di fatto un solo parametro è responsabile della diversa selezione dell'aux nei vari casi: quando la frase participiale è di tipo ergativo, ed è quindi necessaria un'unica testa di accordo, tale testa si configurerà in alcune lingue come  $AGRo^0$  ed in altre come  $AGRs^0$ . Tutte le possibili variazioni interlinguistiche sono infatti in ultima analisi riconducibili a quest'unico parametro, e perfino la peculiare situazione dei dialetti centro-meridionali, una volta che assumiamo che i DP di 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> persona possono accompagnarsi, in queste varietà, solo a PTP ergativi.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AOUN, J. - D. SPORTICHE 1983, "On the Formal Theory of Government", *The Linguistic Review* 2.3.
- BADIA I MARGARIT, A. 1951, *Gramàtica Històrica Catalana*, Barcelona.
- BAKER, M. 1985, "The Mirror Principle and Morphosyntactic Explanation", *Linguistic Inquiry* 14: 373-415.
- BAKER, M. 1988, *Incorporation*, The University of Chicago Press, Chicago and London.
- BELLETTI, A. 1981, "Frase Ridotte Assolute", *Rivista di Grammatica Generativa* 6: 3-33.
- BELLETTI, A. 1982, "<Morphological> Passive and Pro-Drop: The Impersonal Construction in Italian", *Journal of Linguistic Research* 2.1.
- BELLETTI, A. 1990, *Generalized Verb Movement*, Rosenberg & Sellier, Torino.
- BELLETTI, A. - L. RIZZI 1981, "The Syntax of *ne*: Some Theoretical Implications", *The Linguistic Review* 1: 117-154.
- BENINCA, P. - L. VANELLI 1984, "Italiano-Veneto-Friulano: Fenomeni Sintattici a Confronto", *Rivista Italiana di Dialettologia* 8: 165-194.
- BENVENISTE, E. 1966, *Problèmes de Linguistique Générale*, Gallimard, Paris.
- BENVENISTE, E. 1974, *Problèmes de Linguistique Générale II*, Paris.
- BERTINETTO, P.M. 1986, *Tempo, Aspetto e Azione nel Verbo Italiano*, Firenze, presso l'Accademia della Crusca.
- BERTINETTO, P.M. 1991, "Il Verbo" in: L. Renzi & G.P. Salvi (eds.) 1991: 13-161.
- BOURCIEZ, E. 1967, *Eléments de Linguistique Romane*, Klincksieck, Paris.
- BRANDI, L. - P. CORDIN 1989, "Two Italian Dialects and the Null Subject Parameter" in: O. Jaeggli & K. Safir (eds.) 1989: 111-142.
- BRESNAN, J. - L. MOSHI 1990, "Object Asymmetries in Comparative Bantu Syntax", *Linguistic Inquiry* 21/2: 147-185.
- BURZIO, L. 1981, *Intransitive Verbs and Italian Auxiliaries*, Ph.D. Dissertation, Cambridge, MA.
- BURZIO, L. 1986, *Italian Syntax*, D. Reidel Publishing Company, Dordrecht.
- CHIOMINTO, C. 1984, *Lo Parla' Forte della Pora Ggente*, Bulzoni, Roma.
- CHOMSKY, N. 1957, *Syntactic Structures*, Mouton.

- CHOMSKY, N. 1965, *Aspects of the Theory of Syntax*, MIT Press.
- CHOMSKY, N. 1970, "Remarks on Nominalization", in: R.A. Jacobs - P.S. Rosenbaum (eds.) (1970), *Readings in English Transformational Grammar*, Ginn, Waltham Mass.: 184-221.
- CHOMSKY, N. 1981, *Lectures on Government and Binding*, Foris, Dordrecht.
- CHOMSKY, N. 1986(a), *Barriers*, Linguistic Inquiry Monographs 13, MIT Press.
- CHOMSKY, N. 1986(b), *Knowledge of Language*, Praeger, New York.
- CHOMSKY, N. 1991, "Some Notes on Economy of Derivation and Representation", in: R. Freidin (ed.) *Principles and Parameters in Comparative Grammar*, Cambridge, MIT Press: 417-454.
- CHOMSKY, N. 1993, "A Minimalist Program for Linguistic Theory", *MIT Occasional Papers in Linguistics* 1.
- CHOMSKY, N. 1994, "Bare Phrase Structure", in corso di stampa in *MIT Occasional Papers in Linguistics*.
- CHOMSKY, N. - H. LASNIK 1991, "Principles and Parameters Theory", in: J. Jacobs, A. Van Stechow, W. Sternefeld e T. Vennemann (eds.), *Syntax: an International Handbook of Contemporary Research*, Berlin, De Gruyter.
- CIANCIUSI, W. 1991, *Jòrne de Sant'Andrea*, Edizioni dell'Urbe, Roma.
- CINQUE, G. 1988, "On SI Construction and the Theory of ARB", *Linguistic Inquiry* 19/4: 521-581.
- CINQUE, G. 1990, *Types of A'-Dependencies*, MIT Press, Cambridge MA.
- COCCHI, G. 1991, "I Tre Passivi del Tshiluba", *Quaderni del Dipartimento di Linguistica* 2, Università di Firenze: 17-42.
- COCCHI, G. 1992, "Lingue che Ammettono Due Veri Accusativi: Il Caso del Tshiluba", *Rivista di Grammatica Generativa* 17: 101-140.
- COCCHI, G. 1993, "L'Incorporazione Preposizionale, il Minimalismo ed i loro Riflessi in Italiano", *Quaderni del Dipartimento di Linguistica* 4, Università di Firenze: 19-32.
- COCCHI, G. 1994(a), *Sintassi della Selezione dell'Ausiliare*, Tesi di Dottorato, Università di Firenze.
- COCCHI, G. 1994(b), "An Explanation of the Split in the Choice of Perfect Auxiliaries", in corso di stampa in *Probus*, 6.2/6.3.
- COCCHI, G. 1994(c), "Il Problema della Selezione dell'Ausiliare nei Tempi Composti", in corso di stampa negli *Atti del XX Incontro di Grammatica Generativa*, Unipress, Padova.
- COMRIE, B., 1981 *Language Universals and Linguistic Typology*, Basil Blackwell Publisher Ltd., Oxford.
- CZEPLUCH, H. 1983, "Case Theory and the Dative Construction", *The Linguistic Review* 2.

- DELANCEY, S. 1981, "An Interpretation of Split Ergativity and Related Patterns", *Language* 57.3: 626-657.
- DIEZ, F. 1876, *Grammaire des Langues Romanes*, A. Franck, Paris.
- DIXON, R.M.W. 1979, "Ergativity", *Language* 55.1: 59-138.
- EMONDS, J.E. 1976, *A Transformational Approach to English Syntax*, Academic Press, New York.
- EMONDS, J.E. 1985, *A Unified Theory of Syntactic Categories*, Foris, Dordrecht.
- FILZI, M. 1914, "Sintassi dei Dialetti Italiani", *Studj Romanzi* IX.
- FREEZE, R. 1992, "Existential and Other Locatives", *Language* 68/3: 553-595.
- FRIEDEMANN, M.A. - T. SILONI 1993, "AGR-object is not AGR-participle", ms. Université de Genève.
- GARRETT, A. 1990 "The Origin of NP Split Ergativity", *Language* 66.2: 261-296.
- GARY, J.O. - E.L. KEENAN 1977, "On Collapsing Grammatical Relations in Universal Grammar", *Syntax and Semantics* 8: 83-120.
- GIAMMARCO, E. 1973, "Selezione del Verbo Ausiliare nei Paradigmi dei Tempi Composti", *Abruzzo* 11: 152-178.
- GIAMMARCO, E. 1979, *Abruzzo*, Pacini, Pisa.
- GIORGI, A. - F. PIANESI 1991, "Toward a Syntax of Temporal Representations", *Probus* 2: 187-213.
- GRAFFI, G. 1994, *La Sintassi*, Il Mulino, Bologna.
- GUASTI, M.T. 1992, *Causative and Perception Verbs*, Thèse de Doctorat, Université de Genève.
- GUERON, J. - T. HOEKSTRA 1988, "T-Chains and the Constituent Structure of Auxiliaries", in: A. Cardinaletti, G. Cinque e G. Giusti (eds.) *Constituent Structure*, Papers from the 1987 GLOW Conference, Foris, Dordrecht.
- HAIDER, H. - R. RINDLER-SCHJERVE 1987, "The Parameter of Auxiliary Selection: Italian-German Contrasts", *Linguistics* 25.6: 1029-1055.
- HARRIS, A.C. 1982, "Georgian and the Unaccusative Hypothesis", *Language* 58.2: 290-306.
- HARRIS, J.W. 1991, "The Exponence of Gender in Spanish", *Linguistic Inquiry* 22: 27-62.
- HOEKSTRA, T. 1984, *Transitivity*, Linguistic Models 6, Foris Publications, Dordrecht.
- HOEKSTRA, T. - MULDER, R. 1990 "Unergatives as Copular Verbs; Locational and Existential Predication", *The Linguistic Review* 7/1: 1-79.
- HYAMS, N. 1981, "The Choice of Auxiliary and Agreement in Italian", *NELS* 11: 143-154.
- JABERG, K. - J. JUD 1928-1940, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz* (AIS), Verlagsanstalt Ringier & Co., Zofingen.

- JACKENDOFF, R. 1977, *X'-Syntax. A Study of Phrase Structure*, MIT Press.
- JAEGLI, O. - K. SAFIR (eds.) 1989, *The Null Subject Parameter*, Kluwer Academic Publishers, Dordrecht.
- JAPADRE, L.U. 1985, *La Massaria*, Eco ed., Teramo.
- JAPADRE, L.U. 1989, *Quanno te nn'ice Core*, Teramo.
- KAYNE, R.S. 1975, *French Syntax*, MIT Press.
- KAYNE, R.S. 1984, *Connectedness and Binary Branching*, Foris, Dordrecht.
- KAYNE, R.S. 1985, "L'Accord du Participe Passé en Français et en Italien", *Modèles Linguistiques* 7: 73-89.
- KAYNE, R.S. 1988, "Romance Se/Si", *GLOW Newsletters* 20.
- KAYNE, R.S. 1989, "Facets of Romance Past Participle Agreement" in: P. Benincà (ed.), *Dialect Variations and the Theory of Grammar*, Foris: 85-103.
- KAYNE, R.S. 1993, "Toward a Modular Theory of Auxiliary Selection", *Studia Linguistica* 47: 3-31.
- KAYNE, R.S. 1994, *The Antisymmetry of Syntax*, MIT Press, Cambridge MA.
- KOOPMAN, H. - D. SPORTICHE 1991, "The Position of Subjects", *Lingua* 85/3: 211-258.
- LA FAUCI, N. 1984, "Sulla Natura Assoluta del Controllore dell'Accordo del Participo Passato in Italiano", *La Memoria. Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Palermo* 3: 187-253.
- LA FAUCI, N. 1988, *Oggetti e Soggetti nella Formazione della Morfosintassi Romanza*, Giardini, Pisa.
- LA FAUCI, N. - M. LOPORCARO 1989, "Passifs, Avancements de l'Objet Indirect et Formes Verbales Périphrastiques dans le Dialecte d'Altamura (Puelles)", *Rivista di Linguistica* 1: 161-196.
- LANDAU, I. 1994, *Dative Shift and Extended VP-Shells*, Tesi di Master (versione provvisoria), Tel Aviv University.
- LARSON, L.K. 1988, "On the Double Object Construction", *Linguistic Inquiry* 19/3: 335-391.
- LASNIK, H. - M. SAITO 1984, "On the Nature of Proper Government", *Linguistic Inquiry* 14: 235-289.
- LAUSBERG, H. 1966, *Lingüística Romànica*, Gredos, Madrid.
- LEFEBVRE, C. 1985 "L'Accord du Participe Passé en Français: Accord = Cas", *Revue Québécoise de Linguistique Théoretique et Appliquée* 15/2: 121-133.
- LEONE, A. 1954, "A Proposito degli Ausiliari", *Lingua Nostra* 15: 127-131.
- LEONE, A. 1970, "Una Regola per gli Ausiliari", *Lingua Nostra* 31: 24-30.
- LOIS, X. 1990, "Auxiliary Selection and Past Participle Agreement in Romance", *Probus* 2.2: 233-255.

- LONGOBARDI, G. 1985, "Connectedness, Scope and C-command", *Linguistic Inquiry* 16: 163-192.
- LOPEZ, L. 1984, *Quéssa Era l'Aquila, Frà!*, G. Tazzi ed., L'Aquila.
- LOPORCARO, M. 1988, *Grammatica Storica del Dialetto di Altamura*, Giardini, Pisa.
- MAHAJAN, A.K. 1990, *The A/A-Bar Distinction and Movement Theory*, Ph.D. Dissertation, MIT.
- MAHAJAN, A.K. 1991, "Clitic Doubling, Object Agreement and Specificity", *NELS* 21: 263-277.
- MAHAJAN, A.K. 1993, "The Ergativity Parameter: *have-be* Alternation, Word Order and Split Ergativity", *Proceedings of NELS 1993*, UMASS, Massachusetts.
- MANZINI, M.R. 1983, *Restructuring and Reanalysis*, Ph.D. Dissertation, MIT, Cambridge MA.
- MANZINI, M.R. 1986, "On Italian *SI*", *Syntax and Semantics* 19: 241-262.
- MANZINI, M.R. 1992, *Locality: A Theory and Some of Its Empirical Consequences*, MIT Press, Cambridge MA.
- MANZINI, M.R. 1993, "Triggers for V-2: Germanic and Romance", *Quaderni del Dipartimento di Linguistica* 4, Università di Firenze: 1-17.
- MANZINI, M.R. 1994, "Locality, Minimalism and Parasitic Gaps", *Linguistic Inquiry* 25: 481-508.
- MARANTZ, A. 1984, *On the Nature of Grammatical Relations*, MIT Press, Cambridge MA.
- MASTRANGELO LATINI, G. 1981, "Note di Morfologia Dialettale", in: *Quaderni di Filologia e Lingue Romanze* 3, Pacini, Pisa: 241-249.
- MATTOSO CAMARA, J. jr. 1985, *Historia e Estrutura da Língua Portuguesa*, Padrão, Livraria Editora LTDA, Rio de Janeiro.
- MEYER-LUEBKE, W. 1899, *Grammatik der Romanischen Sprachen*, vol.III, Reisland, Leipzig.
- MONACO, V. 1989, *Specie de Vierne*, Melusina ed., Roma.
- MORO, A. 1993, *I Predicati Nominali e la Struttura della Frase*, Unipress, Padova.
- NAPOLI, D.J. 1976, "At Least Two *SI*'s", *Journal of Italian Linguistics* 2: 123-147.
- NASH, L. 1994, "Be, Unergative 'be' and Unaccusative 'have'", comunicazione presentata a: *The Morphology-Syntax Connection*, MIT, 4 gennaio 1994.
- NYROP, K. 1930, *Grammaire Historique de la Langue Française*, vol. VI, Gyldendalske Boghandel, Nordisk Forlag, Copenhagen.
- OUHALLA, J. 1991, *Functional Categories and Parametric Variation*, Routledge, London.
- PARISI, D. 1975, "The Past Participle", *Journal of Italian Linguistics* 1: 77-106.

- PERETTI, E. 1990, *Na Gulia de Bbiangu*, Edizioni della B.I.G., Rieti.
- PERLMUTTER, D. 1978, "Impersonal Passives and the Unaccusative Hypothesis", *Proceedings of the Fourth Annual Meeting of the Berkeley Linguistics Society*: 157-189.
- PERLMUTTER, D.M. (ed.) 1983, *Studies in Relational Grammar*, Vol. 1, The University of Chicago Press, Chicago and London.
- PERLMUTTER, D.M. - C.G. ROSEN (eds.) 1984, *Studies in Relational Grammar*, Vol. 2, The University of Chicago Press, Chicago and London.
- PERLMUTTER, D.M. - P.M. POSTAL 1984, "The 1-Advancement Exclusiveness Law" in: D.M. Perlmutter - C.G. Rosen (eds.) 1984: 81-125.
- PESETSKY, D. 1982, *Paths and Categories*, Ph.D. Dissertation, MIT.
- POLLOCK, J.Y. 1989, "Verb Movement, Universal Grammar, and the Structure of IP", *Linguistic Inquiry* 20.3: 365-425.
- PORENA, M. 1938, "Sull'Uso degli Ausiliari 'Essere' e 'Avere' in Italiano", *L'Italia Dialettale* 14: 1-22.
- PORTO, G. 1976, *La Piazzetta*, Il Velino, Rieti.
- PORTO, G. 1989, *La Pullara*, Ed. Libreria Colacchi.
- POSTMA, G. 1992, "Reflexive SE, Passive SE and the Theory of Person", *HIL Manuscripts* 2, Leiden University.
- POSTMA, G. 1993, "The Morphological Defectivity of BE", Paper presented at XVI GLOW Colloquium, Lund 5-7.4.1993.
- RAMAT, P. 1982, *Linguistica Tipologica*, Il Mulino, Bologna.
- RENZI, L. - G.P. SALVI (eds.) 1991, *Grande Grammatica Italiana di Consultazione*, vol. II, Il Mulino, Bologna.
- RIZZI, L. 1982, *Issues in Italian Syntax*, Studies in Generative Grammar 11, Foris, Dordrecht.
- RIZZI, L. 1986(a), "On Chain Formation", *Syntax and Semantics* 19: 65-95.
- RIZZI, L. 1986(b), "Null Objects in Italian and the Theory of *pro*", *Linguistic Inquiry* 17: 501-557.
- RIZZI, L. 1990, *Relativized Minimality*, MIT Press, Cambridge MA.
- ROHLFS, G. 1969, *Grammatica Storica della Lingua Italiana e dei suoi Dialetti*, vol. 3 (*Sintassi e Formazione delle Parole*), Einaudi.
- RONJAT, J. 1937, *Grammaire Istorique [sic] des Parlers Provençaux Modernes*, Vol. 3, Montpellier.
- ROSEN, C.G. 1982, "The Unaccusative Hypothesis and the "Inherent Clitic" Phenomenon in Italian", *Papers from the 18th Regional Meeting of Chicago Linguistic Society*: 530-541.
- ROSEN, C.G. 1984, "The Interface Between Semantic Roles and Initial Grammatical Relations", in: D.M. Perlmutter - C.G. Rosen (eds.) 1984: 38-77.

- ROSS, J.R. 1986, *Infinite Syntax*, Norwood, NJ, Ablex.
- RUWET, N. 1990, "Weather-verbs and the Unaccusative Hypothesis", in: J. de Cesaris e C. Kirschner (eds.), *Proceedings of the XVIIth Linguistic Symposium on Romance Languages*, Benjamins, Amsterdam.
- SALVI, G.P. 1982, "Sulla Storia Sintattica della Costruzione Romanza *Habeo + Participio*", *Revue Romane* 17: 118-133.
- SALVI, G.P. 1988, "Italienisch: Syntax", *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, vol. IV: 112-131.
- SAVASTANO, C. 1982, *Nu Parla' Zettenne*, Japadre ed., L'Aquila.
- SILVERSTEIN, M. 1976, "Hierarchy of Features and Ergativity", in: R.M.W. Dixon (ed.) 1976, *Grammatical Categories in Australian Languages*, Canberra Institute of Aboriginal Studies: 112-171.
- SPORTICHE, D. 1988, "A Theory of Floating Quantifiers and its Corollaries for Constituent Structure", *Linguistic Inquiry* 19: 425-449.
- STOWELL, T. 1981, *Origins of Phrase Structures*, Ph.D. Dissertation, MIT.
- SZABOLCSI, A. 1981, "The Possessive Construction in Hungarian: A Configurational Category in a Non-Configurational Language", *Acta Linguistica Academiae Scientiarum Hungaricae* 31: 261-289.
- SZABOLCSI, A. 1983, "The Possessor That Ran Away From Home", *The Linguistic Review* 3: 89-102.
- TEKAVČIĆ, P. 1972, *Grammatica Storica dell'Italiano*, Vol.2 - Morfosintassi, Il Mulino, Bologna.
- TUTTLE, E. 1986, "The Spread of ESSE as Universal Auxiliary in Central Italo-Romance", *Medioevo Romano* 11: 229-287.
- VAIREL, H. 1980, "La Personne du Nom: 3<sup>e</sup> Personne et Absence de Personne", *Bulletin de la Société Linguistique de Paris*: 267-283.
- VAN VALIN, R. 1987, "The Unaccusative Hypothesis vs. Lexical Semantics: Syntactic vs. Semantic Approaches to Verb Classification", *NELS* 17/2: 641-661.
- VIKNER, S. - R.A. SPROUSE 1988, "Parameters of Have/Be Selection in Germanic and Romance", *NELS* 18/2: 523-537.
- VINCENT, N. 1982, "The Development of the Auxiliaries *Habere* and *Esse* in Romance", in: M. Harris - N. Vincent (eds.), *Studies in the Romance Verb*: 71-96.
- WILLEMS, E. 1949, *Le Tshiluba du Kasayi pour Débutants*, 2<sup>a</sup> ed., Hemptinne St. Benoit, Congo Belga.
- WILLIAMS, E. 1980, "Predication", *Linguistic Inquiry* 11: 203-338.
- ZUBIZARRETA, M.L. 1982, *On the Relationship of the Lexicon to Syntax*, Ph.D. Dissertation, MIT, Cambridge, MA.

RIVISTA DI GRAMMATICA GENERATIVA

*Monograph Series*

Edited by Guglielmo CINQUE and Luigi RIZZI

Beginning from 1990 a new book series will complement the Rivista di Grammatica Generativa. The aim of the series is to render rapidly accessible to a wider public both in depth studies on language structure and reference books for University courses.

Luigi Rizzi *Spiegazione e teoria grammaticale*

Anna Cardinaletti *Impersonal Construction and Sentential Arguments in German*

Franco Benucci *Destutturazione*

Alessandra Giorgi *On the Italian Anaphoric Pronominal System*

Alessandra Tomaselli *La sintassi del verbo finito nelle lingue germaniche*

Lluïsa Gràcia i Solè *Teoria tematica e soggetti* (out of print)

Andrea Moro *I predicati nominali e la struttura della frase* (out of print)

Giuliana Giusti *La sintassi dei determinanti*

GianLuigi Borgato (a cura) *Teoria del linguaggio e analisi linguistica. XX incontro di Grammatica Generativa*

Giuseppina Turano *Dipendenze sintattiche in albanese*

Virginia Motapanyane *Theoretical Implications of Complementation in Romanian*

Gloria Cocchi *La selezione dell'ausiliare*